

Fumata nera in Parlamento. Spadolini primo alle votazioni iniziali

## Testa a testa al Senato La Pivetti perde 36 voti Ciampi: sarò in campo con l'opposizione

### La prepotenza di chi vuole prendere tutto

ENZO ROGGI

L'IMPORTANZA delle votazioni di ieri per il presidente del Senato è tutta in questo fatto: la certezza delle destre di poter superare di slancio il deficit di seggi per imporre il proprio uomo era infondata, frutto di un'arroganza della volontà. La presentazione della candidatura Scognamiglio, secondo il più classico schema cancelliano, ha significato che la coalizione ha scelto la strada di forzare la situazione considerando l'influenza dell'assenza dei numeri e tutto fidando in una propria capacità di trascinarsi di forze sparse e forse commutabili. All'obiezione secondo cui, in una situazione di stallo, l'interesse delle istituzioni e di un corretto processo politico implicava la ri-

SEGUE A PAGINA 2

### Quei deputati col distintivo sulla giacca

ANDREA BARBATO

LA SECONDA Repubblica, se di questo si tratta, è cominciata in un'opaca mattinata romana. Non c'è follia, non c'è animazione. Sfilano quei visi di professori, avvocati, commercianti, imprenditori, ma nessuno sa chi siano. Una sola cosa si sa per certa: a che gruppo appartengono. Quasi tutti i deputati dei tre gruppi della maggioranza hanno deciso di infilarsi all'occhiello il distintivo del loro movimento. Un Alberto da Giussano in oro per i leghisti, una bandierina azzurra per Forza Italia, un cerchio con fiamma tricolore per Alleanza nazionale. Non c'è aria di festa. Una folla di parlamentari eletta con un voto altamente ideologico, ma senza ideologia.

A PAGINA 2

ROMA. La maggioranza di destra non è riuscita ad eleggere i presidenti di Camera e Senato nelle prime due votazioni. Doppia fumata nera al termine dello scrutinio: al Senato Giovanni Spadolini, candidato «istituzionale» sostenuto da Progressisti, Ppi, Patto e da molti senatori a vita, è in vantaggio sullo sfidante di Forza Italia Carlo Scognamiglio. Difficoltà alla Camera anche per la leghista Irene Pivetti ha perso 36 voti della sua ampia maggioranza arrivando lontanissima dal quorum di 2/3 necessario. Al termine di una giornata tesa, piena di minacce, trattative segrete, nervosismi evidenti nella maggioranza, un summit tra Bossi, Berlusconi e Fini ha deciso che le destre insistono con Scognamiglio e Pivetti. Il Cavaliere ha lanciato un ultimatum per cercare di raddrizzare la situazione: «Se al Senato verrà eletto un presidente che non appartiene alla maggioranza si dovrà tornare alle urne». Una minaccia che Roberto Maroni aveva lanciato sin dal mattino. Al Senato c'è stata una battaglia aspra dopo l'entrata in campo della candidatura «istituzionale» di Giovanni Spadolini. Alla prima votazione il leader storico del Pri ha raccolto 156 voti, 3 in più di Scognamiglio, 9 le schede bianche, 5 i voti dispersi. Il bis del pomeriggio non ha cambiato la situazione: 157 Spadolini, 154 Scognamiglio con 11 schede bianche e 2 voti a Cossiga. Proprio quelle 11 schede bianche sono state al centro delle grandi manovre partite in serata. Il più esplicito e sprezzante è stato il leghista Speroni: «Sono voti in vendita», ha detto facendo capire che la maggioranza si stava muovendo per «comprare». I risultati si vedranno questa mattina quando ci saranno altre due votazioni: alla prima servirà per vincere la maggioranza assoluta dei votanti, alla seconda il ballottaggio tra i due candidati più votati. Alla Camera la leghista Pivetti, con i suoi 340 voti al primo scrutinio e 330 al secondo, dovrebbe farcela oggi ad essere eletta. Ma i 36 sì che le sono mancati sono il frutto dell'aspro scontro che si è scatenato nella maggioranza sul suo nome. Le sue posizioni integraliste e antisemite sono state anche ieri al centro di numerose critiche. Anna Finocchiaro, candidata dei progressisti, ha ottenuto 192 voti. Intanto da Verona, di fronte a una platea di industriali, Carlo Azeglio Ciampi difende con orgoglio l'operato del suo governo, e si propone come un punto di riferimento per la futura opposizione: «Non è tempo di disimpegno. Ciascuno di noi si schiererà dove lo porteranno le sue convinzioni».

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6



La stretta di mano tra Carlo Scognamiglio e Giovanni Spadolini ieri a palazzo Madama

Giulio Broglio/Agf

### SENATO L'appello di De Martino «Un 25 aprile di libertà»

ROMA. Il 25 aprile rimane una data che non può essere cancellata dalla memoria della nazione e rappresenta la riconquista delle libertà democratiche. Quando ieri mattina, De Martino, che presiedeva la prima seduta del Senato della XII legislatura, come decano dell'assemblea, ha pronunciato questa frase, a metà del discorso inaugurale, immediato è scoppiato l'applauso di tutti i progressisti e di tutti i popolari. Immobili Lega, Forza Italia e Alleanza nazionale.

A PAGINA 7

### APPARTE POTERE Berlusconi vende il 51% della Mondadori

MILANO. La Fininvest colloca la maggioranza del capitale della Mondadori sul mercato scendendo dal 98% al 47% attraverso una complessa serie di operazioni. Lo hanno deliberato ieri i consigli di amministrazione della Mondadori e della Silvio Berlusconi Editore. La notizia è arrivata dopo un lungo braccio di ferro con la Consob. Con questa dismissione, la prima di rilievo effettuata da Berlusconi dopo il suo ingresso in politica, il gruppo incasserà 700 miliardi.

DARIO VENEZONI  
A PAGINA 21

Offensiva finale in Bosnia: caschi blu sotto tiro, osservatore Onu ucciso

## I serbi colpiscono un aereo Nato Scatta il raid anche per Gorazde?

### Uccisa a Primavalle Storia di Annarella prima bimba violentata

ARNINIO SAVIOLI  
A PAGINA 13

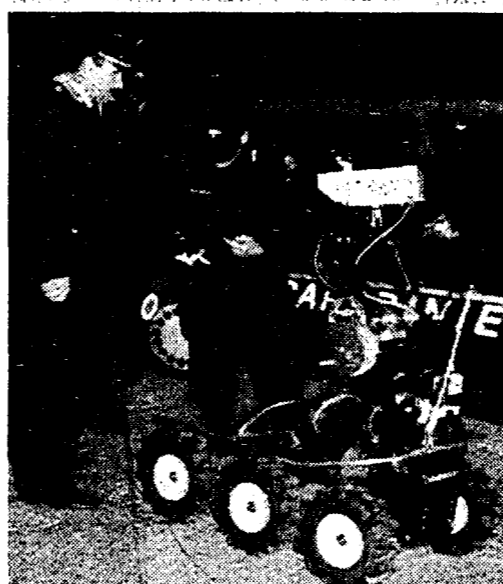
La situazione in Bosnia volge al peggio. Gorazde è ormai prossima alla caduta. I serbo-bosniaci hanno scatenato nel pomeriggio di ieri l'offensiva finale, l'esercito musulmano è in rotta. Ieri si è andata anche molto vicini a un grave incidente tra le milizie serbe e le forze della Nato. Un caccia francese in volo di ricognizione sulla cittadina assediata è stato centrato da un colpo sparato da terra. Le conseguenze, per fortuna, non sono state disastrose: il pilota è riuscito a riportare il velivolo sul ponte della portaerei «Clemenceau». Nel martellante bombardamento di Gorazde ha invece perso la vita un osservatore militare delle Nazioni Unite, di nazionalità britannica. Centinaia di ca-

sci blu sono intanto sempre assediati dai serbi nei loro accampamenti. Ieri Clinton ha convocato una riunione al massimo livello per studiare la situazione. Il presidente ha personalmente usato toni concilianti dichiarando che non è sua intenzione modificare i rapporti militari in Bosnia, ma la sua portavoce ha minacciato i serbi di nuovi bombardamenti se verrà messa in pericolo la vita dei militari dell'Onu. La Russia però frena. Il ministro della Difesa Graciov ha rinviato l'invio di altri 300 caschi blu e criticato duramente l'azione della Nato.

A PAGINA 15

### Sentenza a Cortona Chiedere un bacio a una donna non è reato

CLAUDIO REPEL  
A PAGINA 12



Il robot utilizzato per far esplodere l'ordigno

Mario Proto/Agf

## Contorno: «I pentiti sono abbandonati»

ROMA. «Le cose si sono messe male per noi pentiti. Ci spremono e poi ci buttano via come i limoni. Non c'è garanzia per il futuro». Totuccio Contorno si sente abbandonato. Teme che lo Stato non protegga più a sufficienza i pentiti. La vicenda del fallito attentato ha fatto emergere aspetti allarmanti: tutti a Formello sapevano che in paese abitavano Contorno e i suoi familiari. Il pentito era stato addirittura registrato all'anagrafe. Ma con l'ordigno trovato a Formello volevano veramente assassinarlo? Prende più corpo, ora, l'ipotesi dell'avvertimento trasversale, lanciato da Cosa Nostra o da qualche altra «entità». Certo è che si è trattato di una azione politica. Utilizzata contro i pentiti.

ANDRILO RADUEL CIPRIANI FIERRO  
MARTELLI ALLE PAGINE 10 e 11

## Delitto di Foligno «L'assassino è sano di mente»

PERUGIA. Luigi Chiatti è sano di mente. Il ventiseienne geometra di Foligno che ha confessato di aver ucciso Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, di 13, da indiscrezioni sull'esito della perizia psichiatrica cui è stato sottoposto, sarebbe, infatti, risultato «capace di intendere e di volere». Sul risultato della perizia, compiuta da 11 esperti gli avvocati di parte civile, Ariodante e Giovanni Picuti non hanno voluto comunque rilasciare alcuna dichiarazione. Ieri Chiatti era tornato in cella d'isolamento nel «supercarcere» di Maiama di Spoleto, dopo essere stato rinchiuso a Milano e a Verona per la perizia psichiatrica.

GIAMPAOLO TUCCI  
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

### Un brutto carattere

MA PER DIVENTARE assistente sociale, che studi si fanno? Lo chiedo perché, dopo la notizia di quell'aspirante padre adottivo di Rovereto che, in quanto «ateo e con l'orecchino», è stato giudicato inidoneo da un assistente sociale, ne arriva un'altra, da Milano, altrettanto raccapricciante: un cittadino affidato ai servizi sociali - come alternativa, prevista dalla legge, alla galera - è stato rispedito in carcere perché un assistente sociale ne ha constatato, udite udite, la «personalità bizzarra» e una «irrefrenabile superbia», nonché una «irrimediabile conformazione caratteriale». Lo stesso assistente sociale rivela che il cittadino in questione deve tornare in carcere «pur non essendo incorso in palesi violazioni delle prescrizioni imposte». Sensazionale novità giuridica: il brutto carattere è penalmente rilevante.

Riassumendo: per due assistenti sociali (pubblici dipendenti) l'ateismo rende idonei alla paternità, e il brutto carattere rende idonei alla gattabuia. Non so come abbia reagito l'ateo con l'orecchino. Quello col brutto carattere - che si chiama Bruno Brancher - ha iniziato, a San Vittore, lo sciopero della fame. [MICHELE SERRA]

Lunedì 18 aprile con l'Unità  
l'album completo  
del campionato 1962/63



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

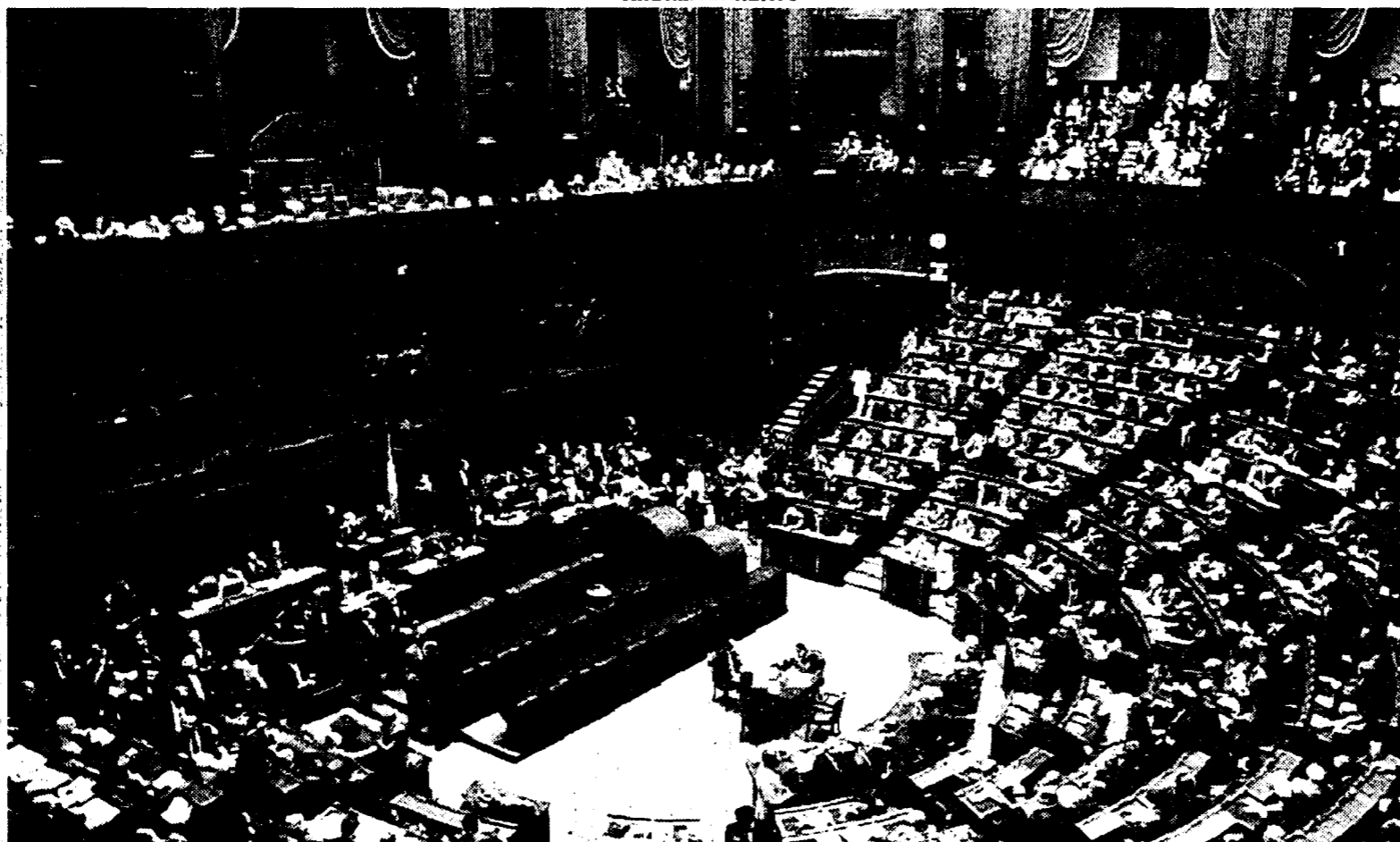
REPORTAGE DA MONTECITORIO

# Tutti quei deputati col distintivo

La seconda Repubblica, se di questo si tratta, è cominciata in un'opaca mattinata romana, appesantita dallo scirocco. Sarà il clima, saranno le transenne che sbarrano le piazze della politica (piazza Colonna, piazza Montecitorio), ma non c'è follia, non c'è curiosità né animazione. Solo più tardi, all'imbocco di via Colonna Antonina, davanti a quella che fu la sede storica del *Mondo* di Pannunzio, ci sarà qualche baruffa verbale, a colpi di slogan, fra un gruppo di femministe e una pattuglia di ragazzi di destra. Roma atona, indifferente, come vuole il luogo comune, per un giorno confermato. I deputati che arrivano alla spicciolata: pochissimi i volti noti, e perciò devono mostrare delle tessere provvisorie ai militi in giubbotto anti-proiettile che vigilano ai varchi. Chi si fosse aspettato cortei, o arrivi spettacolari, si trova davanti ai drappelli di sempre, le neodeputate vestite in modo anonimo, i neodeputati già carichi di borse. Sembrano scesi ora da un volo Alitalia, da un Pendolino, da un Intercity. Ma il «pezzo di colore» che i giornali riservano ad ogni inizio di legislatura è oggi quasi impossibile, e qualche cronista si dispera. Il tacchino resta vuoto, sfilano quei visi di professori, avvocati, commercianti, imprenditori, ma nessuno sa chi siano. Una cosa sola si sa per certa: a che gruppo appartengono.

Già, perché tutti, o quasi tutti i deputati dei tre gruppi della maggioranza hanno deciso di infilarsi all'occhiello il distintivo del loro movimento. Un Alberto da Giussano in oro per i leghisti, una bandierina azzurra per «Forza Italia», un cerchio con fiamma tricolore per Alleanza Nazionale. «Ma vi siete dimenticati che entrando qui rappresentate tutto il paese e non solo la vostra parte?». «Sì, è vero. Ma vogliamo distinguerci fra noi». Hanno voglia di parlare, sembrano impazienti di scoprire il rito dell'intervista, della dichiarazione, del capannello, del dispaccio di agenzia. Ma è presto: nessuno è interessato. Qualcuno, più noto, magari per fama televisiva, si ferma più volentieri davanti ai fotografi, che il servizio d'ordine ha ingabbiato sulla piazza come schiavi in vendita. Qualche faccia antica galleggia fra le ondate dei nuovi. E del resto — pensiamo — se ci fossero stati i pavoni e i tacchini del Caf, a fare la ruota con i loro codazzi di untorelli, non sarebbe stato certo meglio. Curioso, aggirarsi in un Parlamento senza De Mita, senza Forlani, senza Cirino, né De Michelis, e neppure Formica...

Eppure, non c'è aria di festa. Non è il ballo dei debuttanti, e neppure l'invasione dei barbari. Chi voglia mettersi a descrivere abbigliamento, o incertezze da neofiti, resta con la penna in aria. Questo di stamane sembra un convegno, una convention di Forza Italia, un simposio in un albergo termale: come se un pensiero inesperto dominasse l'aria: siamo qui perché così vuole la regola, la tradizione, la storia. Ma è un vecchio rito, e questo palazzone benemiano, questi saloni da tribunale papalino o da prefettura francese sono in realtà uno stallo, un ingombro, una cerimonia. Sbrighiamoci, che c'è da fare, fuori di qui... Insomma, non è cambiata solo la mappa sociale degli eletti, il ceto, le fisionomie: sembra cambiato molto di più, un



Ieri a Montecitorio, prima seduta della nuova camera dei deputati

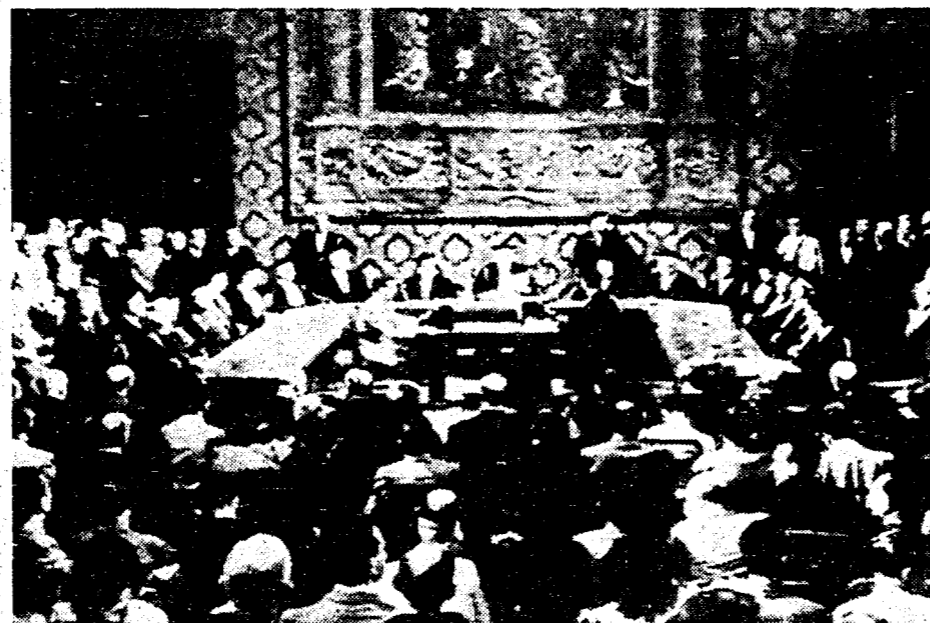
Mimmo Frassinetti/Agf

modo stesso di immaginare la politica, un'impazienza verso le regole o i costumi. L'aspetto comune, nella maggioranza, è quello di una folla di parlamentari eletti con un voto altamente ideologico, ma senza ideologia. E anche senza le goffaggini del mezzo migliaio di esordienti. Il cronista li guarda, abituato com'è alle gallerie di ritratti politici, e si domanda: che vorranno fare? Prevarranno fra loro i ragionevoli o gli invasati? Che ritratto dell'Italia viene fuori da questa riunione di piccoli e medi imprenditori, di professionisti di discreto successo, di ex cattolici, di liberisti d'assalto? Che riforme immagineranno? Vorranno impadronirsi dello Stato, confondendolo con il governo? E soprattutto, come faranno ad andare d'accordo fra loro, quando la diffidenza è tangibile, quasi visibile, fra alcuni e alcuni altri?

### Da De Nicola alla Pivetti

Tutto questo, certo, va immerso nella luce artificiale del Transatlantico, e va confrontato con memorie di ieri, qualche volta esaltanti, altre volte francamente deprimenti. Il ceto politico professionistico non era davvero migliore, anche se oggi è facile ironizzare: «Siamo passati da De Nicola alla Pivetti», come lamenta qualcuno. E un anziano commesso, che ha seguito un bel mazzo di legislature, scuote la testa: «La politica non abita più qui. Anzi, non è nemmeno di passaggio, qui». Ma forse non lo era già da un pezzo, quando si faceva nei palazzi oggi sigillati dai debiti e dagli sfratti.

È il primo giorno ma non c'è aria di festa, quello che vedo non è il ballo dei debuttanti e neppure l'invasione dei nuovi barbari. Sembra un simposio in un albergo termale



È il 18 giugno 1946 e con la proclamazione dei risultati del referendum si sancisce la nascita della Repubblica

La pagina risulta voltata un po' bruscamente: tanto che qui dentro a Montecitorio nel primo giorno c'è una certa tensione, magari un pizzico di malinconia, ma nessun fervore, scarsissima curiosità pubblica. La tempesta, che certamente c'è, è in sordina, ancora nascosta. Ecco Bossi che accompagna la candidatura vincente per la presidenza, la giovane Pivetti, occhi di acciaio, in una traversata del corridoio politico più celebre d'Italia.

### Segni malinconico

Ecco Segni, malinconico, un po' solitario. Intorno a Silvio Berlusconi c'è una guardia mobile, discreta, abilissima nel chiudere e aprire i varchi. «Ha visto — mi dice — in che avventura mi sono cacciato?». Gli rispondo che mi sembra non abbia molto di cui lamentarsi. «La maggioranza l'ha trovata», aggiungo, «ora c'è bisogno di un'opposizione intelligente». Annuisce, ma viene subito inghiottito da una schiera di persone che sono in fila, disciplinatamente, per congratularsi con lui qualche metro più in là. Gli unici a fare da filo conduttore fra i vari gruppi sono i giornalisti televisivi, i direttori dei telegiornali Fininvest, i conduttori, le giornalista Rai: perché così è più facile, si è apparentemente amici di tutti, la politica riprende le sue forme di talk-show, di dibattito da prima serata, o di qua o di là, solo contro tutti. Non ci sono acuti tenorili, e se qualcosa spicca è la giacca blu elettrico di Fabrizio Del Noce, forse il più felice di tutti, che teme solo che si esageri, che si voglia far troppo subito, e

che intanto si dica qualcosa di inesatto o di imprudente.

Sarà colpa dell'occhio di chi guarda, ma davvero oggi il palazzone istituzionale sembra molto diverso dal solito, come abitato da una popolazione provvisoria, come l'androne di un Grand-Hotel. Anche i luoghi della politica stanno cambiando velocemente e tempestosamente, questa Roma scenografica, chiese, fontane, sampietrini, facciate barocche, trattorie e pullman di turisti giapponesi, è ormai uno sfondo anacronistico, sbagliato. Anche uscendo di qui, la politica non si farà più in quegli ex conventi, palazzi nobiliari, scantinati riattati, terrazze sedi di correnti democristiane, studi di notabili: dove per anni e decenni si è contrattato tutto e il contrario di tutto, le nomine, le casse di risparmio, le banche, la Rai, gli enti pubblici, i ministri, le formule di governo. Dove andranno i cronisti politici, d'ora in poi? Inseguiranno le maggioranze automatiche, assolute, quelle delle sedute sbrigative, delle commissioni decisioniste, dei colpi di governo? Persino la malizia, pane quotidiano della cronaca parlamentare, sembra stemperarsi in una sorta di fatalismo. Dicono che Rivera e Bassanini, in mancanza di meglio, stanno meditando una «rifondazione milanista», per strappare la squadra amata alla scuderia del futuro capo del governo... Ma chi ha voglia di ridere? Non Del Turco, che ironizza solo su stesso, per essere approdato in Parlamento proprio ora, che la sinistra è in crisi e il Psi ancora di più. Non coloro che si tramandano e si ripetono le quasi incredibili opinioni di Irene Pivetti sulla famiglia, sulla scuola, sulla libertà di religione. «Cosa si vuole fare, una parodia del Parlamento? Si vuole dire che è un giocattolo facile da maneggiare per chiunque? E se è lecito avere idee estreme, lefebriane, si deve arrivare con quelle nella canca più garantista e universale che ci sia?». E la sinistra? Circolano volti un po' sbalorditi, inquieti, qualcuno quasi incredulo. Se deve nascere una sinistra della Seconda Repubblica, non sembra ancora annunciata.

Ma poi, via via che le ore passano, e che anche la superstitie curiosità per i volti nuovi scolora, tutto questo sembra passare in secondo piano. Poco o pochissimo importano il colore, il folklore, i personaggi, i servilismi, le attese, il nuovo manuale Cencelli, la navetta per il Nord, le leggende su Arcore, persino le possibili baruffe nel polo uno e trino della maggioranza. Siamo davanti a un periodo diverso, che richiede una mentalità diversa anche per opporvisi. Senza le vecchie soffe della politica, le passeggiate a braccetto, le telefonate, le soffiolate amiche, le veline, i camper, le mummie della cronaca e della politica, le livree dei portavoce. Saremo capaci, tutti, di cercare motivi diversi per essere pro o contro? E di dare contenuti civili a questa scena politica per ora vuota di idee? E di non rispondere, semmai, con il rancore al rancore? Fuori, uscendo, non c'è nessuno in attesa, nelle piazze spettrali vigilate da camionette azzurre. La folla è lontana: ha votato immaginando, sperando, che si compia un prodigio, una società più festosa, tasse più lievi, lavoro per tutti, giustizia più elastica... Deluderli sarebbe pericoloso, per i vincitori...

## DALLA PRIMA PAGINA

### La prepotenza di chi vuole tutto

cerca di una soluzione di garanzia e non di parte, le destre hanno replicato con la sicumera del vincitore che nulla tollera fuori da sé, fino al punto di legare all'esito del voto senatoriale la stessa prospettiva di governo e la sopravvivenza della legislatura appena nata. La Lega ha preso la testa di questa condotta dura sostenendo, non si capisce se per malizia o rabbia, il muro contro muro dopo l'umiliante affossamento della candidatura Speroni.

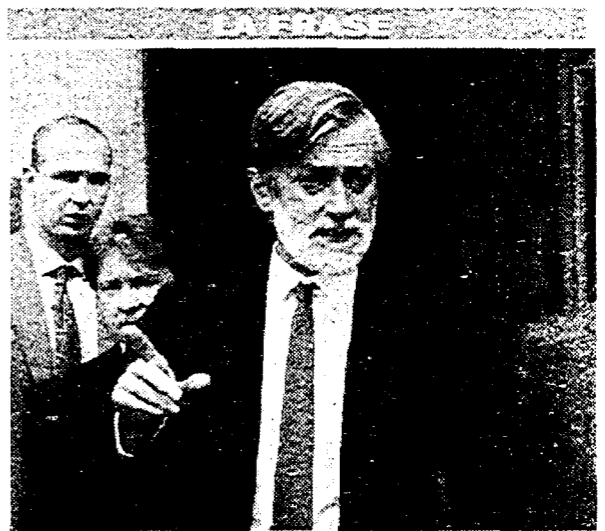
Questa linea ieri non ha pagato. Le destre hanno dimostrato di non possedere alcun appeal politico capace di allargare i propri confini. E ancora una volta hanno reagito con minacciosa intransigenza. C'è chi, come il missino Missorelli, proclama dai teleschermi il proposito di «individuare gli undici astenuti per le oppor-

tune misure, il che ci autorizza ad immaginare obliqui mercati e oscure pressioni. E sulla stessa linea si muovono alcune dichiarazioni del leghista Maroni che alludono all'apertura di un vero e proprio mercato notturno. Così la previsione di sicura vittoria avanzata da Fini si tinge dello stesso fosco colore di certi momenti di crisi del regime democristiano quando si sofferiva alla debolezza politica con la forza del ricatto o dello scambio.

Se questo scenario è immaginario (ma autorizzato da ciò che si è sentito dire dalle destre), del tutto esplicito è il tentativo di ricatto politico rivolto all'istituzione-Senato. «Se non passa Scognamiglio si torna al voto», è stato detto dagli stati maggiori. La minaccia (che, tra l'altro, contiene un ulteriore ricat-

to verso il presidente della Repubblica che, almeno finché ci sarà concesso di considerare valevole l'attuale Costituzione, ha il potere esclusivo di sciogliere le Camere), la minaccia ha conosciuto una specificazione da parte della signora Pivetti che ha ipotizzato, ed anzi indicato, lo scioglimento del solo Senato, una circostanza questa mai registrata ancorché formalmente possibile. Lo spirito con cui l'aspirante presidentessa ha avanzato la sua idea è quello di chi vuole omologare un'assemblea ad un'altra, a prescindere dal legittimo effetto del voto popolare. Come a dire: la gente torni a votare al solo scopo di assicurare la maggioranza a chi già la detiene nell'altro ramo parlamentare. Ma, chiediamo, non si è urlato in queste settimane che il paese ha espresso la sua volontà in modo incontrovertibile a favore delle destre? La verità oscurata da tali grida (e un po' trascurata anche da altri) è che, in realtà, il 27 marzo la destra non ha ottenuto la maggioranza effettiva del Paese, e che in virtù di questa basilare cir-

stanza il meccanismo elettorale l'ha premiata solo parzialmente. Una forza democratica, a cui nessuno ha contestato il diritto di provare a governare, avrebbe dovuto realisticamente agire tenendo conto di questa realtà istituzionale invece di farsi travolgere dal «coraggio di prendere tutto». Il fatto grave e inquietante è che si sia fatta trascinare da tale «coraggio» la persona che si candida a guidare la Camera dei deputati. La quale persona avrebbe dovuto considerare con meno stizza e con più problematicità le molte critiche che le sono venute, dall'interno stesso del suo schieramento, per posizioni politiche e culturali che già la ponevano in sospetto di faziosità, e cercare di meritarsi un qualche credito di equanimità. Con la sua sortita di ieri la signora Pivetti ha completato il proprio ritratto di persona incapace di elevarsi al di sopra delle proprie passioni, ed ha irrobustito ragioni di chi nutre preoccupazione per la salute delle nostre istituzioni. (Enzo Roggi)



La vita è come una doccia: un giro sbagliato e sei nell'acqua bollente

Carlo Scognamiglio

Martin Short

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicecondirettore: Giuseppe Calderola  
 Vicecondirettore: Giancarlo Biondi, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Arnaldo Mattia  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Ilvo Caporin, Pietro Crini, Marco Fredda, Arnaldo Mattia, Giancarlo Molis, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solanoli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 012461, fax 06/6780555 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Nicosia  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 154 e 2552 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



LA SECONDA REPUBBLICA.

Fumata nera alle Camere, minacce di tornare alle urne  
Spunta il nome di Cossiga, oggi lo scontro finale

# La destra teme l'effetto boomerang sul governo

Nulla di fatto né alla Camera né al Senato. La Pivetti s'è fermata a 330 voti, mentre al Senato è in atto uno scontro all'ultimo voto fra Spadolini (157) e Scognamiglio (154). La maggioranza rischia a palazzo Madama una sconfitta clamorosa, pericoloso segnale per il nuovo governo, e Berlusconi minaccia nuove elezioni anticipate. Aleggja il fantasma di Cossiga: che difficilmente, però, scenderà in campo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nulla di fatto, né al Senato né alla Camera. I primi due scrutini sono andati a vuoto. A Montecitorio Irene Pivetti ha raccolto 340 voti al primo colpo, 330 al secondo rispettivamente 26 e 36 meno del previsto. L'aperta dissociazione dei radicali e i malumori dei cristiano-democratici e dell'Udc sono tra le cause del risultato che però non dovrebbe creare troppi problemi alla maggioranza, che alla Camera è sufficientemente ampia per garantire stasera, l'elezione dell'esponente leghista.

In realtà, la maggioranza s'è esposta al rischio di una clamorosa sconfitta (l'elezione di Spadolini fin dai primi scrutini) per la volontà della Lega. È stato infatti Spadolini ad imporre la scelta di «blindare» la neonata coalizione, e andare allo scontro. Che Berlusconi la pensasse diversamente, lo dimostra ciò che ancora ieri ha detto nel suo primo giorno da deputato: «Spadolini è stato il nostro primo candidato e oggi invece cose che riguardano il governo e la maggioranza lo portano ad essere altro». Intorno a Spadolini, infatti, Berlusconi (e Fini e Scalfaro) contavano di lanciare un ponte verso il centro e soprattutto di costruire un equilibrio in grado di garantire la «governabilità» anche al Senato.

Ora però che lo scontro è in corso, la maggioranza si trova per dir così obbligata a fare muro. Sia Scognamiglio - in visibilmente innersovito - sia il futuro capogruppo di Forza Italia, Previti, hanno ipotizzato una candidatura «istituzionale» di Cossiga. Ma nelle intenzioni dell'ex Capo dello Stato (che ha votato per Spadolini) questa ipotesi non c'è. E il perché è presto detto: come uomo di maggioranza, Cossiga prenderebbe più o meno gli stessi voti di Scognamiglio con in più qualche problema dal Carroccio («Cossiga mi fa schifo» ha tagliato corto con l'abituale eleganza il leghista Speroni). Come candidato «istituzionale» invece Cossiga avrebbe bisogno quantomeno della «non ostilità» del Pds e del Ppi. Non solo: servirebbe un «tavolo» (per esempio una riunione del capigruppo) dove proporre e discutere la candidatura.

La carta su cui punta la maggioranza è rappresentata dagli autonomisti e dai senatori a vita. Il loro ruolo - assai più di quello del Ppi - è decisivo in questa elezione. L'altolatesino Roland Riz, promotore della candidatura di Spadolini in pomeriggio ha incontrato Scognamiglio e Previti per tentare nuovamente «un accordo che vada al di là degli steccati» e per cercare «una soluzione diversa». L'esito della riunione è stato negativo. Ma è assai probabile che i tre senatori della Svp siano passati nel secondo scrutinio alla scheda bianca. Che significa? Che oggi, verificata l'impossibilità della «soluzione diversa» e certificata altresì l'appartenenza della candidatura Spadolini alle opposizioni, potrebbero convergere su Scognamiglio.

Un discorso analogo riguarda i senatori a vita di cui Spadolini scherzosamente è riconosciuto un po' come il «capogruppo». I senatori a vita hanno votato tutti per lui, infatti. Ma lo hanno fatto per marcare l'esigenza di una soluzione concordata per respingere la pretesa autosufficienza della maggioranza per indicare la strada assai più ragionevole di un accordo sulla presidenza dell'assemblea che potesse le basi per un corretto funzionamento del Senato. Dove, è bene ricordarlo, il governo non avrà la maggioranza.

I voti «un dei dirigenti leghisti» non sono da lasciare pensare che non tutto sia andato secondo i piani di Bossi. Intanto la Pivetti alla Camera non ha dato, grandissima prova di sé. Ma, soprattutto, è stato vanificato il desiderio leghista di colpire duramente e pubblicamente, le aspirazioni politiche e governative di Berlusconi. «Berlusconi - diceva Speroni in serata - ha cantato vittoria troppo presto. Ha visto i risultati elettorali e ha detto: «Faccio questo, faccio quello». Ed ecco i risultati! Prima bisognava trovare una maggioranza, e poi esprimere un candidato». Il ragionamento di Speroni non fa una piega: tranne che per il fatto che è stata proprio la Lega a impedire, nei fatti, l'allargamento della maggioranza.

Naturalmente, è possibile che Spadolini venga eletto oggi, al ballottaggio. Per la maggioranza la sconfitta sarebbe bruciante. E sarebbe necessaria quell'«attenta riflessione» di cui parlava Fini. Difficile però che da questa sconfitta sul campo discendano conseguenze drammatiche. A meno che Berlusconi non intenda seguire davvero i consigli di alcuni uomini di Forza Italia che premono per la drammaticizzazione dello scontro e per le elezioni anticipate.



Carlo Scognamiglio durante le votazioni di ieri

Lufoli / Ap

## Sfida all'ultimo voto Spadolini in testa verso il ballottaggio

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le destre non sono riuscite a imporre il loro candidato alla presidenza del Senato. Nelle due votazioni della prima seduta della dodicesima legislatura Carlo Scognamiglio eletto da Forza Italia già senatore liberale, è arrivato secondo dietro Giovanni Spadolini che ieri mattina, aveva raccolto «l'appello» di varie forze politiche presentandosi come «soluzione di garanzia istituzionale». Per l'ex presidente di Palazzo Madama hanno votato i progressisti e i patiti di Segni, i popolari e gli eletti dalla Svp, dall'Unione Valdotaiana e (quasi) i compatti i senatori a vita. Le urne si aprono questa mattina alle dieci e si profila per il pomeriggio un quarto ed ultimo scrutinio di ballottaggio fra i due candidati più votati.

Gli esiti delle prime due votazioni hanno denunciato una situazione di stallo, due blocchi compatti e controposti con una pattuglia di una dozzina di parlamentari che non si è schierata né con Spadolini né con Scognamiglio. L'operazione oltrepassa Lega-Msi-Forza Italia non ha avuto successo: hanno tentato di imporre un candidato con l'elmetto di una maggioranza che al Senato non hanno. Se le votazioni di ieri avessero riguardato la fiducia al governo l'esecutivo sarebbe stato sidiucato.

Il cartello delle destre conta su 156 senatori al primo scrutinio il suo candidato ha ottenuto 153 preferenze al secondo 154. Lo schieramento pro-Spadolini è composto da 121 senatori progressisti (Carmine Garofalo pds non ha partecipato alle sedute per motivi di salute ma era presente Anna Bucciarelli con la sua vistosa van-

cella) 32 del Centro, i tre della Svp, il senatore dell'Uv totale 157 preferenze potenziali. I senatori a vita sono undici: hanno votato in nove la prima volta e in dieci la seconda. In entrambi gli scrutini è mancato Carlo Bo, l'anziano professore stava raggiungendo Roma quando in treno è stato colto da un malore. Oggi potrebbe essere presente.

**L'arrivo di Bobbio**  
Norberto Bobbio ha votato soltanto nel secondo scrutinio essenziale «giunto nella capitale nel pomeriggio (forse grazie ad una cortesia personale di Giovanni Agnelli, e di un suo aereo). Anche Agnelli è senatore a vita ed ha votato per Spadolini così come Bobbio, Francesco Cossiga, Leo Valiani, Amintore Fanfani, Francesco De Martino che ha presieduto le sedute per diritto di anzianità. Gli altri quattro senatori a vita sono Giovanni Leone, Paolo Emilio Tavani e Giulio Andreotti: tre antichi dc che non hanno fatto sapere a chi è andato il loro consenso».

Né Spadolini né Scognamiglio hanno raggiunto o valicato quota 164, questa è la cifra magica della maggioranza assoluta dei componenti del Senato (326 in tutto) che bisogna toccare per essere eletto nei primi due scrutini. Spadolini ha conseguito 156 e 157 voti, Scognamiglio 153 e 154. Nella seconda votazione su due schede è comparso il nome di Francesco Cossiga.

**L'ipotesi Cossiga**  
Sarebbe bastato anche meno per far scattare la ridda delle ipotesi su quel che avverrà oggi. Sco-

gnamiglio si ritira? Le destre ricorrono all'ex Capo dello Stato per tentare il colpo finora mancato? Alla Lega - secondo Enrico Speroni - «uno così «fa schifo». Non smentisce Gianfranco Miglio «anche se medice fanno schifo» lasciando però uno «spiraglio per la candidatura dell'uomo del piccone. Ma l'opposizione leghista a Cossiga deve aver fatto la sua parte al vertice di maggioranza se in serata Silvio Berlusconi - Gianfranco Fini - Umberto Bossi (su uno strapuntino e era anche il Ccd Pierferdinando Casini) potevano annunciare che Scognamiglio resta cavallo in corsa per oggi. La decisione veniva condita da messaggi di autotimismo, sulle possibilità di Scognamiglio di farcela, affidati al politologo di Forza Italia Giovanni Urbani. Le destre contano di spostare sul loro «campione» i voti finiti nelle schede bianche.

In effetti sono quelli i voti che appaiono decisivi ed era chiara l'en-

terza intenzione del fronte di destra di aprire una «sottile campagna acquisti». Ma da dove venivano quelle «schede bianche»? Gli scrutini sono segreti e sono dunque ardue le attribuzioni di fatto. Nella prima seduta sono mancati alcuni voti di esponenti della Rete, ma non nella seconda. A Scognamiglio quelli dei leghisti e forse degli ex dc ora nel polo della libertà e del buon governo. Fra la prima e la seconda seduta è scattata l'azione tenoristica da destra: se passa Spadolini si torna alle urne. E allora? Dice Claudio Petruccioli: forse le schede bianche sono di senatori che vogliono «contrattare un cambio di candidati con le destre». Non è un problema dei progressisti: hanno riconfermato «con fiducia» per oggi il consenso a Spadolini invitando «tutti coloro che ancora non hanno operato una scelta ad aderire ad una imputazione di correttezza e garanzia istituzionale». Anche il Centro ha confermato che oggi voterà ancora Spadolini.

SENATO		
Maggioranza richiesta 164 voti		
Votazione	Prima	Seconda
SPADOLINI	156	157
SCOGNAMIGLIO	153	154
BOSO	2	0
DE MARTINO	1	0
MAGRIS	1	0
MIGLIO	1	0
COSSIGA	0	2
BIANCHE E NULLE	9	9
HANNO VOTATO	323	324

I duellanti a Palazzo Madama. Spadolini: «Ho accolto l'appello per una soluzione di garanzia istituzionale»

## Scognamiglio si consola: «Al terzo andrà meglio»

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**

**Il Dizionario Sessuato della lingua italiana**

**Il primo vocabolario che legge il mondo come abitato da donne e da uomini**

**FABIO INWINKL**  
ROMA. Sono puntati su Palazzo Madama i riflettori in questo convulso avvio della seconda repubblica. Qui nelle sale austere che ospitano i senatori si gioca la prima dura partita dopo il voto del 27 marzo. E a contrapporsi sono l'anziano «padrone di casa» Giovanni Spadolini, e uno degli acquirenti di rilievo della campagna berlusconiana Carlo Scognamiglio. Silenziosamente due anni della legislatura trascorsa allorché indossava la stinta casacca del Pli il rettore della Luiss fatica un po' sulle prime, a entrare nei panni di candidato della maggioranza alla seconda carica dello Stato. «Caputo parlate con Caputo» esordisce all'uscita dall'aula, subito dopo la prima votazione che ha visto in «pole position» il rivale Caputo, già vicedirettore del «Giornale», e ora senatore di Forza Italia e fa da portavoce. «No ci di-

**«Cambiamo il Senato»**  
«Lo scontro - spiega il legale di Berlusconi - è tra il vecchio e il nuovo. Se si vuol aspettare la volontà degli elettori deve prevalere il nostro candidato. Troveremo i voti che ancora ci mancano. Del resto quella di Spadolini sarebbe una vittoria di Pirro imprevedibile al paese». Una delegittimazione pesante per l'attuale titolare dell'alta carica che dopo una prolungata stagione di riserbo «super partes» si è messo in campo col sostegno degli «confidati della consultazione popolare». «Ho accolto l'appello di varie forze politiche - ha appena annunciato Spadolini - per una soluzione di garanzia istituzionale identificata in quel ruolo di imparzialità e di equidistanza cui mi sono sforzato di attenermi in questi sette anni». E non farà più dichiarazioni ufficiali nel corso della lunga e tesa giornata a Palazzo Madama. Parlano invece i promotori della sua riconferma nell'alto seg-

gio. Roland Riz l'altolatesino che qualcuno indica come possibile soluzione allo stallo in atto insiste a raccomandare il superamento di una contrapposizione muro contro muro. «Io sto qui da 58 - ricorda - e faccio presente che dovranno funzionare delle commissioni. Si dovranno votare della legge vera un governo. Come garantiamo tutto questo?». Leo Valiani si abbandona ai sentimenti. Rievoca il Cin dell'Alta Italia e allorché s'imbatte in Spadolini gli rivolge il suo augurio: «Giovanni spero che ce la fa».

**Uno o due vizi in più...**  
Intanto da un'altra parte Scognamiglio scarica la sua tensione con una sigaretta. «Un vizio che Spadolini non ha» nota qualcuno. «Forse io ne ho anche altri» ammette il candidato di Forza Italia. «Allora ce n'è almeno un altro» ammiccia maliziosa una collega. Non gli resta che raggiungere Berlusconi a pranzo nell'abitazione romana del leader per fare il punto dell'intricata vertenza che sta condizionando anche i giochi alla Camera. Si riprende nel pomeriggio per la seconda votazione. E Spadolini fa trapelare stavolta le sue speranze di successo. Quasi a dargliene conferma arriva da Torino Norberto Bobbio uno degli assenti all'appello della mattinata. Il rapido scrutinio delle schede non conforta però quelle aspettative. Un solo voto in più Spadolini lascia l'aula proprio con Bobbio che si appoggia al bastone. Scuote la testa se la cava con una battuta: «È importante che siamo a 157 se si fosse trattato del terzo scrutinio avrei vinto». Ma dai suoi collaboratori si coglie una nota di delusione. In una parola i consensi dovevano salire di più e c'è stata qualche defezione. «Si va fino in fondo con Spadolini» commenta Cesare Salvi del Pds - è un battaglia politica di rilievo. Forse si deciderà ai giogo-

**LA SECONDA REPUBBLICA.**

L'esordio del Cavaliere nel gioco di Montecitorio  
Sorrisi e voce grossa: «Questi ritmi mi danno l'orticaria»

# Berlusconi fa il duro «Attenti, se va male si rivota e stravinco»

Nel giorno dei «novellini» Berlusconi è la superstar: entra dall'ingresso del governo, distribuisce sorrisi, afferma che i suoi candidati alle presidenze sono eccellenti, smussa tutti gli angoli. Fa la parte dell'imprenditore prestato alla politica, dice che tutta questa perdita di tempo gli fa venire l'orticaria. Ma in poche ore cambia tre volte posizione, incontra Pannella, Fini, Bossi, corteggia, blandisce e fa la voce grossa: «Se perdiamo al Senato si torna a votare».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il Cavaliere vuol diventare il Presidente. Per ora s'accontenta di essere l'Onorevole, ma già prende le misure. Leader e peones della nuova Camera ieri mattina sfilavano tra transenne, poliziotti, curiosi e fotografi. Gli operatori gridavano: «Deputato, facci un saluto». E tutti si prestavano, con un po' d'emozione, a questa patetica cerimonia d'inaugurazione. Berlusconi era il più atteso, fuori dal portone c'era anche Mentana e la troupe di Canale 5. Ma la Thema grigia s'era già infilata nell'entrata laterale, quella destinata ai membri del governo. In Transatlantico Berlusconi è la primadonna. Gira con uno strascico di deputati che sorridono e annuiscono, coi giornalisti che lo assediano coi taccuini e i registratori. Lui sorride, sfoggia l'abito grigio e la cravatta blu a piccoli pois bianchi che portava nelle grandi occasioni della campagna elettorale. Piccole abitudini scarsamente. Cui giornalisti ha solo due toni: quando parla di politica sembra ancora in campagna elettorale, mellifluiso, ripete i suoi slogan più fortunati. «Penito di essermi messo in politica? No, perché so bene cosa mi ha fatto fare questa scelta. Le condizioni del Paese...» Non scontenta nessuno, smussa ogni angolo. La Pivetti antisemitia? «Mi sembra abbia chiarito il senso di alcune sue vecchie prese di posizione. È una giovane, è brava, certe opinioni si possono anche cambiare. È una buona scelta, come quella di Scognamiglio per il Senato. Spadolini? Era stata anche la nostra prima scelta... Se viene eletto non è una tragedia. Qualcuno sussurra che a Berlusconi potrebbe persino fare piacere una soluzione più istituzionale nel ramo del Parlamento dove la destra non ha maggioranza.

**Tutti in aula**  
Le grandi luci arancione del Transatlantico chiamano i deputati in aula. Berlusconi entra diligentemente tra i banchi, lontano e irraggiungibile per i giornalisti. La giornata sarà lunga, le procedure lente. I «novellini» son già tutti dentro. Qualcuno, più smaliziato resta fuori. Protagonista assoluta Irene Pivetti. Maroni stavolta, nel gioco di maschere della Lega, fa la parte del «cattivo». Qualcuno gli fa notare che hanno esagerato, che la candidatura è poco equilibrata, che alla guida della Camera la tradizione vorrebbe... «La tradizione? L'hanno scritta Andreotti, Craxi e Forlani la tradizione. E io la butto nel cesso». C'è un'aria che non piace, ai leghisti. Sono stati loro a sbarrare Spadolini e ora qualcuno fa girare la voce che un insuccesso di Scognamiglio al Senato rimetterebbe in gioco anche la candidatura Pivetti. Sentono puzza di trappola. In aula Berlusconi segue il discorso di Biondi, applaude con gli altri quando viene respinta una «dichiarazione di voto contrario» per la Pivetti. Scaramucce. Visti dall'alto della tribuna stampa i banchi dei parlamentari hanno qualcosa di strano, a sinistra davanti a ogni deputato c'è un giornale aperto. A destra nessuno. Chissà perché. Dalla presidenza chiamano per votare: «... Berlinguer, Berlusconi, Bertinotti...» Casi dell'ordine alfabetico. Il Cavaliere vota e ricomincia a tessere la tela. Pannella è il padrone del Transatlantico, parla a voce alta, picchia duro sulla Pivetti, fa capire che i due voti dei «riformatori» al Senato sono importanti per la maggioranza. Chiede un incontro al Cavaliere che non sa dove ospitarlo: gli danno una stanza alle spalle dell'aula, fuori c'è una targa di marmo con scritto: «governo».

Poi un altro passaggio tra i giornalisti. Un po' di sorridenti banalità e una piccola correzione di tiro. La Lega dice che se viene eletto Spadolini si torna alle urne, lo informano i giornalisti. Lui non perde il sorriso e smorza. «Spero si trovino soluzioni ragionevoli. Il voto al Senato è andato come prevedevamo. Certo ho scoperto che la politica non è proprio il luogo della ragionevolezza». Poi rilancia: «Sappiamo che la maggioranza del Paese è d'accordo con le candidature Pivetti e Scognamiglio. Se si tornasse a votare prenderemmo più voti. Abbiamo calcolato che avremmo sessanta deputati in più e trenta senatori».

**A pranzo con Scognamiglio**  
La squadra berlusconiana fa public relations: in molti ronzano attorno all'economista Tremonti, deputato del Patto ma che qualcuno accredita come prossimo ministro. Berlusconi nella mattina era andato a stringere la mano ad Adornato. «L'ho vista in tv, apprezzo la sua capacità e la sua moderazione». Quando, dopo i ringraziamenti, Adornato chiede quali sono gli esponenti di Ad con cui il Cavaliere nei giorni scorsi ha vantato «ottimi rapporti e aperture di credito» Berlusconi replica con un largo sorriso e senza una parola. È ora di pranzo e dal Senato arrivano Previti e Scognamiglio. Berlusconi se ne va, mangia con loro lontano da occhi indiscreti nella casa di Santa Maria dell'Anima. Quando torna a Montecitorio i toni sono cambiati. Ora l'elezione di Spadolini è diventata una sventura, un rallentamento al rinnovamento chiesto dagli elettori. Che fare? «Se vince lui si torna a votare». Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi, dice che per Forza Italia sarebbe un trionfo, arriva a dire che Scalfaro potrebbe sciogliere solo il Senato perché «non c'è nessuna maggioranza». Insomma se la destra non vince, se una maggioranza diversa elegge un presidente sgradito allora non c'è maggioranza...  
**«Noi lombardi nelle caverne»**  
Seconda votazione, solito cerimoniale. Stavolta Berlusconi esce deciso a concedere un po' di colore alla stampa. Di politica non parla, scherza e lancia battute. «Ma sarò sempre costretto a fare questa vita? Per me questa è una giornata di vacanza, non ho mai lavorato tanto poco come oggi, qui mi sento un disadattato. Imporre a 600 persone questi tempi lunghissimi che sono frutto di tradizioni. Io le rispetto ma mi danno l'orticaria». È la recita dell'imprenditore efficiente. Poi arriva la scena dell'uomo semplice: «Un amico mi aveva avvisato, m'aveva detto di stare attento quando sarei venuto a Roma. Lui, che se ne intende, me l'aveva spiegato: «Quando voi lombardi eravate ancora nelle caverne noi a Roma eravamo già froci». I cronisti, sempre pronti a raccogliere le parolacce dei democristiani restano interdetti. Qualcuno chiede: ha aperto un conto in banca? «Io no. Sono pieno di debiti semmai sono le banche che hanno un conto aperto con me. La foto per la Navigli? Non l'ho fatta, oggi non mi sento in gran forma». Poi arrivano le notizie dal Senato. Qualche voto s'è spostato. Missini e leghisti parlano apertamente del fatto che il Cavaliere «se li compra i consensi che mancano». Ma non si fidano. Berlusconi credeva che la giornata fosse finita, alle 19 lascia il Parlamento ma è solo per infilarsi in un'altra riunione: quella decisiva. Intanto manda i suoi a sorridere ai telegiornali e a giurare che le cose stanno a posto.



Berlusconi e Maroni durante le votazioni del presidente della Camera; a sinistra, Umberto Bossi e Mariella Scirea

Mosconi / Ap

## Bossi assicura: «Siamo leali» Sul Cavaliere ironizza: «È potente, sa come fare»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Eh ragazzi, che volete fare, la situazione è difficile. Ma la vita è come una fontana, che zampilla...» Umberto Bossi fa un gesto con la mano, per descrivere una polla d'acqua che sgorga. L'esegesi è difficile, ma il senso dovrebbe essere questo: le sorprese o le novità non finiscono mai, anche quando tutto sembra bloccato. Quale dovrebbe essere la mirabolante sorpresa che ci si può attendere? Mistero. Alle sei di sera, a votazioni concluse e prima che il portavoce di Berlusconi Tajani lo inviti a un summit con gli altri leader della maggioranza, il leader del Carroccio se ne sta tranquillamente seduto su un divanetto a ridosso dell'aula con l'aria del bambino furbo. Non scopre le carte, Bossi. Sente aria di trappola, ma forse ne medita altrettanto, boloncchia mezza frasi, allude, scherza con un cronista dicendosi sicuro della sua scommessa: e lui ha scommesso (una pizza) che passano sia Pivetti

che Scognamiglio. Almeno così vuol far credere.

**«Li convince Berlusconi...»**

Ufficialmente si mostra fiducioso delle grandi capacità berlusconiane in fatto di convincimento: «Perché mai le cose non dovrebbero andare secondo le previsioni? Io ho fede e fiducia... Berlusconi è un potente...». L'allusione, anche in questo caso è chiara: il Cavaliere, fa capire Bossi, una decina di senatori se li può comprare come vuole. In serata ribadisce: «La Lega è leale, rimane fedele». Insomma, oggi continuerà a votare Scognamiglio secondo le decisioni del vertice. La realtà è forse più complessa. Che Scognamiglio ce la faccia, Bossi non è certo, ma il punto è che comunque si mettano le cose, per lui la partita è meno brutta di quello che sembra. Se le cose vanno secondo le previsioni, fanno notare i leghisti, il Carroccio porta a casa la presidenza della Camera.

Se Scognamiglio non passa, per la maggioranza è un problema, ma non è detto che Bossi pianga. Anzi il problema sarebbe soprattutto di Berlusconi, dato Scognamiglio è il suo candidato. Di più: l'elezione di Spadolini potrebbe creare ostacoli per la nascita del nuovo governo. E anche in questo caso Bossi non sarebbe affatto dispiaciuto, vista la riluttanza con cui sta andando a questo secondo matrimonio d'interesse. L'importante è che la sconfitta di Scognamiglio non abbia ripercussioni sull'elezione della Pivetti.

**«Pivetti, che asso»**

Dal punto di vista dell'immagine portare a casa l'elezione della leghista non è poco, almeno secondo il pensiero del leader del Carroccio. La candidata è donna e così giovane da apparire «remediamente» nuova, proprio come vogliono loro. Poco importa che sia già nel mirino delle critiche per le sue idee poco tolleranti, alla gente della Lega piace così. Bossi lo dice

apertamente: «Pannella la critica ma è un conformista che vuol fare l'anticonformista. Fa solo il grande elettore. La Pivetti non solo è rassicurante, ma è una persona giovane, nuova, moderna, espressione di quelle forze politiche che non hanno paura a calare gli assi per dare il segnale del cambiamento forte: è una carta forte per cancellare un po' di vecchiume e lanciarci all'attacco. Da sola, come immagine, vale quanto il governo». Con questo chiaro. Il contorno delle dichiarazioni leghiste serve a capire quanta turbolenza ci sia in giro. Se passa Spadolini, dice Maroni, si torna a votare perché significa che nelle camere ci sono due maggioranze diverse. Scartata l'ipotesi che si possa rivotare per una Camera sola, non resta che il ricorso ad altre elezioni anticipate. È una prospettiva che dipinge sotto forma di ricatto anche Berlusconi, ma la minaccia delle elezioni che fino a ieri spaventava la Lega, potrebbe avere meno peso oggi. Anzi tutto il ricorso a nuove elezioni non sarebbe immediato, perché Scalfaro

non ha affatto intenzione di riportare il paese alle urne prima di averle tentate tutte, in secondo luogo perché al voto ci si andrebbe in una situazione diversa. La colpa non sarebbe addossabile alla Lega, ma al fatto che la maggioranza al Senato Berlusconi non è riuscita ad allargarla. E se passa la Pivetti, la Lega avrebbe in mano la sua carta d'immagine. Maroni la spiegava così: «Bene, andremo in giro a far vedere le differenze. Da una parte il vecchio più vecchio che c'è come Spadolini incoronato dalla sinistra e dal Ppi, dall'altra la Pivetti, donna e giovane, il nuovo che vuole il paese. Avremo un'arma in più».

L'unica incognita, in questa partita a scacchi, è che Berlusconi e Fini, potrebbero adombrare che se non passa Scognamiglio, si azzera anche la candidatura Pivetti. È questo che, dopo il vertice, ha un po' incupito Bossi? L'ipotesi c'è ma è difficile, dato che le due votazioni decisive dovrebbero avvenire, quasi in contemporanea nel pomeriggio di oggi.

PERSONAGGIO

Il primo giorno dell'ex pm: «L'allarme mafia c'è, inutile sentirsi colpevoli se lo denuncio»

## Parenti: «E ora dico no ai colpi di spugna»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Alla prima del nuovo Parlamento le più ricercate ed intervistate, da una stampa orfana dei collaudati leader delle passate legislature, sono proprio le donne. Forse perché sono donne le due candidate alla presidenza della Camera, Irene Pivetti per la maggioranza e Anna Finocchiaro per i progressisti. Forse perché in un Transatlantico affollato di matricole (sono oltre 400 i neoeletti) che nessuno conosce, le donne ancora in larghissima minoranza spiccano di più. Forse perché sono meno diplomatiche e con una battuta impolitica possono deliziare i giornalisti. In ogni caso sembra proprio un fenomeno ancora una volta legato alla democrazia. All'effimero del mondo dell'immagine che crea le stelle e poi le lascia cadere.  
Tant'è che Daniela Prestigiacomo, la ventiseienne deputata sircusana di Forza Italia, non ne poteva di più di rispondere: «Spero di

mafiose nei club. Si è beccata l'accusa di protagonismo e di irresponsabilità dai suoi e ora sembra messa in quarantena. Sarà per questo che diffida e tanto quando le parliamo di un possibile maggiore protagonismo delle donne nella XII legislatura...  
«Il protagonismo a me non è mai piaciuto. Dipende dagli eventi e crea anche vittime ed eroi». Lo dice in generale, ma è un po' quello che si sente lei stessa. «Di nessun uomo si direbbe che vuol essere protagonista. Che lo si dica di una donna è una discriminazione, ma soprattutto un fatto culturale legato alla cultura del potere che non ammette il diverso, il contraddittorio». E fa un altro esempio: «Solo perché Martino in un momento di entusiasmo mi ha indicata come futuro ministro sono stata angustata per tutta la campagna elettorale, sono volati insulti dagli avversari e si sono create aspettative negli elettori che mi chiedevano sempre la stessa cosa, e cioè se sarei stata il pro-

tagonista e di irresponsabilità dai suoi e ora sembra messa in quarantena. Sarà per questo che diffida e tanto quando le parliamo di un possibile maggiore protagonismo delle donne nella XII legislatura...  
«Il protagonismo a me non è mai piaciuto. Dipende dagli eventi e crea anche vittime ed eroi». Lo dice in generale, ma è un po' quello che si sente lei stessa. «Di nessun uomo si direbbe che vuol essere protagonista. Che lo si dica di una donna è una discriminazione, ma soprattutto un fatto culturale legato alla cultura del potere che non ammette il diverso, il contraddittorio». E fa un altro esempio: «Solo perché Martino in un momento di entusiasmo mi ha indicata come futuro ministro sono stata angustata per tutta la campagna elettorale, sono volati insulti dagli avversari e si sono create aspettative negli elettori che mi chiedevano sempre la stessa cosa, e cioè se sarei stata il pro-

tagonista e di irresponsabilità dai suoi e ora sembra messa in quarantena. Sarà per questo che diffida e tanto quando le parliamo di un possibile maggiore protagonismo delle donne nella XII legislatura...  
«Il protagonismo a me non è mai piaciuto. Dipende dagli eventi e crea anche vittime ed eroi». Lo dice in generale, ma è un po' quello che si sente lei stessa. «Di nessun uomo si direbbe che vuol essere protagonista. Che lo si dica di una donna è una discriminazione, ma soprattutto un fatto culturale legato alla cultura del potere che non ammette il diverso, il contraddittorio». E fa un altro esempio: «Solo perché Martino in un momento di entusiasmo mi ha indicata come futuro ministro sono stata angustata per tutta la campagna elettorale, sono volati insulti dagli avversari e si sono create aspettative negli elettori che mi chiedevano sempre la stessa cosa, e cioè se sarei stata il pro-

per questo bisogno subito sentirsi in colpa. La società italiana è quella che sappiamo e questi signori non sono morti ma cercano nuovi referenti...  
Tiziana Parenti resta un magistrato e benché sia uscita in polemica dal pool di mani pulite non sposa la sensazione che le inchieste siano entrate in un limbo, come sospese in attesa degli eventi. E se qualcuno nella maggioranza pensasse ad un colpo di spugna: «Per quanto mi riguarda - dice - sarebbe un caso gravissimo e io, anche se sono solo un minimo, mi opporrei decisamente». Prima di scappare ad una riunione di Forza Italia resta il tempo per un'ultima domanda. Ma lei si sente una donna di destra, di centro o che cosa? «Oggi la società è tanto cambiata che tutti dovremo riconsiderarci. Io di sicuro non sono di destra, comunque questa è una cosa su cui sto riflettendo da molto tempo e ne ripareremo una prossima volta».



## LA SECONDA REPUBBLICA.

Nel secondo scrutinio alla Camera dissensi su Irene Pivetti  
I pannelliani sostengono Maroni, 7 voti anche per Mastella

# Fronda nella destra Perde trentasei voti la candidata leghista

La leghista Irene Pivetti perde 26 voti del cartello della Destra al primo scrutinio e trentasei al secondo. La candidata di Bossi ce la potrebbe fare oggi, ma solo alla quarta votazione, quando il quorum richiesto per l'elezione a presidente della Camera si abbassa di cento voti. Il voto-sandwich di Berlusconi, stretto tra Luigi Berlinguer e Fausto Bertinotti. Tra le schede annullate, una simbolica per Primo Levi, lo scrittore vittima dell'antisemitismo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. No nemmeno l'efficienza berlusconiana può qualcosa nel segreto dell'urna. Già alla prima botta del mattino si possono contare quanti nel Polo cosiddetto delle libertà non gradiscono la candidatura di Bossi. Loro riempiono la scheda gialla con nomi-civetta di Alessandra Mussolini di quel Leoni che si fece greve fama l'anno scorso agitando nell'aula un caprio da forza, e persino di quello - tanto emblematico nel parlare della Pivetti - di Primo Levi lo scrittore ebreo che sigilò col suicidio la tragedia vissuta nei lager nazisti. Risultato su 366 voti del cartello della Destra inclusi i radicali Irene Pivetti ne strappa al primo scrutinio solo 340. Ventisei in meno (venticinque precisarono i suoi fan) il presidente provvisorio Biondi, acquisito alla squadra di Forza Italia non ha votato. Che l'esponente leghista non potesse farcela al primo colpo quando la maggioranza prescelta è di 420 voti (i due terzi dei componenti l'assemblea di Montecitorio) era un dato scontato. Un po' meno che non riuscisse almeno a mantenere compatto il proprio schieramento.

Al pomeriggio la delusione e l'irritazione sono ancor maggiori. Altri dieci voti in meno per la Pivetti (e fanno trentasei) e un mazzo più grosso di voti-civetta ed ancor più marcati e chi le preferisce altri leghisti (ad esempio Maroni per il quale votano anche i radicali che pur addolorati di contraddire il Cavaliere considerano la candidata ufficiale del Polo rappresentabile per il vertice di Montecitorio) chi manda un segnale di solidarietà a Biondi (che pensava di essere il preferito di Forza Italia in cui è confluito dalle rovine del Pli) e chi all'ex dc Clemente Mastella (altro pretendente mancato) chi fa un pensiero sulla Tiziana Parenti e chi sfotte Berlusconi infilando nell'urna di vimini e velluto una scheda proprio con il nome di Sua Emittenza stamane. Ma all'iniziale terzo scrutinio Irene Pivetti va sicuramente incontro ad una nuova magra: ci vuole sempre la maggioranza dei due terzi, ancorché non dei componenti ma dei votanti. Solo al quarto tentativo potrà farcela: sarà sufficiente la maggioranza assoluta dei voti (316) il quorum insomma si abbassa di cento voti, e il cartello della Destra dovrebbe poter sopportare l'insistenza di defezioni già così evidenti.

Sarebbe comunque la prima volta nella storia del Parlamento repubblicano che un presidente della Camera viene eletto con una maggioranza formalmente ineccepibile ma politicamente così risicata: il segno (comune al Senato del resto) del rifiuto della Destra di considerare così alte cariche istituzionali come fattori di garanzia. È questa logica che spinge i Progressisti a contrapporre alla Pivetti (che non esita tra le tante perle della infelice giornata a vantare una perfetta ignoranza del regolamento della Camera) un'altra candidata donna che ha invece già fortemente connotato la sua esperienza parlamentare: la piduista Anna Finocchiaro Fidelbo. Anche a lei mancherà un pugno di voti (19) del cartello delle forze progressiste che ne contano 213 al primo scrutinio si penserà ad un equivoco (qualcuno aveva creduto che si dovesse votare scheda bianca) ma al secondo parà evidente che taluni esponenti del Polo davvero non condividono l'indicazione scaturita al termine di un'assemblea svoltasi al mattino e disperdono i loro voti. In mezzo a questo donna-contro-donna resta

il mite e degnissimo storico cattolico Gabriele De Rosa. I Popolari hanno deciso di votare per lui (che nella passata legislatura era al Senato e ne guidava il gruppo dc) mentre i pattisti di Segni vogliono distinguersi persino da questa candidatura di bandiera con la scheda bianca.

Detto delle cifre e dei segni politici resta il clima - in cui s'inaugura a Montecitorio la dodicesima legislatura. Clima coerente con l'umore di una maggioranza cui inaspettatamente anche a Montecitorio i conti non tornano. All'inizio quindi atmosfera euforica. Biondi in brevi parole d'apertura rivolge un saluto riconoscente a Giorgio Napolitano, che ha presieduto con grande prestigio i due anni della prima transizione (e di questo prestigio è testimonianza il caloroso applauso di tutti i neofascisti esclusi) il benvenuto ai neo-eletti e il benvenuto ai sopravvissuti al sistema elettorale. Poi però c'è il primo incidente di netta valenza politica: la polemica sull'antisemitismo della Pivetti di cui r'entriamo a parte in questa stessa pagina e che impegna da un lato la repubblicana di Ad Luciana Sbarbati Carletti e dall'altro lo stesso Biondi che si ritrova smentito dalle sue stesse parole di pochi mesi fa.

Poi ad attirare l'attenzione è il sorridente nervosismo con cui il cavalier Berlusconi scopre i tempi morti della democrazia parlamentare prima di estermiare la sua sorpresa ai cronisti più consumati di lui: tiene capannello su questo stesso tema in aula tra i suoi letteralmente gnaffati Forza Italia dal distintivo alla cravatta alla valigetta ventiquattrore. Ma l'appello lo costringe ad interrompere uno sfogo che non vagamente ricorda quelli di Bettino Craxi sul Parlamento «parco buoi» anche Berlusconi è chiamato a votare. Ed il suo è - letteralmente - un voto-sandwich perché nella cabina (che ha il terribile aspetto di un catafalco) lo precede immediatamente il piduista Luigi Berlinguer e lo seguirà il ruota il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. Oggi la replica dalle dieci del mattino.

## L'on. Luciana Sbarbati: «Candidata antisemita» Ma Biondi la censura

Le polemiche sugli orientamenti antisemiti della candidata della Destra alla presidenza della Camera sono esplose ieri anche nell'aula di Montecitorio. Prima che cominciasse le votazioni, la deputata Luciana Sbarbati Carletti (repubblicana confluita in Ad) ha sollevato la questione di una discussione preventiva delle candidature sulla base di dichiarazioni programmatiche degli stessi candidati.

«Avverto questa esigenza - ha aggiunto - per poter motivare il mio voto contrario ad una persona sospettata di antisemitismo».

Il presidente provvisorio dell'assemblea (Alfredo Biondi, liberale confluito in Forza Italia), non si è limitato a rispondere che, essendo la Camera costituita in seguito elettorale, «l'assemblea può solo votare». Ma ha aggiunto: «...comunque lei avrebbe potuto fare a meno dell'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno dallo stesso Biondi il 3 novembre scorso. In quel documento proprio Biondi (insieme ai repubblicani Ayala e Modigliani) chiedeva conto di una iniziativa della Pivetti contro il Centro di documentazione ebraica di Milano - in un contesto culturale di negazione della libertà religiosa».

La Sbarbati Carletti non ha battuto ciglio, ma è corsa all'archivio della Camera per farsi dare copia di un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno dallo stesso Biondi il 3 novembre scorso. In quel documento proprio Biondi (insieme ai repubblicani Ayala e Modigliani) chiedeva conto di una iniziativa della Pivetti contro il Centro di documentazione ebraica di Milano - in un contesto culturale di negazione della libertà religiosa.

CAMERA Maggioranza richiesta 420 voti		
Votazione	Prima	Seconda
PIVETTI	340	330
FINOCCHIARO	192	192
DE ROSA	32	31
MARONI	0	14
MASTELLA	0	7
DISPERSE	18	18
BIANCHE	25	25
NULLE	10	10
HANNO VOTATO	617	621

Votazione	Prima	Seconda
PIVETTI	340	330
FINOCCHIARO	192	192
DE ROSA	32	31
MARONI	0	14
MASTELLA	0	7
DISPERSE	18	18
BIANCHE	25	25
NULLE	10	10
HANNO VOTATO	617	621

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una volta il tappeto rosso che corre lungo il Transatlantico era un vero e proprio confine di cui i deputati seduti a chiacchierare sui divanetti o a passeggio sotto braccio di là i giornalisti in attesa di poter parlare con loro. Probabilmente è a questo che pensava Umberto Bossi ieri dopo un caffè bevuto alla buvette con la candidata presidente Irene Pivetti. «Presidentessa riceverà presto la mia prima lettera con cui le chiederò di far tenere i giornalisti a debita distanza dai deputati. Devono parlare con noi mezz'ora sì e mezz'ora no». E la presidentessa in pectore somide Color pervinca o ciclamino il tailleur una spilla e un anello art déco di gran bellezza a un foulano al collo invece della solita croce di Vandea (la porta per la memoria di quella rivolta che rappresentò i valori religiosi ma i ho tolta per la campagna elettorale per evitare gli insulti) eccola qui la signorina carna magrolina pallidina come l'ha definita ieri un cronista. Ma certamente non debolona. Occhi penetranti come a infilzare i infe-

dele convinta che sarà eletta «alla prima votazione utile» ha ribattuto punto per punto anche se con poco aplomb a tutte le critiche che alla vigilia del voto le sono piovute addosso impegnandosi anche in un lungo battibecco a distanza coi «riformatori» di Pannella accusati di criticarla perché insoddisfatti «delle poltrone». Lo stesso Pannella ne ha tratto questa conclusione: «La Pivetti squalifica la maggioranza».

### Erol anche i repubblicani

Qualcuno ieri affermava si può dire tutto di lei: tranne che sia una dorotea. Se ha qualcosa da dire lo fa eccome. Ma quando nel pomeriggio ha convocato una conferenza stampa per parlare una volta per tutte ed evitare di essere assediata dai cronisti la sirena del doroteismo è rimasta. E perché non se poteva servire a garantirsi i voti di Alleanza nazionale e smussare le polemiche via via cresciute nella mattinata? E così quando le si chiede del 25 aprile lei auspica una fe-



Irene Pivetti

Onorati / Ansa

## Pivetti: «Presiederò come un uomo» «25 aprile di pacificazione, eroi da entrambe le parti»

sta di pacificazione nazionale «un momento in cui confrontarsi con la memoria non dimenticando e compiendo anche un atto di giustizia storica». Anche per la candidata alla terza carica dello Stato significa «Riconoscere poi compiutamente cosa è successo nel corso di questa guerra che ha diviso geograficamente e politicamente il paese. Vuol dire che nel corso della Resistenza e della guerra civile ci sono stati morti, atti di orrore e di violenza da entrambe le parti. Insomma l'ultima cosa da fare è essere frettolosi nell'interpellazione». «Brava bravissima la Pivetti» Francesco Storace che in Transatlantico scherza sulle epurazioni incassate allegro la presa di posizione della candidata «su cui può partire il via libera di Alleanza nazionale. La Pivetti che qualche mese fa aveva dichiarato di non nutrire simpatie per il gruppo missino ora si unisce al coro di chi dice che quel partito non è più tale. «Ha compiuto espliciti passi avanti di separazione e rinnozione del passato». Anche se Mussolini resta per Fini il più grande stalinista del secolo? «Bè del resto anch'io credo che Mussolini

nel bene e nel male ha fatto una parte della storia di questo paese. Questo comunque - precisa - non significa un giudizio di merito». Accentatissimi gli alleati di An si passa agli altri e ai loro dubbi e perplessità a proposito del suo antisemitismo (ien 23 professori universitari hanno lanciato un appello perché non sia eletta presidente). La Pivetti chiama a testimone «un ebreo il consigliere comunale milanese Franco Fiorentini che è stato il primo a felicitarsi con me». (Ma poco dopo la comunità ebraica smentisce «con sdegno» ogni solidarietà alla candidata). Poi spiega così: «Sul piano giuridico e politico nessuno mette in dubbio la libertà religiosa. Ma sul piano teologico questa è un'affermazione non condivisibile» le parole pronunciate nel ottobre scorso. «Un cattolico non può riconoscere sempre e a chiunque il diritto di manifestare la sua religione. Abbiamo il dovere di non sottoscrivere acriticamente l'articolo 18 della dichiarazione dei diritti dell'uomo (che stabilisce l'assoluta libertà di manifestare il proprio credo ndr) i cattolici devono cercare di redimere gli altri

### Ex pm, catanese Anna Finocchiaro sfida la destra

ROMA. Anna Finocchiaro «Finocchiaro Fidelbo» è la candidata dei Progressisti per la presidenza della Camera il cui nome è stato scandito trentina di volte nel corso dello spoglio delle schede delle prime votazioni? Catanese trentanove anni appena compiuti, una ottima laurea in legge che le consente prima di vincere una borsa di studio in Bankitalia e poi di entrare in magistratura. Anna Finocchiaro Fidelbo è sostituto procuratore della Repubblica nella città etnea (e segretaria regionale di Magistratura democratica) quando nell'87 accetta di candidarsi nella lista Pci della Camera per la circoscrizione della Sicilia orientale. Reletta nel '92 è prima responsabile per gli affari sociali nel governo-ombra e poi vicepresidente dei deputati della Quercia. Lavora soprattutto alle questioni della giustizia con un particolare impegno per introdurre misure di moralizzazione nella vita pubblica e per la abrogazione di quelle norme sull'immunità parlamentare che la rendevano in pratica una impunità. È stata neletta per la terza volta in Sicilia. Sposata con un ginecologo ha due figlie: Miranda di sei anni e Costanza di appena sei mesi.

### Presiederò da uomo

Ma in fondo questa è tutta roba da buttarsi alle spalle. Bisogna guardare al futuro agli impegni urgenti. Nel frattempo vanno anche ncutiti i rapporti che contano per esempio con Scalfaro. Le polemiche degli scorsi mesi con il capo dello Stato dice sono normale amministrazione nella battaglia politica. «Cio che conta ora è la moderazione». Insomma Pivetti ci tiene molto ad essere un buon presidente di modelli però non ne vuole le sta stretto anche quello della lotta. «In fondo ha fatto la presidente da uomo. Non esiste un modo da donna di assolvere a questa carica». Ciò che conta sono le questioni politiche e istituzionali che dovranno essere affrontate «a cominciare dalle riforme istituzionali». Non ci tiene proprio a dare una impronta femminile al suo mandato.

## L'allarme della Zevi «Esprime un cattolicesimo integralista»

Una presa di posizione di Franco Fiorentini presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane per lei gli articoli e le dichiarazioni di Irene Pivetti esprimono «la concezione di un cattolicesimo integralista e trionfalistico che la Chiesa Cattolica dal Concilio Vaticano II in poi ha sostanzialmente aggiornato quanti credono e sono impegnati nella promozione del dialogo inter-religioso e della coesistenza interiore». Auspicano che in ogni fase del processo di transizione tra l'1 e la Repubblica la Costituzione il Concordato e le intese con le altre confessioni religiose e le Convenzioni internazionali in materia di diritti umani e di libertà religiosa continuano ad essere garantiti.

## E Irene rivendica: «Mi ispiro alla rivolta vandeana»

La croce di oro che la (possibile) presidente della Camera porta al collo è, sue testuali parole, «un bellissimo esempio di eroismo popolare religioso». Segno di quell'eroismo o, piuttosto, di quella insurrezione monarchica e cattolica che, nel 1793, dalle province occidentali della Francia, sembrò sul punto di riversarsi, vittoriosamente, sulla stessa Parigi. Una insurrezione contro la Rivoluzione alla quale si sono appellati il cardinale Biffi o Solgenitsin, affascinati dall'eroismo, ma anche dal fanatismo dei suoi protagonisti. Certo, dalla grande data del 1789, i boscaiuoli come Jean Cottereau, detto Chouan, uno dei capi dell'insurrezione, non avevano ricavato che aggravio di imposte, violenze inferte ai loro sentimenti religiosi. Ma questo non basta a spiegare il rinvigimento avvenuto in così pochi anni. Infatti, quegli stessi contadini che avevano appiccato il fuoco ai castelli dei nobili, tornarono a chiederne l'aiuto per formare un esercito antirepubblicano con le insegne del re e della Chiesa. Il furore tradizionalista, la rivolta anticattolica, le azioni di banditismo vennero meno con la sconfitta delle armate vandeane nella battaglia di Le Mans. Alla fine di ritorni terribili, con i boschi incendiati, migliaia di persone annegate nella Loira, il generale Westermann dirà: «Non esiste più la Vandea, è morta sotto le nostre libere sciabole». Vinta era una ribellione «reazionaria di massa» che aveva fatto del localismo uno dei suoi cavalli di battaglia.

Mercoledì  
20  
aprile  
in  
edicola  
con  
l'Unità

**Antonio Gramsci** Fatti  
verbali  
testimonianze

Cronaca  
di un  
verdetto  
annunciato

A cura  
di Giuseppe Fiori

1 I grandi processi

I LIBRI DELL'UNITÀ

LA SECONDA REPUBBLICA.

Dura reazione alle voci su contrasti con D'Alema  
«Chi accredita diarchie vuole sfasciare il Pds»

# Occhetto: al Senato la destra dimostra di essere fragile

«È apparso chiaramente che questa maggioranza è fragile. Al Senato possono perdere. E se ce la faranno potrà essere per manovre e patteggiamenti ancora oscuri». Occhetto a al termine della giornata fa un primo bilancio. E puntualizza anche lo svolgimento della vicenda che ha portato al gruppo unitario dei progressisti. Il leader della Quercia è irritato per gli articoli che parlano di un eterno conflitto tra lui e D'Alema. «Ecco come è andata...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla fine della prima giornata di battaglie nel Parlamento della «Seconda Repubblica», Achille Occhetto traccia un bilancio: «È già apparso chiaro che al Senato questa maggioranza è fragile. Se domani dovesse riuscire a vincere lo stesso, potrebbe anche avvenire grazie a manovre e patteggiamenti ancora oscuri». Il leader del Pds pensa che la partita sia tutta aperta: «Ma è già un successo - osserva - aver dimostrato con la nostra iniziativa al Senato che l'affermazione delle destre, per quanto indubbia, è lungi dall'essere così solida. Naturalmente auspico che domani (oggi per chi legge, n.d.r.) Spadolini passi».

Già, Spadolini. Alla mattina, a Montecitorio, mentre si votava sui nomi di Irene Pivetti e di Anna Finocchiaro, una giornalista «provoca» il segretario del Pds: «Ma con che faccia i progressisti votano per uno come Spadolini? Meglio Jovanotti...». Occhetto sorride. Ma poco più tardi, quando conosce i risultati della votazione al Senato, che vedono il candidato delle opposizioni in vantaggio, sia pure di pochi voti, mormora tra sé: «Ma certo che abbiamo fatto bene ad appoggiare Spadolini... E speriamo di farcela». Arriva alla Camera anche Armando Cossutta, che incrocia Occhetto: «Ma chi saranno questi che hanno votato scheda bianca?», chiede preoccupato. Non certo quelli di Rifondazione: «I miei - dice - sono stati disciplinatissimi. E pensare che appena 24 ore prima Fausto Bertinotti, alla riunione dei progressisti, ancora protestava contro l'idea di sostenere Spadolini. «Voglio vederli - aveva detto Occhetto - assumersi la responsabilità di una vittoria delle destre...».

Giornata difficile per il leader della Quercia. Non solo per lo spettacolo non piacevole di un Parlamento dove i codazzi di giornalisti e cameramen si affollano intorno al vincitore Silvio Berlusconi. Ma anche perché le difficoltà sul «fronte interno», quello della complicata unità tra i progressisti, e di un clima interno al Pds non certo idilliaco, non sono superate. Già all'apertura dei giornali, e alla lettura di alcuni titoli e articoli («Gruppo unico, e D'Alema batte Occhetto», oppure «Il Massimo», tallona - l'Achille») monta il malumore del leader della Quercia. Un risultato politico che giudica assai positivo - la creazione di un gruppo unitario tra Pds, Ad, Rete, Verdi e Cristiano sociali, e il raccordo coi gruppi progressisti del Psi e di Rifondazione - viene ridotto ad un episodio della contrapposizione personale tra Occhetto e D'Alema. E la prima cosa che fa, all'inizio della mattinata politica, è proprio un incontro a tu per tu col capogruppo uscente del Pds. Qualche giornale scrive che, oltre ad aver premuto in concorrenza con Occhetto sull'obiettivo del gruppo unico, D'Alema avrebbe telefonato a Napolitano proponendogli la presidenza del nuovo gruppo unitario. E corre la voce che un suo «ambasciatore», Lanfranco Turci, avrebbe portato ai senatori repubblicani la proposta di Visentini per la presidenza del gruppo dei progressisti in Senato. È vero o no? Un chiarimento tra i due dirigenti della Quercia sembra essersi stato. Nessuna «manovra» di D'Alema contro Occhetto. Ma certo - avrebbe detto il primo - non si può pretendere che io azzeri la mia personalità politica. Una precisazione, in mattinata, arriva anche da parte di Giorgio Napolitano. Sono interessato - dice in sintesi - a contribuire al processo unitario dei progressisti, ma per ora non sono stato consultato. E lo

stesso D'Alema dichiara che il gruppo in cui confluirà la maggioranza dei progressisti sarà il gruppo più numeroso. Chi lo presiederà - aggiunge - non lo so, lo decideremo democraticamente nei prossimi giorni». Anche Occhetto dice: «Questo problema lo affronteremo insieme, con gli altri partner, e negli organismi democratici del partito».

Però, intanto, la comparsa sui giornali del nome del presidente della Camera uscente, determina alcune reazioni. Nel pomeriggio si riunisce Alleanza democratica, e fa capire che quel nome non va bene. Ma perplessità ci sono anche all'interno dello stesso Pds. «Non riusciamo proprio a indicare - dice Fulvia Bandoli - proposte più innovative? Una rosa di nomi in cui non manchi quello di qualche donna?». Non è certo il clima migliore per il primo giorno dell'opposizione. Pure se non manca l'iniziativa di chi - come un gruppo di deputati tra Pds, Rete e Rifondazione: Di Lello, Del Gaudio, Danieli, Saraceni, Giulietti - si sceglie una collocazione «itinerante» tra i due gruppi neonati, e chiede che si accelerino le tappe di una più ampia e forte unità. Pure se, soprattutto, la prima battaglia parlamentare è decisa e gestita unitariamente.

In serata Occhetto, che da Botteghe Oscure contatta anche i dirigenti del Partito popolare per concordare una strategia comune a tutte le opposizioni, sente il bisogno di tornare sulla vicenda dei progressisti, di puntualizzare, di chiarire. Non nasconde l'irritazione per quei servizi giornalistici. Che a suo giudizio non hanno ricostruito la dinamica reale dei fatti. Non è mai esistita, intanto, una divergenza tra Occhetto e D'Alema sull'obiettivo di un unico gruppo dei progressisti. «L'avevo proposto sin dai primi incontri al tavolo dell'alleanza», ricorda. Era emersa invece nei contatti dei giorni scorsi una tendenza degli altri soggetti politici - da Rifondazione al Psi, a Alleanza democratica, a Verdi e Rete - più favorevole a una soluzione unitaria ma col mantenimento delle distinte identità, con gruppi diversi. «È vero che un accordo in questo senso era di fatto già raggiunto - ricorda - ma prima di sottoscrivere ho detto che bisogna sottoporlo al parere dei parlamentari. E sapere bene che l'orientamento degli eletti del Pds era diverso. La mia sensibilità a valutare la posizione degli altri era e resta legata anche alla volontà di non andare a soluzioni affrettate, imboccate con poca convinzione, e che quindi possono correre il rischio di non durare. Ma non poteva essere scambiata per disponibilità a contrastare una genuina spinta di base che considero molto giusta e importante». Che cosa è successo dopo? È successo che, vista l'impossibilità di accordi tra Ad e Psi e gli altri gruppi minori per mettersi insieme separatamente, e dopo che anche in Alleanza democratica, Verdi e Rete, venivano superate le ultime perplessità, la situazione si è sbloccata «positivamente e felicemente» verso il gruppo unitario e il raccordo con socialisti e Rifondazione. «Ho polemizzato con Del Turco e Bertinotti: perché non riconoscere che si tratta di un passo avanti? Perché questa tendenza al tragico e all'autolesionismo della sinistra? Perché sciancare sul Pds problemi e contraddizioni che appartengono anche ad altri? E soprattutto, perché gonfiare l'idea di una spaccatura nel nostro gruppo dirigente, l'idea di una «diarchia» esaltata solo da chi vuole spiantare il nostro partito?».

**Napolitano**  
«Guardo con interesse al gruppo unico»

Giorgio Napolitano guarda «con grande interesse, come si può comprendere, alle scelte che si vanno delineando per garantire il massimo di unità in Parlamento, tra tutte le componenti dello schieramento Progressista, nel rispetto delle diverse identità e posizioni». L'ex Presidente della Camera, in una dichiarazione, ha riferito ieri di aver appreso dalla stampa che «si formulano ipotesi circa un mio contributo, che lo stesso potrei dare alla definizione di un gruppo non comprendente solo il Pds e alla realizzazione di un collegamento unitario ancora più ampio. Sarò ben lieto - ha commentato l'esponente del Partito democratico della sinistra - di esprimere la mia opinione quando sarò consultato su tali ipotesi; inutile aggiungere - ha concluso Giorgio Napolitano - che mi auguro una discussione e delle decisioni limpide e serene».

«Mentre a Montecitorio era ancora fumata nera per l'elezione del nuovo Presidente, l'ufficio stampa della Rai ha annunciato che Giorgio Napolitano sarà oggi ospite di «Magazine 3», la rubrica di Raitre in onda alle 23,45 e condotta da Gloria De Antoni e Oreste De Fornari».



Il segretario del Pds Achille Occhetto



D'Onofrio

Gli chiedono «Ci ricicli?»  
Risponde: «È un lavoro un riciclaggio perenne»



Casini

«Ma come faccio a stare in gruppo con Lagostena che è a favore delle nozze fra gay?»

# La carica dei caballeros di Arcore

## E Miss Montecitorio assediata scappa via

Il debutto della dodicesima legislatura, tra i caballeros del Cavaliere e i giornalisti a caccia dei nuovi deputati. La falange di Forza Italia, tutti con stemmino all'occhiello, tranne la Parenti. E ti parlano così: «L'azienda Italia aveva bisogno di un nuovo consiglio di amministrazione...». Le battute dei missini: «La Pivetti antisemita? Allora la voto». E torna la vecchia democristianeria: «Ci ha rovinato Martinazzoli...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Presidente! Presidente!». Risuona alto, nel Transatlantico di Montecitorio, il grido accorato di Giorgio Lanati, giornalista di *Canale 5* e portavoce di Berlusconi nella capitale. Che c'è, va a fuoco Arcore? Ma no, tranquilli. Come un democratico qualsiasi, il Cavaliere si è messo in fila. Sta lì, sprezzante del pericolo, tra Cossutta e D'Alema, per ritirare il tessero magnetico per votare. Neanche una piega, giusto il riparto un po' scomposto nella calca. Ma a vederlo così, come una massaia di Mosca, agli uomini del Biscione si stringe il cuore. E allora... «Venga, presidente, è tutto risolto, non c'è nessun problema». Dio, che organizzazione, quelli della Fininvest... E il Berlusconi, una volta consigliere della Dc a Roma, adesso tra le truppe del Berlusconi, guarda soddisfatto il suo, temerariamente gessato. «È lo stesso che portavo il primo giorno che sono entrato in Comune...», rammenta e sospira. Gioventù che fugge via.

**Giornalisti & giornalisti**  
Cronisti che arrivano da Oltreoceano, dall'altro capo del mondo, dal Giappone. La *Cnn*, ad esempio, è sbarcata in forze per rendere conto anche in Texas delle elucubrazioni di D'Onofrio o del pensie-

ro di Maroni. A Sidney ora ne saranno certamente di più di Mastella e della Pivetti. Giornalisti che incrociano altri giornalisti. Una volta si scambiavano opinioni, ieri si scambiavano per deputati l'uno con l'altro. «Scusi, onorevole...», «Macché onorevole, ma va...», «Macché onorevole, ma va...». Giornalisti che intervistano altri giornalisti. Quello di *Mixer* prova a far spiegare, ai suoi telespettatori, come funziona il giochetto da un altro cronista. «Allora, come viene eletto il presidente della Camera?». E il poveretto, che è il giusto per apparirlo: «E io che ne so?».

Passa pure un prelati, tonaca nera, fascia rossa e croce al collo, che risulta essere il nunzio apostolico Carlo Furio. Scusi, eccellenza, hanno eletto pure lei? «Sì, sì...», e tira via. Come si? Viene qui a benedire? «Tutti hanno bisogno di benedizioni», risponde il monsignore allungando il passo. E mica ha torto.

Tropeggia, in mezzo al Transatlantico, Stefania Prestigiacomo da Siracusa. Chi è? Beh, l'hanno già ribattezzata, pensa tu, «la Silvia Costata della seconda Repubblica», nel generale rimpianto del Parlamento orbo della presenza della deputata dici. Alta, bella e bionda. E di Forza Italia. Ha attorno qualche decina di cronisti, e per la verità non è che abbia molto da dire. «Sono cattolica, perciò mi è piaciuto Berlusconi...». E chi è, il SS. Sacramento? «No, per l'entusiasmo...». Uno del *Gr2* proprio non si tiene. «Lei qui si sente la più bella. Non è in imbarazzo?». E quella: «Sapevo di essere carina anche prima di venire a Montecitorio. Voi mi fate sentire una creatina...», e s'infila in aula. Brava, però.

**Antisemita? E lo la voto!**  
Toh, altri due tipi berlusconiani. Gianfranco Micciché è il coordinatore siciliano. Ispirato, ti spiega: «I problemi principali della Sicilia sono: i trasporti, il turismo e l'agricoltura...». E non gli viene neanche il dubbio di dimenticare qualcosa.

C'è Alessandro Meluzzi da Torino, un ex picciò ora *caballero*, che ragiona con un suo collega: «Negli anni Ottanta la gente è passata dalla tessera comunista alla carta dell'American Express. Due cose che non andavano d'accordo. Ma c'era il momento favorevole, come oggi. Dobbiamo cavalcare quest'onda, ma fare almeno due-tre cose che facciano credere alla gente che è merito nostro...».

Esce dall'aula Francesco Storace, portavoce di Fim e fresco onorevole. Racconta: «Una "rossa", una dei vostri che epureremo, ha gridato alla Pivetti che è antisemita. "Allora la voto", ha detto uno dei nostri. Ah. «No, guarda che è uno scherzo». Ah, beh...».

Intanto, chi non può amalfare Berlusconi si accenta del suo portavoce, Antonio Tajani, corteggiato quanto un ministro. Lui sta dritto e rigido, accoglie benedicenti deputati alla stato brado e giornalisti che si affrettano a confermare l'antica, grande amicizia... Ma molla tutti, di colpo, appena compare Silvio. Un altro giornalista (però deputato) che si dà un casino da fare è Fabrizio Del Noce, con una giacchetta blu elettrico e le scarpe di vernice a punta. «Dammì del tu, sono un collega...», dice a tutti. E contento come una Pasqua, gira come una trottola, fa il segno della vittoria fuori dal portone di Montecitorio, sale e scende gli scalini d'ingresso per farsi immortalare dai fotografi. Poi lo rivedi in un angioletto, sottobraccio a Bruno Vespa e Pier Ferdinando Casini...

**Vecchia democristianeria**  
E i cari, vecchi dicesi di una volta? Beh, un pezzo lo ritrovi sparpagliato sotto il Biscione e sotto la Fiamma Tricolore. Un altro pezzo nei cicli di Mastella & soci. Un altro ancora in giro, che si confida con Nika Vendola, fondatore ed ex membro della segreteria dell'Arcigay: «Mi dici come faccio a stare in un gruppo con la Lagostena Bassi, che è favorevole al matrimonio tra i gay?». Bel problema. Ma magan il forlaniano si evolve...».

Discutono tra di loro Renzo Lucreti, ex pupillo di De Mita, e Luciano Ciochetti, ex dici passato ad Arcore. Dice il primo: «Certo che Mastella ha avuto culo...». Da il suo assenso, pensoso, il secondo: «Beh, anche quello è importante». Francesco D'Onofrio, cicidista, che si sente chiedere: «A France', ce ricicli?», conferma e promette: «È un lavoro continuo, un riciclaggio perenne».

Se ne sta in un angolo e si sfoga Roberto Formigoni, del Ppi ma con il cuore dalle parti del Cavaliere. «A noi ci ha rovinato Martinazzoli... Con Buttiglione si è comportato in modo indecoroso: l'ha mandato avanti per sei mesi come delirino, poi l'ha trombato...». Gira gli occhi. Dietro di lui c'è Beniamino Andreatta, il capogruppo dei popolari. Non si impressiona: «Questi di sinistra vogliono portare il partito al 3°, piuttosto che far vincere noi...». Futuro nero, allora? «Se vinciamo noi va bene, se invece nel partito vince la sinistra non c'è futuro...».

**Al voto con la varicella**  
Vecchio, caro Transatlantico Via, si ricomincia. Si va a votare, intanto, la Pivetti. Tutti pronti per la donzella del Carroccio, la «monachella cattiva» del Lombardo-Veneto? «Non mi piace fisicamente», è l'argomentata opinione di Sgarbi. Chiacchiere, ore vuote, conciliaboli di capi e *peones* che vagano come spiritati. «Sembra di essere a un'assemblea studentesca», commenta Cossutta. E magan voleva fare un complimento.

E gesti eroici? Macché. Si registra solo quello della senatrice progressista Anna Maria Buccicciari, che per dare il voto a Spadolini si è presentata con la varicella. Ma con un certificato che assicura che la fase del contagio è finita. Meno male.



LA SECONDA REPUBBLICA.

L'anziano senatore ha aperto i lavori a palazzo Madama «L'antifascismo non può essere cancellato dalla memoria»

La Cei: non tradire la Resistenza Valanga di adesioni alla manifestazione

GREGORIO PANE

ROMA Il 25 aprile? La preparazione della manifestazione di Milano avviene quasi esclusivamente via fax. Le redazioni dei giornali (dell'Unità certo del Manifesto che ha lanciato l'idea ma anche di tutti gli altri quotidiani) sono inondati di adesioni. Gruppi politici ma anche e soprattutto gruppi sociali. Tutti concordi almeno su un punto con l'appuntamento di Milano si deve dare un segnale perché anche la Seconda Repubblica nasca nel rispetto delle regole costituzionali. Nel segno dell'antifascismo. Retorica superata tanto più dopo il voto di fine marzo? Nonostante ci sia ancora chi si attarda nella discussione sulla cosiddetta «pacificazione» fra le vittime e gli aggressori di 50 anni fa (di ciò che dice la Pivetti se ne parla in altra parte) ma vale la pena ricordare che questa filosofia è fatta propria anche da un documento ufficiale del Fronte della gioventù. L'organizzazione giovanile di An) un sondaggio rivela che nel paese è ancora fortissimo il richiamo ai valori espressi dalla lotta di Liberazione. Quindi un 25 aprile di tutti come si è detto spesso in questi giorni. E non solo della sinistra. Un ulteriore conferma è venuta ieri. Da una lunga nota della «SIR» l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei (la conferenza episcopale). Un documento nettissimo «Invitiamo a non tradire i valori della Resistenza - scrive la Sir - che è stata ed è il fondamento culturale, storico e civile della nostra Costituzione». Di più «Il gioco subdolo di chi vuole fare di quella stagione un pasticcio confuso in cui tutto va omologato, è un tradimento della storia prima che una truffa illecita».

compagnati dalla proiezione del film «Schindler's list». La parola d'ordine delle loro iniziative «Non c'è futuro senza memoria».

La destra ricorda il... 24

E c'è chi vorrebbe farla sparire del tutto questa memoria. A Lanciano per esempio. Città medaglia d'oro della Resistenza. Qui il sindaco ex missino ha organizzato sì una commemorazione. Ma il 24 aprile. Ed ha organizzato una cerimonia pubblica (alla quale - cosa gravissima - dovrebbe partecipare anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa stando almeno agli inviti) con questo titolo: «Nell'anniversario della fine delle ostilità belliche. La Resistenza i partigiani la ferocia nazifascista? Tutto scomparso a Lanciano. Tutto scomparso in realtà solo nella cerimonia del sindaco. Perché i democratici naturalmente si sono dati appuntamento lunedì mattina per rendere omaggio ai caduti della Brigata Maicella. Uno dei primi esempi di Resistenza».

«Ci saremo. Stop»

«Ci saremo anche noi. Stop. Si possono sintetizzare così i vari impossibili a citarli tutti i fax arrivati in redazione. Ognuno ammette la commemorazione del 25 aprile con un'idea, una proposta. Un tentativo di leggere dal proprio angolo di visuale l'attualità dell'impegno antifascista. Cos'ci sono i lavoratori (si sono tornati i comunisti dalle fabbriche dall'Ansaldo Termosud di Gioia del Colle ai minatori di San Giovanni) ci sono le università gli intellettuali personalità del mondo dello spettacolo. Una per tutti gli intellettuali e gli artisti di Firenze (Luigi Bettanni Manescalchi Luti Romagnoli Bellucci Riondino ecc ecc). Anche loro decisamente schierati. Noi crediamo nei valori della pacificazione e della convivenza civile. Non crediamo però alla falsificazione della storia e all'oblio delle colpe e delle responsabilità».

Ciascuno col proprio angolo di visuale si diceva. Così il 25 in piazza a Milano ci saranno anche i ragazzi e le ragazze del Leoncavallo da sempre il simbolo di tutti i centri sociali autogestiti. Ci saranno per questi motivi il 25 aprile appartiene anche al tessuto di lavoratori giovani senza-cassa rappresentanti di migliaia di singole risposte autorizzate e autogestite. E ci saranno anche i cacciatori dell'Arca. I valori dell'antifascismo costituiscono il fondamento della nostra Repubblica. Noi ci crediamo ancora».



Il senatore a vita Francesco De Martino

Archivio Uni a

Monito di De Martino al Senato «Il 25 aprile è la riconquista della libertà»

NEDO CANETTI

ROMA Il 25 aprile rimane una data che non può essere cancellata dalla memoria della nazione e rappresenta la riconquista della libertà democratiche. Quando ieri mattina Francesco De Martino che prevedeva la prima seduta del Senato della XII legislatura come decano dell'assemblea ha pronunciato questa frase a metà del discorso inaugurale immediatamente forte e prolungato è scoppiato l'applauso di tutti i progressisti e di tutti i popolari. Immobili Lega Forza Italia e Alleanza nazionale con il solito Ermino Boso. Leghista non nuovo a tali perorazioni che non si è pentito di interrompere. Basta con le provocazioni ha esclamato tra le proteste della sinistra.

L'Italia si riscatto

Anche l'Italia ha aggiunto con tono severo fu trascinato in questa guerra per decisione dei capi fascisti ma si riscattò rompendo dopo molti lutti l'alleanza con il nazismo e partecipando alla guerra di liberazione nazionale. Non sono mancati nel breve discorso di Francesco De Martino gli occhi al dibattito in corso sulla Costituzione e le riforme che la maggioranza di destra ha in animo di attuare. Il Parlamento «ha detto» sarà chiamato ad un confronto serrato su proposte di riforme costituzionali che esso avvenga non solo nel rispetto dei principi fondamentali ma anche nella ricerca del più alto consenso come è giusto e utile che sia per la legge fondamentale destinata a reggere la vita dell'intero popolo.

Monito sulla Costituzione

L'esponente socialista ha voluto anche ribadire la funzione centrale delle assemblee parlamentari nella nostra democrazia. «Il Parlamento ha ricordato nella nostra Costituzione è il potere preminente perché esso è l'espressione della sovranità popolare. «E alle Camere ha continuato» elette ora spetta il compito arduo di affrontare problemi gravi che vanno dal definitivo ristabilimento della moralità pubblica alla ripresa dell'economia e all'occupazione in particolare dei giovani ad un impegno attivo per concorre alla costruzione di un nuovo ordine mondiale capace di assicurare la pace. De Martino si è quindi augurato che il Parlamento sia in grado di interpretare il moto storico del nostro tempo e le trasformazioni in atto riuscendo ad anticipare il futuro procedendo sulla strada delle necessarie riforme.

Un chiaro monito ci è parso di capire a quanti intendono riforma

re la Costituzione a colpi di maggioranza (maggioranza incerta tra l'altro, se si guarda alle votazioni per il Presidente del Senato) e con iniziative decise, si è additata una via democratica.

Primo della politica

E sul primato della politica accolto questa volta da un generale vivo e prolungato applauso di tutta l'assemblea il presidente ha concluso il suo discorso. Una politica di riscatto è la via più sinteressata per fini ideali che solo così può misurarsi con questi affari scarni compiti.

Due curiosità infine. Era stato sempre Francesco De Martino ad aprire l'XI legislatura con un discorso che pure in quella occasione si era richiamato ai valori della libertà e dell'unità nazionale in aula era presente il figlio Guido De Martino eletto nelle liste progressiste in un collegio di Napoli.

Sondaggio Swg: Pertini lo statista più grande

Per gli italiani il più grande statista del secolo è Sandro Pertini. Lo dice un sondaggio della Swg di Trieste, commissionato dal settimanale «L'Espresso» sul tema «Fascismo/Antifascismo». Nel sondaggio non poteva mancare questa domanda dopo che uno dei leader del Polo della libertà, Gianfranco Fini, ha dichiarato che è Benito Mussolini lo statista di maggior peso del Novecento. Proprio Mussolini, insieme a Bettino Craxi, sarebbero invece i due uomini politici ai quali, secondo la maggioranza del campione, assomiglia il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Fra gli altri risultati della rilevazione il fatto che la maggioranza degli italiani ritiene ancora opportuno celebrare la Resistenza come una grande stagione della storia d'Italia. E poi se molti ritengono che abbia ormai poco senso dichiararsi antifascisti, e invece giusto - hanno detto gli intervistati - continuare a dire che le maggiori responsabilità per i tragici eventi della seconda guerra mondiale siano da attribuire ai fascisti.

Il sondaggio mostra che in Italia ci sono tre grandi aree di opinione nei confronti del passato regime fascista: la prima, composta da persone che respingono nettamente il Ventennio (45% circa del campione); la seconda, che si comporta in maniera oscillante a seconda degli argomenti che vengono sottoposti a giudizio (30%); una terza, infine, circa il 25% degli intervistati, che mostra un netto favore per quei tempi e per quella eredità storica.

Due curiosità infine. Era stato sempre Francesco De Martino ad aprire l'XI legislatura con un discorso che pure in quella occasione si era richiamato ai valori della libertà e dell'unità nazionale in aula era presente il figlio Guido De Martino eletto nelle liste progressiste in un collegio di Napoli.

Mentana chiede un garante per la Fininvest

E Confalonieri s'infuria: «Non si occupi dell'azienda»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Un garante per la Fininvest. Ed è di nuovo scoppio Enrico Mentana direttore del Tg5 nel Transatlantico di Montecitorio ragione sull'opportunità di un organo di garanzia soprattutto per la formazione «che vigili sulle attività di Governo e sulle iniziative del leader di Forza Italia nel caso diventi Presidente del Consiglio. Una persona che non dovrà essere del ristretto entourage di Silvio Berlusconi». Da Milano immediata e fulminante la reazione del presidente della Fininvest «Mentana pensi a fare bene il telegiornale che alla gestione e alle garanzie ci pensa l'azienda» lo bacchetta Fedele Confalonieri.

Il humour tedesco di Franco Tatò fa scuola.

Tre giorni dopo dunque lo scontro è ancora aperto. Ci sono scosse di assestamento dopo il terremoto nelle tv del Biscione quando i tre direttori del Tg Fedele Ligorno e Mentana avevano presentato le loro dimissioni erano state provocate dalla dichiarazione dell'amministratore delegato Franco Tatò che sosteneva che dei Tg la Fininvest può anche fare a meno costano troppo. Erano nentrate solo grazie all'intervento dello stesso Confalonieri che - appunto - aveva difeso quello di Tatò «humour tedesco».

Ma nonostante il dichiarato ritorno alla normalità i nodi alla Fininvest non sono ancora sciolti. Resta tutto la questione dell'autonomia reale delle testate giornalistiche e delle trasmissioni di informazione. E i segnali di questo disagio continuano a manifestarsi. L'altro giorno mentre nelle redazioni Fi-

invest si viveva in una calma apparente (ma lo stato di agitazione è sempre in vigore) Mentana «ospite di Funari aveva lungamente confutato la questione dei costi sollevata da Tatò. Aveva addirittura dimostrato che non solo il telegiornale è un formidabile traino di ascolti per le altre trasmissioni ma che anche in termini di introiti rappresenta una gallina dalle uova d'oro le interruzioni pubblicitarie infatti ripagano ampiamente i costi industriali. E ieri Mentana insisteva. Chiedermi che venga istituita una voce a parte nei bilanci per l'informazione in cui siano visibili entrate ed uscite. Sì la questione dei costi brucia».

Ma nella breve intervista rilasciata all'AdnKronos il direttore del Tg5 - a proposito di un garante per la Fininvest - sostiene anche che «ad esempio Cesare Previti non sarebbe il personaggio più indicato. Perché il senatore neo-clitto di Forza Italia che ha avuto trascorsi di militanza in una sezione del Msi a Roma e che è stato rappresen-

tante legale della Fininvest? Una (ennesima) battuta? O un nome che circola in queste ore all'interno del colosso del Biscione? «Ma no» è un nome uscito casualmente mi è stato fatto durante la conversazione col giornalista spiega Mentana che getta acqua sul fuoco. Tutta la polemica è ormai datata. Sono cose di 48 ore fa. Invece il direttore del Tg5 mentre alla Camera continuava la votazione per il Presidente.

E proprio Irene Pivetti nella sua veste di candidata della maggioranza alla presidenza della Camera ha dedicato alle vicende televisive la sua prima dichiarazione a Montecitorio. Ma non parlava di Fininvest. Dopo gli attacchi dei giorni scorsi contro il consiglio di amministrazione della Rai (e i Professori per ben due volte hanno ribadito che non ritenevano fossero maturate condizioni tali da portare alle dimissioni) anche la Pivetti si è scagliata contro la dirigenza Rai. Debbono in coscienza prendere atto della situazione politica e del

Donne che scrivono. BAMBINE CATTIVE. Sette racconti presentati da Antonella Fiori. MA CHE VOLETE DA NOI. Donne alla ricerca di un futuro possibile. Panoramica irriverente lungo un secolo illustrata da Pat Carra. LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL.

Questa settimana Coppa Europa: sapete già tutto della partita del 12 giugno? altrimenti c'è IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 14 aprile

**LA SECONDA REPUBBLICA.**

Il presidente del Consiglio a Verona dagli industriali difende il suo governo e annuncia la «discesa in campo»

# L'ultima sfida di Ciampi

## «Non è tempo di disimpegno»

«Ci siamo sentiti idealmente vicini a quei governi umili e poveri, spesso investiti da critiche miopi e ingenerose, che costruirono l'Italia che è raffigurata nella Costituzione». Il presidente del Consiglio Ciampi lo dice con orgoglio davanti alla fredda platea della Confindustria. E dopo aver ribadito puntigliosamente tutte le conquiste del suo governo si propone come un punto di riferimento per la futura opposizione: «Non è tempo di disimpegno».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANGELO MELONE

VERONA. Provando un attimo a dimenticare le luci dei riflettori e la grande sala affollata di imprenditori, si poteva persino immaginare di trovarsi di nuovo davanti al Ciampi governatore della Banca d'Italia nei momenti più delicati: volto immobile, nessuna concessione alla retorica, voce quasi senza intonazione per dire le cose più scomode. Ha fatto così anche ieri e, per giunta, senza concedere nulla alla platea che lo stava ascoltando.

**Industriali, pubblico freddo**

Ciampi non era venuto per prendere applausi a scena aperta in quello che ha confermato essere il suo ultimo discorso pubblico, e non lo ha presi. Nella grande tana della Confindustria, attraversata da malumori e mugugni per il mancato appoggio esplicito dei suoi vertici a Bossi e Berlusconi, ha ribadito orgogliosamente tutti i meriti del suo governo, ha spiegato che abbandonare questa linea di politica economica significa far deragliare l'Italia, ha messo sul tavolo il pericolo della criminalità organizzata che impedisce al Mezzogiorno di svilupparsi e dunque ha chiesto un'attenzione ancor maggiore alla questione meridionale. E, alla fine, Ciampi ha insistito con orgoglio sulla centralità dei valori della Costituzione e dell'unità d'Italia: a quella, ed allo spirito dei governi

che coraggiosamente l'hanno varata, il presidente del Consiglio ha detto di essersi ispirato. Ed è con questo spirito che ha deciso che per lui non è ancora tempo di ritirarsi a vita privata: «Fra pochi giorni sarà al lavoro un nuovo governo — ha detto concludendo il suo intervento — e sarà al lavoro anche una nuova opposizione. Ciascuno di noi si schiererà liberamente là dove lo porteranno le sue convinzioni, la sua scala di valori, il suo amore di Patria. Non è tempo di disimpegno». L'uomo che ha vissuto la Resistenza, il governatore della Banca d'Italia, rompe il riserbo e si candida a essere uno dei punti di riferimento per l'opposizione al governo che si sta per costituire.

Dunque, ripercorriamo insieme le tappe del breve discorso pronunciato dal presidente del Consiglio che poi sono, in pratica, le tappe dell'azione del governo che sta per dimettersi (e le stesse decisioni di Ciampi di rompere il silenzio che si era imposto in campagna elettorale fa supporre che questo atto è sul punto di avvenire). Al primo posto nel suo bilancio Ciampi mette (era da attenderselo) l'accordo di luglio sul costo del lavoro, questo «triangolo imprenditori-sindacati-governo» sul quale abbiamo impostato gli atti della nostra politica economica, e grazie al quale il paese ha potuto superare un au-

tunno ed un inverno che potevano essere micidiali se non si fosse evitato l'intreccio tra crisi sociale e transizione politica». Con l'accordo, dice in sostanza il presidente del Consiglio, abbiamo evitato che la svalutazione della lira riaccendesse il circolo perverso dell'inflazione e della risalita dei tassi di interesse. E, insieme, si è iniziata a modificare la rigida «macchina delle relazioni industriali italiane, generatrice di spinte all'inflazione e alla disoccupazione». L'aver sostituito «alla scala mobile un efficace metodo di predeterminazione delle retribuzioni ha moderato la crescita dei salari nominali, così da abbassare l'inflazione. È un lascito durevole, positivo per la stabilità monetaria, per l'accrescimento del reddito e delle opportunità di impiego».

Come si vede, una riaffermazione puntigliosa durante la quale, senza mutare di stile, Ciampi si è tolto il primo grosso sasso dalla scarpa: «Certo, secondo alcuni che fanno professione di liberismo astratto, tutto ciò costituirebbe un peccato di consociativismo, e ora possiamo prenderci la libertà di spiegare che una cosa è il consociativismo, un'altra il raggiungimento del consenso» che, aggiunge, «è l'aria che invece deve sempre respirare un governo democratico». I seguaci di Berlusconi, anche in sala, sono avvertiti. Ed anzi, di fronte ai «governi che passano» Ciampi affida alle parti sociali «che restano il compito di garantire quegli accordi e, con loro, gli interessi fondamentali del paese in esso incorporati».

**«Ecco le nostre conquiste»**

Ci si poteva attendere un segno di consenso dalla platea: non è arrivato. Ma, dicevamo, Ciampi non era venuto qui per prendere applausi. Ed ha dunque continuato

ad elencare «le conquiste del governo» dalla riduzione del disavanzo pubblico all'abbassamento dei tassi di interesse, dalle privatizzazioni al freno alla crescita della pressione fiscale, all'avvio della riforma della pubblica amministrazione. Replicando anche a due degli attacchi ricorrenti nella campagna elettorale: quello sulla vacuità della riforma Cassese dell'apparato pubblico («Non lasciamo solo studi, ma un progetto definito, tradotto per gran parte in norme precise e già operative»), e la polemica sulla previsione di un maggior deficit per l'anno in corso che, dice, «sono fatte sulla base di ipotesi doverosamente prudenti sull'uscita dalla recessione».

«Sul nudo linguaggio delle cose e delle cifre, sul realismo delle nostre proposte e dei nostri atti, sulla presentazione aperta dei nostri problemi e dei nostri propositi — ha concluso — si è basata la credibilità che il Paese ha guadagnato all'estero. Abbiamo cercato di fare più che di parlare, persuasi che le giovani generazioni abbiano bisogno di concreti modelli di comportamento e non di vuota retorica». E a proposito di vuota retorica (il collegamento è nostro, ma nient'affatto forzato) Ciampi ribadisce che «nella condizione in cui tutt'ora versa la finanza pubblica sostanziali riduzioni del carico fiscale difficilmente possono immaginarsi senza aver prima inciso a fondo sulla spesa», per concludere che modificare le linee di fondo di politica economica «nel senso del lassismo e dell'inflazione provocherebbe ai cittadini nuovi pesanti costi: non esistono scorciatoie nella strada del risanamento». Poi il richiamo ai «governi umili e poveri, spesso investiti da critiche miopi e ingenerose» che dettero all'Italia i valori raffigurati nella Costituzione: «Non è tempo di disimpegno».



Ciampi durante il suo intervento al convegno della Confindustria a Verona

U. Tomba/Ansa

Indicatori	15 aprile 1994 (*)	10 dicembre 1992 (*)	Peggior dato anni 80	Miglior dato anni 80
Tasso d'inflazione annuo	4,2	4,8	21,7 (feb. '80)	4,1 (giu. '87)
Tasso netto sui CCT	8,1	15,2	21,8 (gen. '82)	9,9 (mag. '87)
Tasso di sconto	7,5	13,0	19,0 (mar. '81)	11,5 (mar. '87)
Costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria	1,0	2,7	21,2 (1981)	3,0 (1988)
Bilancio commerciale	+ 32.519 °	-12.675 °	-23.086 (1985)	-3.663 (1986)

(\*) Ultimo dato disponibile alle date indicate. (a) Variazioni percentuali '93 / '92. (b) Variazioni percentuali '92 / '91. (c) Miliardi di lire (gennaio-dicembre 1993). (d) Miliardi di lire (gennaio-dicembre 1992).

Confindustria non si allinea, ma...

# «Il Biscione? No, grazie»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RITANNA ARMENI

VERONA. Nella prima fila del salone della Fiera di Verona c'è il Gotha della Confindustria: Abete, Merloni, Callieri, Orlando, Lombardi. Alle 18 arriva un foglietto. Abete sorride e lo passa a Orlando che lo passa a Callieri. Il misterioso foglio attraversa la prima fila e suscita sorrisi, sguardi di compiacimento, battute scherzose, ammiccamenti. La cronista non può proprio fare a meno di sbirciare. E sul misterioso foglio vede solo tre numeri: 157, 154, 11. Sono i numeri delle votazioni per l'elezione del presidente del Senato. Spadolini ha superato di tre voti Scognamiglio, l'uomo di Forza Italia e questo basta a ridare il sorriso alla serissima prima fila dei vertici confindustriali che proprio perché sono sotto i riflettori non si lasciano andare a commenti più espliciti. E uno di loro chiede che la notizia venga data ufficialmente al convegno.

Confindustria: filogovernativa? No grazie, si potrebbe rispondere con uno slogan forse non graditissimo agli imprenditori, ma vero. Abete pare avercela fatta almeno per il momento: malumori berlusconiani, rancori per mancati schieramenti prelettorali, critiche politiche camuffate da richieste di modifiche organizzative sembrano messe a tacere. La linea della autonomia della Confindustria esce confermata. Gli imprenditori non sono filogovernativi neppure se al governo ci va uno dei più potenti di loro. Ha, se mai, delle richieste da fare a questo come ai passati governi.

È lo stesso presidente della Con-

findustria che annuncia la lieta novella dell'unità degli imprenditori prima ancora dell'inizio del convegno dopo una riunione a «porte chiuse» di oltre 1000 industriali. Ed è lo stesso Abete che smentisce i dissensi dei piccoli imprenditori leghisti e berlusconiani nonché i titoli dei giornali dei giorni scorsi. «Nessun assalto dei piccoli imprenditori, l'unità della Confindustria non è stata minimamente messa in discussione. Solo due interventi — assicura il presidente degli imprenditori — sono andati in direzione contraria».

Tutto tranquillo quindi nella grande casa confindustriale? Neanche questo è vero perché i malumori ci sono eccome. La piccola industria è realmente seccata dal predominio che nelle politiche confindustriali ha avuto finora la «grande», l'industria protetta che non ha mai davvero rischiato sul mercato, che ha potuto usufruire di agevolazioni (o di tangenti) che ha guidato le trattative sindacali secondo i suoi interessi. E i vertici confindustriali sono davvero preoccupati che la sirena berlusconiana richiami i piccoli imprenditori, aumenti malumori e crei spaccature nell'organizzazione. In fondo basterebbe qualche legge o qualche decreto che agevoli la piccola impresa (e che Berlusconi potrebbe agevolmente fare) per cambiare gli equilibri nell'organizzazione, per convincere molti a non fidarsi degli attuali leader. Nelle scorse settimane c'è stata più di un'avisaglia in questo senso. E gli applausi sicuramente più tiepidi



Luigi Abete

U. Tomba/Ansa

del previsto riservati al rigoroso intervento di Ciampi ne sono stata una conferma.

Giancarlo Lombardi, invece, apprezza l'ultimo discorso del presidente del Consiglio e commenta: «Ciampi ha riaffermato che non si possono cambiare le linee essenziali della politica economica. Evidentemente c'è una parte dei miei colleghi che sembra credere di più nel governo che verrà che in quello che è passato». Ma questi «colleghi» non sono usciti allo scoperto mentre i vertici confindustriali hanno confermato, con tutte le prudenze e i distinguo del caso, la linea di condotta che è stata portata avanti negli ultimi anni.

Consociativismo no, ma concertazione sì, ha ripetuto il presidente uscente dei giovani industriali Aldo Fumagalli che ha difeso insieme al segretario della Uil Larizza gli accordi del luglio '92 e '93 nonché le relazioni industriali che in questi anni hanno consentito alle parti sociali e al governo di dirigere effettivamente e concretamente il paese. Liberismo sfrenato? No, non proprio, dicono i vertici di Confindustria. «Liberismo non significa mercato senza regole, ma mercato equamente regolato». Un filo, sicuramente non rosso, ma piuttosto

resistente, sembra legare nel primo giorno del convegno su «Uomo, impresa, politica» il discorso di Ciampi e gli interventi degli imprenditori, l'annunciato voto di Giovanni Agnelli per Spadolini, la soddisfazione per i primi risultati delle votazioni, il legame ribadito con il sindacato della «concertazione». Un filo a cui non si lega il presidente dell'Eni Franco Bernabè che alla domanda di Gad Lerner: «I boiardi di stato sono stati sconfitti dal voto?», risponde: «Io non sono stato sconfitto, quello che è stato sconfitto dal voto è una certa concezione dello Stato da parte dei partiti e di una consorte di interessi che pure hanno dato al paese un periodo di grandi soddisfazioni». «Il paese ha vinto — ha concluso Bernabè — perché è riuscito a liberarsi dai vincoli che lo avevano paralizzato ed ora è destinato ad un roseo futuro». E infine da parte del presidente dell'Eni un moto di orgoglio per il drastico ridimensionamento subito dal gruppo pubblico in questi anni. «Siamo stati i primi ad avviare una cura dimagrante. Negli ultimi anni abbiamo venduto 50 aziende e negli ultimi 18 mesi abbiamo alleggerito il gruppo di 35.000 persone senza traumi e con il consenso delle parti sociali».

Lira e titoli indeboliti dall'incertezza politica

# Bankitalia non regala il taglio dei tassi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il mercato che ha creduto alla Destra ora ha scelto la prudenza. Tutti hanno scelto la prudenza: la Banca d'Italia, innanzitutto, poi la squadra economica della coalizione che si appresta a governare, poi gli investitori, la Borsa. È la novità della giornata la prudenza del governatore Fazio, una risposta che arriva nel mezzo di affondi personali contro di lui, la carica che rappresenta, l'unica dello stato a non avere una scadenza. I mercati sono opachi. La lira ha cominciato a cedere qualche punto fin dal mattino sotto il tiro del doppio interrogativo: il governatore regalerà anticipatamente a Berlusconi la discesa di un quarto di punto di tasso di sconto? Ce la farà il trio Berlusconi-Bossi-Fini a imporsi al Senato? Nervi pronti a scoprirsi. Fino a sera la risposta a entrambi gli interrogativi è stata un no chiaro e netto. Nel primo pomeriggio, prima dell'ultima votazione al Senato, la lira perdeva 3 punti sul dollaro (a 1636,46) e 2 sul marco (a 955,88). Alla seconda fumata nera il dollaro quotava 1637 e il marco 956-957. Il contratto future sul Btp scadenza giugno perdeva un punto. Mercato «cedente» è il giudizio espresso nel linguaggio tecnico dei cambiisti. La cosa certa è che la Banca d'Italia ha deciso di non sfruttare immediatamente lo spazio (minimo) lasciato aperto dalla riduzione dei tassi ufficiali tedeschi. La ragione internazionale conta meno della ragione interna: molte volte la banca centrale non ha atteso le mosse di Francia e Gran Bretagna giudicando sufficienti l'azione della Bundesbank. Al governo, però, ci stava Ciampi e

così oggi si dice che Francia e Gran Bretagna non si sono ancora mosse. È il fronte politico con tutto il carico delle incertezze sulla campagna governativa e sull'azione di politica economica a preoccupare il vertice di via Nazionale. Per capire la linea che seguirà nelle prossime settimane la banca centrale, basta scorrere rapidamente l'intervento del responsabile della divisione esteri, Fabrizio Saccomanni, a Parigi per una conferenza sull'unione monetaria europea. Che c'entra l'unione monetaria? C'entra eccome perché «la volatilità dei tassi di cambio è già aumentata e resta più alta che nel vecchio meccanismo di cambio dello Sme anche per le valute del nocciolo duro». Ritornano i vecchi - gli stranoti - vincoli. Non si può buttare a mare la cooperazione tra le banche centrali, non si può buttare a mare la convergenza economica. Traduzione: la Banca d'Italia ritiene che la disciplina estema per il nostro paese non sia finita con la Prima Repubblica e che la politica economica del nuovo governo non potrà discostarsi dal sentiero aperto dai due governi precedenti.

Solo l'industriale leghista Gnutti, candidato al ministero del lavoro, chiede una secca diminuzione dei tassi dell'1%. Gianni Agnelli modera «sperando» che l'Italia segua la Bundesbank e ricordando nello stesso tempo che Fazio «non è costretto a seguirlo subito». Proseguendo la conversione opportunistica delle ultime ore, a Destra ci si sbaccia a difendere la prudenza della Banca d'Italia. Il capoeconomicista della squadra berlusconiana Martino e il candidato alla presidenza del Senato Scognamiglio

l'hanno addirittura esaltata. Martino: «Parlo contro l'interesse della mia coalizione: l'allentamento della politica monetaria è un rischio che non possiamo permetterci. Nel breve periodo darebbe fiato alla ripresa economica, ma su quella strada si darebbe fiato all'inflazione». Che esagerazione, come se si trattasse di tagliare i tassi di due punti percentuali... Un quarto di punto vale circa 4-5 mila miliardi, giusto giusto quanto manca per raggiungere gli obiettivi del deficit. Ok anche dal pidissino Vincenzo Visco: «È solo questione di tempo, c'è troppa incertezza politica».

L'opportunismo della maggioranza. Alle svolinate sulla prudenza di Fazio la dà contraltare l'estesa campagna per modificare secondo una linea «autarchica» le regole sulle quali si regge Bankitalia. Fini ne difende l'autonomia però solleva apertamente un problema di «opportunità politica». «Certo le valutazioni politiche sono soggettive, però con un nuovo governo tra venti giorni...». È Fazio, cioè, a doversi rendere conto di essere il grazie alla Prima Repubblica. Il leghista Maroni: «La Banca d'Italia è l'unico caso di monarchia elettiva e un'elezione comporta sempre il potere di revoca». Berlusconi si colloca al centro cercando di spuntare le ali agli estremismi della coalizione. Dotti e Martino gelano le manie persecutorie di Lega e Alleanza nazionale: la parola d'ordine è «sottrarre il controllo della moneta alle variazioni delle situazioni politiche». Visco (Pds) non crede che la destra punti davvero al governatore quanto piuttosto «a lanciare messaggi intimidatori alla struttura della Banca d'Italia che espresse i Baffi e i Sarcinelli».



## Un teste rivela «Conocchiella è stato ammazzato»

■ CATANZARO. Giancarlo Conocchiella, il dentista di Bratico (Cz), rapito il 18 aprile 1991, sarebbe stato ucciso dai suoi aguzzini e poi cementato in una località non rivelata. Lo ha detto, nel corso del processo in svolgimento, il comandante della stazione dei carabinieri di Bratico, maresciallo Salvatore Urrata, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto le confidenze di Maria Stefania Candela, una giovane di Cessaniti (Cz), disposta a collaborare con la giustizia. A uccidere il Conocchiella sarebbero stati Carlo Vavala, il telefonista della banda, attualmente in carcere e sotto processo, Nicola Candela, cugino della giovane Stefania, scomparso nel gennaio 1992, e la convivente del Vavala, Lina Costanzo. La madre del rapito, conosciuta la sorte del figlio è scoppiata in un pianto dirotto, si è sentita male ed è stata allontanata dall'aula. Il processo è stato rinviato al 27 aprile allo scopo di predisporre la citazione di Maria Stefania Candela e, quindi, sentire dalla sua viva voce lo svolgimento dei fatti.



Giancarlo Conocchiella, rapito tre anni fa

# Quindici milioni per un bimbo

## Napoli, mamma vende il figlio ad una coppia

Un neonato di cinque mesi, una coppia che non poteva avere figli, una donna con quattro figli, un pregiudicato «deluso». Questi gli ingredienti che hanno fatto esplodere l'ennesimo caso di compravendita di un neonato nel Napoletano.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un bambino venduto a dieci giorni dalla nascita nel novembre scorso, in una clinica di Villaricca, un centro della provincia di Napoli. Una vicenda scoperta solo in questi giorni per la denuncia-venetta dell'amante cinquantenne della madre del piccolo che aveva «piazzato» il neonato, grazie all'interesse di una sensale, che per «affare» avrebbe preteso un compenso di 15 milioni.

Il 20 novembre dello scorso anno Enza, 24 anni, un matrimonio fallito alle spalle, una relazione con un pregiudicato, andata a rotoli, una nuova storia appena cominciata con un altro uomo, quattro figli già nati, il quinto in arrivo, sta per partorire ed è ricoverata in una clinica di Villaricca. Nella stessa casa di cura stanno compiendo

accertamenti due coniugi, Paolo, 40 anni, operaio, e sua moglie Maria di 31 anni. Sposati da alcuni anni non riescono ad avere dei figli. Fra la donna che sta per mettere al mondo il suo quinto figlio e i due coniugi senza figli, si intramette una «sensale», una donna di sessant'anni, Anna, che offre alle due parti una soluzione ai loro problemi.

Nemmeno la più intricata delle «teienovele» poteva immaginare un intreccio simile, eppure proprio uno dei protagonisti, il cinquantenne pregiudicato agli arresti domiciliari, Orlando Romaniello, l'amante «tradito», è andato nei giorni scorsi a raccontare alla polizia l'ennesima storia di compravendita di un neonato. Romaniello, sposato, padre di altri figli di cui qualcuno già grande, tanto da poterlo far di-

ventare nonno, ha raccontato che Enza, la sua amante, lo aveva lasciato per un altro uomo. Poi, mentre stava per mettere alla luce il figlio frutto della loro relazione, aveva incontrato la sensale e la coppia senza figli. Dopo una breve trattativa con Anna, il bimbo, dieci giorni dopo la nascita, era stato dichiarato all'anagrafe come figlio della donna e dell'operaio ed era stato portato via dalla coppia.

Una vendetta, la denuncia del cinquantenne. È evidente. Di chi, al di là della propria età, è tanto vecchio da vedere solo il proprio egoismo ed il proprio orgoglio tradito da una donna che poteva essere sua figlia. Fatto sta. La sua denuncia ha portato la polizia nella casa della coppia senza figli, dove il piccolo Sossio era trattato come un «piccolo lord» curato, amato, idolatrato come può fare solo chi un figlio lo desidera tanto e non riesce ad averlo. Il neonato è stato portato via.

Gli assistenti sociali del comune di Frattamaggiore hanno preso in braccio il bambino e lo hanno portato via tra scene di dolore profondo di tutti i vicini e della madre «acquista». Che è stata - dicono tutti - molto di più e molto meglio della madre naturale. Il neonato è stato,

così, trasportato in istituto di Marechiaro, a Napoli, dove rimarrà in attesa di una coppia che lo possa adottare. Lì, sarà sottoposto a mille guardi e a mille esami, in attesa di avere di nuovo una famiglia. L'unica cosa che è certa e che non potrà tornare nelle braccia della persona che lo ha accudito meglio della madre. Il che fa dubitare che la giustizia sia, in certi casi, una cosa semplice, almeno per i bambini. Chi può amare di più il piccolo Sossio di chi lo ha accettato senza alcuna domanda?

Intanto la polizia sta continuando le indagini: sulla falsificazione delle generalità all'anagrafe; sulla sorte di altri due figli della donna che non si capisce bene dove siano andati a finire. Non è chiaro se in un istituto o se oppure abbiano seguito la sorte del più piccolo dei fratelli. Tra l'altro, per ora, non si riesce neanche a precisare, almeno per ora, il ruolo della «sensale». Dovrebbe aver percepito buona parte dei 15 milioni, che secondo gli investigatori sono stati «sborsati per il figlio «comprato». Stando sempre alle dichiarazioni dell'operaio, Paolo, sarebbero stati soltanto due, i milioni di anticipo. Il resto, secondo gli accordi, sarebbe venuto dopo.

A compiere le indagini c'è il gesto di amore compiuto dall'operaio. Paolo ha infatti dichiarato agli investigatori che la moglie era all'oscuro di tutto. Solo lui, e nessun altro, era a conoscenza della vicenda e del pagamento dei due milioni. Così viene in mente per Paolo e sua moglie, più di mille roboanti frasi sull'amore, quella, quasi modesta e notissima sull'affetto coniugale del «Diario» di Francois Mauriac: «L'amore coniugale, che persiste attraverso mille vicissitudini, mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia il più comune». Forse perché, come nel caso di Paolo e della moglie, così come in mille altre sotto gli occhi di tutti, c'è una sofferenza di fondo dalla quale si tenta di uscire usando ogni mezzo possibile e immaginabile.

Il caso, comunque, solleva anche altre polemiche. Andando oltre Murici, non è egoismo anche quello di una donna che cerca un figlio ad ogni costo, magari anche sottraendolo alla vera madre, presa e sconvolta da una situazione insostenibile e in un vortice di problemi irrisolvibili? E quel bambino, dove finirà? Riuscirà, in qualche modo, a ritrovare affetto, dolcezza e tenerezza? Il primo problema, ora, è davvero questo.

Foligno, il padre di un vittima: «Lo sapevo»

## Uccise due bambini «È sano di mente»

«Capace di intendere e di volere». Questo sarebbe l'esito della perizia relativa a Luigi Chiatti, il giovane che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio. Il padre di Lorenzo: «Andrò in tribunale per guardarlo in faccia. Sapevo che non era malato, quegli omicidi furono commessi con troppa lucidità... Spero che resti in carcere, e questo solo per salvare la vita di altri bambini».

GIAMPAOLO TUCCI

■ Luigi Chiatti, lo ricordate? È il giovane geometra di Foligno che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso due bambini: Simone Allegretti, quattro anni, e Lorenzo Paolucci, quasi tredici. Ora, indiscrezioni non smentite e di fonte autorevole ci dicono che quei due omicidi sarebbero maturati all'interno di una mente «non malata».

Luigi Chiatti, secondo gli undici pentiti (tre nominati dal gip del Tribunale di Perugia, tre dai difensori di Chiatti, tre dalle parti civili e due dal pm) che lo hanno «studiato» per mesi e mesi, risulterebbe «capace di intendere e di volere». Il che smentisce quanto un po' tutti avevamo immaginato, forse sperato. Sperato, già: perché i conti tornassero. Furono, quei due omicidi, di una crudeltà intensa. E sarebbe liberatorio poterli attribuire ad un male estraneo, lontano, «anormale». Così, a quanto pare, non è.

Luigi Chiatti è rinchiuso nel supercarcere di Spoleto. A Foligno, continuano a vivere e a lavorare i genitori di Lorenzo, Luciano e Silvana Paolucci. Li abbiamo disturbati, ieri sera, per chieder loro un parere sulle indiscrezioni relative alla perizia. Al telefono, ha risposto il signor Luciano.

**Conoscete l'esito della perizia?**

**I pentiti sembrano confermare quanto voi gridaste davanti al corpo senza vita di Lorenzo.**

Sì, confermano quello che io e Silvana andiamo dicendo da quel giorno... Era tutto troppo preciso, tutto si svolse con esattezza, con rigore, con lucidità... Quel giovane, Luigi Chiatti, diede l'impressione di essere una persona consapevole, determinata. No, non potevamo credere che avesse agito in stato di confusione. I fatti testimoniavano il contrario. Commise un solo errore...

**Quale errore?**

Scelse, come sua seconda vittima, la persona sbagliata. Il nostro Lorenzo era un ragazzo forte e sveglio. Lottò con tutte le sue forze per non morire. E questo fece saltare i piani di Luigi Chiatti. Gli fece saltare anche i nervi, forse. Così, abbandonò il corpo vicino a casa, dopo averlo trascinato, e la polizia seguì le tracce del sangue...

**Che cosa prova, adesso?**

Lo sapevo che non era malato, lo sapevo che era sano, eppure,

quando ho saputo della perizia, sono rimasto stupito. È impressionante, è sconvolgente che una persona non malata sia capace di fare certe mostruosità. Lei se lo ricorda, vero, come uccise Lorenzo?

**Lei allora disse: non cerco vendetta. Oggi che cosa dice?**

Non ho cambiato idea. Lo chiedo ed esigo che sia fatto ciò che in passato non è stato fatto. Voglio che sia impedito a Luigi Chiatti di fare del male ai bambini. Voglio che non uccida più. Esigo che la morte di Lorenzo serva almeno a questo: a salvare altre vite. Perciò, Chiatti deve restare in carcere, deve essere condannato... E vorrei, ma questo è un desiderio, anche un'altra cosa...

**Quale?**

Voi giornalisti: non dovrete aspettare un omicidio per parlare dei bambini. La violenza sui bambini è una cosa terribile. Bisogna parlarne, parlarne fino a stancarsi. L'argomento ci annoia? Dobbiamo superare la noia, e parlarne. Sempre. Solo in questo modo si può vigilare. Ciò che, secondo me, non hanno fatto i genitori di Chiatti. Ma questo è un discorso da affrontare durante il processo.

**Presto si deciderà il rinvio a giudizio.**

E io sarò lì. In tribunale. Voglio guardarlo in faccia, Luigi Chiatti. Devo esserci. Ci sarò: questa storia la voglio seguire fino in fondo.

**Vi costituirte parte civile?**

Sì.

**Sua moglie come sta?**

Nè io nè lei staremo più come prima. Lorenzo ci manca e ci mancherà sempre. Dobbiamo continuare a lavorare, a fare le cose di tutti i giorni, e questo soprattutto per Stefano. È piccolo, ha bisogno di serenità. Ha bisogno di vederci sorridere.

**Stefano parla mai di Lorenzo? Il giorno dei funerali disse: mio fratello è lassù, è diventato una stella.**

Per un lungo periodo ha evitato di parlarne. Ora, sembra più tranquillo, meno contratto emotivamente. Ma, forse è solo una mia impressione. Non riesco a capire quanto abbia sofferto e stia soffrendo.

La telefonata finisce qui. Del resto, di cos'altro parlare? La vicenda processuale di Luigi Chiatti è solo all'inizio. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio.

Verona, ricorso al prefetto

## Frena per evitare un cane I vigili lo multano per «rumori molesti»

■ VERONA. Frena per evitare un cane. Il vigile lo multa: «rumori molesti», cinquantamila lire da pagare per lo stridio sull'asfalto dei pneumatici bloccati. È capitato ad un medico, Giancarlo Montresor, su una strada di Villafranca, la cittadina confinante con Verona. Per giunta, a duecento metri dalle piste del «Cattullo» da cui decollano in un frastuono continuo i DC9 Alitalia e gli F16 olandesi. Il dottor Montresor è appunto il medico dell'aeroporto; a Dossobuono ha uno studio privato di medicina sportiva. Nei giorni scorsi gli arriva una contravvenzione. La mostra. C'è scritto: «Con direzione aeroporto-Dossobuono causava rumori molesti dati dal pattinamento dei pneumatici procurato dal conducente in frenata». Giorno del fattaccio il 26 gennaio scorso. «Mi era capitata una frenata brusca. Un bastardino aveva tagliato la strada alla mia Passat. Andavo anche piano, per fortuna. Vigili? No, non ne ho visti». Più che polemico Montresor, che

ha presentato ricorso al Prefetto, è perplesso. «Cosa bisognerebbe fare, investire qualcuno pur di non frenare bruscamente? Il clacson, nelle emergenze, lo posso suonare o no?». E poi, in paragone col luogo... A Villafranca c'è un comitato di cittadini, lo chiamano «la contraerea civile», inverte per i rumori dei jet militari. Ogni tanto, per giunta, qualche Amx cade nei dintorni. Lo stesso medico deve sopportare i suoi disagi: «Quando volano sopra il mio studio, se sto visitando devo interrompere le auscultazioni di cuori e polmoni... Altro che frenate». Al comando dei vigili difendono il collega: «L'articolo 155 del nuovo codice della strada colpisce i rumori molesti provocati dal modo di guidare. Abbiamo fatto altre contravvenzioni del genere, ad esempio per le «sgommate» in partenza». Quelle sono sacrosante. Ma frenare le frenate pare fare il paio con un'altra multa celebre di queste parti, inflitta ad una ragazzina veronese che sedeva sulle gradinate del municipio: «Divieto di sosta». □M.S.

Vicenza, confessa e viene licenziato

## Rubava barrette d'oro per pagarsi le nozze Denunciato operaio orafo

■ VICENZA. Un ragazzo d'oro, il ventisettenne Moreno. Incensuratissimo, «lavora da quand'era ragazzino, non beve, non fuma, non sa cosa siano le droghe», lo descrivono i genitori coi quali vive in un paesino del vicentino. Ed anche con le donne, timidone com'è... Praticamente la prima con cui ha legato ha deciso di sposarla. Lì sono cominciati i guai: per pagarsi appartamento, viaggio e pranzo di nozze, inviti e confetti, Moreno ha cominciato a rubare. Oro, chili d'oro. Perché lavorava come operaio all'«Anselmin», una delle tante fabbriche orafo di Vicenza. Da un po' di tempo il giovane si portava a casa, come una formica, un lingottino, un bracciale, una catenella. Poi li rivendeva a Manuela Bolzon, titolare a Sovizzo della «Bottega dell'oro». È finita come doveva finire. I titolari dell'azienda si sono rivolti ai carabinieri e ad un investigatore privato, Narciso Trova, un nome, una garanzia. L'altra sera Moreno, bloccato mentre tomava a casa, ha confessato subito. Una barretta d'oro da 150

grammi l'aveva in tasca. A casa gli hanno trovato altre barrette per tre chili e mezzo, mezzo chilo di bracciali e otto milioni in contanti. Ha collaborato, indicando la ricettatrice che, pare, gli aveva già comprato altri quattro chili d'oro. La donna è stata arrestata. A lui è andata meglio: denunciato a piede libero, e licenziato. Passerà comunque i suoi guai. Deve rimborsare l'azienda, pagare le rate del mutuo contratto per pagare in parte il nuovo appartamento di 20 milioni furtivi in mobili, e tutto quello che aveva prenotato per il matrimonio: pranzo in ristorante, luna di miele a Cuba, bomboniere, vestiti... Almeno una buona notizia: le «nozze d'oro» in anticipo si faranno lo stesso, il 30 aprile. «Era tutto pronto, spediti gli inviti, ordinato il pranzo, prenotato un coro per la chiesa. Non si poteva disdire, a costo di trasformare il matrimonio in funerale, singhiozza con senso pratico la madre. D'accordo, ovviamente, anche la futura moglie; Moreno, lei, non lo lascerebbe per tutto l'oro del mondo. □M.S.

In montagna si muore di più

## L'anno scorso 242 persone hanno perso la vita Spesso per errori banali

■ MILANO. La montagna uccide, sempre di più. Lo dicono le statistiche del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - sezione del Cai - rese note ieri: nel 1993, ben 242 persone hanno perso la vita mentre erano impegnate in escursioni o in vere e proprie scalate. Rispetto al 1992, gli incidenti finiti in tragedia sono aumentati del 9,5% (mentre è calato il numero dei feriti in modo leggero). Secondo il presidente del corpo nazionale di soccorso, Armando Poli, la causa principale di questo aumento sarebbe legata ad un approccio superficiale con il mondo della montagna. E se questi sono i dati del 1993, per il 1994 non si possono fare che previsioni funeste: ogni lunedì sono comparsi sulle cronache dei giornali veri e propri bollettini di guerra. Soltanto nel corso dell'ultimo fine settimana sono stati registrati sulle Alpi tre incidenti mortali: uno scialpinista è precipitato in un crepaccio sul San Matteo in Vallfurva (Lombardia), tre scalatori sono stati travolti e uccisi da una scanda di pietre e ghiaccio sulla Grand Hoche in

val di Susa (Piemonte), quattro turisti svizzeri e un pilota italiano si sono schiantati sulle nevi del Plateau Rosa, nel gruppo del Cervino, mentre praticavano l'eliski.

Alla base della maggior parte degli incidenti - ha spiegato ieri il presidente del corpo di soccorso - ci sono errori banali: in montagna spesso ci si fa male o si muore per colpa di un malore o di uno scivolone sul sentiero, perché si perde l'orientamento o perché si viene sorpresi da un temporale. Le vittime, insomma, sono prevalentemente escursionisti, turisti e sciatori: gli incidenti più tecnici che riguardano gli alpinisti in senso stretto (come le cadute in crepacci o le manovre errate con la corda) nella statistica occupano una posizione marginale.

All'aumento delle tragedie della montagna fa riscontro un aumento degli interventi di soccorso. Nel 1993 sono state compiute 2.183 missioni di salvataggio (più 1,6% rispetto al 1992), di cui 1390 sono state portate a termine con l'ausilio degli elicotteri.

TERRORISMO E MAFIA.

Trasmessa in tv la prima intervista del pentito «Cosa Nostra è forte. Parlerò ancora»



Questa è la casa dove vivrebbe il pentito della mafia, l'esplosivo è stato trovato non distante dalla villa

Mario Proto/Ap

«Ci spremono e poi ci buttano» Contorno: lo Stato ci sta abbandonando

«Ci spremono come limoni. E poi ci buttano via. Le cose si sono messe molto male per noi pentiti, non c'è garanzia per il futuro».



Salvatore Contorno Ansa

sicuri del nostro futuro. I pentiti vorrebbero avere maggiori garanzie.

La Procura di Palermo ha aperto un nuovo capitolo sulla corruzione e le collusioni con i politici. Lei su questo può dare un grande aiuto.

Se sarà opportuno, sarò disponibile a farlo. Ma non credo che sia questo il momento.

Si è tanto parlato dei processi «aggiustati». Che cosa vuol dire?

Che cambiare la sentenza di un processo non è un problema, in Sicilia si arriva da tutte le parti. Si può trattare di un rapporto di collusione, ma non è solo questo. La mafia può arrivare ai testimoni come ai magistrati. Ma certo è che se un giudice accetta una volta, poi deve continuare, se no è costretto a morire. I giudici sono come le donne, se fanno le mignotte una volta, non possono più smettere.

Perché decise di collaborare con la giustizia? Che cosa l'ha spinto?

Ero in carcere a Novara, e venni a sapere che Giuseppe Lucchese aveva tentato di ammazzare mia moglie, con la scusa di darle un passaggio quando veniva a trovarmi. Allora ancora non collaboravo. Poi un giorno il giudice Falcone mi dice: «La vogliono far fuori, c'è una taglia di trecento milioni». Quando capii che era vero, sono partito di brocca e ho iniziato a collaborare. E ho chiamato Falco-

ne. E non è vero che vide prima Buscetta? No, sono romanzi dei giornali. Non ho bisogno né di Buscetta, né di altri.

E di Tommaso Buscetta, che aveva fatto il grande salto, cosa aveva pensato? Buscetta è una bella persona. L'ho ammirato e pensavo che aveva i suoi buoni motivi, gli avevano ucciso tanti familiari.

Gaetano Badalamenti ha detto che i pentiti si inventano le cose... Non credo che Buscetta si inventa le cose, non se le può inventare per il semplice motivo che lui c'era dentro. E Badalamenti, accusato, è normale che attacchi.

Riguardo all'incontro con Giovanni Falcone, cos'è che le ha fatto avere fiducia in lui? Io non ho mai avuto fiducia. Allora non c'era una legge, non c'era niente. Giovanni Falcone era nessuno, uno come gli altri, un impiegato dello Stato. Mi sono fidato, perché se non morivo in carcere...

Ma gli ha detto la verità, ed ebbe con lui un rapporto... Sì, ma tante cose non le ho dette.

Perché entrò in Cosa Nostra? Non si entra in Cosa Nostra per soldi. Avevo un'attività avviata, e facevo loro dei favori, gli cambiavo degli assegni. Ma sono loro che ti scelgono.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Il profilo in ombra che fa intravedere il corpo di un uomo massiccio, e le mani, solo queste in luce, tozze, forti e nervose. E quanto Contorno ha accettato di mostrare di sé in tv durante l'intervista rilasciata a Francesco La Licata e Alfonso Madoe circa una settimana fa. E andata in onda ieri sera, con un anticipo di qualche giorno, in apertura dell'edizione speciale di Milano, Italia sul ritrovamento della bomba di Formello. Salvatore Contorno, detto Totuccio, soprannominato per il suo coraggio Coriolano della Floresta (dal personaggio di un romanzo popolare dell'800), considerato una vera e propria «macchina da guerra», perché miracolosamente sopravvissuto a mille agguati e trappole dei Corleonesi, ha parlato per circa mezz'ora. Il programma si è aperto con le immagini del maxi-processo (febbraio 1986), quando Con-

torno entrò in aula, accolto dalle grida dei mafiosi dietro le sbarre: «Infame, infame». Che cosa provò allora? «Rabbia, solo rabbia. Infami erano loro», dice Contorno accalorandosi. Parla in un italiano ben comprensibile, a differenza di quando, nell'aula bunker del Tribunale di Palermo, dovettero chiamare l'interprete per le sue deposizioni in dialetto stretto. Ora si esprime «in chiaro» per il pubblico televisivo.

Perché erano infami? Cosa significa?

Quando sono entrato, la mafia era una cosa bella, certe cose non si facevano. Poi i Corleonesi hanno cominciato a uccidere la gente per niente, anche le donne e i bambini, anche chi non era il diretto interessato.

Crede che quelli che sono rimasti fuori, oggi, siano in grado di prendere in mano la situazione?

Sì, sono forti, i personaggi come Bagarella, Brusca, Provenzano, Aglieri, Carlo Greco sono tanti. Oggi la mafia ha la potenza di tenere in mano la Sicilia. Siamo in un periodo di grandi cambiamenti, un periodo incerto... Non credo che lo Stato ci darà forza. Le cose sono messe molto male. Noi siamo pronti a mantenere il nostro impegno, ma io non vedo lo Stato deciso, i provvedimenti sono lenti e poco sicuri. L'ho sempre detto. Ci spremono e ci buttano via, come limoni... Non siamo

Fonti confidenziali ed intercettazioni telefoniche sospette nei fascicoli dei magistrati catanesi

Un pentito: «Così la mafia appoggiò Forza Italia»

Un nuovo pentito ha rivelato ai giudici che la mafia catanese aveva deciso di appoggiare Forza Italia in campagna elettorale. Ma a disposizione dei magistrati siciliani ci sono anche altre «fonti confidenziali» e registrazioni telefoniche nelle quali i «sorvegliati» mostrano di sapere che i loro telefoni sono stati messi sotto controllo. E il cugino di un candidato è finito in cella per «false dichiarazioni al pm».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. «La famiglia catanese di Cosa nostra ha deciso di appoggiare Forza Italia in campagna elettorale...». La decisione strategica degli uomini di Nitto Santapaola l'aveva rivelata qualche settimana prima del voto un pentito nuovo di zecca che da pochi mesi ha deciso di collaborare con i giudici dell'antimafia. Ma le rivelazioni del pentito, protette naturalmente da un muro di riserbo pressoché impenetrabile, non sono i soli «input» che nell'ultimo periodo sono arrivati agli investigatori catanesi, circa le simpatie elettorali di Cosa nostra. Proprio nel bel mezzo della campagna elettorale una «fonte confidenziale» rivela ai carabinieri che nel collegio di Giarre, un tempo feudo dell'ex ministro della Difesa Salvò Andò, finito nei guai proprio per voto di scambio con Nitto Santapaola, la mafia avrebbe deciso di sostenere elettoralmente il candidato di Forza Italia, Ilario Floresta,

un imprenditore di 53 anni, azionista di maggioranza della Itel, una società che si occupa di telefonia. La notizia fornita dal confidente però non basta al sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino. Ci vogliono altri elementi - secondo la procura - che legittimino l'apertura di un'inchiesta. Ed è proprio il sostituto procuratore Marino a raccogliere una serie di altre notizie ancora più inquietanti. Al magistrato le fornisce uno dei nuovi pentiti di Cosa nostra. Il collaboratore, prima riconosce il candidato di Forza Italia in un album di foto che gli viene mostrato, poi racconta di averlo visto all'interno degli uffici dell'autoparco, gestito da un mafioso di Aci S. Antonio. Il personaggio in questione è il «rappresentante» della famiglia Ercolano nella zona di Acireale. Un vero e proprio «pezzo da 90», conosciuto in tutto il comprensorio acese proprio per essere un uomo di Co-

sa nostra, che finirà poi arrestato nell'ambito dell'operazione «Orsa maggiore». A questo punto la procura distrettuale antimafia decide di vedersi più chiaro. I sostituti Amedeo Bertone e Nicolò Marino chiedono ed ottengono una serie di intercettazioni telefoniche sulle utenze che facevano in qualche modo capo a Floresta. Tra i telefoni controllati c'è, naturalmente, anche quello del comitato elettorale del candidato di Forza Italia. Da quei telefoni però arrivano pochissime informazioni utili alle indagini. Come se chi parlava da quei telefoni sapesse già di essere intercettato. La conferma che sulle intercettazioni vi era stata una fuga di notizie, arriva paradossalmente da Giovanni Nicotra, un funzionario del Comune di Castiglione di Sicilia che, oltre ad essere cugino di Floresta è anche uno dei suoi sostenitori più fidati. Parlando al telefono con il comitato elettorale

Nel 17° anniversario della scomparsa di ELENA e MARIO MASSIRONI Leila e famiglia li ricordano con immutato affetto. Milano, 16 aprile 1994

La sezione del Pds di Fermo partecipa al dolore dei familiari per la morte del compagno ADAMO MAGNI primo sindaco dopo la Liberazione del comune di Fermo. Alla famiglia anche le condoglianze della redazione dell'Unità. Fermo (Va), 16 aprile 1994

Nella, Romolo e Federico Caccavale ricordano con affetto la compagna LINA MISIANO e porgono al figlio Viktor, alla nuora Kara e al cagnolino nipotino le più sentite condoglianze. Milano, 16 aprile 1994

Le compagne e i compagni della Udb Dal Pozzo si stringono con affetto alla compagna Donatella Angè per la perdita del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Anna, Barbara, Claudia, Gabriella, Giovanna, Mariangela, Milvia, Roberta e Zelia abbracciano Donatella forte per la perdita del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Federica, Giammarco e Roberta sono vicini a Donatella in questo triste momento per la perdita del suo papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Claudia e Angelo Rizzi partecipano con affetto al grave lutto che ha colpito Donatella Angè per la perdita del padre RENATO E sottoscrivono per l'Unità. Milano, 16 aprile 1994

Le compagne e i compagni della sezione Arreghini partecipano al dolore di Donatella Angè e sottoscrivono per l'Unità per la scomparsa del padre RENATO Milano, 16 aprile 1994

La federazione milanese del Pds esprime le più sentite condoglianze alla compagna Donatella Angè per la morte del padre RENATO Milano, 16 aprile 1994

Le compagne e i compagni del comitato federale e della commissione federale di garanzia di Milano si stringono con affetto alla compagna Donatella Angè in questo triste e doloroso momento per la scomparsa del padre RENATO Milano, 16 aprile 1994

Le compagne e i compagni del comitato cittadino milanese sono vicini a Donatella Angè in questo triste momento per la morte del padre RENATO Milano, 16 aprile 1994

Le compagne della federazione milanese del Pds sono vicine con tanto affetto a Donatella Angè in questo doloroso momento per la scomparsa del padre RENATO Milano, 16 aprile 1994

Barbara Pollastrini è vicina con molto affetto a Donatella Angè nel dolore per la scomparsa del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Barbara Pollastrini è vicina con molto affetto a Donatella Angè nel dolore per la scomparsa del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Barbara Pollastrini è vicina con molto affetto a Donatella Angè nel dolore per la scomparsa del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Barbara Pollastrini è vicina con molto affetto a Donatella Angè nel dolore per la scomparsa del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Barbara Pollastrini è vicina con molto affetto a Donatella Angè nel dolore per la scomparsa del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Barbara Pollastrini è vicina con molto affetto a Donatella Angè nel dolore per la scomparsa del suo caro papà RENATO Milano, 16 aprile 1994

Advertisement for the National Directorate of Pds meeting on Tuesday, April 19, at 9:30 AM. The text discusses the need for a strong and severe opposition to build an alternative democratic government for the right. It lists Achille Occhetto and Piero Fassino as speakers.

Advertisement for the book 'Gentiloni, Lumia e tanti altri sono sulla Strada' by Il Salvagente. The book is available in bookstores starting from Friday, April 14th.



TERRORISMO E MAFIA.

Contorno nel mirino? Crescono i dubbi sulla bomba di Roma

Le certezze della prima ora lasciano spazio ai dubbi. Con l'ordigno trovato a Formello volevano veramente assassinare Totuccio Contorno? Molti elementi non tornano, a cominciare dal fatto che la bomba è stata lasciata a sette chilometri dalla casa del pentito. Prende più corpo l'ipotesi dell'avvertimento trasversale, lanciato da Cosa Nostra o da qualche altra «entità». Certo è che si è trattato di una azione politica. Utilizzata contro i pentiti.

ALESSANDRA BADUEL GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ma davvero Cosa Nostra voleva uccidere Totuccio Contorno? Il giorno dopo il ritrovamento dell'ordigno esplosivo, le certezze della prima ora sembrano meno solide. Le ricostruzioni ufficiali non sono sufficienti per spiegare un progetto di attentato che - se fosse stato veramente l'obiettivo ultimo dell'azione - avrebbe dovuto essere portato a termine in maniera piuttosto macchinosa, soprattutto perché il pentito non era solito passare lungo la strada dove è stata lasciata la bomba. È accaduto, dunque, qualcosa di diverso. Qualcosa che assomiglia in maniera drammatica a un avvertimento, un ricatto o una manovra. Non ad una azione militare finita male. Perché? Bisognerebbe essere nella testa dei mandanti per avere una risposta. Quello che è certo è che l'attentato, o meglio l'«avvertimento» a Contorno, rientra nella nuova strategia attraverso la quale si cercano di delegittimare i pentiti. E non solo. Quindi occorre comprendere chi - oltre alla mafia - ha interesse a lanciare questi avvertimenti.

In questa storia alcune stranezze non mancano. A cominciare proprio dalla prima, ossia dalla immediata diffusione, attraverso le agenzie di stampa, del nome di Totuccio Contorno quale obiettivo dei killer di Cosa Nostra. L'ordigno era esploso da poco e già si parlava del pentito. Chi e con chi la voce? Un mistero. La rapidità della notizia sarebbe stata comprensibile se la bomba fosse stata trovata davanti alla casa del mafioso o davanti alla casa dei suoi familiari. Insomma se ci si fosse trovati davanti ad un qualche elemento obiettivo che avesse consentito di mettere in relazione in maniera certa i due dati.

L'obiettivo era Contorno?

Così non è avvenuto. L'ordigno era a diversi chilometri, sette, dall'abitazione di Contorno e, per giunta, sistemato lungo la via Formellese che non rientra nei suoi percorsi abituali. Sette chilometri sono tanti. «Guardate, io non passo mai da lì - ha detto l'altra notte il collaboratore di giustizia interroga-

to dai carabinieri - se avessero voluto, mi avrebbero trovato in tanti posti».

Anche questo secondo elemento merita attenzione. A Formello tutti sapevano che Contorno - che aveva anche la residenza - abitava in paese; tutti sapevano dov'era e anche dove erano i suoi familiari. Se l'obiettivo ultimo era quello di ucciderlo, i killer di Cosa Nostra non avrebbero avuto alcun problema a individuarlo, raggiungerlo e assaltarne in un agguato. Tanto più che le famose «misure di sicurezza» dispiegate a sua protezione erano molto più labili di quanto comunemente si crede. Ma se anche, per lanciare un segnale più forte, i boss della Cupola avevano in mente di utilizzare la tecnica di Capaci, avrebbero avuto mille possibilità di sistemare l'ordigno in una zona più adeguata, dove sarebbe risultato assai facile portare a compimento l'operazione. Invece la bomba è stata sistemata a sette chilometri di distanza dalla casa. Non può essere un caso.

Le diverse ipotesi

L'elenco dei particolari che non tornano è molto lungo. E, occorre dire, al di là delle dichiarazioni ufficiali, anche tra gli investigatori che si occupano del caso c'è la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un episodio di difficile lettura. Nessuno è sicuro che si voleva la morte di Totuccio Contorno; nessuno è nemmeno sicuro che l'operazione sia stata gestita da Cosa Nostra. Le ipotesi si rincorrono, ipotesi inquietanti che, però, non trovano alcun elemento di riscontro. Tuttavia nessuno ha dimenticato che, lo scorso giugno, un confidente dei carabinieri fece scoprire un'auto-bomba preparata artigianalmente, parcheggiata in via dei Sabini, a cento metri di distanza da palazzo Chigi. Cioè nel cuore di Roma. Nessuno ha nemmeno dimenticato il ritrovamento dell'esplosivo sul treno Siracusa-Torino, un episodio che, secondo le accuse, è stato pilotato da un ufficiale del Sisd e da alcuni suoi complici inseriti nelle organizzazioni camorriste. Insom-

ma: nel nostro paese, anche ultimamente, ne sono accadute così tante che ogni sospetto è lecito. Ed è anche lecito diffidare dalle spiegazioni «preconfezionate», sbrigative e semplicistiche delle versioni ufficiali.

Una bomba politica

No, lo scenario è più complesso. E proprio questa complessità è adesso oggetto di indagine. Diverse le ipotesi. La prima, quella delle prime ore divenuta sempre meno convincente, è quella del commando di Cosa Nostra che cerca di uccidere Contorno per vendicarsi del tradimento dell'ex uomo d'onore e lanciare un messaggio a tutti i pentiti, già pesantemente attaccati da Totò Riina. La seconda è che gli artificieri di Cosa Nostra abbiano solamente voluto lanciare un segnale a qualcuno in grado di raccogliere il magan per intavolare una trattativa con settori dello Stato. La terza è che il segnale sia stato lanciato. Ma non da Cosa Nostra. Piuttosto da qualche apparato che vuol far capire che il vento è cambiato. Ipotesi, illazioni, anche dietrologie. Tutte credibili, però, e comunque non prive di fondamento.

Un minimo comun denominatore, ad ogni modo, esiste: la bomba lasciata sulla via Formellese aveva un messaggio politico. Un messaggio lasciato alla vigilia dell'insediamento delle nuove Camere. Un chiaro segnale che dimostra come, nonostante inchieste e cambiamenti politici, alcuni centri criminali e di potere abbiano trovato una nuova collocazione nella seconda Repubblica. Il «Convitato di pietra» che ha minacciato la democrazia non è un ricordo del passato. Ancora adesso esistono forze in grado di mettere in campo tutto il loro potenziale destabilizzante.

Gli inquirenti, dunque, dovranno svolgere un serio lavoro, proprio perché c'è la necessità di comprendere al più presto cosa sta succedendo. E dovranno partire proprio dal ritrovamento dell'ordigno. Chi l'ha depositato sul campo sapeva che, prima o poi, sarebbe stato notato dai contadini che lavorano in quel terreno? Qual era il potenziale della «bomba»? Come mai è stato fatto immediatamente il nome di Contorno, nonostante l'assenza di un qualunque elemento oggettivo che consentisse di formulare quell'ipotesi? Domande di non poco conto. Ma una risposta è urgente. La bomba di Formello rientra a pieno titolo nella nuova strategia del terrore che - a cominciare, secondo le accuse, è stato pilotato da un ufficiale del Sisd e da alcuni suoi complici inseriti nelle organizzazioni camorriste. Insom-

Non è così certo che l'ordigno fosse contro il pentito Dietro l'attentato Cosa Nostra, o forse un'altra «entità»



Il cratere prodotto dalla bomba trovata vicino alla abitazione di Salvatore Contorno, fatta esplodere dagli artificieri

Pinio Lepri/Ap

A Formello conoscevano anche l'indirizzo dell'abitazione dell'ex boss

Tutti sapevano dove viveva il pentito

«Il signor Contorno? Ecco, abita qui, in questa villa». A Formello tutti sapevano dove abitava Totuccio Contorno, pentito storico di Cosa Nostra al quale forse erano destinati i tre pacchi al tritolo scoperti alla periferia nord di Roma. Il pentito era addirittura registrato all'anagrafe. Un'assurdità se si pensa che Contorno è da anni nel mirino della mafia. Come funziona la legge sui pentiti e quali sono le strutture per la loro protezione.

di per combattere la grande criminalità. È cambiato un clima, e sembra essersi allentata l'attenzione. «Si respira un pericoloso clima di smobilizzazione», confessa un magistrato da anni impegnato nelle inchieste di mafia. Al punto tale che ieri mattina, la struttura della polizia che ha il compito di tutelare l'incolumità dei pentiti, non era ancora riuscita a trovare una nuova sistemazione per Contorno. Non c'era, almeno fino alla tarda mattinata, un appartamento sicuro dove nascondere il pentito.

Ma quanti sono i collaboratori di giustizia? Tra boss e picciotti delle varie famiglie criminali se ne contano ormai 700, ai quali vanno aggiunti 2085 familiari. Cui lo Stato, almeno così dice la legge, dovrebbe assicurare una protezione, una casa, un lavoro e la scuola per i figli.

È una struttura dal nome lunghissimo («Commissione centrale per la definizione e l'applicazione dello speciale programma di protezione ex articolo 10 della legge 15-3-1991 n.2»), il primo organismo con il quale il pentito viene a contatto. La Commissione valuta, sulla base delle proposte dei vari procuratori, se ammetterlo nel programma di protezione. Si tratta solo di un potere decisionale, perché poi il pentito passa nelle mani della Criminalpol, che a sua volta si è dotata di un'altra struttura. La sezione centrale di protezione, che ha un direttore del servizio e quattro divisioni: affari generali, più altre tre divise per aree geografiche o criminali. In pratica, la Criminalpol prende in consegna i pentiti, pro-

vede alle loro esigenze, anche le più minute (come ad esempio trovare una clinica dove far partorire la moglie di un ex boss), trova loro un lavoro e una residenza. Per i personaggi più di spicco e più a rischio, spesso si tratta di luoghi segretissimi, e in molti casi la residenza viene cambiata di continuo per evitare «intercettazioni». Non è ancora il «Witness protection program» degli americani, ma un passo avanti rispetto alle esperienze pionieristiche del passato si è fatto. Quando la moglie di Francesco Marino Mannoia si presentò alla Criminalpol - non esisteva ancora la legge sui pentiti - Antonio Manganello, ora vice capo del servizio centrale operativo, in pochi minuti fu costretto a trovarle una sistemazione - dovendo portare da casa - finché non le lenzuola. Altri tempi. Ma chi provvede, una volta definita la residenza del pentito, alla sua sicurezza? Tranne i casi eccezionali, per la massa dei «collaboranti» questo servizio viene assicurato dalle polizie del posto. A volte male, come nel caso di Annacondia: i poliziotti destinati alla sua sorveglianza non avevano né giubbotti antiproiettile, né macchine blindate. Alte volte malissimo, come nel caso dei parenti di Alfieri: si sa che la camorra vuole colpire il figlio dell'ex boss, ma nessuno lo protegge.

Il meccanismo si è inceppato. «Si parla tanto di pentiti, si fanno tante polemiche e abbondano le ipotesi di riforma della legge. Ma la vera riforma è una sola: dareci più mezzi». Parola di poliziotto che di pentiti se ne intende.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Dove abita il signor Contorno?». «Qui, guardi, in questa villa». A Formello, il comune della periferia nord di Roma, tutti sanno dove abita Salvatore Contorno, quel signore quarantasettenne dallo spiccato accento siciliano. Non tutti, ma molti conoscono la vera storia di Totuccio Contorno, una volta Corliano della Floresta, picciotto di vaglia e fedelissimo di don Stefano Bonitate prima di diventare il pentito numero due della mafia siciliana. Anzi, il signor Contorno era addirittura registrato all'anagrafe di Formello. Notizie inquietanti se si pensa che da quando ha deciso di pentirsi e di tradire gli «amici», Salvatore Contorno ha dovuto contare uno ad uno i parenti uccisi dai corleonesi di Totò Riina. Fratelli, cognati, amici: dodici ne ha dovuti piangere. E che Corliano della Floresta fosse nel mirino della mafia lo sanno tutti. Forse non per il timore delle sue confessioni, ma perché Cosa Nostra si vendica sempre. Anche dopo anni. Ed è quindi semplicemente assurdo che Contorno non avesse prote-

zione, che nessuno avesse pensato di consigliargli di cambiare identità o almeno di essere più prudente.

Eppure, in soli sei giorni, ben tre sono stati i messaggi lanciati ai pentiti. E si è trattato di messaggi di morte. Prima hanno ammazzato una parente del boss della camorra napoletana Carmine Alfieri (ma l'obiettivo vero era il figlio del superpentito); poi hanno tentato di far tacere Turi Annacondia, pezzo da novanta della mafia pugliese pentitoso un anno fa, infine i tre pacchi al tritolo contro Contorno.

«Il primo obiettivo saranno i pentiti, cioè la memoria storica delle vicende criminali: saranno intimiditi nel tentativo di chiudere loro la bocca. Alcuni già si chiedono se continuare a parlare o no». Questa è la lucida e sconsolata analisi di un esperto di lotta alla mafia, Roberto Scarpinato, in una intervista a «Panorama».

Qualcosa, insomma, sembra essersi inceppato nel meccanismo che dalle stragi di Capaci e Via D'Amelio lo Stato ha messo in pie-

Parla l'avvocato Luigi Li Gotti, difensore di Totuccio Contorno

«Non solo i boss sparano su chi collabora»

ROMA. L'avvocato Luigi Li Gotti è il difensore di Totuccio Contorno. Ha appreso dai telegiornali la notizia che l'esplosivo depositato a due passi dalla via Cassia poteva essere stato confezionato appositamente per il pentito che, assieme a Tommaso Buscetta, ha svelato per primo i misteri di Cosa Nostra. «La mafia non ha abbassato la guardia - afferma - il pericolo è che adesso sia lo Stato a fare marcia indietro».

Si è detto subito che l'esplosivo di Formello era destinato proprio a Contorno. Lei come la pensa?

Ho letto che gli inquirenti avrebbero formulato questa ipotesi. Io non ho avuto contatti con loro e neanche con Contorno. Non posso darle, quindi, una risposta certa. Devo ricordare, però, che i pentiti avevano previsto attentati sanguinosi contro di loro.

Ma Contorno gode di una protezione adeguata? Sì, certamente.

Abitava alle porte di Roma, la

sua presenza in quella zona non era un mistero per nessuno...

Tutto questo non lo so. È mia buona regola non interessarmi di dove vivono i miei clienti, tra l'altro non li incontro a casa loro.

Contorno è un obiettivo della mafia. Non le sembra inquietante il fatto che la sua presenza a Formello fosse diventata di dominio pubblico?

A me sembra che una certa superficialità ci sia stata, forse anche da parte sua. Ma i problemi vanno al di là e sono molto più inquietanti. In Italia non esiste una legge che possa impedire la diffusione dell'immagine di un collaboratore della giustizia. Certo, la faccia di un pentito è ben conosciuta da Cosa Nostra e i boss non hanno bisogno di rivedere una fotografia per ricordare il volto di un ex amico. Il problema è un altro: bisogna evitare la riconoscibilità di un col-



L'avv. Luigi Li Gotti Ansa

«I pentiti hanno previsto attentati sanguinosi e tra loro monta preoccupazione e nervosismo». Parla l'avvocato Luigi Li Gotti, difensore di Contorno. Vede sullo sfondo il pericolo che lo Stato torni «ad abbassare la guardia» e si mostra preoccupato per i toni del dibattito sul pentitismo che si è sviluppato in queste settimane e per «un clima che cerca di distrarre e demotivare l'opinione pubblica». Cambiare la legge? «Il problema è non snaturarla».

Annacondia, il nome di Contorno associato all'esplosivo dell'altro ieri?

Quello che vedo non mi tranquillizza. Il pentitismo è stato essenziale per scardinare Cosa Nostra. Mentre invece si cerca di distrarre e demotivare l'opinione pubblica. Il leit motiv è sempre lo stesso: attenti ai pentiti, possono essere manovrati, possono inquinare la giustizia, non sempre sono credibili. È una discussione che viene fuori a freddo. Capirei se venisse fuori dopo la dimostrazione palese di calunnie che hanno fatto condannare un innocente. Ma così non è.

E i pentiti come vivono questo momento?

Con preoccupazione e nervosismo. E come sarebbe possibile il contrario se, da una parte, si sente parlare di cambiamenti della legge che li riguarda, senza ulteriori specificazioni, e, dall'altra, si lega

in modo astratto il fenomeno del pentitismo ai possibili inquinamenti della giustizia? Lo scenario non troppo fantasioso che si preannuncia è quello di uno Stato che torna ad abbassare la guardia.

Lei è l'avvocato di Contorno, di Buscetta e di molti altri. C'è chi paventa il pericolo di un'unica regia che orienti le dichiarazioni dei pentiti...

È una polemica ridicola. I pentiti sono settecento e gli avvocati che li difendono un centinaio almeno. Si pensa d'avvero che sia facile organizzare complotti? Tra i compiti dell'avvocato non c'è quello di armonizzare le dichiarazioni dei suoi clienti. E poi si sta parlando di uomini che hanno vissuto una vita pesante e con i quali noi legali abbiamo sempre un approccio molto tecnico. Credono veramente che sia possibile manovrare come burattini uomini che hanno la storia di un Buscetta, di un Contorno, di un Cangemi, o di un Mannoia? Ma non scherziamo...

NINNI ANDRIOLO

laborante nel palazzo, nel quartiere, nel paese dove va a vivere. Altrimenti si corre il rischio di creare un inconsapevole meccanismo di riconoscimento a catena. Diventa più difficile, cioè, mimetizzare un pentito che vuole vivere una vita normale. Quelle che occorrono, nella sostanza, sono norme che in altri paesi esistono e che vietano, ad esempio, la riproduzione delle fotografie o delle immagini di chi decide di collaborare con la giu-

stizia.

La legge sui pentiti, quindi, va riformata?

Certo. Però, attenzione: migliorare la legge è una cosa, snaturarla è un'altra. E il clima che si è creato in queste settimane è molto pericoloso. Questi slogan che circolano sul pentitismo sono il contrario di un vero dibattito.

C'è un nesso tra il clima che lei denuncia e l'attentato contro i familiari di Alfieri, le minacce ad

**RUANDA. Giandomenico Colonna, anestesista, ha salvato tanti bambini**



Il dottor Giandomenico Colonna con un piccolo ruandese nel centro di Rujana

# Il medico e i suoi venti orfani

Non li scorderà mai più, quei bambini di uno, due o tre anni, seduti sui gradini dell'orfanotrofio, pronti a partire. «Li avevamo vestiti dalla festa, con le scarpe nuove. Ma il capo dei parà belgi ha detto: non possono venire con noi». Giandomenico Colonna, medico, è appena uscito dal Ruanda dei massacri. Perché l'Africa, e non la carriera? «Si comincia per caso, poi ti trovi in mezzo a neonati abbandonati, vedi che il tuo lavoro è utile, ed allora...»

cranio, provocati da colpi di machete. Erano senza mani, perché avevano cercato di ripararsi dai colpi inferti con violenza. Li abbiamo operati, e subito li abbiamo portati dalle suore. Avevamo paura di ritorsioni da parte degli Hutu, non per noi ma per i bambini dell'orfanotrofio.

Quasi per miracolo, il telefono del centro medico continuava a funzionare. «Abbiamo chiamato tutti, nella capitale Kigali ed in Italia. Lunedì sarebbero arrivati i parà francesi - hanno detto - per prendere noi ed i bambini. Al mattino presto i bambini erano già pronti. Seduti uno accanto all'altro, sui gradini dell'ambulatorio. Erano vestiti dalla festa. Ma i francesi non sono arrivati. Alle 12 c'è stato l'attacco alla chiesa a 50 metri da noi. Gli Hutu avevano preparato una lista dei Tutsi. Sono entrati in chiesa ed hanno ammazzato tre donne, due bambini ed un anziano, tutti Tutsi. Ho visto mentre trascinavano i corpi, verso una latrina a cielo aperto. È passata una camionetta di militari, ha visto tutto. Un soldato ha fatto il segno di vittoria, come per dire: "continuate così".

Quella di lunedì è stata la notte più lunga. «Abbiamo messo nove uomini di guardia, ma erano armati di archi e frecce, machete e lance. In tutto il centro avevamo solo una scacciata, e per tutta la notte abbiamo sparato con quella, per fare credere che avevamo armi da fuoco. Eravamo tutti in una stanza, su materassi stesi fianco a fianco. Il telefono ci ha avvertito che al mattino sarebbero arrivati i parà belgi, chiamati dai medici di questo Paese arrivati a Rujana per operare i bambini deformati dalla poliometite».

Ancora una volta, prima delle 6 del mattino di martedì, i bambini sono pronti. Restano nell'orfanotrofio solo i neonati, da prendere in braccio all'ultimo momento. «Prima dei parà belgi, alle 6,30, sono arrivati i banditi, una quarantina. Erano fuori dal cancello, volevano una camionetta che era nel cortile. Abbiamo cercato di temporeggiare. «Cerchiamo le chiavi», dicevano. «Dobbiamo mettere la benzina». «Temevamo che, aperto il cancello per consegnare la camionetta, entrassero loro. Quella mattina erano andati anche dalle suore, per uccidere il loro autista: era un Tutsi».

**Il mitra o il machete?**

«Quando sono arrivate le autoblu di quei belgi, ho visto subito che non c'erano né pullmans né camion. Dove avrebbero messo i bambini? Il comandante ha detto di non avere nessun ordine in merito. Doveva ripartire subito, solo con gli europei. Alle 10,30 abbiamo mandato i bambini a mangiare. Io non ho avuto il coraggio di andarci a vedere ancora una volta. Le ragazze del Ruanda che li accudiscono - fra di loro ce ne sono alcune Tutsi - quando hanno capito che non sarebbero partite... Non riesco a parlare della loro disperazione. Chiedevano ai belgi di ucciderle con il mitra, per evitare il machete... Noi europei ci siamo guardati in faccia: che fare? Restare lì avrebbe soltanto scaldato ancor più i banditi, già pronti al di là del recinto. Ho cercato ancora ambasciate, Onu, ministri. Poi il telefono si è rotto. Siamo saliti sui "tanks", verso l'aeroporto. Arrivato a Parigi, su un giornale italiano ho letto: "Torna il medico bolognese con i suoi 41 or-

fani". Sono rimasto di ghiaccio».

Adesso che 20 orfani sono arrivati e che gli altri - si spera - sono in viaggio, il dottor Giandomenico Colonna comincia a respirare. «Ma ho dentro una grande angoscia. Voglio sapere se davvero i "50 ragazzi del Ruanda più sedici accompagnatrici" partiti da Kigali, come mi ha assicurato anche oggi il nostro ministero agli Esteri, sono davvero i miei ragazzi. Non posso nemmeno correre a Brescia, per andare a trovare i bambini già arrivati. Chissà come stanno. Si trovano in un posto che non conosco, dopo un viaggio così. Hanno bisogno di vedere una faccia nota, come la mia. Loro mi chiamano "Giando buon bon", perché porto loro le caramelle pagate dagli infermieri del mio ospedale, il Rizzoli. Oggi non posso andare, perché domani, sabato, ho il concorso per aiuto - primario. A 51 anni non è una grande carriera, la mia. I colleghi della mia età sono tutti aiuto o primari. Ma ho fatto scelte diverse. Il "mal d'Africa", quando non è turistico, è una cosa seria. Per me vuol dire condividere la vita con chi non ha nulla, condividendo questo nulla. Credo che - se me lo chiederanno - tornerò ancora in Africa, anche se l'entusiasmo non è più quello di quindici anni fa. Dopo le prime volte, non "scopri" più nulla, se non la miseria di questa gente».

In sala entra la moglie, e quasi sgrida il marito. «Domani hai il concorso, mettili a studiare qualcosa». Il dottor Colonna prende un libro in mano, ma non riesce a fingere. Davanti agli occhi ha i suoi orfani seduti uno accanto all'altro, e le ragazze che urlano mentre i "tanks" stanno lasciando il campo.

## LETTERE

**Caro Sgarbi, non sono il medico di Contrada**

Vittorio Sgarbi, giovedì, nella sua rubrica «Sgarbi quotidiani», ha duramente criticato il mio resoconto sulla prima udienza del processo Contrada. E ha confrontato l'attuale immagine di Contrada a una sua foto di una decina di anni fa. Sgarbi mi ha definito «cronista di una sfilata di moda» perché mi sono soffermato sulla descrizione dell'abbigliamento dell'imputato. Mi è parso di capire che Sgarbi non ha condiviso la scelta del look di Contrada, non trovando l'abbigliamento intonato alla condizione di un imputato che ha già trascorso sedici mesi di detenzione. Mi dispiace che a Sgarbi è dispiaciuto che il dottor Contrada si è presentato in aula elegante e distinto come al solito. Non abbiamo visto barcollare Contrada, non gli abbiamo visto lo sguardo spento, non lo abbiamo visto «piegato» dalla detenzione, cliché che forse Sgarbi avrebbe preferito. Abbiamo visto - invece - un imputato padrone della situazione, giustamente attento alle accuse contro di lui, e particolarmente silenzioso. Né mi risulta che i suoi legali abbiano avanzato istanze particolari per «motivi di salute» del loro assistito. Tutto qui. Io, che a differenza di Sgarbi non sono né il sarto né il medico di famiglia di Contrada, mi auguro che l'imputato riesca a dimostrare completamente la sua eventuale totale innocenza. Ma non posso scrivere, per accontentare Sgarbi, che Contrada era vestito da straccione, né è mio compito misurargli la pressione durante il processo.

**Saverio Lodato**

P.s. Ho dato mandato ai miei legali per verificare se sussistano gli estremi per citare per danni Vittorio Sgarbi. In quel caso sarei orientato a chiedergli un risarcimento di un miliardo. Potrei destinare metà della somma ai familiari delle vittime della mafia, l'altra metà al dottor Bruno Contrada per raddoppiare il suo collegio difensivo e poter dimostrare ancora meglio la sua innocenza.

**«Nessuno studente sa della "colonizzazione" fascista in Etiopia»**

Caro direttore, sono rimasta abbastanza delusa dal dibattito che ha fatto seguito alla proiezione dei «Combat Film», soprattutto perché ritengo che affrontare l'esperienza del fascismo, mostrandone soltanto gli ultimi momenti, può spingere a valutazioni affrettate e non corrispondenti alla realtà storica. Anche il più accanito assassino sul letto di morte può spingere alla pietà e al perdono. Certo, la cultura della morte deve essere combattuta, ma non soltanto quando a morire è il re. Mi capita spesso di fare interventi nelle scuole romane in qualità di presidente dell'Associazione della Comunità Etiopica in Italia, e sinora mai nessuno studente ha saputo dirmi qualcosa sull'esperienza coloniale italiana, sui lager, sui gas nervini che i fascisti hanno utilizzato contro il popolo etiopico, sulle leggi razziali. Forse perché lo studio della storia richiede impegno e riflessione e oggi tutti sono divenuti consumatori accaniti, che si accontentano di poco perché sono disposti a dimenticare presto per acquisire le ultime novità. Per me è ridicolo che i ragazzi (ma non solo) italiani dell'esperienza etiopica ricordino soltanto «Faccetta nera», mentre nessuno sa che un etiopico, proprio per continuare la lotta contro l'oppressore fascista, a Roma, nel 1937, ha attentato alla vita dei gerarchi in camicia nera. Ogni guerra ha i suoi morti, che vanno rispettati perché sono vite umane, ma vanno anche chiariti i motivi del perché sono avvenuti quei morti. L'occupazione di una nazione e l'oppressione di un popolo non può essere confusa con la giusta lotta di liberazione. Sono temi diversi, e diverse debbono essere le argomentazioni critiche, che al di là di ogni demagogia, dovrebbero ricondurre ai valori fondamentali di libertà democratiche, di lotta all'oppressione e al vecchio come al nuovo sfruttamento.

**Aster Carpanelli**

Roma

**«Organizzazione dei giovani progressisti»**

Caro direttore, le elezioni più importanti dopo il 1948 noi le abbiamo vissute attimo dopo attimo. E con entusiasmo abbiamo salutato il sogno realizzato di una sinistra finalmente unita, che si proponeva di governare in nome della solidarietà e della democrazia, ideali questi che hanno animato tutta la nostra storia politica e personale. Se emotivamente queste elezioni ci hanno fortemente provato non possiamo fare a meno di prendere in considerazione alcuni dati politici che appaiono significativi. La vittoria delle destre è fuori di dubbio, così come è chiaro che l'idea progressista ha posto basi solide nel paese. Allora i progressisti devono stare insieme, probabilmente si doveva incominciare prima. L'obiettivo comune deve essere, in prospettiva, una strutturazione unitaria e sistematica della sinistra al cui interno continueranno a convivere le diverse anime. Noi riteniamo che debbano essere in primo luogo i giovani a farsi carico di quella che è una responsabilità storica nei confronti del Paese. Questo è il motivo, infatti, per cui chi, come noi ha dato vita ad una prima esperienza unitaria giovanile durante le elezioni, si sente in dovere di andare avanti se non altro per non frustrare i sogni e le speranze dei centinaia di ragazzi e ragazze che ci hanno aiutato in questa campagna elettorale, e che proprio non ne vogliono sapere di considerare i progressisti come una mera macchina da voti. A Bologna è possibile far sì che queste energie non siano state liberate per niente. È possibile creare quindi un soggetto politico in cui qualunque giovane di sinistra possa identificarsi. Oggi questa funzione è svolta a livello sindacale da «Aloucs» e «Atsrevnu» che in merito alle battaglie sui diritti degli studenti raccolgono un consenso e una partecipazione da parte di tutte le anime della sinistra essendo radicati nella realtà scolastica e universitaria. Un esperimento, ancora in termini sindacali, è quello di «Tempi moderni». Sentiamo il bisogno di un soggetto politico giovanile che abbia analoghe capacità di polarizzare tutte le diverse e spesso in passato, conflittuali forze della sinistra. Abbiamo bisogno di un soggetto che possa dialogare ed essere anche punto di riferimento per lo stesso soggetto sindacale. Pensiamo, quindi, che sia giunto il momento per la nascita dell'organizzazione dei giovani progressisti. Aiutiamola a crescere.

Cesare Savigni  
Pietro Segata  
Andrea Ghisleri  
Orione Lambri  
Bologna

**Precisazione**

Leggo l'articolo «La Cassa depositi e prestiti ha negato i soldi a Predieri?», sul suo giornale di oggi, nel quale si dice che: «Gli aumenti di capitale di Oto Melara, Augusta, Breda Meccanica Bresciana, Galileo e Sma che, attraverso l'erogazione di 4.068 miliardi avrebbero riportato le società «in bonis» e quindi in grado di essere trasferite alla Finmeccanica, non sono saltati per «motivi tecnici», come giustificato dalla gestione commissariale, ma perché i soldi non sono stati messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti». La notizia non corrisponde al vero. In data 14 marzo 1994 la Cassa Depositi e Prestiti comunicava di aver accreditato sul conto corrente di tesoreria intestato ad EFIM la somma di L.3.145.500.000.000 con mandato n.040002. Da tale conto il Commissario liquidatore è nella condizione di poter prelevare le somme necessarie agli aumenti di capitale in qualsiasi momento.

Prof. Av. Alberto Predieri  
(Commissario liquidatore)  
Roma

Assolto un cinquantenne di Cortona. Condannato un uomo di Potenza: lo pretendeva

# Chiedere un bacio a una donna non è reato

Chiedere un bacio non è reato, cercare di estorcerlo con la forza sì. Assolto dai giudici di Cortona un cinquantenne denunciato da una straniera alla quale l'uomo, Guido Mammoli dopo una pressante corte, aveva chiesto un bacio. A Potenza invece condannato ad 8 mesi di carcere (pena sospesa), un venditore ambulante che dopo un galante baciamento afferrò con violenza una giovane, sola in casa, tentando di baciarla.

**CLAUDIO REPEK**

Il bacio è un apostrofo rosa tra le parole «accuso»? O meglio ancora «ti mando in galera»? Secondo la signora Madeleine Gauchat certamente sì. Arzzi: è sufficiente la semplice richiesta del bacio. Secondo la Pretura di Cortona no. Per due volte i magistrati di questa città hanno mandato a casa assolto il cinquantenne Guido Mammoli che si era reso colpevole, secondo la donna, di questa forma di molestia sessuale. L'aspiran-

te baciatore innocente non commenta. A casa non c'è. Presente solo l'anziana madre: «Non so nulla. Mio figlio non mi aveva detto niente. L'ho sentito dire dalla gente». La madre di Guido Mammoli sembra cadere dalle nuvole. Il figlio, appena assolto dal Pretore, non è a festeggiare ma da tutt'altra parte. «È dovuto andare ad un funerale - lo giustifica la madre. Tornerà molto tardi». L'uomo non è ormai più giovanissimo: ha 50 anni ed è separato. Vive con la madre a

Mercatale, una frazione della campagna cortonese.

Nel 1991 incontrò una cittadina straniera, Madeleine Gauchat. Donna che colpì la sua fantasia. Guido Mammoli si profuse in complimenti e galantezze. E siccome la concretezza non è dote di cui sembra essere privo, alla fine chiese anche un bacio. Gli andò male. Non ebbe la sospirata prova se non d'amore almeno di simpatia. Ricevette invece, successivamente, la visita dei carabinieri. La donna infatti non aveva gradito le effusioni del cortonese e si era rivolta alla magistratura. Denuncia per molestie, petulanza e disturbo.

E invece della sospirata intimità, Mammoli ebbe la poco gradevole compagnia di carabinieri e magistrati. Fu costretto a presentarsi come imputato davanti al Pretore di Cortona. Il giudice fu però comprensivo e lo assolse con formula piena. Il fatto non costituiva reato. «Sotto il profilo morale quel comportamento potrà anche essere censurabile - commentò allora il

vice pretore Marco Cocchi. Ma non ha certo causato turbamento come si voleva far credere». Dello stesso parere non fu, successivamente, il giudice istruttore Francesco Verderese che dopo aver letto la sentenza decise di inviare la pratica alla Corte d'Appello di Firenze. E il bacio incriminato ha così percorso gli uffici giudiziari di Cortona, Arezzo e Firenze per tornare, alla fine, proprio a Cortona. Stavolta il giudizio assolutorio è stato pronunciato dal pretore Mario Federici che ha ritenuto di non poter qualificare come molestia sessuale la richiesta di un bacio. «Altrimenti - ha commentato - chiunque potrebbe essere messo sotto processo. Chi non ha rivolto un complimento ad una bella donna e magari le ha chiesto anche un bacio?».

Ma non tutti si limitano a chiedere. C'è chi tenta di rubare un bacio, con la forza. E se non ci riesce, la situazione cambia poco. Tant'è che un commerciante di Ruiti, in provincia di Potenza, è stato con-

dannato a otto mesi di reclusione (con sospensione della pena), per tentativo di atti di libidine. Secondo i giudici di primo e secondo grado gli spinti dalla volontà di «soddisfare i suoi istinti sessuali». Protagonista della vicenda Vito Antonio De Carlo, 55 anni, venditore ambulante, che il 14 aprile del 1988 trovò sola in una casa una donna alla quale voleva vendere i suoi prodotti alimentari. Prima un baciamento per presentarsi, poi il tentativo di afferrarla e di baciarla in viso. Ma la donna riuscì a respingerlo e, giustamente furente, lo denunciò.

All'inizio l'uomo fu rinviato a giudizio per atti di libidine violenta, ma nel corso del processo di primo grado, sulla base di alcune precisazioni della giovane, i giudici ritennero il reato non consumato, ma solo tentato. I giudici della Corte di Appello di Potenza hanno confermato il giudizio di primo grado, condannandolo ad otto mesi di reclusione, con sospensione della pena.



**LA MEMORIA.** A Roma 44 anni fa il delitto Bracci: la bimba uccisa e forse prima violentata



I funerali di Annarella Bracci

Archivio Unità

## Annarella nel pozzo E l'Italia scoprì le vite violente

In un pozzo, alla periferia romana, fu trovato il corpo di una bambina, ammazzata e forse prima violentata, Annarella Bracci. Uno squarcio sul sotto mondo di una Roma povera e disperata. Quella catena di arresti e confessioni estorte che terminò senza un colpevole. Anni dopo, la punizione tardiva del presunto «mostro» non interessò più la cronaca: c'era il boom economico e l'Italia voleva dimenticare.

senza consapevolezza. Struggenti erano (lo sono ancora, oggi, a rileggerli nelle nostre stesse cronache dimenticate) alcuni dettagli crudamente riferiti dai medici legali. Uno soprattutto: le caldaroste non ancora digerite, che forse erano servite al «bruto» per attirare la vittima in quel campo verde di tenero grano in erba.

Le cronache, tumultuose, eccitate, scritte da cronisti giovani, emotivi e inesperti, ma scrupolosi, ci restituiscono una creatura segnata dai patimenti, smagrita, fragile, che alcuni vicini impietosi definivano «brutta».

Era stata mandata a comprare (alle 7,30 di sera, con quel buio e quel freddo) una bottiglia d'olio e il carbone, per cucinare in ritardo una cena troppo scarsa. A Primavalle, cinque anni dopo la fine della guerra, si cucinava ancora con il carbone, come in campagna. E il cronista, conclusa una giornata di febbrili e vane ricerche, scriveva con candore: «Non ci resta che tornare in città, come se si fosse trovato sul Gran Sasso».

Arrestarono un uomo, forse il vero colpevole, forse solo un capro espiatorio di cui il regime di centrodestra dell'epoca aveva urgente bisogno per placare i furori di un'opinione pubblica scandalizzata. Era un giardiniere del Comune, Lionello Egidi, 35 anni, il «biondi-



Lionello Egidi, detto «il biondino» al momento dell'arresto

Archivio Unità

strava una certa scontrosa simpatia, pensava spesso: «Se dovessi farti confessare, non avrei bisogno dei pugni dei tuoi gorilla. Basterebbe privarti del caffè e del fumo per qualche ora, e finiresti strisciando e implorando...».

Durante la guerra, Barranco era stato capo del controspionaggio delle truppe italiane che occupavano la Francia meridionale. Come tale aveva dato la caccia agli antifascisti, soprattutto a Emilio Lussu, di cui parlava con sincera ammirazione, come di «un uomo di fegato, che invece di nascondersi andava personalmente al mercato a fare la spesa». A Nizza, o forse a Marsiglia.

Al primo processo, tenuto quasi due anni dopo l'arresto, Egidi fu assolto perché dimostrò che la polizia gli aveva estorto la confessione con percosse, minacce, ricatti, provocazioni di piccoli spioni manovrati senza scrupoli dagli investigatori dal ceffone facile. Ma non si godé a lungo la precaria libertà. Fermato per «molestie» a un'altra bambina, poi per violenza su un bambino, il 30 gennaio 1962 il suo conto aperto con la cosiddetta giustizia si chiuse con una condanna a sette anni. Barranco si dichiarò felice e aggiunse una frase al limite della bestemmia, che sembrava estratta da un film western e forse lo era: «Dove non arriva l'uomo, arriva la mano di Dio».

### Il fondo di Pietro Ingrao

La punizione (tardiva, distorta, ambigua) del presunto «mostro» non suscitò più le vaste ondate emotive di dodici anni prima. Dimenticate erano le roventi polemiche politiche e ideologiche di un tempo (memorabile il fondo sull'Unità di Pietro Ingrao, «Sotto il sole di Roma», e la sua solenne replica a una lagrimosa autocritica di Curzio Malaparte, non ancora convertito al comunismo maista, ma già in piena crisi spirituale: «È vero, gli assassini siete voi... Voi che quando i disgraziati delle Primavalle d'Italia si levano in piedi anche solo a protestare, ordinate di caricare le armi e di sparare a mitraglia...»).

L'Italia era cambiata. Viaggiava in automobile, beveva whisky non solo scozzese, ma perfino giapponese, mangiava fettine più di una volta alla settimana. Il boom economico, il centro-sinistra erano già in corso o alle porte. Un vento di euforia soffiava sulla Penisola. Avidi di facili speranze, gli italiani erano stupefatti del neo-realismo, non solo al cinema, ma anche nella cronaca nera. Volevano ridere. Non sapevano (non potevano sapere) di quanti altri «mostri» fosse popolato un futuro che a tutti i costi volevano radioso.



Il pozzo nelle campagne di Primavalle dove fu trovato il corpo di Annarella

Archivio Unità

i segni di interrogatori durissimi. Oggi si abusa dell'espressione «mettere sotto torchio». Ma allora i sospetti erano «regolarmente» picchiati, prima, durante e anche dopo gli interrogatori. La magistratura fingeva di non sapere. Poi, però, al processo pubblico, la verità veniva a galla e le assoluzioni si sprecavano.

Le indagini erano dirette da un uomo enigmatico e emblematico di un'Italia certo già democratica, ma ancora molto fascista. Si chiamava Rosario Barranco. Il cognome, spagnolo, significa burrone, dirupo, precipizio, ma anche ostacolo. Da giovane era stato dato in prestito dallo Stato fascista a una dittatura sudamericana, Bolivia o Ecuador o Perù, perché vi riorganizzasse la polizia. Nato per essere un gentiluomo, si rammaricava di essere diventato «uno sbirro». Somigliava a Boris Karloff, ma era ancora più magro e più alto. Scapolo, taciturno, malinconico, amava solo i francobolli, che collezionava con accanimento infantile, il caffè, di cui beveva tazzine dal primo mattino alla tarda sera, e le sigarette, che fumava senza sosta. Il cronista, per il quale il poliziotto mo-

bambine (poi anche di bambini). Le sue manifestazioni di affetto per Annarella, figlia di vicini di casa, furono definite «morbose», «sospette». Prima di lui, la polizia fermò altri personaggi dello stesso ambiente, non esclusa la madre della vittima. Quando li rilasciavano, facevano pena. Noi cronisti li vedevamo uscire spaventati, con addosso

### ARMINIO SAVIOLI

Sul celebre caso Wilma Montesi (la giovane morta forse durante un'orgia in una casa della Roma «bene») il poeta tedesco Enzensberger, coscienza inquieta della Germania post-bellica, scrisse un saggio ammirevole per acutezza e attenzione alle cose del nostro paese. Avrebbe potuto scrivere un altro di pari efficacia sul caso Annarella Bracci. Il primo, infatti (che in realtà avvenne tre anni dopo), rivelò la sete di giustizia, e anche (diciamolo) di vendetta contro «un ordine sociale di cui alcuni esponenti erano per caso gli imputati; una sete che solo oggi, con Tangentopoli, gli italiani stanno placando. Il secondo scaraventò sotto gli occhi di un'intera nazione il terribile sotto-mondo di cui Pasolini si preparava a essere il cupo, disperato cantore: il mondo degli Accattoni, delle Mamme Roma, delle Vite Violente.

Annarella fu uccisa 44 anni fa, la sera del 18 febbraio 1950. Il suo corpo fu trovato il 3 marzo successivo, in un pozzo, dal nonno paterno. Prima di morire, la bambina, che aveva solo dodici anni, era sta-

ta probabilmente violentata (la lunga permanenza in acqua aveva cancellato molte tracce, e altre ne aveva create, ma ingannevoli, fuorvianti). Ma non fu tanto la sua morte a sconvolgere l'opinione pubblica, quanto piuttosto la sua vita.

### Le caldaroste dal bruto

I dettagli, i contorni, l'atmosfera concorsero alla tessitura di una trama esasperata, eccessiva, perfino troppo romanzesca: il cupo, piovoso inverno di fame; la madre sfatta dalla fatica, malata di sifilide, che «aveva trentacinque anni e ne dimostrava sessanta»; il fratello zoppo, in testa, le liti furibonde in famiglia, durante le quali balenavano coltellate; la promiscuità sessuale delle borgate, con quelle strane forme di poligamia «di fatto», le cognate «messe incinte dai cognati», gli aborti non proprio clandestini, le «tare ereditarie», gli inevitabili contatti corporali in tuguri sovraffollati, dove le stanze erano strette e i letti pochi; la conseguente inevitabile precocità fatta di adescamenti, di «carezze» subite senza piacere e

## La staffetta partigiana e il «centurione»

TOLMINA GUOZZALOCA

AUTRICE DEL DIARIO

Avvenne una mattina di marzo del 1944. Dovevo andare ad un appuntamento in piazza Calderini per incontrare la staffetta Poliana Biondina, tramite la quale avevo un contatto con uno dei partiti impegnati nella Resistenza, e con cui dovevo scambiare la posta. Era un periodo di attività intensa. I partigiani della città attaccavano i nazifascisti giorno e notte, perciò i combattimenti non mancavano. Ero venuta a sapere che le brigate di montagna avanzavano e per il nemico diventava sempre più difficile mantenere tutte le posizioni occupate.

Partii da casa verso le 8 e 30: avevo appuntamento alle 9. A piedi percorsi tutta via San Vitale e presi per via Castiglione. Giunta alla Posta Centrale, feci per attraversare il giardino dov'era il monumento a Minghetti quando vidi sopraggiungere da via Farini due gruppi di Brigate nere. Scortato ai lati da uomini armati con mitra e due rivoltelle ciascuno - come se dovessero affrontare una brigata di

gappisti - avanzava un centurione. Il sangue cominciò a bruciarmi nelle vene: non sapevo quale direzione prendere. Mi arrestai di colpo e mi avvicinai ad un vecchietto che stava seduto su di una panchina all'ombra del giardino; nel vedermi assunse un'aria triste e preoccupata e decise di andarsene. Cercai di concentrarmi su cosa fare in quel momento. Il sole batteva forte e altrettanto forte cominciava a battere il mio cuore. Questi incontri mi incutevano timore e tanta rabbia: erano tutti armati fino ai denti, mentre io non potevo portare armi, ma solo stampa e pezzi di armi pesanti ancora più compromettenti poiché il comando tedesco aveva emanato una disposizione secondo la quale chi fosse stato trovato in possesso di armi, sarebbe stato fucilato immediatamente.

Nel giardino tutti si alzarono, lentamente le persone cercavano di andarsene senza destare sospetto e nonostante si leggesse nei loro volti lo sconcerto, abbandonarono le loro panchine con un certo ordi-

ne. In un attimo il giardino si vuotò. Mancava poco alle 9 ed ebbi paura che anche l'altra staffetta rimanesse bloccata in mezzo a quei «briganti». Pensavo alla Biondina e mi chiedevo: «Sarà riuscita a vedere il pericolo e a mettersi in salvo?». Era addestrata molto bene ed intatti provenendo da via Garibaldi li aveva visti e aveva potuto rifugiarsi al sicuro.

Tentai anch'io di muovermi per evitarli, ma fui subito bloccata. «Alt!», mi intimarono: lì per lì mi chiesi se erano fuori per catturarmi o se si trattava di una coincidenza. Venne avanti il centurione e lo riconobbi: era uno di Anzola Emilia, si chiamava Peppino ed aveva partecipato alla Marcia su Roma. Sulla coscienza aveva l'uccisione di un uomo a Molinella, trucidato davanti alla moglie ed ai tre figli, nel 1921.

Mi aveva riconosciuto, aveva puntato su di me tutto il suo plotone che, sull'attenti, mi circondava minaccioso. Presi ad interrogarmi

con un'aria spavalda, tentando d'intimorirmi. Eravamo di Anzola entrambi e uno sapeva dell'altro: lui era al corrente dell'attività che svolgevo e io lo conoscevo come un capo delle Brigate nere. C'era poco da discutere, pensai, forse ero rimasta intrappolata. Da mio papà avevo sentito parlare del carattere di questo personaggio, sapevo così quello che era, e che in molte circostanze si era comportato da vigliacco. Pensai alla strategia da mettere in atto e gli chiesi un favore. Inferocito più che mai mi rispose: «Avete del coraggio, cosa volete che faccia?». Suggesto: «Allontanate i vostri protettori e poi discutete». Un pensiero, che poteva essere l'ultimo, lo rivolsi a mio figlio Giorgio e alla mamma chiedendo loro di darmi la forza e il coraggio che richiedeva questa situazione di pericolo.

Distanziai quei pazzi, che eseguirono l'ordine con disappunto, ci mettemmo a discutere a quattro occhi ed io gli rivolsi una doman-

da per raggiungere un compromesso. «Che risposta volete?» mi chiese, e io: «Quella che credete voi» dissi rivolgendogli uno sguardo che esprimeva tutta la mia rabbia. Riprese con arroganza, voleva sapere cosa facevo a Bologna e a quale Brigata o Comando appartenessi. Tentai di rispondere tenendo gli occhi bassi e poi improvvisamente cambiai il discorso. «Signor Peppino», dissi, «guardiamoci bene negli occhi e lasciamo in modo che il buon senso prevalga. Noi ci conosciamo da anni, anche se voi siete più anziano di me, io vi conosco bene, tramite i miei genitori che voi avete sempre rispettato come del resto io ho fatto altrettanto con la vostra famiglia, compreso vostro cognato».

Quest'ultimo era una persona benivola, di tradizione antifascista e molte volte era dovuto intervenire perché sua sorella veniva maltrattata. La moglie di Peppino

era una brava impiegata alla Posta e lui, che non aveva mai lavorato, era sempre vissuto sfruttandola e dedicando il suo tempo a dare manganellate e olio di ricino, dal 1921 al 1924. Capii che questo discorso lo interessava e continuai: «Se voi pensate di farmi fuori, dovrete tenere presente che entro 24 ore al massimo i miei partigiani vi uccideranno. Perciò vi propongo un patto vantaggioso per la vostra organizzazione, per la vostra vita, per la vostra famiglia e per la mia. Cerchiamo un compromesso che possa accontentare entrambe le parti: se volete arrestarmi o altro, fate pure, ma pensateci però perché può essere conveniente trovare una soluzione senza far correre del sangue o lasciare altri orfani dato che ce ne sono già tanti! Io ho un figlio, voi ne avete tre: scegliete voi la strada».

Il mio discorso lo disarmò completamente. Non passava anima viva in quella parte della città; gli squadristi avevano seminato il terrore e i passanti che mi avevano

notato in mezzo al plotone armato seguivano la scena con trepidazione e sempre a debita distanza. Il caffè Zanarini, all'angolo col Pavaglione, aveva abbassato la saracinesca a metà.

Finalmente, più tremante e pallido di me, Peppino disse: «Accetto la vostra proposta». L'accordo tacito fu che noi non ci conoscevamo e che mi avevano fermato per un semplice controllo. Mi augurò buona fortuna e lui libera. Avvertii all'improvviso il peso di questa mezz'ora consumata in preda ad una forte tensione e mi sentii venir meno. Mi diressi verso la Cassa di Risparmio in via Farini imboccando via Castiglione e ad ogni passo mi pareva di avvertire un colpo di mitra alle spalle; girandomi vidi che lo squadrone se ne andava in senso opposto, verso piazza Galvani, dove si fermò.

Fuori pericolo, protetta dai loro sguardi, mi appoggiai ad una colonna del fabbricato convinta di riprendermi, ma caddi senza rendermene conto priva di sensi.

Anche questo pezzo è tratto dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, diretto da Saverio Tullio. Tolmina Guozzaloca vive tuttora a Bologna.

**IL CASO.** Il fotografo sbatte la porta?

## «Luciano addio» Oliviero Toscani sta per divorziare dalla Benetton

Potrebbe essere alle porte un divorzio clamoroso: quello tra Oliviero Toscani e Luciano Benetton. Il creativo più provocatorio dei nostri tempi e l'industriale più estroso del nostro Paese potrebbero dirsi addio dopo lunghi anni di collaborazione dei cui risultati, nel bene e nel male, tutto il mondo ha parlato. All'origine della decisione di Toscani di «lasciare» ci sarebbe una profonda incomprensione con l'amministratore delegato dell'azienda.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Rullano tamburi di guerra in casa Benetton. E questa volta non a causa di una delle immagini shock cui l'industriale di Treviso ci ha abituati utilizzando l'obiettivo impietoso di Oliviero Toscani sui mali del mondo. Non sono, infatti, i critici di Luciano Benetton a crearli problemi. Ma proprio il suo creativo preferito, l'uomo di tante campagne pubblicitarie il cui nome sembrava legato indissolubilmente a quello dell'industriale trovigiano.

Insomma tra Oliviero Toscani e Benetton sarebbe giunta l'ora, imprevedibile fino a poco tempo fa, di un clamoroso divorzio. Lo afferma il settimanale *Milano Finanza*, in edicola oggi, che rivela il contenuto di una durissima lettera che Toscani ha inviato all'amministratore delegato del gruppo Aldo Palmeri e, per conoscenza, allo stesso Benetton ed in cui il fotografo lancia la pesante accusa al destinatario di voler intralciare il suo lavoro. «Non ce l'ho con l'azienda», afferma Toscani, «ma con Palmeri che si intromette in cose che non conosce. Mi sono mai permesso io di dargli consigli sulla finanza o sulla gestione dell'azienda?». A questa prima lettera «sempre secondo il settimanale finanziario» ne sarebbe seguita una seconda indirizzata da Toscani a quanti in questi anni alla Benetton hanno collaborato con lui per preannunciare loro l'addio e per ringraziarli del lavoro svolto fin qui insieme.

A questo punto la rottura sembrerebbe inevitabile a meno che Benetton non riesca a convincere Oliviero Toscani a ripensarci. Questo però suonerebbe come una sconfessione delle posizioni prese dall'amministratore delegato del gruppo. Chi sceglierà Benetton? Il creativo o il tecnico. Per saperne di più non resta che chiedere chiarimenti agli interessati. La portavoce di Benetton non nega che qualche problema ci sia ma afferma anche che tutto potrebbe risolversi nel migliore dei modi. «Se è vero che c'è stata qualche incomprensione è anche vero che noi lunedì ci accingiamo a presentare la nuova campagna pubblicitaria firmata, ovviamente, Oliviero Toscani. E tutta puntata sui temi del razzismo e dell'apartheid e per questo andremo a Johannesburg nei giorni

delle elezioni per far partire proprio da lì un messaggio destinato, come al solito, ad invadere il mondo. Nei giorni 22 e 23 ci saranno occasioni di incontro e di dibattito sull'argomento cui parteciperanno anche alcuni premi Nobel». Va bene la campagna pubblicitaria, peraltro evidentemente preparata in tempi più tranquilli, ma questo divorzio ci sarà o no? «Su questo l'azienda non prende nessuna posizione ufficiale poiché si tratta di una cosa personale che si sta svolgendo tra i due. Secondo me al momento non è possibile alcun commento anche perché i diretti interessati sono fuori Italia. Palmeri in Malesia e Benetton in Francia. Mi sembra che qualunque tipo di valutazione sia da rinviare a lunedì».

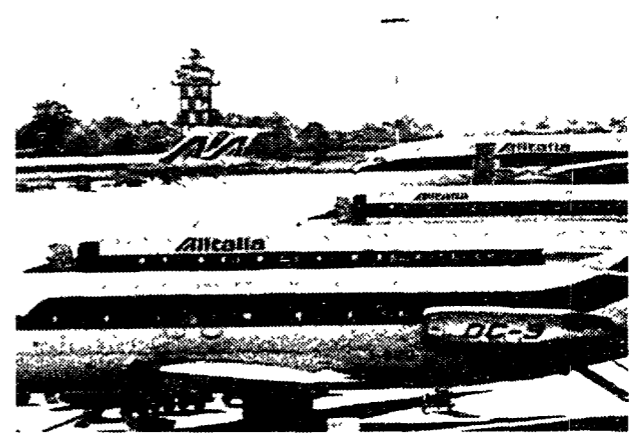
Oliviero Toscani è, al contrario degli altri due, raggiungibile. Scherza come di consueto mimetizzando le conferme della tensione in corso dentro una serie di battute. «Io divorziare? Non potrei farlo perché non sono sposato neanche con mia moglie, figurarsi con Benetton. E poi io non credo al matrimonio», dice Toscani. Ma allora, cercando di capire qualcosa di più, quali sono i problemi che hai con Benetton? «Il problema è che quella per cui ho fin qui lavorato è un'azienda molto avanzata, in cui la comunicazione è molto sofisticata. E quindi si stanno creando problemi di gestione del prodotto-comunicazione. Forse i vecchi ruoli come quello di amministratore delegato, capo ufficio-pubblicità, capo ufficio-comunicazione, hanno cambiato significato nel profondo. Diciamo che io la vedo in un certo modo e l'amministratore delegato in un altro». Ma tutto questo che significa? L'addio alla Benetton l'hai dato o no nella lettera di cui parla *Milano Finanza*? «L'addio l'ho dato a Palmeri non al titolare dell'azienda. Ora tocca a Benetton prendere una decisione». Intanto ve ne andate in Sudafrica a presentare la nuova campagna pubblicitaria, potrebbe essere quella l'occasione per un chiarimento? Questa volta Toscani ritorna alla battuta scherzosa per non rispondere: «Certo, siamo in partenza: io e quelli del Mulino Bianco. Scherzo, ma è un peccato che Sanna non ci sia. Lui avrebbe potuto presentare il Mulino nero».

**AEROPORTO TILT.** Ancora una giornata di disagi nello scalo milanese: passeggeri esasperati



La nuova stazione radar dell'aeroporto di Linate

Giancarlo De Bellis



**Gli uomini radar si difendono:  
«Passati da una 500 ad una Ferrari»**

Il giovane controllore di volo si toglie la cuffia: «Siamo passati dalla guida di un'auto di una Ferrari. Ora dobbiamo abituarci alle nuove prestazioni». Il nuovo e sofisticato Centro regionale di assistenza al volo all'aeroporto di Linate, appare davvero, a chi lo utilizza, uno strumento tecnologicamente d'avanguardia. Il sistema è dotato di cinque potenti radar, (la struttura precedente ne aveva uno soltanto con tutti i rischi di black out che la circostanza comporta) da due megawatt ciascuno. Le «testate» sono collocate nell'area Lambro, a Peschiera Borromeo, a Leslma, a Ravenna e a Poggio Lecceta ed hanno una portata utile che varia fra i 250 e i 300 chilometri circa. Il sistema è così in grado di coprire senza «zone bule» anche una vasta area operativa che si estende a tutta l'Italia nord occidentale. Tutti i cinque apparati funzionano in «multi radar tracking», che consente di visualizzare sullo schermo il segnale più chiaro e meglio definito proveniente dall'elaboratore che gestisce l'intero sistema.

## «Qui Linate-caos, passo e chiudo» I cinque nuovi radar avvistano solo i ritardi

Traffico aereo in tilt. Ritardi generalizzati. Code di passeggeri in attesa. Cronaca di un caos annunciato negli aeroporti del Nord. Le compagnie aeree accusano l'azienda autonoma di assistenza al volo di aver sostituito il centro di controllo di Linate senza adeguate misure preventive. E gli uomini radar replicano: «Abbiamo avvertito per tempo le compagnie rispettando i regolamenti internazionali». Intanto ieri i voli in ritardo sono aumentati.

ELIO SPADA

MILANO. Arabeschi incandescenti lacerano gli abissi circolari di universi catodici. Esplosioni d'ombra tracciano lenti sentieri di luce. Funzioni d'onda ad alta frequenza nascono e si spengono nel silenzio, a puro scopo dimostrativo. Gli «obolli» dell'ormai vetusta salla radar nella palazzina C dell'aeroporto di Linate, riverberano gli esiti estremi di un'esistenza pluridecennale. La «vita» ormai, è stata completamente trasferita al piano di sopra. Da sei giorni il nuovo impianto del Centro regionale di assistenza al volo, dotato di 5 sofisticati

apparati radar, è entrato in funzione, con tutti gli inevitabili limiti operativi legati al «rodaggio» di una struttura complessa che «dirige» l'intero traffico aereo dell'Italia nord occidentale. Ma qualcosa non è andato per il verso giusto. E ormai da sei giorni sui giornali appaiono le cronache aspre di un caos ampiamente annunciato. Decine di voli ogni giorno in grave ritardo. Lunghe code di passeggeri infuriati in attesa di un imbarco che non arriva. Traffico aereo pesantemente penalizzato in alcuni nodi strategici del trasporto aereo

italiano: Linate, Malpensa, Torino, Genova, Orio al Serio. E la polemica infuria. Da una parte, Alitalia in testa, le compagnie aeree che accusano di pressochissimo l'Azienda autonoma di assistenza al volo. In altre parti del mondo, simili interventi «vengono gestiti con molti mesi di anticipo». Invece, denuncia l'Alitalia, «solo venerdì 8 aprile alle ore 18, cioè due giorni prima dell'evento, è stato avvisato il Centro regionale di Bruxelles». Non si può pretendere, conclude la compagnia col tricolore, «che vengano cancellati il 30% dei voli molti dei quali già prenotati». Ma l'Azienda autonoma di assistenza al volo, cui spetta l'intera gestione del traffico aereo da e per l'Italia, non ci sta a passare per impredicibile. Così ieri mattina nella palazzina C di Linate sono stati convocati gli organi di informazione per le opportune spiegazioni. «Non è vero niente. Abbiamo solo chiesto di diluire il traffico giornaliero su 18 ore invece che su 14. La cosa era fattibilissima. Così siamo stati costretti ad intervenire d'uffi-

cio». Dalle parole del direttore generale Carlo Griselli, spunta anche un accenno autocritico: «Forse abbiamo anche sottovalutato il problema e le conseguenze che ne sarebbero derivate». Autodifesa e attacco seguono a ruota: «Abbiamo avvertito i vettori il 7 aprile, rispettando i tempi previsti dalle norme internazionali. Ma nessuna compagnia ci ha chiesto di sospendere l'intervento per poter adottare i provvedimenti necessari». Fra le righe non è nemmeno tanto difficile individuare un'altra accusa, la solita, che viene da più parti rivolta alle compagnie aeree, di pensare esclusivamente a vendere biglietti. A tutti i costi. Anche se poi capita che venga cancellato un volo solo perché non ha fatto il pieno di passeggeri. Rapida decolla un'altra frecciata: «Va rivista l'intera normativa internazionale che regola il sistema delle comunicazioni del coordinamento internazionale». Solo un problema di tempi tecnici? Forse. Nel frattempo, però, chi ne fa le spese è come sempre, l'utente. Almeno ancora per qualche

giorno visto che, spiega il responsabile del Centro regionale di controllo Gerolamo Mulas, «i disagi sono in via di superamento e dovrebbero scomparire entro la prossima settimana». Intanto ieri i voli operanti su Linate sono diminuiti passando da 189 a 174. In compenso i ritardi sono aumentati in cifra assoluta e in percentuale. Si accettano scommesse. Non in denaro però, visto che l'Anaa, di soldi ne ha già tirati fuori un bel pacchetto: 30 miliardi per approntare la nuova sala operativa di Linate. Trentamila milioni per quindici giorni di passimonia sembrano comunque decisamente troppi. «I disagi sono inevitabili», sostiene Marco De Petro, consigliere di amministrazione dell'Azienda. «È il prezzo del miglioramento in termini di efficienza e sicurezza». La sicurezza, soprattutto. Un argomento che sta molto a cuore agli «uomini radar». Il funzionamento a pieno regime - spiega De Petro - porterà ad un aumento del 50% della capacità operativa che sfiorerà così i 2000 voli al giorno».

**Muore donna:  
sonda perfora  
l'arteria in sala  
operatoria**

CREMONA. Una giovane operaia di 21 anni, Fabiola Bazzani di Piadena (Cremona), è morta dopo una operazione per eliminare i calcoli alla cistifellea con la tecnica della «videolaparoscopia». Nel corso dell'intervento, avvenuto all'ospedale di Cremona, per cause che ora saranno valutate dal magistrato, una delle quattro sonde introdotte nell'addome dall'aiuto primario Ernesto Longinotti, avrebbe urtato e forato l'arteria. La donna è morta, dopo 48 ore, nel reparto di terapie intensive: inutili le 40 trasfusioni di sangue. In un primo momento le condizioni della giovane erano apparse migliorate, poi l'altra sera il peggioramento e la morte. L'aiuto primario aveva già compiuto come primo operatore 50 interventi analoghi ed era intervenuto come primo aiuto in almeno 120 operazioni simili alla clinica universitaria di Parma.

**Stipendio  
di Bassolino  
«L'inchiesta  
va archiviata»**

NAPOLI. Il sostituto procuratore Nicola Miraglia ha chiesto ieri l'archiviazione dell'inchiesta su presunte irregolarità dell'aumento dello stipendio del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, deliberato nel gennaio scorso dal consiglio comunale. L'indagine era stata avviata in seguito ad alcune denunce presentate da esponenti delle opposizioni. Il pm nelle scorse settimane ha interrogato in qualità di testimoni, il consigliere missino Giuseppe Fortunato e Pina Amarelli Mancano (PPI). Lo stesso Bassolino era stato ascoltato successivamente dal giudice Miraglia. La richiesta è stata trasmessa alla cancelleria dell'ufficio gip.

## La Guardia di Finanza di Milano ha nel mirino funzionari corrotti che «spremevano» imprenditori Uffici Iva al setaccio: si cercano bustarelle

Dopo Tangentopoli, dal palazzaccio milanese sta per partire un'inchiesta giudiziaria a tappeto sui colletti bianchi. Ieri la Guardia di Finanza ha setacciato l'ufficio Iva, in cerca di funzionari corrotti che avrebbero preso bustarelle per accelerare le pratiche di rimborso di alcune aziende. Il fenomeno era stato denunciato da imprenditori vicini alla Lega, ma ha trovato riscontri in un rapporto del Secit.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per ora è maretta, solo un soffio di vento che increspa le acque tranquille della burocrazia. Ma la burrasca potrebbe arrivare da un momento all'altro e dopo Tangentopoli, dal palazzaccio milanese potrebbe partire un'altra inchiesta a tappeto sulla corruzione tra i colletti bianchi. Ieri le Fiamme Gialle hanno messo sottosopra l'ufficio Iva, in cerca di funzionari in odore di mazzetta. Il sospetto dei magistrati è che parecchie aziende fossero costrette a pagare,

per ottenere in tempi rapidi i rimborsi sulle imposte pagate. Il pm Paolo Ielo, da più di due mesi ha in mano un rapporto del Secit, l'organismo di controllo sugli uffici tributari, nel quale si rilevano procedure anomale nell'erogazione di questi pagamenti. Si vede ad esempio che alcune aziende hanno accesso a corsie preferenziali, per ottenere i rimborsi in tempi record, mentre altre devono attendere anni. Gli ispettori hanno effettuato controlli a campione su alcuni fa-

scicoli e hanno evidenziato interruzioni di pratiche, poi improvvisamente riavviate, senza che questo percorso a singhiozzo avesse concrete giustificazioni. Proprio come se un ingranaggio arrugginito fosse stato lubrificato da sostanziose bustarelle. L'inchiesta della magistratura non è partita da semplici sospetti. Le prime indicazioni generiche di pratiche illecite sono venute dall'Alitalia, il sindacato degli imprenditori vicino alla Lega lombarda. L'associazione aveva denunciato il fatto che le aziende erano costrette a pagare tangenti che si aggiravano attorno al 5-7 per cento degli importi da riscuotere, per ottenere i rimborsi. La notizia era stata ripresa anche dal deputato leghista Corrado Peraboni, che in varie occasioni aveva pubblicamente riferito questi fatti. Il rapporto della Guardia di Finanza ha confermato che non si trattava solo di illeciti, anche se per ora non esistono denunce precise, a carico di funzionari dell'uffi-

cio Iva. La prassi della bustarella ha comunque attecchito anche qui, se è vero che decine di piccole aziende sono state costrette a utilizzare questa scorciatoia per ottenere quattrini immobilizzati dall'elefantiasi burocratica. Si trattava normalmente di cifre consistenti, parecchie centinaia di milioni, che ovviamente avrebbero fruttato di più in banca che non nelle casse dello Stato, da qui l'interesse dell'azienda a rientrare in possesso rapidamente dei quattrini, anche pagando una tassa forzata ai funzionari. Di norma i rimborsi vengono effettuati in tempi storici: basti pensare che in Italia il credito d'imposta è di 60 mila miliardi. In alcuni casi fortunati però, gli imprenditori hanno ottenuto procedure lampo, probabilmente dopo essersi ingraziato qualche funzionario compiacente. La burocrazia è già da parecchi mesi nel mirino della magistratura milanese. C'è un'inchiesta giudiziaria, parallela a «Mani pulite» che ha seminato il panico negli uffici

comunali, dove da due anni a questa parte sono state effettuate decine di arresti. Ma anche i magistrati del pool anti-mazzetta si stanno occupando di questo livello intermedio di corruzione. Già alla fine dello scorso anno il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti aveva ricordato che dopo aver colpito i santuari del potere politico e il Gotha dell'imprenditoria, bisognava occuparsi dei burocrati e dei funzionari che avevano puntellato il sistema della mazzetta. Nei giorni scorsi le manette sono scattate negli ospedali e un po' di medici e primari sono finiti in carcere per aver costretto pazienti a rivolgersi a cliniche private, per servizi che avrebbero ottenuto gratuitamente in strutture pubbliche. Anche per i camici bianchi è solo l'inizio e la magistratura ci va pesante. Si ipotizzano accuse di concussione per i medici che hanno speculato sulla salute dei loro pazienti e pare che in lista di attesa ci siano parecchi dei nomi della malasanità.



## Il vescovo ausiliario di Sarajevo critica i blitz

Un «appello alla coscienza di coloro che sono responsabili per fermare lo stradicamento ferreo subito dai cattolici nella Bosnia-Erzegovina da parte dei serbi dei musulmani» è stato fatto dal vescovo ausiliario di Sarajevo, mons. Pero Sudar, intervenendo a Teramo al convegno sui settimanali cattolici. Il prelado ha anche criticato gli attacchi aerei disposti dall'Onu contro postazioni serbe definendoli «inutili» ed ha chiesto un «più stretto embargo economico». Mons. Sudar ha invitato «il mondo, e la Chiesa cattolica a fare subito qualcosa». «I serbi - ha detto - iniziarono l'aggressione per fare una pulizia etnica cacciando croati e musulmani: hanno occupato il 70% della Bosnia e, in maggior parte, quella abitata dai musulmani. Dapprima questi difendevano i territori assieme ai croati, in seguito, però, il fanatismo fondamentalistico e la consapevolezza di non avere sufficiente spazio per la propria gente li hanno spinti ad una feroce aggressione nelle zone abitate dai croati cattolici».



Una donna saluta i parenti prima di oltrepassare il «chekpoint» della Nato tra le zone serbe e musulmane

Peter Northall/AP

# Cade Gorazde, possibili raid

## Colpito caccia Nato e ucciso osservatore Onu

La Casa Bianca minaccia nuovi attacchi aerei se verrà messa in pericolo la vita dei caschi blu. Trattativa a Sarajevo per le truppe dell'Onu assediata dalle milizie serbe. Il generale Rose ai suoi uomini: «Non accettate provocazioni».

NOSTRO SERVIZIO

La partita bosniaca si complica e la situazione potrebbe ancora peggiorare al momento di un raid aereo di domenica. Dopo i raid aerei di domenica e lunedì, i serbi hanno in pratica messo l'assedio agli uomini dell'Onu e nel pomeriggio di ieri hanno sferrato una violenta offensiva contro Gorazde. Mentre la città appariva ormai prossima alla caduta si è verificato in serata un incidente che potrebbe avere conseguenze imprevedibili: un aereo francese della Nato in volo di ricognizione è stato centrato da un colpo sparato da terra. Il pilota della caccia, un Super-Etendard, è riuscito a raggiungere indenne il ponte della portiera Clemenceau. È morto invece, sotto i bombardamenti serbi, un osservatore militare dell'Onu di nazionalità britannica. Già prima di questi drammatici fatti, per tutta la giornata di ieri si

era assistito a un crescendo di toni minacciosi. I governi occidentali, messi di fronte all'umiliazione di assistere impotenti al completo esaurimento delle forze delle Nazioni Unite, hanno cominciato a reagire. In mattinata il presidente Clinton ha convocato alla Casa Bianca una riunione con i quattro più alti dirigenti della politica estera, tra i quali il suo vice Al Gore e il segretario di Stato Christopher. Clinton ha personalmente mostrato qualche cautela dichiarando di non aver intenzione di cambiare gli equilibri militari in Bosnia ma la sua portavoce ha riferito che la posizione dell'amministrazione è ancora favorevole a «interventi aerei ravvicinati» se fosse minacciata la vita dei caschi blu. I serbi devono sapere, ha detto Dee Dee Myers, che si espongono a nuovi attacchi aerei. Anche il governo francese si

è fatto sentire per dichiarare «inaccettabile» che i militari dell'Onu «siano presi in ostaggio o diventino un bersaglio».

I russi però, per bocca del loro ministro degli Esteri Graciov, tirano la corda nell'altro senso. È stato sospeso l'invio in Bosnia degli altri trecento caschi blu chiesti dal vertice dell'Onu. Graciov ha dichiarato di avere l'impressione «che i nostri partners agiscano alle nostre spalle», nonostante Boutros Ghali abbia ieri affermato di aver alla fine appurato che il Cremlino era stato in effetti avvertito preventivamente dei previsti raid aerei intorno a Gorazde. In ogni caso il capo della diplomazia di Mosca, confermando i profondi contraccolpi che gli avvenimenti bosniaci hanno avuto sugli equilibri interni all'establishment russo, si è detto «ormai contrario all'adesione del suo Paese alla partnership per la pace proposta dalla Nato».

Se da una parte il gioco diplomatico si complica e si inasprisce, dall'altra tutti i principali attori della partita cercano di evitare che le cose precipitino irrimediabilmente. Alle porte di Sarajevo, nel villaggio di Pale, feudo dei serbo-bosniaci di Karadzic, sono arrivati nel pomeriggio di ieri il rappresentante dell'Onu Akashi e il copresidente della conferenza di pace Stoltenberg.

È stato il primo incontro ufficiale tra i mediatori internazionali (alla riunione era presente anche il vice ministro russo Ciurkin) e i dirigenti «serbi»; dopo che questi ultimi avevano dichiarato di voler sospendere ogni contatto con i caschi blu in seguito agli attacchi della Nato. Si è discusso a lungo di come arrivare a ripristinare la piena operatività degli uomini delle Nazioni Unite.

I comandi militari dei caschi blu fanno grandi sforzi per mantenere sotto controllo la situazione. Ieri il generale britannico Rose ha impartito ai suoi uomini l'ordine di «restare calmi, di non reagire in modo inconsulto». Un alto ufficiale ha espresso la viva preoccupazione che «una risposta dei caschi blu alle provocazioni serbe possa innescare una escalation generale del conflitto». (Obiettivo al quale guarda con interesse il leader ultranazionalista russo Zhirinovski che ieri ha parlato di «inizio della terza guerra mondiale»).

L'offensiva finale contro Gorazde rischia però, a questo punto, di compromettere tutti gli sforzi per alleggerire la tensione crescente. Del resto scontri, anche se sporadici, vengono segnalati anche in altre aree della Bosnia. Dal 28 marzo, secondo le cifre dell'Onu, i morti sono stati almeno 191 e i feriti 797.

## Tremila pagine sui crimini nell'ex Jugoslavia spedite a Ghali

Un rapporto di 3.300 pagine su un numero «tra i crimini elevati» di crimini di guerra e contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia è stato trasmesso al segretario generale delle Nazioni Unite dalla Commissione dell'Onu sui crimini di guerra, al termine della sua ultima sessione, ieri a Ginevra. Il documento servirà da base ai lavori del tribunale internazionale che processerà i responsabili delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo nella ex Jugoslavia. Tra i fatti stabiliti dagli autori del rapporto (30 giuristi indipendenti) in due anni di inchieste, il presidente della commissione Cherif Bassiouny ha citato i metodi di pulizia etnica impiegati a Prijedor (Bosnia) che «ha affermato» «avvicinano ad un genocidio». Bassiouny non ha voluto fare i nomi di eventuali imputati ed ha messo in guardia dalle generalizzazioni: «È certo probabile che dei tre gruppi etnici che si combattono in Bosnia, ve ne sia uno che ne ha commessi di più (crimini n.d.r.) - ha detto senza citare esplicitamente i serbo-bosniaci - ma non incriminiamo una determinata popolazione, non è questo il nostro lavoro».

Lo scrittore Ralph Giordano ottiene ragione

## «Giustizia tedesca docile coi neonazi»

Ralph Giordano, lo scrittore di origine ebraica noto in Germania per il suo impegno antinazista, ha vinto, senza neppure combatterla, la battaglia legale contro un alto magistrato, il capo della Procura di Dortmund, che aveva accusato di «debolezze» e «omissioni» verso l'estrema destra. La giustizia tedesca «è cieca dall'occhio destro». I casi della «bugia di Auschwitz» e degli insulti di Schönhuber a Ignatz Bubis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'alto magistrato non si è neppure presentato al processo. Ha mandato il suo avvocato a spiegare che ritirava la querela, per evitare che il procedimento si trasformasse in un atto d'accusa contro la giustizia tedesca troppo tenera verso i nazisti e gli estremisti di destra. E Ralph Giordano, lo scrittore di origine ebraica noto in Germania e fuori per il suo impegno antinazista, ha vinto un'altra delle sue battaglie.

Il suo avversario, stavolta, era il capo della Procura di Dortmund Klaus Schacht, il quale è anche alla guida dell'ufficio che nella Renania-Westfalia dovrebbe perseguire i criminali nazisti. Dovrebbe, al condizionale, perché, almeno a parere di Giordano, Schacht e il suo ufficio non perseguono proprio un bel niente. E questo suo parere Giordano ha pensato bene di esprimerlo senza tanti peli sulla lingua in una recensione al libro di Peter Finkelgruen «Haus Deutschland». Nell'articolo lo scrittore accusa Schacht di aver protetto Anton Mallot, un noto ufficiale delle Ss che fu supervisore nel campo di sterminio di Theresienstadt, e lo definisce in termini non proprio singhieri: «Un rospo privo di emozioni, che i suoi misfatti ce li ha scritti in faccia». L'alto magistrato s'era sentito offeso e diffamato, ed era partita la querela contro Giordano. Ma all'inizio del processo, che avrebbe dovuto cominciare ieri mattina a Francoforte, ecco la sorpresa clamorosa: mentre Giordano era al suo posto, al posto del querelante si è presentato soltanto l'avvocato, il quale ha fatto sapere che il suo mandante si sente, certo, offeso ed insultato dalle affermazioni del querelato, ma che non intende farsi «strumento» d'una specie di resa dei conti del signor Giordano con la giustizia tedesca in merito alla punizione dei crimini del periodo nazista. In una parola, Schacht avrebbe temuto di dover fare nel processo da (involontaria) spalla a una requisitoria contro le «debolezze» della giustizia nei riguardi del nazismo e dei suoi epigoni. È evidentemente temeva questa prospettiva. Al punto di accettare, senza fiatare, non solo la pessima figura ma anche la condanna, decretata dal tribunale, al pagamento delle spese processuali.

Inutile dire che Ralph Giordano ha accolto la remissione della querela come «una confessione di debolezza» di Schacht e la sospensione

ne del processo come la conferma della giustizia delle critiche che aveva formulato. Ora, ha commentato uscendo dall'aula affollata dai suoi sostenitori, comincia la discussione vera: la giustizia tedesca «a parte qualche eccezione è stata sempre cieca dall'occhio destro» e questa «vergognosa tradizione» deve trovare una fine. Anche perché essa è corresponsabile del fatto che «in Germania si è creata di nuovo una situazione pericolosa».

Le accuse di Giordano, note e talvolta criticate per il carattere radicale delle sue prese di posizione, sono forse un po' troppo forti, ma non cadono certo nel vuoto. Sono di pochi giorni fa due sentenze che hanno creato non pochi dubbi sulla reale capacità della magistratura tedesca a colpire i rigurgiti di violenza e di intolleranza che provengono dall'estrema destra. La prima è venuta addirittura dalla Corte costituzionale di Karlsruhe e riguarda la cosiddetta «bugia di Auschwitz», ovvero la negazione della realtà storica dell'Olocausto, che viene punita, in Germania, dal codice penale. I giudici supremi hanno affermato che il reato si configura soltanto se la «bugia» è sostenuta con l'obiettivo politico esplicito di propagandare idee naziste. Si tratta di una interpretazione formalmente corretta, ma che crea una situazione paradossale: d'ora in poi, come ha denunciato il presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, ogni nazista saprà come deve fare per negare l'Olocausto senza correre alcun rischio. L'assurdità è tale che da più parti è venuta la richiesta di rivedere la legge e proprio ieri lo stesso presidente della associazione dei magistrati tedeschi si è espresso per una riforma che faciliti la punibilità di quanti propagano tesi «revisionistiche». La seconda sentenza che ha creato «concerto» è quella con cui il tribunale di Landshut ha dichiarato non punibile il capo del «Republikaner Franz Schönhuber, il quale aveva insultato Bubis sostenendo che è un «attizzatore di odio». C'è inoltre una pratica alquanto diffusa, diverse volte denunciata da Giordano e da altri, a derubricare i reati di violenza o a concedere molte attenuanti (come quella di aver agito in stato di ebbrezza alcolica) quando sono giudicati esponenti dell'estrema destra. Attitudine alla clemenza che non è esattamente la norma, nei tribunali tedeschi, con altre categorie di imputati. Per esempio gli stranieri.

Commando protestante spara a Belfast

## Uccisa la moglie di leader Sinn Fein

NOSTRO SERVIZIO

BELFAST. Un commando protestante appartenente ad un gruppo fuori legge, i combattenti per la libertà dell'Ulster (Uff) ha rivendicato ieri mattina l'uccisione, compiuta l'altra notte, di una donna cattolica, moglie di un responsabile del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira guidata da Gerry Adams. Ed era quest'ultimo, in verità, il vero obiettivo dei terroristi.

Theresa Clinton, 33 anni, è stata assassinata da un uomo che, dopo aver parcheggiato la sua macchina davanti all'abitazione della donna, ha aperto il fuoco contro la casa con armi automatiche. I colpi hanno raggiunto e ferito mortalmente Theresa Clinton, che si trovava al piano terra mentre il marito Jim e i suoi due figli di tre e tredici anni,

che si trovavano al piano superiore dell'abitazione, non sono stati coinvolti dall'attentato. Il fatto è avvenuto alle 22 e 25, ora locale, della notte. Nella rivendicazione, l'Uff ha chiarito che obiettivo dell'attentato era Jim Clinton, marito della vittima, candidato del Sinn Fein alle prossime elezioni locali.

Un'ora e mezzo dopo quest'azione, una bomba è stata lanciata contro un'automobile della polizia in servizio di pattugliamento ad Armagh, 40 chilometri a sud-ovest di Belfast. Tre poliziotti e due civili sono stati ricoverati in ospedale in stato di choc.

Adesso si teme una nuova drammatica ondata di terrorismo dopo quest'assassinio. Certo, i protestanti hanno commesso un erro-



Gerry Adams

re ma si attende, comunque, la vendetta dei cattolici che, secondo uno scenario collaudato negli anni, non dovrebbe tardare.

La situazione era stata relativamente tranquilla negli ultimi giorni nell'Irlanda del nord - anche in seguito ad una tregua unilaterale di tre giorni dichiarata dall'Ira - ma il fuoco cova sotto la cenere soprattutto perché non sono stati compiuti, da nessuna delle parti in conflitto, passi avanti verso l'accettazione del piano di pace elaborato nel dicembre scorso dal governo britannico e da quello irlandese.

Dipendente dell'ateneo di Birmingham gestiva un traffico con 20 milioni di abbonati

## Foto porno di bambini nel personal dall'università inglese a 160 paesi

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Scandalo pornografico nella tranquilla ed austera università di Birmingham, nel cuore dell'Inghilterra benpensante. Ogni giorno un uomo di 25 anni diffondeva attraverso un computer dell'ateneo migliaia di foto pornografiche di bambini con destinazione potenziale 20 milioni di persone in 160 paesi del mondo. Lo shock è stato enorme per le autorità accademiche: ieri la polizia ha fatto irruzione ieri nell'ateneo per disinnescare il sistema informatico ed arrestare un fedele dipendente che gestiva da tempo la turpe rete destinata ad un pubblico clandestino internazionale. L'uomo si è dichiarato colpevole. Da un anno il pedofilo gestiva il losco traffico di foto pornografiche di bambini senza

correre troppi pericoli. La tecnica usata era molto semplice: le foto venivano registrate su hard disc e immesse nella rete informatica collegata a milioni di persone. Le immagini a colori, sequestrate dalla polizia, ritraggono minorenni, molti dei quali di soli due, tre anni, in pose oscene o impegnati in atti sessuali con adulti. Non si sa dove o da chi siano state scattate le foto né da quante persone siano state in realtà visionate: ma il loro inserimento nella rete «interlink», che collega praticamente tutto il mondo ed alla quale hanno accesso, a pagamento, governi, istituzioni scientifiche, organizzazioni internazionali e grandi società per attingere materiale informativo di vario genere e per comunicare tra loro, è avvenuto in maniera tecnicamente

perfetta, all'insaputa di tutti gli altri dipendenti dell'ateneo.

«Siamo stupiti ed angosciati, questo tecnico gestiva da un anno nella nostra università un enorme archivio di foto oscene e voluttuose», ha commentato Frank Albright, portavoce dell'ateneo. Bastava un pass-word, noto ai pedofili dotati di computer, per inserirsi nel circuito che irradiava queste sconvolgenti immagini, tramite le linee telefoniche, dal tranquillo ateneo di Birmingham fin negli angoli più sperduti del mondo. L'ispettore capo della polizia Keith Bassett, che è intervenuto su segnalazione dell'Fbi americano, ha riferito che si tratta di «materiale disgustoso al di là di ogni limite» che il dipendente dell'università diffondeva per il proprio piacere, e non a fini di lucro. L'uomo è stato licenziato in

tronco e dovrà ora fare i conti con la giustizia. La legge inglese vieta la trasmissione di pornografia via computer. Recentemente è finito sotto processo un ragazzo di 13 anni che aveva tentato di stuprare un bambina di sei dopo essersi inserito in una rete clandestina di porno-computer che trasmetteva scene di pedofilia.

Non è la prima volta che l'informatica viene usata a fini illegali. Negli Stati Uniti, per esempio, si sta diffondendo il furto «elettronico» moltissimi geni dei computer, in barba a tutte le chiavi di accesso, rubano progetti protetti dal copyright attraverso la posta elettronica. Molto in voga è anche l'uso dello spazio cibernetico per fini sessuali: dai famosi dialoghi erotici al rapporto sessuale virtuale. La scienza apre nuovi orizzonti.

Le cause del tragico abbattimento in Irak

# Pentagono nei guai «Errore del pilota»

Il Pentagono propende per l'«errore umano», per la fretta dei piloti, nel tragico abbattimento degli elicotteri Usa in Irak. La licenza di sparare era più ampia che in Bosnia. Hanno sospeso ieri per un giorno tutti i sorvoli per cambiare gli ordini. Ma la vicenda solleva più ampi interrogativi sul conflitto tra tecnologie che richiedono decisioni immediate e situazioni politicamente e non solo militarmente così complesse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nel luglio di 50 anni fa, durante lo sbarco in Normandia, gli americani avevano bombardato e ammazzato per errore niente meno che il capo delle forze di terra alleate, il generale Lesley McNair, e decimato la loro 30ma divisione di fanteria. In Vietnam succedeva continuamente: i bombardieri Usa avevano annientato per un errore del pilota un intero battaglione di paracadutisti sulla collina numero 875, in uno degli episodi in cui l'artiglieria Usa aveva sparato contro i propri soldati il comandante della batteria era ritenuto che il generale Schwarzkopf, allora giovane ufficiale. Nella guerra del Golfo un quarto dei soldati americani uccisi erano stati colpiti dai comilitoni della propria parte. Se si vuole risalire indietro, in esempi di «friendly fire» ed errori micidiali, emblematico è il caso del generale Stonewall Jackson, l'eroe sudista nella guerra civile, ucciso per errore da uno dei propri uomini. Mentre scriviamo, un esperto di cose militari spiega sul teleschermo che a tavolino in guerra i pianificatori strategici danno per scontata la possibilità di un 5-15% di perdite per colpa della confusione e del «fuoco amico», contraddizione in termini che si è però conquistata un posto di prima fila nel linguaggio militare.

Ma nel caso dell'abbattimento sui cieli dell'Irak settentrionale dei due elicotteri dell'Us Army da parte dei due caccia dell'Us Air Force la spiegazione della fatalità inevitabile non convince del tutto. Intanto perché non si era in guerra guerreggiata, non c'era una situazione di confusione come quella dei tempi dell'operazione Desert Storm, quando erano in volo contemporaneamente centinaia di velivoli alleati e nemici. Solo un'operazione di perlustrazione. Poi perché viene fuori che in operazioni di perlustrazione - apparentemente analoghe, come quella sulla zona protetta a nord del 36° parallelo in Irak e quella per far rispettare i divieti sorvolo in Bosnia, c'erano regole diverse.

In Irak i piloti non avevano bisogno di autorizzazione dalla loro base a Incrik in Turchia per abbattere elicotteri banditi. In Bosnia, lo scorso febbraio, anche per abbattere i caccia-bombardieri serbi che avevano appena compiuto un'azione di guerra, avevano dovuto chiedere un'esplicita autorizzazione da Aviano. Inoltre, stando alle istruzioni del comando generale Nato di Napoli, valide almeno sino alla scorsa settimana, i piloti sono invitati a lasciar perdere gli elicotteri, sia perché non si ritiene

che rappresentino una minaccia militare grave, sia perché ce n'è in giro troppi dell'Onu e si temeva di abbattere per errore un elicottero amico. In Irak era probabilmente diverso perché proprio l'uso degli elicotteri da parte delle forze di Saddam Hussein per reprimere le ribellioni dei curdi a nord e degli sciiti nel sud aveva umiliato il trionfo di Bush e aveva portato all'imposizione delle «no fly zones».

Ieri il Pentagono ha ordinato la sospensione per un giorno di tutti i sorvoli sull'Irak, per facilitare la revisione delle procedure di sicurezza e delle istruzioni ai piloti. Mentre il segretario alla Difesa Perry, prima nelle interviste tv del mattino, poi ad un briefing al Pentagono, pur ribadendo che l'inchiesta continua e sarà rigorosissima, tendeva ad accreditare la tesi dell'errore umano, in altri termini di leggerezza da parte dei piloti degli F-15. «Ci sono stati errori. Ci sono stati probabilmente errori umani e ci potrebbero essere anche errori di procedimento e di sistema». Gli ha fatto eco il generale Shalikashvili presentando ai giornalisti una serie di fotografie e di disegni del tipo di elicotteri abbattuti e di quelli per cui erano stati scambiati. «Visti da sopra no, ma visti di fianco un Blackhawk americano con serbatoi addizionali di carburante e un Hind di fabbricazione sovietica appaiono molto simili», ha spiegato, sbilanciandosi ad anticipare quella che potrebbe essere la causa principale dell'errore. Anche se resta da spiegare perché non abbia funzionato il sistema che «interroga» automaticamente il bersaglio per accertare se è «amico» o «nemico».

Errore «umano» o meno, l'episodio risolveva inquietanti interrogativi sulla contraddizione tra contesti operativi politico-militari sempre più complicati, e la rapidità delle decisioni imposte dalle più sofisticate tecnologie belliche. Al pilota di una caccia, che si muove a velocità spaventosa, bombardato da congegni e marchingegni elettronici da fantascienza, a volte restano solo pochi secondi per decidere se premere il grilletto o meno. «Stiamo raggiungendo i limiti della capacità da parte di esseri umani di controllare le forze distruttive a loro disposizione. Non è che la gente sia stupida o incosciente. È che la moderna tecnologia si è sviluppata così in fretta e in modi così variegati che mette alla prova le capacità umane e rende più difficile inventare modi a prova di errore per impedire che avvengano cose del genere», è il modo in cui la mette in esperto, il colonnello in pensione Charles Shrader, intervistato dal «New York Times».



Pavel Graciov, ministro della Difesa russo

A. Zamilanichenco/AP

# Siluro di Graciov al patto Nato «Belle parole, ma decidono alle nostre spalle»

Il ministro della Difesa russo avvia la marcia indietro sull'adesione alla «Partnership per la pace». «Ero un sostenitore convinto della Nato ma mi sbagliavo», ha detto Graciov. Eltsin e Kravciuk si spartiscono la flotta del Mar Nero.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Un dietro-front definitivo della Russia sull'adesione al programma «Partnership per la pace» della Nato? Martedì scorso, a Madrid, Boris Eltsin ha dichiarato che la Russia «non si affretterà a firmarla», mercoledì il ministro degli Esteri Kozlov ha rinviato il viaggio a Bruxelles e ieri il capo del dicastero militare, Pavel Graciov, ha rinviato ulteriormente la dose. Al termine della conferenza stampa dei leaders della Csi, che si sono incontrati a Mosca, il generale d'armata Graciov ha confessato di aver «cambiato opinione» sull'iniziativa della Nato già caldeggiata, peraltro, da 14 Stati dell'Est compresi Ucraina, Moldavia e Georgia. «Gli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia», cioè i due raid della Nato, effettuati senza alcuna consultazione preliminare con Mosca, con-

tro le posizioni serbe nei pressi di Gorazde - ha sostenuto Graciov - hanno dimostrato che la concezione proposta da Bill Clinton «è buona soltanto a parole».

Il Cremlino, secondo il ministro russo, ha ricavato l'impressione che i «partners» preferiscano agire «alle spalle della Russia» ragion per cui «occorre, probabilmente, rivedere la stessa definizione della partnership, i principi di adesione della Russia a questa concezione ed il suo ruolo in essa». La ripremenda di Graciov s'inquadra nelle ultime mosse di una politica estera della Russia che tende a diventare più autonoma se non perfino, come dice qualcuno, più aggressiva, e non mancherà di riscuotere consensi alla Duma di Stato la quale ha dedicato al problema audizioni apposite in cui ha dominato il giu-

disio che alla Russia non si confida «la parte di una comparsa senza voce in capitolo che attende nell'anticamera le decisioni del quartier generale della Nato». La dimostrazione della «durezza» appare rivolta, quindi, anche all'interno del paese, ed è in perfetta sintonia con lo sforzo del Cremlino di farsi riconoscere un centro che capta i segnali dalla società, in vista della prossima firma di un accordo sulla concordia civile, fissata da Eltsin per il 28 aprile.

Un altro problema assillante, intorno alla Csi, è stato avviato ieri a soluzione: la controversia tra Ucraina e Russia sulla flotta del Mar Nero che domenica scorsa ha spinto i rapporti tra i due Stati ad una pericolosa soglia di contrapposizione, quando le truppe speciali di Kiev hanno assaltato una base navale russa a Odessa. Il braccio di forza è andato avanti per tutta la settimana. Ieri, però, terminato il vertice della Csi di Mosca, i presidenti Kravciuk ed Eltsin hanno siglato un accordo. La Marina ucraina e la flotta del Mar Nero della Russia saranno dislocate in basi separate. L'Ucraina potrà disporre del 15-20 per cento delle navi dell'attuale flotta. Entro dieci giorni sarà steso e, quindi, sottoscritto un accordo a parte sui «parametri della divisione delle forze

marittime». In più dovrà essere approntato un trattato di amicizia e cooperazione ucraino-russo, e prossimamente Eltsin si recerà a Kiev in visita ufficiale per sciogliere il resto dei nodi.

L'intesa russo-ucraina conferma, inoltre, una regola di cui questo vertice moscovita non ha significato affatto un'eccezione. Ci si è già accorti che la discussione e, magari, l'approvazione di decine di punti minori all'ordine del giorno serve soltanto da sfondo alla soluzione di problemi veri e urgenti nei rapporti tra gli Stati aderenti, che avviene negli incontri bilaterali. La «Nezavisimaja Gazeta» ha constatato ieri che è più facile scrivere sui summit della Comunità prima che essi si tengano che non a loro conclusione poiché tutti, alla vigilia, attendono qualcosa e, invece, puntualmente non accade nulla. Un altro autorevole quotidiano, «Segodnia», asserisce che l'esistenza e la «longevità» della Csi sono determinate dall'unità dell'economia sovietica dettata dagli interessi del complesso militare industriale. Perciò la Csi come «ideale forma irresponsabile di coesistenza dei frammenti di un impero» sopravvivrà a qualunque regime politico e cederà soltanto ad una vera riforma.

# Il Papa a ebrei e islamici «Preghiamo sul Sinai»

CITTÀ DEL VATICANO. Una grande giornata di preghiera comune sul monte Sinai in occasione del Giubileo del Duemila: è la proposta avanzata da Giovanni Paolo II a cristiani, ebrei e musulmani. L'incontro dovrebbe essere la prosecuzione di quella preghiera collettiva per la pace cominciata il 27 ottobre dell'86 ad Assisi. L'idea è contenuta in un «appunto» con allegato il calendario dei lavori steso dalla segreteria di Stato in vista di un incontro dei cardinali con il Papa che si terrà il 9 e 10 maggio prossimi in Vaticano. «Sarebbe opportuno tornare agli antichi percorsi, lungo i quali Dio guidò Abramo e poi il popolo dell'alleanza, verso Cristo e il mistero della Redenzione», aveva affermato Giovanni Paolo II in un recente incontro con i giornalisti accreditati in Vaticano. La preghiera sul Sinai realizzerebbe questo desiderio. Di questo si discuterà anche nell'incontro del prossimo mese.

# Vertice dei sette centroeuropei sotto la regia della Germania

L'Europa centrale è una dimensione storica e la Germania farà il possibile per aiutarla ad integrarsi in Europa. In questa frase del presidente tedesco Richard von Weizsäcker è contenuto gran parte del significato di fondo del primo giorno d'incontro a Litomyšl, in Boemia, tra i presidenti di sette paesi centroeuropei (Germania, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria e Slovenia).

L'incontro è stato promosso dal presidente ceco Vaclav Havel, che ne ha rinfoderato il carattere «informale», tra capi di Stato di paesi vicini per cultura, tradizione e geografia, non per sottoscrivere alcun accordo ufficiale, ma per creare un nuovo clima favorevole alla cooperazione in Europa centrale.

Al presidente tedesco ha fatto eco il presidente dell'Austria, paese che il primo gennaio 1995 entrerà probabilmente a far parte dell'Unione europea. «L'Austria - ha detto il presidente Kiestli - sarà un punto di riferimento per l'integrazione degli altri paesi centroeuropei nell'Unione europea».

Nuovi massacri in Rwanda. Il Dipartimento di Stato polemizza coi giornali Usa

# «Ho contato quei corpi, erano 1180» Donne e bimbi tutsi trucidati in chiesa

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Quello che il missionario belga don Danko Litrick ha visto consumarsi sotto i suoi occhi è forse il più raccapricciante episodio di cui si sia venuti sinora a conoscenza: nella ferocissima guerra tribale in corso in Rwanda, Oltre mille persone di etnia tutsi, in maggioranza donne e bambini, sono stati trucidati da un gruppo di criminali armati nella chiesa di Musha (a 40 chilometri da Kigali) dove si erano rifugiati sperando in quanto alla scorsa settimana, i piloti sono invitati a lasciar perdere gli elicotteri, sia perché non si ritiene

hanno aperto il fuoco sulla gente inerme. Sparavano a raffica con le armi semiautomatiche. Poi metodicamente si sono accaniti sui superstiti con coltellacci, bastoni, lance. Ben pochi ne sono usciti vivi. Ho contato alla fine 1180 corpi sul pavimento della mia chiesa. E ben 650 di loro erano bambini».

Non meno atroce la vicenda di cui è stato testimone padre Henryk Pastuszka, un sacerdote polacco, sabato scorso a Kigali. Una banda di civili muniti di machete, coltelli e bombe a mano ha assaltato una chiesa dove si era radunata un'ottantina di uomini donne e bambini tutsi: «Si sentivano le lame tagliare la carne viva, le urla, le implorazioni di aiuto, e i gemiti di dolore che sono andati avanti per ore e ore».

Intanto negli Usa è polemica tra

governo e mass-media a proposito dei rischi corsi dagli inviati di stampa e televisione in Rwanda. Il dipartimento di Stato ha criticato quei direttori di testate che, incuranti dei pericoli che avrebbero fatto correre ai loro corrispondenti, hanno chiesto loro di rimanere sul posto, nonostante il parere contrario delle autorità americane. «Credo che questi giornalisti abbiano avuto un coraggio straordinario a rimanere a Kigali per riferire quanto stava accadendo», ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Mike Mc Curry. «E credo - ha aggiunto con sferzante sarcasmo - che altrettanto coraggio abbiano avuto i direttori delle testate nel chiedere ai loro collaboratori di recarsi in un posto dove era chiaro che si sarebbero trovati in pericolo mortale e dove lo stesso governo americano

aveva ordinato ai concittadini di non recarsi».

Alcuni dei responsabili di testate chiamati in causa (tra gli altri Washington Post, Associated Press, Newsweek) hanno replicato con energia, sostenendo più o meno tutti, in sostanza, di non avere obbligato nessuno a restare e anzi di avere consigliato la massima prudenza. In Rwanda sino all'altro giorno erano rimasti dodici giornalisti stranieri, che per due volte avevano rifiutato di essere evacuati, e solo alla terza sollecitazione hanno acconsentito ad essere portati via dai parà belgi.

133 italiani del battaglione Col Moschin - inviati ad evacuare i civili in pericolo - se ne sono andati ieri. Rimangono i caschi blu della Missione delle Nazioni unite per l'aiuto al Rwanda (Minuar) e alcu-



Un bimbo profugo del Rwanda

Rabin si scaglia contro la Giordania

# «Amman protegge i criminali Hamas»

La Giordania è per i fondamentalisti palestinesi di «Hamas» e un paradiso che oggi consente loro di organizzare attività terroristiche. A denunciarlo è il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Alla base della presa di posizione di Rabin vi è un corposo dossier messo a punto dai servizi di sicurezza israeliani sulle coperture godute dai militanti di «Hamas» in Giordania. Secondo Israele, ad Amman «Hamas» dispone non solo di due efficienti portavoce, Muhammed Nazzal e Ibrahim Ghoshe, ma anche di un apparato paramilitare, coadiuvato da strutture incaricate di incanalare verso i Territori occupati i finanziamenti che giungono dall'estero: dal governo dell'Iran, in primo luogo, e dalle comunità arabe negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Alla testa della piramide - sostengono gli israeliani - vi è il

dottor Mussa Abu Marzuk, capo del dipartimento politico di «Hamas» che risiede a Damasco ma che è stato segnalato spesso negli ultimi mesi ad Amman. E sempre nella capitale giordana opera adesso anche il comandante militare dei fondamentalisti palestinesi, Muhammed Oasem Zawalha, in precedenza di stanza nello Yemen. Sarebbe lui il responsabile dell'addestramento dei quadri di Ez Aldin al-Qassam, il braccio armato dell'organizzazione islamica. Uno di questi militanti, Zaher Jabarin, ha riferito dopo la cattura da parte dei servizi segreti israeliani di aver imparato a preparare le bombe in un campo di addestramento in territorio giordano. Amman ha subito rigettato le accuse israeliane, ma queste smentite non sembrano aver placato il disappunto di Yitzhak Rabin.



## Hillary investi in miniere di diamanti sudafricane

■ NEW YORK Forse Hillary Clinton non può essere accusata di ven e propri illeciti ma di scarsa «sensibilità» politica sicuramente sì. Sulla First lady - già investita dal ciclone Clintongate e accusata di aver usato la posizione politica del marito per ottenere lauti guadagni - vien è piovuta la tegola del «Wall Street Journal». Hillary avrebbe investito nel 1979 pochi dollari (473 dollari) nell'acquisto di azioni di una grossissima società di diamanti con sede a Londra e investimenti in Sudafrica. L'anno dopo la vendita delle azioni al doppio del loro prezzo. L'accusa è di aver investito in una società messa al bando dai movimenti antirazzisti e dei diritti civili. Certo non è un buon esempio per la moglie di un influente uomo politico democratico.



Hillary Clinton

Ralph Aiswang/AP

# Overdose di pena capitale

## Da 2 a 65 i reati federali punibili dal boia

L'appuntamento con il patibolo è fissato per il 10 maggio. E, nell'attesa, John Wayne Gacy, il più prolifico dei serial killers Usa, si lancia in una improbabile campagna a difesa della propria innocenza. Riparte il dibattito su due temi: la barbarie della pena di morte e la passione popolare americana per i «grandi assassini», mentre la Camera approva una legge che porta da 2 a 65 i reati punibili, a livello federale, con la sentenza capitale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO «In America - ha scritto di recente sul settimanale *Time* - la giornalista Anastasia Toulous - esiste un Pantheon di *ghouls* (demoni che divorano cadaveri n d r) nel quale ciascuno dei più sanguinosi malfattori trova l'immortalità». Se davvero così è, dal prossimo 10 maggio non potrà mancare - in questo ipotetico tempio d'eroi negativi - un sepolcro d'onore quello dedicato a John Wayne Gacy, il *clown killer*, l'uomo al quale gli appassionati di *true crime* usano estaticamente riferirsi come al «più grande dei serial killers americani». Ed a regalargli l'immortalità non sarà, in questo caso, tanto la generosa abbondanza dei suoi omicidi (33, un record assoluto), quanto un'altra barbara ma legalissima circostanza di morte: la sua ascesa finale al patibolo.

**Parla il serial killer.**  
È una strana storia, quella di John Wayne Gacy nell'America che estende da 2 a 65 i casi in cui lo Stato federale può chiedere la pena di morte. Strana e, al tempo stesso, tipica di una «cultura» che - per qualità e quantità - conosce poche analogie in altre parti del pianeta. Dal 1980, anno del suo

processo, sul capo di questo *ghoul* americano pesano ben dodici condanne a morte (tante quanti furono gli omicidi da lui commessi). Il tutto con il semicomico corollario - l'ironia, notatamente, non è tra le virtù della legge - d'altri 21 condanne all'ergastolo. E nessuno, in verità, ha mai seriamente dubitato della colpevolezza dell'imputato. I corpi delle sue 33 vittime - per lo più ragazzi da lui «affittati» per qualche ora di sesso - erano stati per la quasi totalità ritrovati sepolti nella cantina della sua abitazione. E lui stesso, una volta arrestato, aveva - come si dice - «reso piena confessione». Quei morti, aveva detto, non erano che una piccola parte dei suoi quasi 200 «appuntamenti amorosi». Poiché lui - vittima di un «irrefrenabile impulso» - uccideva, tra i suoi occasionali amanti, «solo quelli che rompevano le regole del gioco». Ovvero quelli che tentavano d'aumentare il prezzo pattuito, quelli che minacciavano di recitarlo o denunciarlo in una omosessualità. La polizia di Chicago ha ancora, in qualche angolo degli archivi, il disegno col quale egli guidò gli agenti nei luoghi dove - esauriti gli spazi in cantina - aveva sotterrato gli ulti-

mi cadaveri. Ed al processo - infine, Gacy si era proclamato sì innocente, ma solo per «insanità mentale».

Ora, a due passi dalla forca, John Wayne Gacy racconta una storia completamente diversa. Di quei 33 ragazzi - dice - lui non ne ha ucciso che uno, il primo della lista. E - aggiunge - lo fece soltanto per autodifesa, dopo che la vittima l'aveva aggredito con un coltello per denubarlo. Degli altri 32 morti lui non sa nulla. Ed un solo «estremo rammarico tormenta ora la sua coscienza: quello di «dover morire prima d'esser nunciato a nputire il suo nome da tanto infamia».

### A un passo dal patibolo

Soltanto un disperato tentativo di salvare la pelle? Soltanto «pauro del patibolo»? Forse. In 14 anni di detenzione John Wayne Gacy ha esaurito tutti i possibili appelli. E la sua unica speranza d'allontanare l'ombra dell'esecuzione è la scoperta di «nuovi elementi» capaci di ventilare un'ipotesi di almeno parziale innocenza. Ma difficile, in realtà, è esplorare la mente di un assassino. Difficile è capire quali meccanismi psicologici spingano oggi Gacy ad una proclamazione di «innocenza» che - a prescindere dalla sua pressoché nulla credibilità - trova ben pochi precedenti nei comportamenti «vendicativi», macabramente esibizionisti della maggioranza dei serial killers. Le cronache rammentano il caso di Donald Leroy Evans - un altro delincente «eroi» destinati ad entrare nel Pantheon - che, secondo gli inquirenti, uccise non più di quattro prostitute in Florida. Ma, arrestato, non esitò a confessare settanta omicidi, tanti quanti la sua fantasia poteva accumulare. O quello di Theo Bundy - un altro «eroe confesso» ormai a

corso di inventiva, che sentse ad illustre collega - Henry Lee Lucas, 12 omicidi reali, 600 confessati - implorandolo di fornirgli informazioni destinate ad alimentare le statistiche della propria fama. O, ancora, quello di David Berkowitz, il famoso «Figlio di Sam» che mandava lettere ai giornali commentando i suoi omicidi per il solo piacere - come confessò più tardi - di vedere il proprio nome sulla carta stampata.

Tutti - Evans, Lucas, Berkowitz e molti altri - sono già oggi parte d'una tenebrosa e molto americana «galleria della fama». Gacy già vanta due libri a lui dedicati - «Buried Dreams» di Tim Cahill e «Killer Clown» di Terry Sullivan - nonché un posto di primo piano in almeno una mezza dozzina di raccolte di figurine interamente dedicate ai «grandi assassini». In questi anni di carcere ha ricevuto oltre 27 mila lettere ed una infinita quantità di richieste di intervista dalla «regina dei talk-show» Oprah Winfrey allo scrittore Truman Capote, dalle mille testate del «giornalismo-spazzatura», al sensissimo *New Yorker*. Che cosa significa davvero in questo contesto di sinistra celebrità, la sua proclamazione di innocenza?

Nessuno probabilmente, lo saprà mai. Certo è tuttavia che, anche nella sua totale inverosimiglianza, una tale improbabile innocenza è a suo modo «scattata da un'altra, contigua ed ancor più gelida forma di barbarie. La barbarie finale, quella che davvero è destinata ad introdurre Gacy nel Pantheon. Ed a felicemente congiungere, tra i sepolcri di mille *ghouls*, due grandi passioni americane: quella per i serial killers e quella per il patibolo. «A partire da dicembre - informava ieri un dispettico

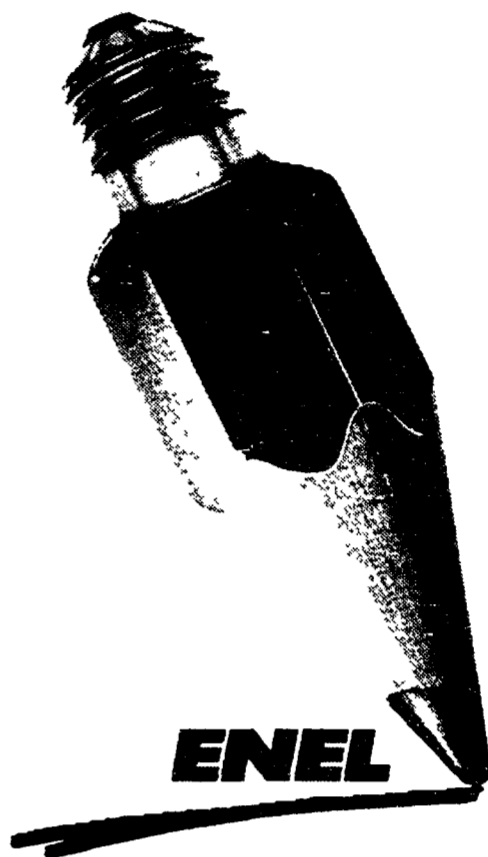
della *Associated Press* - i tecnici del Menard Correctional Center di Chester, Illinois, stanno facendo prove della esecuzione di Gacy».

### Il voto della Camera

Ma nel futuro dei cittadini americani non vi è solo la pena di morte a cui con sempre maggiore frequenza ricorrono i diversi Stati dell'Unione. Ora ci si è messo anche lo Stato federale. L'altro ieri, a maggioranza schiacciante, la Camera dei rappresentanti ha dato luce verde ad una legge che estende il numero di reati punibili, anche dai giudici federali, con la pena di morte. Prima erano solo due: assassinio nell'ambito del narcotraffico e del dirottamento di aerei. E, comunque, dal 1963 al livello federale non era stata eseguita nessuna sentenza capitale (mentre nei 34 Stati Usa in cui è vigore la pena di morte, dal 1976 sono state eseguite 220 sentenze). Ora la musica dovrebbe cambiare. Soddisfatto chi in America invoca sedia elettrica, camera a gas o una puntura letale come rimedio al crimine e antidoto al suo dilagare. D'ora in poi la morte di Stato sarà in agguato per chi si macchia di uno dei 65 crimini della nuova casistica federale. Sempre che, dopo il voto della Camera, ci sia anche quello favorevole del Senato e la legge sia passata al vaglio della Commissione interparlamentare. Tra le novità vi è un emendamento per i grandi narcotrafficanti: la pena capitale è prevista anche per chi smercia droga senza che sia provata la sua responsabilità «oggettiva» nella morte di qualcuno. Anni fa la «cultura della distruzione» trionfò per 33 volte, grazie alla mente malata di Gacy. Il 10 maggio trionferà di nuovo, nel nome della legge.

## XIV Concorso ENEL Scuola

La conoscenza è la prima fonte di energia



ENEL

L'energia è alla base dello sviluppo della civiltà: fa muo-

vere il mondo, illumina le nostre giornate e ci permette di

vivere meglio. Per questo è necessario conoscere a fondo

l'importanza della risorsa energia nel funzionamento del

nostro pianeta. Per stimolare negli studenti dai 9 ai 18

anni l'interesse verso il mondo dell'energia, l'ENEL anche

quest'anno promuove il concorso ENEL Scuola. Gli stu-

denti della IV e V elementare e delle scuole medie infe-

riori dovranno realizzare un disegno sul tema: "Energia,

fonte di civiltà e sviluppo". Gli studenti delle medie supe-

riori, invece, dovranno rispondere a un questionario di

100 domande sull'energia. Partecipare al concorso è

un'occasione offerta dall'ENEL per vincere un viaggio stu-

dio con tutta la classe, ma e soprattutto un'opportunità

per approfondire e capire meglio il mondo dell'energia e

per diventare domani adulti illuminati.

Per maggiori informazioni sul regolamento del concorso

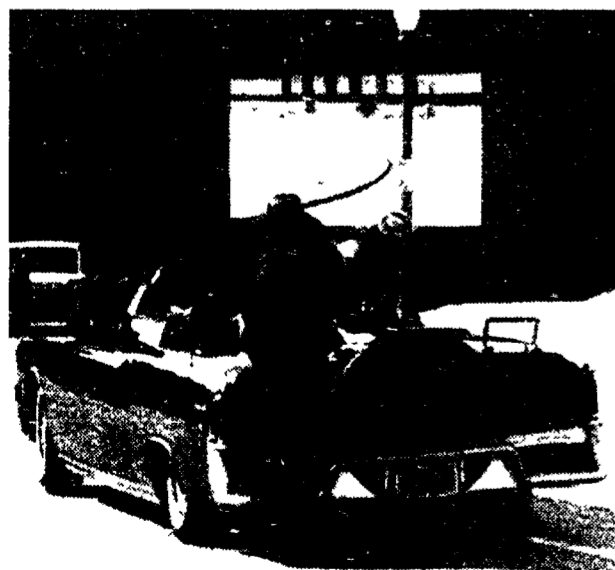
basta rivolgersi agli uffici ENEL.

Il termine per la presentazione dei lavori

scade improrogabilmente il 23 aprile 1994.

## Viaggio al computer nei misteri del delitto Kennedy

Va a ruba un programma tridimensionale per simulare la tragedia di Dallas



22 novembre 1963, pochi attimi dopo l'attentato a Kennedy J. W. Allgens/AP

■ WASHINGTON Ricostruire in casa l'assassinio del presidente americano John Kennedy. È quello che stanno facendo in questi giorni migliaia di americani grazie ad un nuovo ingegnoso programma per computer su CD-ROM che permette di simulare, secondo per secondo i momenti più drammatici della tragedia di Dallas. La simulazione interattiva intitolata «JFK Assassination, A Visual Investigation» offre agli aspiranti detective quasi tutti gli strumenti a disposizione della famosa Commissione Warren, le cui conclusioni sono ancora oggi, a 30 anni di distanza, oggetto di polemiche e di controversie. Il programma offre per la prima volta la possibilità di studiare nei minimi dettagli con ampia capacità di manipolazione, tutti i filmati e le foto prese quel giorno nella Dealey Plaza. Il famoso film girato da Abraham Zapruder base di tutte le indagini sull'assassinio può essere visto in dodici modi diversi a velocità normale al rallentatore fotografico per fotogramma (sono tutti numerati), in primo piano o in

prospettiva normale. E dopo tre decenni il fotogramma 313 del film, dove la testa di Kennedy, raggiunta dal proiettile fatale, esplose in una palla rossa di sangue e materia cerebrale, mette ancora i brividi.

L'aspirante detective può esaminare fotogramma per fotogramma il filmato girato da Hughes, dove è possibile intravedere una sagoma pochi secondi prima della tragedia alla finestra del Deposito di Libri dove era appostato Lee Oswald. Un altro filmato mostra l'uccisione di Kennedy da un angolo diverso sullo sfondo della tragedia «come la collinetta erbosa dove secondo i fautori della tesi del complotto è possibile intravedere sagome di uomini armati. Ogni fotogramma del film può essere congelato ingrandito e studiato e è veramente un'ombra dietro quella siepe».

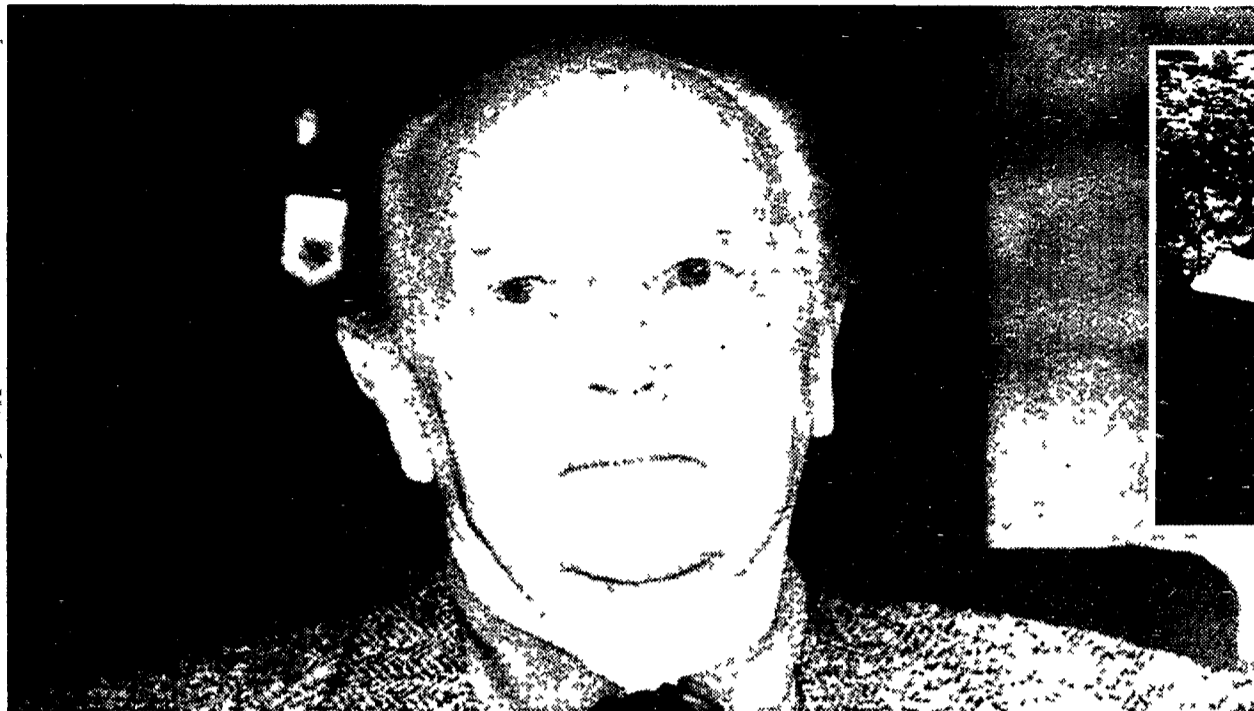
Il programma presenta anche tutte le foto più famose scattate quel giorno sulla piazza. In una si scorge Jack Ruby, l'assassino di

Oswald, nei pressi del Deposito dei Libri, pochi secondi dopo l'uccisione di Kennedy. Una sezione del programma mostra uno schema della piazza con la posizione esatta di tutti i testimoni più importanti. Basta un colpo di «mouse» sul quadrante corrispondente per far scattare la testimonianza audio dei testimoni. Il programma contiene il testo completo del Rapporto della Commissione Warren e del libro «Crossfire» di Jim Marr (la base del film di Oliver Stone su JFK) due studi che arrivano a conclusioni opposte.

La sezione più innovativa del programma su CD-ROM è quella delle simulazioni tridimensionali sulla traiettoria dei proiettili, dove sono analizzate tutte le varianti possibili, sia nella traiettoria dei proiettili sparati da Oswald (compreso il famoso «proiettile magico» che avrebbe colpito sia Kennedy che il governatore Connolly) sia le traiettorie di ipotetici colpi sparati da altre direzioni (cani ai fautori del complotto).

**FRANCIA.** Drammi, bugie, ombre del processo all'ex collaborazionista Touvier

PARIGI Che cos'è questo processo che si svolge a due passi da Parigi nella sontuosa Versailles quasi di fronte al castello e ai giardini reali dove torreggiano i turisti sciamano senza sosta? Si giudica un uomo o un paese, un singolo crimine o un pezzo di storia patria? Sul banco degli imputati (in vent'una gabbia di vetro antiproiettile) siede da più di tre settimane Paul Touvier che fu capo dei servizi d'informazione della milizia a Lione. Un Barbie autoctono per dirla in breve. Chi è costui che si nasconde per quarant'anni in casa sua nei conventi di Francia, che lavorò fece affari, concepì figlioli nella più sconcertante delle clandestinità? Quest'uomo di 78 anni è inafferrabile sfuggente un agglutinato di cera. All'inizio del processo era chiuso ermetico rispondeva a monosillabi guardando dritto davanti a sé come se non vedesse nessuno. Poi, quando i testimoni hanno cominciato a raccontare gli orrori che subirono Touvier si è un po' animato. La sua matita glaciale ha preso una piega ironica. «I prigionieri si sa sognano un po'», ha detto ad Angèle Jeanblanc che raccontava delle torture in quella stanza a Lione nel '44. Un sorriso storto ha accolto quell'altro testimone che diceva di quando li aveva visti insieme, lui e Barbie. Lo stesso sorriso, la stessa piega indecifrabile delle labbra hanno accompagnato le parole di colei che fu la sua segretaria. «Touvier era altero tagliente sprezzante antisemita». Il ritratto di quest'uomo si è formato pian piano, testimone dopo testimone. Antisemita lo fu e lo è, è accertato. Cresciuto in una casa dove suo padre aveva accumulato i libri di Charles Maurras ideologo dell'antisemitismo Touvier ne fu degno erede. Quei sette ebrei furono al muro per il solo fatto di essere ebrei. Un ottavo prigioniero venne rimandato in cella dallo stesso Touvier solo perché non era ebreo come si era accertato sbottonandogli i pantaloni. Touvier si mosse quindi da nazista in una logica nazista di sterminio di un popolo non in una logica di guerra da qui la legittimità confermata di un processo per crimini contro l'umanità.



Paul Touvier durante un'udienza del processo. A destra in una foto degli anni 70



Reuter

**Imputato fuori dalla storia**

Sono in corso davanti alla corte d'Assise di Versailles le arringhe delle parti civili (sono ventotto) e dei difensori di Paul Touvier, dopo l'escussione di un ottantina di testimoni. Tra qualche giorno la sentenza sulla sorte dell'ex collaborazionista. Il vecchio miliziano di Lione è accusato di crimini contro l'umanità, per l'uccisione (l'unica che si sia riusciti a portare a giudizio) di sette ebrei nel giugno del '44.

la mano sulla bocca e che non dice niente salvo che si assume la sua «parte di responsabilità». È una parte grande gli chiede il presidente? «Non lo so, non sta a me giudicare». Ci penserà la Corte tra qualche giorno quando saranno finite le arringhe.

Si Touvier è stato smascherato svelato snidato dall'abisso di menzogne nelle quali si nascondeva. Ma com'era prevedibile non altrettanto è accaduto per Vichy. La quale nella quale nuotava il pesce Touvier. Questo miliziano è troppo poco per rappresentare la storia. È un criminale, non un politico. Altra cosa sarebbe stata, come dice lo stonco René Remond se sul banco degli imputati ci fosse stato René Bousquet o Maurice Papon. Gente che con i tedeschi trattò ai massimi livelli per rassicurarli. «Degli ebrei ci occupiamo noi». Ma Bousquet è morto mentre la pratica di Papon arranca senza costrutto negli uffici giudiziari. Touvier è un pesce piccolo uno che scrive nel suo diario come ha rivelato Remond che di notte aveva ogni tanto lo sguardo di dodici piccoli occhi di fucile di un plotone di esecuzione che lo punta alla schiena. Un assassino in preda ai suoi incubi. Uno di quelli che persino il maresciallo Pétain

nell'ora della sconfitta condannò come banditi da strada. Dice un altro stonco autorevole. Francois Bardard. «Si può dire che Pétain copriva Laval gestiva la milizia governava». Touvier governava con i metodi e l'onnipotenza della polizia politica.

Illuminante è stato il confronto diretto tra il vecchio miliziano e Louis Goudard l'ottava vittima il sopravvissuto perché non ebreo. Un anziano signore dalla memoria impeccabile che ha ricostruito quella giornata del 28 giugno '44 la cella i volti dei prigionieri lo sguardo del boia Touvier, «Era sera la luce del giorno se ne andava. Credo che ci diedero un po' di zuppa. Ciascuno era avvolto nei propri pensieri sicuro di essere fucilato. Poi ad un certo punto il giovane ebreo si è messo in piedi contro la porta della cella e con una voce che mi sembrò molto bella studiata ha cantato un'aria della Tosca quello di cui che deve morire il giorno dopo. Dovevano essere le 3 30 3 45 del mattino. Henri Gounnet (collaboratore di Touvier ndr) ha aperto la porta aveva in mano una lista. Ha fatto l'appello. Ha gridato il mio nome Goudard Louis! Io ero sempre in piedi. Ho guardato negli occhi e

fiutato di confermare il racconto del «cristiano» Goudard. Una scena straordinaria il salvatore che negava la sua buona azione il beneficiario che gliela rinfacciava.

Si Touvier è ormai nudo davanti alle sue colpe e alle sue mistificazioni. Il processo non sarà stato inutile qualsiasi sia la sentenza. Ma la bassezza dell'uomo ha dato come una mano di mediocrità un po' a tutto. È chiaro ormai che si giudica un vecchio teppista antisemita che solo in uno Stato di natura criminale poteva assumere certe responsabilità. In democrazia non gli è rimasto che nascondersi come un topo di fogna. Non è processando Touvier che si è ritrovato quel filo che ha consentito per esempio a René Bousquet di trattare della sorte degli ebrei con Heydrich e Himmler di «dargliene circa dodicimila e di stare nel dopoguerra fino agli anni 70 nel consiglio di amministrazione della Banque d'Indochine e ogni tanto alla tavola di Francois Mitterrand o a Maurice Papon di diventare prefetto di Parigi e poi ministro con Giscard. Quella è la zona d'ombra che avrebbe avuto bisogno dei riflettori di un processo. Un processo che non si farà mai.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

lo di menzogne Touvier agli da solo non obbedì a ordini superiori. Non era soltanto un capo della milizia lioneese ne era anche ispettore nazionale agli ordini diretti di Vichy. Odiava gli ebrei ecco tutto. Credeva fermamente nella cospirazione «giudeo-bolscevica». Così come ci credeva ancora nell'87 quando annotava sul suo diario «pora ebrei» accanto al nome di una giornalista televisiva Anne Sinclair. Per il resto era un miliziano tipico arricchitosi con le confische dei beni degli ebrei (visse solo in case dalle quali aveva cacciato le famiglie) un po' magnaccia (all'epoca conviveva con una prostituta) l'impermeabile nero i capelli biondi sempre impomatati la mania dei dossier della spiate del-

la delazione. E subito dopo la guerra fu teppista ladro rapinatore. Rinunciò al Sudamerica perché la Chiesa gli offrì protezione. Quella Chiesa alla quale si era sempre detto così devoto. Mise nel sacco molta gente. Perfino Jacques Brel che gli affidò la gestione di una sua tenuta. Ma Brel - di cui Touvier ha sempre decantato la «comprensione e l'indulgenza» - non sapeva con chi avesse a che fare. Hanno rivelato i suoi familiari che Touvier si presentò come «monsieur Berthet» e che quando Brel seppe la verità tronò ogni rapporto. Il processo è servito senz'altro a scolpire il vero Touvier mentitore per metà. Nazista per convinzione. Questa statua è lì in quell'aula a Versailles che si passa ogni tanto

**Brasile**  
**Nella discarica**  
**«uomini-topo»**

Gli «uomini topo» di un deposito di spazzatura del nord-est del Brasile stanno mangiando carne umana dalle sponde degli ospedali della zona. I missionari anglicani di Olin da antica città coloniale assorbita dalla periferia di Recife hanno denunciato gli orrori del Lixao Da Aguazinha dopo aver sorpreso una vedova e i suoi sei figli a mangiare un seno con coucou. «Lo abbiamo visto con i nostri stessi occhi», ha dichiarato Simeia Meldrum moglie del pastore anglicano inglese che da 18 anni assiste i miserabili di Olinda - uno dei figli della vedova Adilson ha detto di essere stato lui a trovare fra i rifiuti scarnati quel pezzo di carne che stava cuocendo nella padella della madre.

**Polonia: il governo**  
**vuol limitare**  
**i poteri di Walesa**

La coalizione governativa di sinistra vorrebbe limitare al più presto possibile i poteri del presidente della Repubblica polacca Lech Walesa in particolare per quel che concerne le nomine dei ministri. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Zwycie Warszawa». La proposta di limitare le prerogative di Walesa secondo il quotidiano avrebbe lo scopo di risolvere l'impasse creata dopo il rifiuto da parte del presidente di accettare la candidatura del professor Danusz Rosati al posto del vicesegretario ministro e ministro delle finanze vacante da quasi due mesi per le dimissioni di Marek Borowski. Da parte sua Lech Walesa aveva annunciato recentemente che «ogni tentativo della sinistra di limitare i suoi poteri condurrebbe inevitabilmente allo scioglimento delle Camere e ad elezioni anticipate».

**Lady Diana**  
**sarà la star**  
**del «D-day»**

La principessa Diana uscirà dal suo volontario e dorato isolamento per essere la star delle celebrazioni del 50° anniversario dello sbarco alleato in Normandia il «D-day». Su richiesta della regina che intende dare alle cerimonie previste un «altissimo profilo» la moglie separata del principe ereditario Carlo parteciperà in giugno insieme alla famiglia reale ad una serie di solenni funzioni che si svolgeranno a Londra e in altre località britanniche alla presenza anche dei presidenti Bill Clinton e Francois Mitterrand.

**M/N TARAS SCHEVCHENKO**  
**CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO**

**11 GIORNI**  
**MAROCCO**  
**PORTOGALLO**  
**ANDALUSIA**

**ITINERARIO**  
30 Luglio sabato  
**GENOVA**  
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco Ore 16 Partenza in serata «Gran ballo di apertura della crociera» Night Club e Nastroteca

31 Luglio domenica  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante» Night Club e Nastroteca

1 Agosto lunedì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

2 Agosto martedì  
**CASABLANCA**  
Ore 7 Arrivo a Casablanca Escursioni facoltative Visita città (mattino) Lit 40.000 Rabat (pomeriggio) Lit 50.000 Marrakesch (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit 140.000 Ore 20.00 Partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Nastroteca

3 Agosto mercoledì  
**TANGERI**  
Ore 8.30 arrivo a Tangeri Escursione facoltativa Visita della città di Tangeri Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit 40.000 Ore 13.00 partenza da Tangeri Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

4 Agosto giovedì  
**LISBONA**  
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona Escursioni facoltative Visita della città (pomeriggio) Lit 40.000 Sintra Cascais Estoril (pomeriggio) Lit 50.000 Fatima (pomeriggio) cena inclusa con cestino da viaggio Lit 60.000 Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona Night Club e Nastroteca

5 Agosto venerdì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

6 Agosto sabato  
**MALAGA**  
Ore 7 Arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit 130.000 Malaga Costa del Sol Torremolinos (pomeriggio) Lit 40.000 Ore 19.30 partenza da Malaga Serata danzante Night Club e Nastroteca

7 Agosto domenica  
**ALICANTE**  
Mattinata in navigazione Ore 14 Arrivo ad Alicante Escursione facoltativa Visita città (pomeriggio) Lit 40.000 Ore 19.30 partenza da Alicante Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

8 Agosto lunedì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina In serata «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'avvederci» Night Club e Nastroteca

**MILANO - Via F. Casati, 32**  
**Tel. (02) 6704810-844**  
**Fax (02) 6704522 - Telex 335257**  
Informazioni presso le Federazioni del Pds

9 Agosto martedì  
**GENOVA**  
Ore 8.30 Arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

**Documenti passaporto**

**Informazioni generali**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna. ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

**VITTO A BORDO (A table d'hôte)**  
Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt Marmellata Burro Miele Snocchi Té Caffè Cioccolata Latte  
Seconda colazione Antipasti Consomé Farnacce Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta Vino in caraffa  
Ore 16.30 (in navigazione) Té Biscotti Pasticceria  
Pranzo Zuppa o minestrina Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata Formaggi - Gelato o dolce Frutta fresca o cotta Vino in caraffa  
Ore 23.30 (in navigazione) Spuntino di mezzanotte Menu dietetico a richiesta

**M/N TARAS SCHEVCHENKO**  
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1966 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988  
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700  
• 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per Signora e Uomo • Telex (v. satellite) 0581 1400266 • Indirizzo telegrafico UKSA  
La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

**CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO**

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con aria condizionata telefono e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI		Quote in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubiccate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.350

CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI		Quote in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubiccate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200

CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W.C.		Quote in migliaia di lire	
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.200
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.450
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.550
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250

**Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)** 120

**Uso singola** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

**Uso tripla** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di Cat SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

**Riduzione ragazzi** Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat C pagando il 50% della quota.

**Sistemazione ragazzi** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciali sposi** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 90 gg. dalla data di matrimonio.



# Economia lavoro

L'esordio «tutto telematico» era filato liscio  
Poi, a sera, il blocco. Ventura: ma il sistema regge

## La Borsa s'inceppe nel giorno del «Big Bang»

Sembrava essere stata una giornata tranquilla a piazza Affari. Nel primo giorno dell'era telematica i computer non avevano dato grandi problemi. «Il sistema ha tenuto», era il commento soddisfatto del presidente del consiglio di Borsa Attilio Ventura. Ma nel finale è arrivato lo scivolone: tre ore dopo la chiusura delle trattative il cervellone non aveva ancora sfornato l'indice Mib. E per normalizzare la situazione ci vorranno sette-otto mesi.

MARCO TEDESCHI

MILANO. Il primo giorno del Big Bang di Piazza Affari si era chiuso senza intoppi. Il Centro elaborazioni dati aveva retto all'aumento dei titoli quotati in continua anche grazie ad una giornata tutto sommato tranquilla. Poi, improvviso, il blocco. Le contrattazioni erano finite regolarmente alle 17, ma intorno alle ore 20 il cervellone elettronico ancora non era riuscito a comunicare la chiusura dell'indice Mib. Amara sorpresa per gli uomini della Borsa telematica, che avevano già tirato un sospiro di sollievo per l'assenza di problemi tecnici nella prima giornata interamente trascorsa davanti ai video.

Nella mattinata l'avvio era stato da record: dopo pochi minuti di contrattazioni il Mibtel guadagnava già oltre il 2%, ritornando sui livelli massimi dall'inizio dell'anno. Poi tutto si era calmato: sono intervenute le prese di beneficio soprattutto sui titoli a più largo flottante, la tendenza è rimasta positiva ma scambi e prezzi si sono raffreddati al punto da far registrare nel pomeriggio un Mibtel negativo. Alla fine il bilancio era comunque positivo: il Mibtel si apprezza dello 0,06% a quota 12615.

**«Scognamiglio o Spadolini?»**  
Gli operatori non sono sembrati preoccupati di questo avvio di mese borsistico in tono minore rispetto alle giornate scorse. Anzi, sottolineano come una pausa di riflessione possa essere salutare e preparare il mercato a performance future ancora più brillanti. Ieri poi è intervenuta anche l'elezione dei presidenti di Camera e Senato che ha disturbato qualcuno già convinto che lo scontro tra Spadolini e Scognamiglio a palazzo Madama sia l'avvisaglia di qualche difficoltà per la nuova maggioranza. Il calo del costo del denaro in tutta Europa è stato abbondantemente scontato dai mercati finanziari: piazza Affari inoltre sembra convinta che

la Banca d'Italia aspetterà il nuovo governo per adeguarsi alle decisioni tedesche. Fondi e borsisti continuano ad essere protagonisti del mercato mentre gli stranieri si tengono ancora a distanza.

**«Il sistema ha tenuto...»**

Il presidente del consiglio di Borsa Attilio Ventura era soddisfatto: ha traghettato l'intero listino dall'arcaico ma romantico mercato gridato alla completa telematizzazione degli scambi e, diversamente da quanto accaduto nelle borse di Londra e Parigi, non c'è stato bisogno di saltare neanche una seduta. Ventura si difende: c'è stato qualche rinvio, qualche attesa per i clienti che non riuscivano a fare accettare gli ordini da un sistema intasato ma, tutto sommato, una bella figura anche a livello internazionale. Meno belli il rinvio della seduta dei rapporti, la doppia apertura di martedì, il raddoppio dei quantitativi minimi negoziabili per ogni titolo, la breve seduta di mercoledì...

Nel tempo la Borsa si assesterà ad un volume medio di 1.000 miliardi. «Solo con il sistema telematico è stato possibile arrivare a questi volumi di attività - ha osservato Ventura - inimmaginabili solo poco tempo fa. Io stesso avevo previsto che con la borsa continua saremmo potuti arrivare a 500 miliardi di controvalore, mentre abbiamo superato già due volte i 2 mila». Se ieri i contratti stipulati sono stati 78 mila e l'altro ieri 91 mila, a Parigi nel mese di marzo la media giornaliera è stata di 37 mila e a Londra di 24 mila. Una situazione eccezionale dunque, una vera e propria «alluvione», come l'ha definita il presidente del consiglio di Borsa, difficile da affrontare normalmente con le strutture pensate per sostenere volumi inferiori. «Una parte delle carenze che hanno portato agli inconvenienti dei giorni scorsi - ha spiegato Ventura

**E l'americana Warburg consiglia ai clienti: «Comprate azioni italiane, è un affare»**

La finanziaria statunitense S.G. Warburg ha ribadito ai propri clienti il consiglio di comprare azioni italiane, dicendo che il mercato azionario di Milano potrebbe registrare un rialzo compreso tra il 15% e il 40% nei prossimi 12 mesi. Le quotazioni delle azioni italiane, dicono alla Warburg, sono ancora a buon prezzo, nonostante il rialzo del 19% registrato dalla borsa di Milano dopo l'esito delle elezioni politiche. All'interno del listino milanese, la finanziaria Usa sceglie, in particolare, Imi e Montedison. E Piazza Affari sembra piacere molto alla Chase Manhattan bank che in Italia ha aumentato in maniera notevole le partecipazioni in società di cui già deteneva quote azionarie e in altri casi hanno acquistato pacchetti consistenti di titoli. Tutto, naturalmente, sotto la forma di intestario fiduciario. Così la Chase Nominees, al 31 marzo scorso, risultava in possesso del 2,6% della Fiat e del 2,11% della Rinascente. In precedenza, la fiduciaria della Chase Manhattan bank deteneva una quota modesta della Fiat. In Olivetti è passata dal 2,24% al 3,25%. Fra le società privatizzate ha puntato sull'Imi comprando il 2,37%.

derivano dall'inadeguatezza del sistema telematico, predisposto per ricevere 80 mila proposte anziché oltre 100 mila, ma una parte anche da quella degli intermediari: nessuna struttura operativa, piccola o grande, bancaria o non bancaria, era pronta a tanto». Nei prossimi mesi sarà perciò necessario intervenire nell'ampliamento della capacità del sistema, ma i risultati non si vedranno prima di «sette o otto mesi». Era comunque già previsto che entro giugno venissero apportate delle modifiche al sistema per renderlo capace di reggere 120 mila proposte al giorno.

Queste erano le parole di Ventura prima della doccia fredda della serata: si sogna la Borsa da mille miliardi, ma ci sarà da aspettare un bel pezzo.



La Borsa di Milano: da ieri i titoli vengono comprati e venduti per via telematica

G. Farnacci/Ansa

Oltre 6 mila si sono prenotati. Per le nomine in pole position il duo Rondelli-Bruno

## L'esercito degli azionisti cala a Genova per l'assemblea del Credit

Oggi ai Magazzini del cotone a Genova calerà l'esercito degli azionisti per partecipare all'assemblea del Credit. Oltre 6 mila si sono prenotati ma alla fine ne arriveranno molti meno. Dovranno eleggere i nuovi vertici. I giochi sono aperti. A contare saranno soprattutto Ras e Pesenti (3%), più un bel po' di gruppi con l'1%. In pole position il duo Rondelli-Bruno. Dipendenti e piccoli azionisti si presentano in ordine sparso.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Oltre i Bot i Credit, diventa socio del Credito Italiano». A quello slogan hanno risposto in 300 mila e ora molti di loro marceranno verso Genova, dove oggi, ai Magazzini del cotone, si terrà l'assemblea generale del Credit. Un evento storico. La prima grande assemblea di una banca trasformata in public company. Di quei 300 mila sottoscrittori, a Genova, dove la banca ha la sua sede legale, ne arriveranno un bel po'. Quanti? Difficile dirlo. A chiedere di partecipare sono stati circa 6 mila. Tanti sono i biglietti di ammissione staccati dal Credit, dalla Montedison e dall'Euroclear. Ma è da escludere che si presenteranno tutti. Molti hanno preferito ricorrere alle deleghe. E circa 2 mila di queste deleghe non sono valide, non essendo state autenticate, come prevede lo statuto della banca. Comunque, la ca-

pienza dei Magazzini del cotone, trasformati da Renzo Piano in un grande centro congressi, è di 1.400 posti. E potrebbero non bastare. Per entrare all'assemblea a ciascun partecipante verrà consegnato un badge a banda magnetica, una specie di tesserino computerizzato, che porterà registrato il nome del socio, o del delegato e il numero di azioni in suo possesso. Sarà il badge a fare da passaporto. Oltre a consentire l'ingresso e l'uscita dalle porte elettroniche poste all'ingresso della sala, i tesserini serviranno anche per le votazioni. Il quorum verranno conteggiati automaticamente da un sistema computerizzato.

Il vecchio cda si presenterà dimissionario davanti all'assemblea. È composto di 11 membri, tra i quali il presidente Natalino Iri, i due vicepresidenti Enrico De Mita,

fratello di Ciriaco, e Arrigo Gattai e i due amministratori delegati, Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo. Il nuovo consiglio potrà avere da un minimo di 7 a un massimo di 14 membri. E vediamo i papabili. Iri se ne andrà. Al suo posto, in pole position, c'è Lucio Rondelli, ex amministratore delegato, costretto ad uscire all'epoca del Caf. E anche consigliere della Luxottica, un gruppo veneto che detiene l'1,2% del Credit. Rondelli inoltre potrà contare sull'appoggio del fondo giapponese Nippon Life (1,36%) e della banca inglese Commercial Union (1,30%), entrambi vecchi soci del Credit. Per Bruno si profila una conferma e per Marengo il passaggio alla vicepresidenza. Quasi certamente verrà introdotta la figura del direttore generale Saranno due, che dovrebbero essere Alberto Cravero e Attilio Molendi. Infine c'è l'incognita Barucci, il ministro del Tesoro lasciò la banca da amministratore delegato per entrare nel governo. Ora vorrebbe tornare ma potrà farlo solo da direttore centrale.

Ma chi sono i nuovi azionisti? Il quadro completo si potrà avere solo dopo l'assemblea. Tra quelli usciti allo scoperto troviamo Ras e Pesenti, che hanno entrambi il 3%, cioè il tetto massimo, e sono gruppi vicini al vecchio management. Lo stesso si può dire della Pam (1%), di Natwest (1%), di Benet-

ton (1%), di Com (1%) e dell'Akros di Rovararo, che è consigliere uscente (1%). Tra i nuovi arrivi c'è Stefanel (1%), Toro (1,05%), fondi Fininvest (1), Fondigest-Carplo (1,50%), Della Valle (1%), la banca tedesca Bht (oltre l'1%) e i francesi della Société Générale (oltre l'1%). E, per completare il quadro, un altro vecchio socio, la Chase Nominees (1,04%).

Un discorso a parte meritano i dipendenti e i piccoli azionisti. I dipendenti Credit hanno il 4%. Cgil, Cisl e Uil hanno costituito un'associazione alla quale, finora, hanno aderito in 2.500 e il cui obiettivo prioritario è la difesa della public company e della strategia di sviluppo del gruppo. I funzionari hanno raccolto a parte le loro deleghe. E così ha fatto per i piccoli azionisti l'Assorisparmio, che rivendica due posti nel cda. Il Sindacato italiano risparmiatori, invece, pur non avendo raccolto deleghe, parteciperà per difendere gli interessi dei piccoli azionisti.

Nel frattempo Bruno annuncia che i tre obiettivi delle nuove banche privatizzate e quindi anche del Credit sono una maggiore consistenza patrimoniale, una crescita della redditività e un aumento di attenzione alla remunerazione del capitale. Va anche ricordato che la settimana prossima si terrà a Milano l'assemblea della Comit.

Intanto la Fisac chiede il commissariamento della Fondazione

## Banco di Napoli nel caos Rinvio per le nomine?

ROMA. Vacilla il regno di Ferdinando Ventriglia. L'esautoramento per due mesi del presidente del Banco di Napoli, deciso dai giudici napoletani, che va esteso anche ad Argento e Maramba, rispettivamente consigliere e vice presidente della Fondazione, mette in discussione il pacchetto di nomine al cda della Spa, già deciso dalla Fondazione a gennaio. Tra due settimane, infatti, si sarebbe dovuta tenere l'assemblea della Spa, che avrebbe ratificato le nomine. I nomi dei designati sono noti: Ventriglia presidente, Vigliar e Giovannini amministratori delegati, Argento, De Nigris, Mancusi, Somojvi e Bormacci consiglieri. L'iniziativa dei giudici, però, rimescola tutte le carte. Sarà difficile, infatti, che possano essere nominati Ventriglia e Argento, mentre il provvedimento di interdizione è ancora

in vigore. È quindi probabile che l'assemblea, convocata per il 30 aprile, approvi solo il bilancio, rinviando il pacchetto delle nomine. Tuttavia, poiché il cda del Banco di Napoli è scaduto da dicembre, occorre che il rinvio sia accompagnato da una proroga dello stesso cda. Per discutere di questi argomenti la settimana prossima si dovrebbero riunire i cda della Fondazione e della Spa. Sulla vicenda Banco di Napoli, per ora, Bankitalia mantiene un assoluto silenzio, anche se è probabile che l'iniziativa dei giudici non venga vista troppo favorevolmente. Il governo Ciampi inoltre è sul piede di paratenza ed è quindi improbabile un intervento da parte del ministro del Tesoro. La parola passerà dunque al prossimo governo. Intanto la Fisac-Cgil chiede un commissariamento della Fondazione del Banco di Napoli.



Ferdinando Ventriglia M. Sayadi

In una sola holding tutte le partecipazioni al sud di Cà de Sass

## Caripuglia, resa dei conti Lo scettro passa a Cariplo

ROMA. Man bassa sulle riserve: per far quadrare i conti Caripuglia ha dovuto attingere ai fondi speculativi per 105 miliardi. Il presidente Franco Passaro fa però buon viso a cattivo gioco: «Per noi è un bilancio record», dice riferendosi ad un incremento dell'utile lordo operativo del '90% (240 miliardi contro i 125 del '89). Se «l'intero risultato dell'attività bancaria è ottimo», come sostiene l'uomo che per 13 anni ha guidato il maggior istituto di credito pugliese, l'operazione pulizia di sofferenze e crediti incagliati ha messo a nudo una situazione di debolezza strutturale (il deprezzamento in conto perdite è costato 467 miliardi). Tanto che il consiglio di amministrazione, riunitosi ieri mattina, ha deciso di proporre all'assemblea del 29 aprile un aumento di capitale per 300 miliardi.

Sarà questa l'occasione per l'intervento di Cariplo che conquisterà così la maggioranza assoluta della banca pugliese assicurandosi una quota tra il 52-53%. Lo stanziamento previsto da Cà de Sass è di 300 miliardi: 125 come valore nominale delle azioni di Caripuglia, 175 di sovrapprezzo. Ciò significa che complessivamente l'istituto di Bari è stato valutato attorno ai 550 miliardi. Questa considerazione, assieme al fatto che a quattro azioni ordinarie ne viene riconosciuta una gratuita (ogni cinque per le risparmio), consente a Passaro di rassicurare gli azionisti privati (46% del capitale): «Non sono perdoni ma guadagnano qualcosa in una operazione che rafforzerà considerevolmente la banca». Nel futuro consiglio di amministrazione Cariplo avrà 9 membri contro i 6 della fondazione ed i

due in rappresentanza degli azionisti privati. Nel primo triennio il presidente verrà designato dalla fondazione, quindi la scelta toccherà a Cariplo e così via alternativamente. E Passaro, resterà? «Dopo tredici anni il mio ciclo è concluso - spiega - Ma se mi chiedono di restare in questa fase di transizione sono disposto a rimanere al servizio della banca per un periodo molto limitato di tempo». Il bastone del comando, però, è ormai passato saldamente nelle mani di Cariplo. Se l'acquisto è stato voluto da Mazzotta, anche i nuovi vertici sembrano condividerne la strategia: organizzare un «polo sud» attraverso una holding di controllo delle partecipazioni in Caripuglia, Carical, Cassa Salernitana e probabilmente anche Banca della Capitanata.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.291	1,97
MIBTEL	12.615	0,06
COMIT 30	183,72	1,56
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
N D		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
N D		
TITOLO MIGLIORE		
BASTOGI		27,38
TITOLO PEGGIORE		
RODRIGUEZ		-12,18
LIRA		
DOLLARO	1.636,46	3,07
MARCO	955,88	2,07
YEN	15,762	0,09
STERLINA	2.409,89	0,11
FRANCO FR	279,35	0,41
FRANCO SV	1.127,04	-5,29
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		-0,04
OBBL. ESTERI		-0,30
BILANCIATI ITALIANI		-0,13
BILANCIATI ESTERI		-0,36
AZIONARI ITALIANI		-0,01
AZIONARI ESTERI		-0,30
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,35
1 ANNO		7,35

G.C.C.

FINANZA E IMPRESA

MOD 730. I lavoratori dipendenti hanno tempo fino al 30 aprile per rivolgersi ai Centri autorizzati di assistenza fiscale (CAAF) per la compilazione e la consegna della dichiarazione modello 730-94. Lo ricorda, in una nota, il ministero delle Finanze precisando che l'Amministrazione Finanziaria consiglia comunque i contribuenti di prenotarsi al più presto possibile presso i CAAF onde evitare problemi legati all'affollamento che potrebbero verificarsi negli ultimi giorni.

POP. VENETA. Utile lordo di 232 miliardi di lire, con un incremento del 37% sull'esercizio precedente, è proposta di un dividendo di 725 lire (pari a un rendimento del 10,17%) sono i risultati principali del bilancio 1993 della Banca Popolare Veneta, resi noti oggi. La raccolta diretta della banca è salita a 4.536 miliardi (+ 12%).

Piazza Affari si sgonfia nel finale Fermo il Mibtel, sempre alti gli scambi

MILANO. Il mercato azionario ha aperto il maggio borsistico con una seduta che, strada facendo, si è mangiata le rosse promesse dell'apertura. Il primo Mibtel, infatti, indicava un rialzo del 2,47%, quello finale, a quota 12.615, solo un modesto + 0,06%. La mancata elezione dei presidenti delle due camere ha consigliato prudenza.

Il volume degli scambi è stato anche ieri notevole avendo raggiunto un controvalore di 1879 miliardi grazie, oltre alle Fiat, a Mediobanca (44 miliardi), Sip (98 miliardi), Olivetti (65 miliardi), Montedison (82 miliardi), Pirelli spa (29 miliardi), Stet (93,7 miliardi), Generali (116 miliardi), Imi (37). Sono questi anche i titoli che anche ieri hanno tenuto banco in una seduta che mirava soprattutto a recuperare lo scarto di riporto, operazione impedita dal cambiamento d'umore degli operatori nel corso degli scambi. Con Fiat, ha tenuto Olivetti (+ 0,14%), hanno segnato rialzo anche Montedison e Italcementi, mentre Pirelli ha ceduto un 2%. Le finanziarie Fiat hanno ceduto molto terreno (Fiat -1,75%, Ifil -1,36%) in un comparto che ha visto altri valori ben posizionati (Italmobiliare + 1,93%, Gemina + 0,68%). L'assicurativo ha premiato Generali (+ 1,21%) ma non le Ras (-1,47%); cedenti anche Sai (-2,21%), Alleanza (-1,54%), Fondiaria (-1,62%); stabile Toro (- 0,29%). In ripresa moderata i telefonici e rialzi, tra i titoli ex-gridati, Ferraresi, Ciga, Fimpar, Danielli, Paf e Teknecomp.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, SVILUPPO INDICE, FONDIPERSELINT, AMERICANI, AMERICA, FONDI BOND, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds with their respective values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including companies like CR BERGAMASCO, CR COMMERCIALE, CR FONDARIO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities, including titles like NAPOLITANA GAS, NONES, POPCOM INDUSTRIA, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities, including titles like B NAZ COMUNICAZ, BCA S PAOLI OIS, B S GEMIN S PHO, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies, including DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table listing the MIB index and its components, including DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities, including titles like CCT EU 26/05/94, CCT EU 21/04/94, CCT EU 24/07/94, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds, including titles like ENTE FS 96-01, ENTE FS 92-01, ENTE FS 88-99, etc.



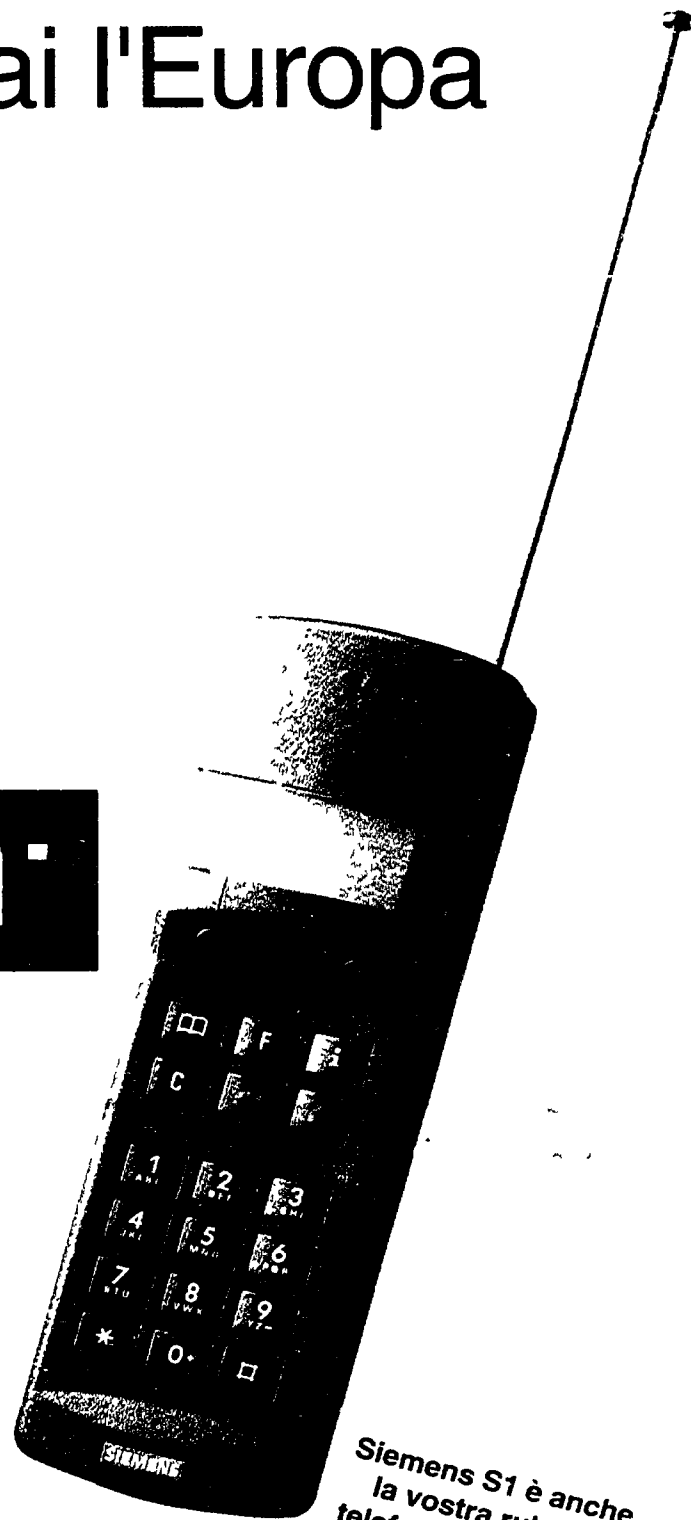


# NOVITÀ SIEMENS

Con Siemens S1. hai l'Europa  
in tasca

*Il telefono europeo  
semplicemente geniale*

**GSM**



Siemens S1 è anche  
la vostra rubrica  
telefonica personale

L'autovettura è per voi uno strumento di lavoro?  
Il telefono S1 diventa anche un telefono veicolare

Premendo un solo tasto **Siemens S1**  
vi offre una guida per l'utilizzo del telefono  
ed una serie di informazioni riguardanti l'apparecchio

**ECCEZIONALE SOLO L. 85.000  
AL MESE PER 24 RATE**

## MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
Tel. 39.73.35.16  
Tel. 39.73.97.48



**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
con 2.000.000  
di sopravvivenza del V.a. usato

# Roma

l'Unità - Sabato 16 aprile 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**rosati LANCIA**  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
con 2.000.000  
di sopravvivenza del V.a. usato

Razionalizzazione dei percorsi con l'aiuto della gente

## Task force d'ascolto per le linee dei bus Utenti protagonisti in periferia

Una ennesima task force del Comune. Questa volta nel campo dei trasporti. I cittadini saranno coinvolti in decisioni che riguardano la razionalizzazione dei percorsi delle linee Atac in periferia. Una task force che andrà nelle circoscrizioni e ascolterà i cittadini utenti, coinvolgendoli direttamente nella progettazione. Un'operazione che cerca di recuperare un rapporto «compromesso» dalle provocazioni di Mortillaro.

I cittadini d'ora in poi saranno coinvolti nelle decisioni che riguardano la razionalizzazione dei percorsi delle linee Atac in periferia.

Lo ha deciso ieri la giunta municipale, approvando una delibera per la costituzione di un gruppo di lavoro permanente composto da tecnici della XIV ripartizione, dell'Atac e di volta in volta delle rispettive circoscrizioni. La «task force», come l'ha definita l'assessore alle politiche della mobilità, Walter Tocci, andrà nelle circoscrizioni ed ascolterà tutte le proposte dei singoli «cittadini-utenti» e delle associazioni del territorio, ed insieme a loro, «coinvolgendoli direttamente» nella progettazione, cercherà di trovare le soluzioni migliori. Sperando che ogni cittadino non pensi solo al suo oroscopo ma si sforzi di ripensare complessivamente ai flussi di traffico, fornendo spunti su come è andata modificandosi la città negli ultimi anni e su come potrebbe essere vista meglio.

I momenti d'incontro tra amministrazione comunale, Atac e utenti, previsti anche dallo statuto comunale, si chiameranno «forum» e si svolgeranno in tutte le circoscrizioni, partendo dalla IV (Montesacro, Tufello e Talenti) e poi dalla XIII (Ostia). Con la quarta circoscrizione il lavoro è già stato avviato e proseguirà mercoledì prossimo in un incontro che dovrà definire se in piazza Sempione ci dovrà essere il capolinea dell'«unilinea Orientexpress», come proposto dall'amministrazione comunale, oppure se si dovrà realizzare un'isola pedonale, come chiedono i cittadini. Man mano che saranno individuate le soluzioni per razionalizzare il trasporto pubblico, ha

annunciato l'assessore Tocci, l'amministrazione comunale cercherà, dove è possibile, di attuarle immediatamente. «La rete periferica dell'Atac è il punto più debole, il tallone d'Achille, perché molto scarsa e con frequenze molto basse - ha spiegato l'assessore - tenendo presente che per il '94 non siamo in grado di aumentare l'offerta per il vincolo molto forte del saldo

fe salariale differenziate, la polemica sugli autobus di serie A e di serie B. Insomma, se Mortillaro spinge sull'acceleratore, anche con provocazioni, la giunta «recupera» il rapporto con gli utenti con queste iniziative. Del resto gli obiettivi sono diversi: quello del presidente è tutto aziendalistico, quello della giunta è squisitamente politico. Ma i due piani tornano a sovrapporsi sulla finalità di rendere comunque più efficiente il trasporto pubblico limitando così i danni da traffico caotico in città.

Con l'iniziativa in questione si cercherà di evitare duplicazioni di corse, modificare percorsi «non più corrispondenti alla struttura urbanistica», cambiare la segnaletica stradale e, dove è necessario ma «a lungo termine e con l'aiuto dell'assessore Cecchini», fare anche interventi strutturali nelle strade. «E' chiaro - ha proseguito Tocci - che non potremo fare modifiche stravolgenti. Potremo però evitare gli sprechi».

«Quando realizzeremo gli itinerari riservati e potenzieremo il trasporto su ferro ottenendo l'aumento delle frequenze - ha aggiunto l'assessore - libereremo risorse che potranno essere redistribuite sulla rete periferica». Rete periferica che, secondo Tocci, ha bisogno di una revisione generale, visto che «risale agli anni '60 e che fino adesso si è proceduto ad adeguarla solo con prolungamenti». «Prima di fare interventi strutturali - ha spiegato l'assessore Tocci - dobbiamo governare la quotidianità, anche perché ci sono ancora zone periferiche della città dove l'Atac non arriva». Tocci, sollecitato dai giornalisti, ha precisato che l'iniziativa è stata «concordata» con il direttore dell'Atac Felice Mortillaro ed ha inoltre spiegato che la «task force» in futuro «dovrà diventare un ufficio tecnico per la mobilità». «La



### Scontro Comune-tassisti

Scioperi a catena, la prossima settimana, dai benzina ai tassisti, al conducenti di autobus e metro. In particolare non si ferma la polemica tra il Comune e i comitati di base dei tassisti che hanno indetto una giornata di auto gialle spente - lunedì prossimo - con una piattaforma che va dalla richiesta di buoni benzina all'«adeguamento dei posteggi e dei telefoni di servizio fino ad un aumento delle corsie preferenziali». L'assessore alla mobilità urbana Walter Tocci sostiene però una mancanza di argomenti validi per questa astensione della Ait, visto l'accordo già raggiunto con il Campidoglio, e la interpreta come un «gioco allo scavalco tra le tante sigle sindacali».

Autoferotramvieri della Cisl, Cisa e Sinal si fermeranno poi il 23 e il 24 dalle 11 a fine servizio in contrasto con la riorganizzazione dell'Atac e per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

vero (mancanza di fondi e due-mila miliardi di debiti per l'Atac e 1.200 per il Cotral), cerchiamo di ottimizzare le risorse».

Dalla giunta arriva, con questa iniziativa, un segnale, indubbiamente in controtendenza sul trasporto pubblico rispetto alle recenti uscite pubbliche del presidente di Atac e Cotral, Felice Mortillaro. Una concezione manageriale dei trasporti, la sua, con tarifi

preoccupazione per la periferia da parte nostra è così forte - ha concluso Tocci - che tentiamo un miracolo e da maggio cominceremo le visite pastorali nelle circoscrizioni. Ed è probabile che l'iniziativa sperimentata a Roma servirà poi da riferimento anche per altre città con analoghi problemi. Come già è successo, per esempio a Firenze, a proposito dell'agenzia per la casa.



Via dei Fori Imperiali chiusa al traffico la domenica mattina

Rodrigo Pais

## Fori Imperiali: un'isola pedonale piena di feste, arte e azalee

Ritornano ai Fori Imperiali la pace e la serenità delle domeniche a piedi, nella cornice - è la novità di domani - delle odorose azalee. Domani è il quarto appuntamento della manifestazione «Domenica ai Fori» promossa per il Comune dall'associazione Civita, con il contributo dell'Enel. Il programma prevede visite guidate gratuite al Palazzo Senatorio curate dalla Sovrintendenza alle Antichità e alla Belle Arti. Le visite si potranno effettuare dalle 10 alle 12,30; gli interessati potranno fermarsi sulla scalinata del Palazzo per la formazione dei gruppi in visita.

Preziosa è unica anche la visita guidata al Foro romano, il centro politico e amministrativo della Roma repubblicana, situato tra il Campidoglio e il Palatino. Gli appuntamenti sono fissati per il 10,30, le 11,00 e le 11,30 davanti all'ingresso.

L'associazione non organizza soltanto visite guidate, la stessa passeggiata su via dei Fori Imperiali è ricca di occasioni: a partire dalla mattina sarà possibile osservare le prove ex tempore di disegno degli allievi dell'Accademia di Belle Arti per i quali l'associazione Civita ha bandito il concorso di pittura «Via dei Fori Imperiali».

Novità anche per i bambini e per gli appassionati di sport. I più piccoli potranno divertirsi dalle ore 10,00 con un grande gioco dell'Oca disegnato da Jacovitti nei giardini antistanti il Foro di Augusto. Gli appassionati di sport potranno assistere, dalle 12 alle 15, ad esibizioni di ginnastica aerobica agonistica nel punto sport gestito dal Coni provinciale.

Anche gli appassionati di arte e archeologia avranno la loro guida: sono in programma per domani visite guidate gratuite al Palatino. L'ingresso all'area costa 10.000 lire. Questo l'orario di inizio delle visite guidate: 10,30, 11,00, 11,30.

Infine, fitto il cartello degli spettacoli teatrali: maschere veneziane della Commedia dell'Arte e canzoni di un cantautore popolare, gli esercizi di stile di Raymond Queneau e la tragicomica storia di un tassista. Questi i luoghi degli spettacoli che animeranno il silenzio della via: sul palco 1, di fronte alla basilica di Massenzio, alle ore 16,00 la compagnia teatrale scientifico presenta «La commedia dell'Arte» - maschere veneziane, giochi di fuoco, acrobati e giocolieri - a cura di Ezio Maria

Caserta. Alle 17,00 l'Albero della Società teatrale presenta «Esercizi di stile» - 99 esilaranti metamorfosi di una banale storiella - di Raymond Queneau. Al palco 2 invece, alle 16,00, si potranno sentire «Le canzoni di Piero Bregno», più tardi, alle 17, la cooperativa TKS presenta «Diotassista» - la tragicomica storia di un tassista del turno di notte - di Dodi Conti, Rosa Masciopinto e Riccardo Pileri.

Non è tutto, in via dei Fori Imperiali domani ci saranno anche le azalee: per abbellire via dei Fori Imperiali, via Alessandrina, piazza del Colosseo e Villa Celimontana, da ieri sono esposte numerose piante di azalea. Lo ha reso noto il consigliere dei Verdi con delega speciale al verde pubblico, Loredana De Petris, precisando che in questo modo si è costituito un percorso ideale floreale che parte dal Colosseo ed arriva fino a piazza di Spagna, dove già da alcuni giorni è stata allestita la tradizionale esposizione di azalee. Da lunedì prossimo le azalee saranno collocate anche a via Veneto e man mano in varie piazze del centro e della periferia, fino al famoso Premio delle azalee, in occasione del concorso ippico di Piazza di Siena.

### Nomine Usi Pds: spettano al Consiglio

Secondo il Pds per evitare «la solita abbuffata spartitoria» le nomine dei direttori generali delle nuove Usi non devono essere decise dalla giunta. «Deve essere il consiglio regionale - dice il capogruppo della Quercia Lionello Cosentino - pubblicamente e con provvedimento motivato a votare sulle candidature». Anche secondo il presidente della commissione Sanità, Francesco Maselli, «la nomina dei 15 direttori delle 12 Usi del Lazio e delle 3 aziende ospedaliere spetta al consiglio regionale».

### Rissa a Ostia tra tre minori e un polacco

Un giovane polacco è stato fermato ieri sera a Ostia dagli agenti del commissariato di zona perché sorpreso ad inseguire, armato di bastone, un gruppetto di adolescenti italiani nella pineta di Castel Fusano. Il dirigente del commissariato di polizia Nicolò D'Angelo ha detto che con lui c'erano altri immigrati, anche loro armati di bastoni, che però sono riusciti a fuggire. I tre ragazzi inseguiti, tutti minorenni, sono stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale Giovanbattista Grassi per lievi contusioni che però, secondo gli agenti, «non possono essere state provocate da colpi di bastone». Difficile, secondo D'Angelo, per ora ricostruire dinamica e ragioni dell'inseguimento. I ragazzi sostengono di essere stati aggrediti senza motivo. E il polacco non parla italiano.

### Termosifoni accesi fino al 30

Gli impianti di riscaldamento potranno restare in funzione fino alla fine del mese, «a causa del persistere delle condizioni climatiche sfavorevoli». Lo ha stabilito il sindaco Rutelli con un'ordinanza con la quale autorizza a prolungare il periodo di funzionamento dei caloriferi oltre la data del 15 aprile.

### Ripartono i corsi di formazione

Congelati in relazione alle inchieste giudiziarie, adesso torna il disco verde per i corsi di formazione. L'assessore alla Formazione professionale della Regione Filippo D'Urso ha reso noto che dopo il riesame della delibera di dicembre ora, con il parere favorevole della VII commissione, i corsi di formazione sono sbloccati. D'Urso garantisce «adesso» la trasparenza dell'intero programma formativo. Chiusa, via Ripa Mannea.

### Ricostituita Comunità montana della Tolfa

Dopo alcuni mesi di commissariamento è stata ricostituita la giunta della Comunità montana «Monti della Tolfa». È formata da 4 esponenti del Pds e da un esponente del gruppo «Tolfa Nuova» ed è sostenuta dal voto dei due membri del Partito popolare di Allumiere. Il presidente è Domenico Vittori. La giunta si prefigge l'obiettivo della costituzione del parco dei Monti della Tolfa.

Viterbo: associazione di volontari a giudizio per una scoperta

## Archeologi? No...tombaroli

Scoprire una tomba etrusca, segnalata alla stampa e all'opinione pubblica è un reato? A queste domande dovrà rispondere appunto il pretore di Viterbo nel suo giudizio nella causa che vede sul banco degli imputati alcuni dirigenti della società archeologica viterbese «Pro-Ferentino», denunciati alla magistratura dalla sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale. Decine e decine di associazioni ed enti vari di volontariato che da anni, con i propri mezzi, affiancano le varie sovrintendenze d'Italia nel recupero e nella valorizzazione di inestimabili beni, aspettano con ansia la sentenza del processo che verrà celebrato

lunedì prossimo. I fatti risalgono al maggio del 1992, quando i volontari della società archeologica viterbese scoprirono l'esistenza, nei pressi dell'antica città romana di Ferentino, di una tomba, che era già stata violata e che poi è risultata appartenere alla famiglia Arpitha. Malgrado fosse stato scavato molto tempo prima dai «tombaroli», il sepolcro si rivelò di grande importanza per la conoscenza della vita di Ferentino in epoca etrusca. All'interno c'erano 24 sarcofagi di peperino scolpiti. I tombaroli avevano però segato e portato alcune teste scolpite e saccheggiato il corredo funerario. Gli esperti della associa-

zione misero a punto allora un progetto di restauro. Elaborato il progetto, la società informò della scoperta la sovrintendenza dell'Etruria meridionale. Poi, qualche giorno più tardi, la Pro-Ferentino rese pubblica la notizia del ritrovamento con una conferenza stampa. La sovrintendenza decise allora di ordinare che la tomba venisse richiusa e sigillata con una colata di cemento e denunciò i dirigenti accusandoli di essersi appropriati di 5 reperti, «minuscoli oggetti» - hanno replicato ieri i legali degli accusati - che l'associazione voleva schedare per poi riconsegnarli alla sovrintendenza.

## Spara e ferisce il padre con un fucile a canne mozzate Arrestato operaio di Castrocielo

Prima la minaccia, con il fucile a canne mozzate spianato, poi la zuffa e il colpo che parte, arrivando a segno. Così Ormisda Zangrilli, operaio trentunenne, ha ferito con una fucilata il padre Ugo, 56 anni, operaio anche lui, nel garage della loro casa a Castrocielo, un paese in provincia di Frosinone. Chiamati dalla moglie e dall'altro figlio del ferito accorsi dopo aver sentito lo sparo, i carabinieri della compagnia di Pontecorvo dicono che la lite tra padre e figlio è scoppiata per «futili motivi». Certo non si trattava di una famiglia tranquilla se nel garage veniva custodito un fucile a canne mozzate calibro

16 con tanto di matricola abrasa. Secondo una prima ricostruzione del fatto, quando è scoppiato il violento litigio tra i due, il figlio ha imbracciato l'arma e l'ha puntata contro il padre minacciando di fare fuoco. Il genitore non si è intimorito e gli si è buttato contro per cercare di disarmarlo, ma nella gazzarra il colpo è partito e ha colpito l'uomo all'addome. Ugo Zangrilli è ora ricoverato all'ospedale di Pontecorvo. Il figlio è invece agli arresti per tentato omicidio e detenzione illegale d'arma da fuoco nel carcere di Cassino, dove è stato già interrogato dal magistrato inquirente.



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

**La qualità  
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Delitto di Talenti. Esame Stub per i due amanti  
La commercialista è stata uccisa lunedì mattina

# L'autopsia sposta l'ora del delitto

L'autopsia sposta l'ora del delitto: Antonella Di Veroli, 47 anni, single, è stata uccisa e rinchiusa nell'armadio nella mattinata di lunedì, e non nella notte a cavallo con la domenica. Un colpo di scena che potrebbe far saltare l'alibi di uno dei sospettati. L'esame necroscopico apparentemente non ha riscontrato tracce di sperma. Gli amanti «fatali» indagati e sottoposti alla prova Stub: un fotografo di 40 anni e un ragioniere di 63 anni. Umberto Nardinocchi.

garage la consulente del lavoro lasciò la sua «A 112» domenica sera, alle 20,30, di ritorno da una gita fatta con le amiche. E all'indomani lo stesso uomo prepara l'auto per avvantaggiare la signora Di Veroli a recarsi al lavoro. Ma la consulente del lavoro non scende.

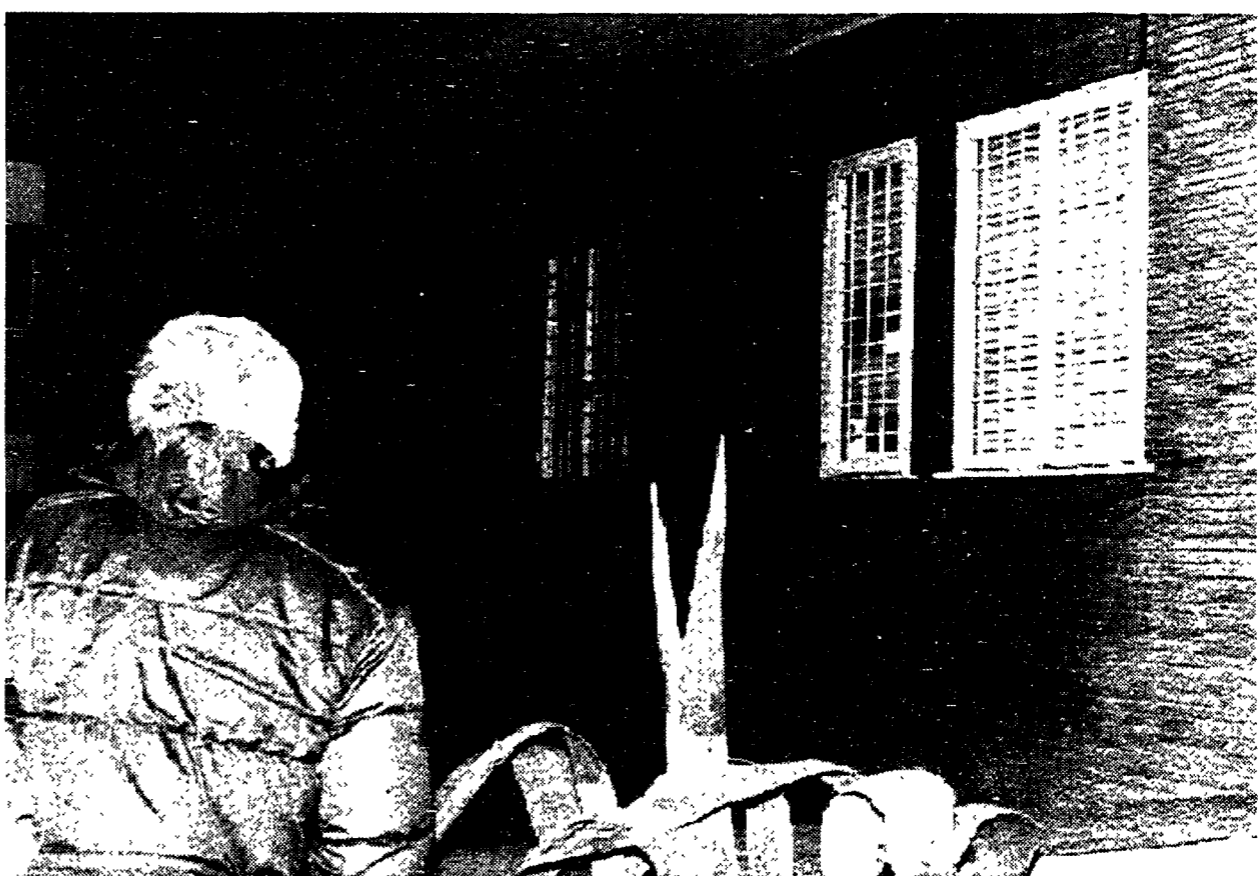
Cominciano le ricerche. Antonella Di Veroli aveva lo studio presso la madre, che non vedendola arrivare comincia a preoccuparsi. Telefona più volte in casa della figlia. Non riceve risposte e mette in allerta il resto della famiglia. Una delle sorelle della vittima contatta, allora, Umberto Nardinocchi l'amico di Antonella. E insieme a suo marito entrano nell'appartamento di via Domenico Oliva. Le chiavi se le fanno dare da una vicina-amica, Ninive Colombo. L'ora del primo sopralluogo dovrebbe essere super giù nella tarda mattina di lunedì. I tre entrano in casa, notano una luce accesa nell'ingresso e un vestito a terra. L'appartamento è grossomodo in ordine - «non in maniera maniacale, nello stile della vittima», sottolineano più tardi gli investigatori. Sul tavolo non ci sono bicchieri fuori posto e neppure i resti di una cena consumata in due. Nardinocchi, la sorella e il cognato della consulente del lavoro si tirano dietro la porta e si recano alla vicina stazione dei carabinieri. Vorrebbero fare la denuncia di scomparsa, ma i militari gli consigliano di aspettare ancora un giorno, nell'ipotesi che la donna sia dovuta partire improvvisamente. Ma di Antonella Di Veroli si perdono le tracce. La famiglia (tranne il fratello Claudio, medico, con il quale non si parlava da sette anni) non l'ha più sentita dal giorno della gita. Così martedì lo stesso, dopo aver fatto il giro negli ospedali, ritorna in via Oliva. Una «visita» più attenta e notano del mastice sull'armadio della camera da letto. Forse è lo stesso Nardinocchi che gira la chiave, sblocca le ante, e vede un piede penzolante. Così perlomeno avrebbe confidato ad un suo amico commercialista, Giacomo Nuccetelli. «Le mie impronte sono su quell'armadio...», e la denuncia del ritrovamento del cadavere al 112.

## MARISTELLA IERVASI

È stata uccisa nella mattinata di lunedì, forse all'alba. Antonella Di Veroli, la consulente del lavoro assassinata con due colpi di pistola calibro 6,35 in fronte e nascosta nell'armadio della propria casa di Talenti, non è morta nella notte di domenica, come si pensava. L'ora esatta del delitto non si conosce. Ed è top secret anche il nome del secondo «indagato»: un fotografo di 40 anni, sposato. Gli amanti fatali della commercialista - il fotografo e il ragioniere Nardinocchi, 63 anni, anche lui coniugato - hanno ricevuto entrambi un avviso di garanzia e sono stati sottoposti nello stesso giorno alla prova Stub, il quanto di paraffina. Il risultato dell'esame ancora non si conosce. Su di loro si sono concentrati i sospetti. Uno dei due amanti dopo averci fatto l'amore per l'ultima volta, avrebbe ucciso la donna nel sonno? L'autopsia ha spostato l'ora della morte e non ha sciolto questo interrogativo: apparentemente non avrebbe riscontrato tracce di sperma. Dunque, l'assassino potrebbe aver dormito lì fin dalla sera di domenica, oppure potrebbe essersi presentato all'indomani. Chi indaga, comunque, è convinto che ad entrare in quella casa è stato un conoscente della vittima.

preciso su come abbia trascorso le sue ultime ore di vita, prima di essere uccisa con due colpi di pistola, attraverso il cuscino che ha fatto da silenziatore, e poi «sigillata» dentro l'armadio guardaroba. Il fotografo non avrebbe l'autorizzazione a portare una pistola. Il ragioniere Nardinocchi è in possesso di un regolare porto d'armi. Un delitto passionale che si intreccia con affari economici. Questo è il movente secondo gli investigatori. I carabinieri del reparto operativo, comandati dal colonnello Umberto Pinotti, stanno stringendo il cerchio intorno a questa pista: due uomini - uno piuttosto maturo e l'altro più giovane - «amori finiti e nello stesso tempo definiti «anomali», un debito di poche lire che la vittima vantava nei confronti del fotografo, un affare commerciale non andato in porto. Con chi? Ed ecco che un nuovo tassello si aggiunge al mosaico: con l'ingegner Nardinocchi. A trattare per l'acquisto dell'appartamento del portiere che Antonella Di Veroli, già proprietaria dell'appartamento soprastante di due stanze più tunnel di via Domenico Oliva, figura sempre il suo collega di lavoro: l'uomo «maturo», presidente della Spa «Le iniziative professionali», di cui Di Veroli figurava socia, nonché vice presidente dell'Ordine provinciale dei consulenti del lavoro. Sempre lui, l'ingegner Umberto Nardinocchi, partecipava alle riunioni condominiali di via Domenico Oliva. Un modo per portar in porto l'affare: 220 milioni di lire, tanto occorreva per acquistare la casa del portiere di Talenti.

L'ultima persona ad aver detto di aver visto viva Antonella Di Veroli è un garagista egiziano, nel cui



L'esterno dell'appartamento della commercialista uccisa giorni fa, Antonella Di Veroli

Alberto Pais

## Inchiesta sulle diagnosi errate al Gemelli Codacons, «80mila casi da rivedere»

Il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio per il rettore dell'Università cattolica e altri sei medici dell'ospedale coinvolti nell'inchiesta sulle diagnosi errate di tumore, il Codacons rincara la dose e domanda alla Regione e alla stessa università di riesaminare le cartelle cliniche dei pazienti operati negli ultimi cinque anni. Ottantamila casi di cancro, curati dall'équipe del professor Capelli - il principale responsabile dell'inchiesta, già processato per omicidio colposo plurimo - su cui pende il grave sospetto di diagnosi sbagliate. In particolare, il Codacons, ha chiesto alla Cattolica di mettersi a disposizione della magistratura. «Il prestigio e la rilevanza scientifica di una istituzione come la Cattolica - dice il Codacons - non è messa in discussione. Ma se è vero quanto quanto afferma il ret-

tore Adriano Bausola, cioè che l'ospedale non intende coprire nessuno, lo si può dimostrare nei fatti consentendo una verifica delle analisi istologiche che potrebbe salvare la vita a numerosi pazienti». Secondo il coordinamento degli utenti le diagnosi sbagliate o sospette riscontrate fino ad oggi sono 30 su 130 casi: pari al 23% del totale, per questo il Codacons ha chiesto alla Regione di sospendere temporaneamente la convenzione del servizio sanitario nazionale con l'istituto diretto dal professor Capelli e di nominare una commissione di esperti imparziali per riesaminare le diagnosi. Contemporaneamente si è lanciato un appello a tutti i pazienti che hanno effettuato indagini su tessuti tumorali in quel reparto a ripetere, per proprio conto e in un'altra struttura, una visita di controllo.

## Nuove tensioni al processo «Palazzi d'oro» I giudici con Vinci nessuna sospensione

Clima teso alla nuova udienza per le tangenti pagate sui «Palazzi d'oro» per lo scontro tra il professor Carlo Taormina, difensore dell'ex direttore generale del Tesoro Giovanni Grande ed il pm Antonino Vinci. Le divergenze vertono sul fatto che Vinci avrebbe spinto Grande ad accusare due politici per essere rimesso in libertà. Il tribunale ha respinto ieri le istanze con le quali l'avvocato Taormina aveva chiesto che il giudizio venisse sospeso in attesa che il procuratore generale della corte di appello decidessero, a richiesta della difesa, se fosse opportuno che Vinci continuasse a rappresentare la pubblica accusa nel giudizio. Nell'udienza di ieri, il professor Carlo Taormina ha ribadito l'opportunità

che Vinci si astenesse e che il tribunale sospendesse il giudizio. Citando come testimoni alcune persone, tra le quali alcuni avvocati e le sue figlie Carolina e Domenica, l'imputato ha affermato che dopo la sua deposizione e le accuse formulate in aula, Vinci gli avrebbe dato «del pazzo» chiedendo poi all'avvocato Fischetti, sostituto dell'avvocato Luciano Revel, di andare da quest'ultimo «perché si smentisse quanto affermato». Nell'esposto Grande indica altre circostanze che, secondo l'avvocato Taormina, depongono tutte contro Vinci, dimostrando ormai, la sua scarsa serenità di giudizio. Un' accusa che anche oggi il magistrato ha respinto, sostenendo l'assoluta correttezza del suo comportamento processuale. Il processo proseguirà il 27 aprile prossimo.



## L'assessore Minelli: «Quella tabaccheria è da salvare»

L'antica tabaccheria di Piazza di Spagna forse non chiuderà più. Il negozio, minacciato di sfratto in seguito ad un'impennata del costo del canone di locazione, ha da ieri un nuovo «paladino», l'assessore alle politiche produttive del Comune di Roma, Claudio Minelli. Nei prossimi giorni, ha promesso l'assessore, mi impegnerò per verificare quali margini di intervento siano possibili nelle attuali norme giuridiche. Tutto ciò per scongiurare che una delle più an-

tiche e caratteristiche rivendite di giornali e sigarette sia costretta a lasciare la piazza». La titolare del negozio, Valentina Bonomi, nel frattempo ha promosso una raccolta di firme alla quale hanno aderito circa 2000 persone, tra le quali l'attore Philip Noiret. Al posto della tabaccheria, alla quale è già stato notificato lo sfratto esecutivo per il 17 maggio prossimo, secondo i proprietari dell'immobile dovrebbe andare una libreria.

## Tiburtina Lavori in corso Cambia la viabilità

Qualche giorno di disagi per gli automobilisti della V circoscrizione. In seguito ai lavori del nodo di scambio di Ponte Mammolo e del nuovo tracciato della Via Tiburtina, a partire dalla seconda metà di aprile, sarà modificato il senso della circolazione. La presidente della V circoscrizione, Loredana Mezzabotta, ha diffuso un avviso urgente alla cittadinanza con il quale comunica le variazioni. Vediamole. Inversione degli attuali sensi unici di marcia lungo Via Badile e Via del Frantoio (per il tratto che va da Via Tiburtina a Via della Vanga); modifica della viabilità di Via Tiburtina all'altezza di Piazza Santa Maria del Soccorso con possibilità di svolta a sinistra su Via del Badile per consentire al traffico veicolare il collegamento con Tiburtino III, Colli Aniene, Viale Palmiro Togliatti, Autostrada A2; apertura dei tratti terminali di Via Vittorio Valletta e di Via Furio Cicogna che consentirà di immettersi direttamente sul nuovo viadotto in direzione Roma-Centro; chiusura al traffico di Via Ripa Mammea.

La presidente della V circoscrizione si dice consapevole dei disagi che tali variazioni alla viabilità creeranno agli automobilisti, ma al tempo stesso, si sente di affermare con sicurezza che il completamento delle opere varie produrranno sensibili miglioramenti ai flussi di traffico e ai collegamenti dei quartieri.

## Sanità Consulta degli ospedali al via

Nasce la consulta dei direttori sanitari degli ospedali della Capitale. L'organismo è sorto su iniziativa del rettore della Sapienza e ha come principale obiettivo quello di mettere a disposizione di chi ha le responsabilità di indirizzo, coordinamento e gestione diretta nel governo della sanità, la competenza e l'esperienza di professionisti impegnati in prima linea nell'assistenza sanitaria ospedaliera. Il primo incontro è avvenuto giovedì in Campidoglio tra il sindaco il rettore della Sapienza e la Consulta. Sono stati affrontati i principali problemi dell'assistenza e il sindaco ha assicurato la massima disponibilità nell'ambito delle proprie competenze che, in materia sanitaria, non possono che essere di indirizzo e controllo di impegno a coordinare gli aspetti sanitari e sociali nell'interesse della cittadinanza.

Al termine dell'incontro è stato concordato un piano di lavoro tra la Consulta e gli uffici comunali competenti per realizzare una stretta collaborazione. All'incontro erano presentati i direttori sanitari di 23 ospedali, tra cui l'Umberto I, il Forlanini, il Cto, il Bambin Gesù, lo Spallanzani, il Gemelli, il Pertini, il santa Maria della Pietà, il San Filippo Neri, l'Eastman, il Grassi di Ostia, il san Galliciano, il San Camillo.

L'Associazione culturale  
«L'Isola che non c'è»

Vi invita a partecipare  
Domenica 17 aprile  
dalle ore 10.30 al tramonto del sole alla:

### FESTA DEL PARCO

(Via Pomona - Metro B: Pietralata)

**PROGRAMMA**

Giocchi di animazione per bambini e adulti  
Bancarella libri - Fiori - Musica - Pic-nic  
Banda Musicale dei Vigili Urbani di Roma  
Poesia - Cabaret e Ramamara recital di canzoni,  
poesie dei Belli ai giorni nostri.

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

**TERZO ENOTECA**

**PUB MILLENNIO**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE**

Dalle ore 21.00 alle 02  
Via dei Sabelli, 139  
Tel. 44.68.481

**ROMA**



**IL CASO.** Affluenza record nei Musei vaticani

# Turisti in estasi per il Giudizio

Il blu dei lapislazzuli voluto da Michelangelo per il «Giudizio Universale» della Cappella Sistina, riempie le sale dei Musei vaticani. Da giorni è ressa all'ingresso. Dallo scorso venerdì giorno in cui l'affresco restaurato è stato riaperto al pubblico, l'afflusso ai musei è aumentato del sedici per cento. Il richiamo dell'opera del Buonarroti e la magia dei nuovi colori hanno fatto scattare l'evento che calamita i turisti di tutto il mondo.

**LUCA BENIGNI**

■ Quel blu ritrovato riempie le sale dei Musei vaticani. Quella scena del «Giudizio Universale», quel blu pieno di luce, quei corpi e quei colori immaginati e resi magici dal Buonarroti, sono in quella Cappella Sistina che è punto finale del percorso all'interno del museo. Da giorni è solo quella la meta che calamita i passi dei turisti in visita a Roma e che toglie luce a tutto l'immenso resto. Superato l'ingresso pochi gettano lo sguardo intorno agli inestimabili tesori esposti in bella mostra. Si va diretti in gruppo o in solitudine verso il blu. Il richiamo come il giudizio ha valore universale unifica l'immaginario di interi popoli. Quelle immagini, e quella superba luminosità risonante alla vista di tutti da un restauro, definito dai più perfetto ma che non ha mancato di suscitare polemiche tra gli storici d'arte, hanno prodotto la scintilla che da vita all'evento. Un evento che dà una meta precisa alle comitive di turisti giapponesi, e americani, francesi e tedeschi e inglesi che si accalcano all'ingresso insieme a frotte di studenti allegri, distratti e dinoccolati provenienti da tutta Italia.

Le cifre parlano chiaro: dal giorno dell'inaugurazione l'afflusso ai musei vaticani è aumentato del sedici per cento e non accenna a diminuire. Anzi ci si sta attrezzando per il vero e proprio assalto previ-

sto per questo week-end. E' la conferma ulteriore che il patrimonio storico, artistico e archeologico esistente nella nostra città, se ben valorizzato, può essere una immensa risorsa, una grande occasione di rilancio e di sviluppo. La ressa che da giorni assedia l'ingresso ai musei pontifici è il dimostrarlo. Per sperare di entrare senza troppa attesa bisogna scegliere le prime ore del pomeriggio. E' da venerdì scorso che va avanti così dal giorno in cui la sala è stata riaperta al pubblico. Nelle stanze e nei lunghi corridoi che portano alla sala michelangiotesca il pubblico scivola distratto. Lo spettacolo offerto dalle opere esposte e dall'insieme della struttura vaticana sorprende ma si procede lo stesso, tutti sembrano calamitati. Qualche momento di soporifero di curiosità lo provoca il corridoio dove sono raffigurati le regioni italiane. E' un irresistibile richiamo alle proprie radici che funziona come un riflesso condizionato. Si cerca la propria regione per individuare il proprio paese. Se c'era già allora, se allora già era così importante da essere segnalato sulle antiche e approssimative carte geografiche elaborate dai tecnici del papa-re. Ma è fascino e pausa di un momento, che induce solo ad un minimo rallentamento sulla strada del blu. Si spiega così perché a pri-

ma vista il movimento all'interno del museo sembra tutto sommato rientrare nei limiti dell'ordinario. La gente è tutta assiepata, gomito a gomito e naso all'insù nella sala di Michelangelo.

Lo spettacolo della Cappella Sistina appena ci si arriva è di quelli che tolgono il respiro e non in senso figurato. Appare stipata all'inverosimile. Un formicaio di gente che arriva da tutto il mondo. Bloccata di fronte all'incanto dell'opera di Michelangelo e impegnata a fondo nei commenti, spesso con il collo tirato per focalizzare un particolare. Il movimento è continuo anche se vista dall'alto dei due gradini che danno accesso alla Cappella la gente sembra immobile. Occorre conquistare spazio per godere dell'affresco, per cogliere la grandezza dell'opera, la luminosità magica di quel blu ricavato dai grandi artigiani coloristi di Ferrara dallo sfarinamento dei preziosi lapislazzuli. La colonna sonora è un vociere indistinto che sintetizza la babele di lingue che in quel momento stanno commentando le scene sulle pareti. Non è, bisogna dirlo, l'atmosfera migliore per godere della maestosità e della profonda sacralità del luogo. L'evento, come ogni cosa, ha un lato oscuro. Non permette alle suggestioni di farsi un largo varco, non permette riflessioni. Induce, per forza di cose ad un approccio quasi consumistico con l'opera d'arte. E' difficile in queste condizioni, anche se inevitabili e comunque positive, soltanto pensare alle mille leggende che stanno dietro ognuna di quelle figure, come quel Minosse che si dice raffigurato da Cesena, maestro di cerimonie di papa Paolo III. Michelangelo lo raffigurò così dopo che il prelatto aveva espresso dubbi sulla moralità dell'opera, su quei nudi, considerati osceni per un luogo sacro. La vendetta del genio contro l'ignoranza



Alberto Paris

Fino a domani festa nel paese pontino

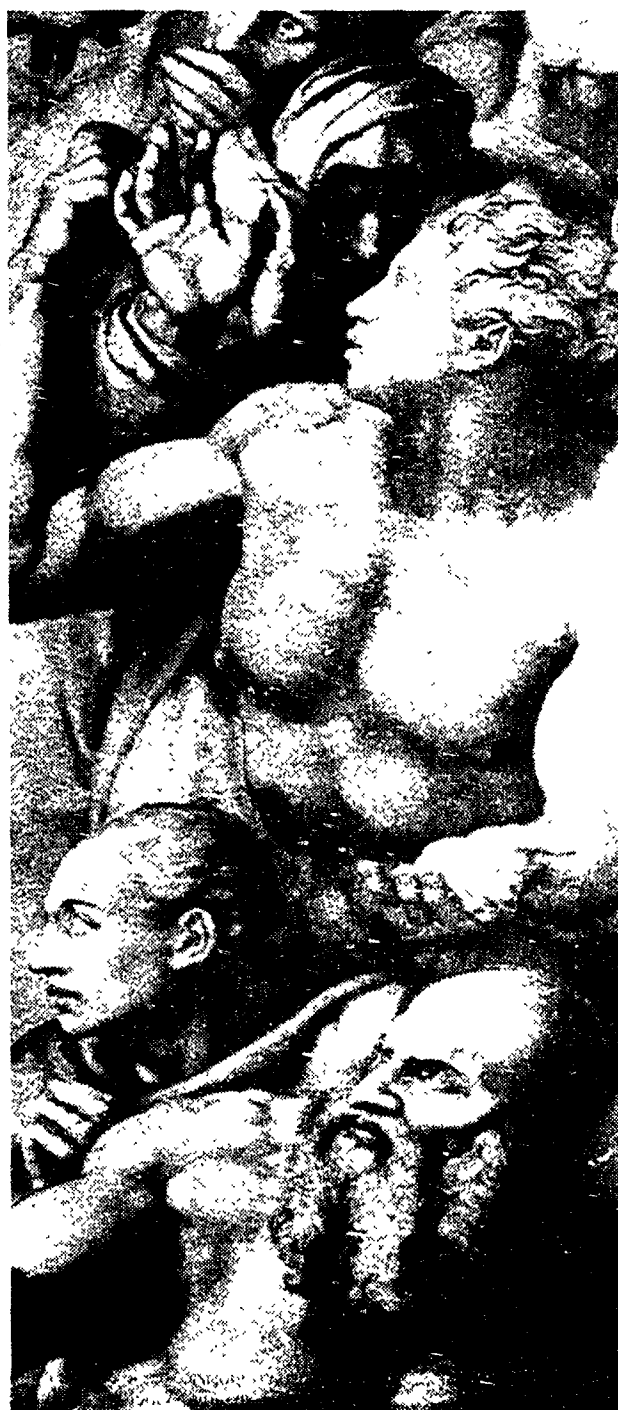
# Il carciofo, la sagra dell'«oro» di Sezze

Com'è tradizione da ormai venticinque anni, ieri mattina, a Sezze, si è aperta la sagra del carciofo. Un appuntamento con il folklore che comprende incontri culturali, manifestazioni di piazza, spettacoli teatrali e altro. Quest'anno si tenterà di far conoscere il prodotto anche all'estero. Sono in corso contatti con reti di distribuzione francesi per aprire questo mercato al gustoso prodotto setino.

■ Si è aperta ieri mattina la 25ª sagra del carciofo setino, organizzata dal comune di Sezze. La manifestazione prevede una serie di incontri - convegno sui problemi della commercializzazione del carciofo. A questa manifestazione si affiancheranno una serie di iniziative culturali, esibizioni di gruppi folcloristici, rappresentazioni teatrali e, domenica 17, pranzo con Martufello, Zamma e Mattioli. La manifestazione ha lo scopo di valorizzare il carciofo prodotto di punta dell'agricoltura setina. Quest'anno si tenterà di far conoscere il prodotto anche all'estero. Sono in corso contatti con reti di distribuzione francesi per aprire questo mercato al prodotto setino. Quest'anno sono stati venduti 200 mila pezzi nel mercato francese, vale a dire il 5% della produzione. Gli imprenditori locali, organizzati nel Consorzio produttori pontini, credono che la via dell'esportazione possa consentire un miglioramento dei redditi delle decine di aziende che operano nel settore. L'iniziativa è sponsorizzata dal comune e da alcune imprese locali che operano in altri settori e che vedono nel carciofo un veicolo di promozione dell'intero settore dell'agroindustria. I carciofi setini continuano comunque ad avere il loro principale mercato di sbocco nell'area romana, un mercato dove sono da sempre apprezzati dai con-

sumatori. Quasi tutta la produzione di carciofi della provincia pontina proviene dalla piana di Sezze. La produzione del '94 è stimata intorno ai 5.500.000 pezzi, ad un prezzo medio intorno alle duemila lire. In totale il giro di affari dovrebbe essere di circa dieci miliardi. Il carciofo è una delle voci principali del comparto agricolo dell'intera area pontina.

Questo prodotto, per quanto riguarda la commercializzazione, ha già raggiunto un ottimo livello di concentrazione: il 70% del prodotto viene distribuito dal consorzio dei produttori pontini, il restante 30% dai singoli agricoltori e dal Copal, Consorzio produttori agricoli di Latina. Gli ettari coltivati sono circa 120 in media su ogni ettaro si raccolgono cinquemila pezzi. Questo rende altamente remunerativo questo tipo di coltivazione. I carciofi freschi, destinati al consumo, appartengono ad una specie senza spine; un tipo di carciofo particolarmente apprezzato proprio nel mercato romano, il carciofo romanesco è quindi il più pregiato. Si riconosce principalmente dal capolino sterto, compatto, con un caratteristico foro all'apice ed è di dimensioni grandi rispetto agli altri tipi di carciofo proveniente principalmente dall'area dell'Italia meridionale. Un'altra caratteristica importante del prodotto setino è il gusto e la facilità ad essere manipolato in cucina.



Un particolare del «Giudizio Universale» di Michelangelo

Il violinista Uto Ughi e Spiros Argiris si sono esibiti all'Accademia di Santa Cecilia

# Un concerto d'autore per l'orchestra Rai

**MARCO SPADA**

■ È fatta. Anche l'ultima lancia è stata spezzata in favore delle orchestre di Roma e di Milano della Rai che rischiano in tempi brevi la chiusura totale. Il concerto straordinario diretto da Spiros Argiris, con la partecipazione di Uto Ughi, la raccolta delle firme all'ingresso che si spera arriveranno sui tavoli degli alti dirigenti, la folla oceanica che ha preso di mira l'Auditorium di S. Cecilia sono state un sussulto prepotente e anche disperato per ricordare che a Roma e a Milano un pubblico per la musica c'è, che non tutti i cittadini vogliono passare le serate guardando «Bucce di Banana» e che le tradizioni culturali sono ancora un cemento che può unire in un momento di venti

separatisti come questo. Neanche gli organizzatori del concerto avrebbero sperato in una tale sposita. Come obbedendo ad un imperativo categorico, sono arrivati infatti esponenti di tutte le istituzioni musicali romane, dalla Filarmonica all'Università, dirigenti dell'Ex ministero del Turismo e Spettacolo di Radio Tre, i maestri Petraschi e Penderozsky, giovani compositori, uomini politici, professionisti con signora, giovani e giovanissimi amanti di Beethoven, figli e parenti di professori d'orchestra preoccupati e commossi. L'aria di smobilizzazione era gravemente presente, anche se la speranza di un ripensamento era nelle parole del messaggio letto dal por-

tavoce dell'orchestra prima della musica. Che ha ricordato come la cancellazione delle due organismi sinfonici ridurrebbe l'Italia ad avere tre sole orchestre su tutto il territorio, quella di Torino della Rai, S. Cecilia e l'Orchestra Sinfonica Siciliana. Praticamente nulla a fronte di paesi europei civili come la Gran Bretagna e la Germania, dove addirittura ogni stazione radio ha la sua orchestra. La Rai, invece, inseguendo un'ipotesi di risparmio che inciderà sul bilancio come una scatola di cioccolatini nel budget alimentare di una famiglia, ha già eliminato tre cori e l'orchestra Clearlatti di Napoli. E non ha neanche sprecato una nota di commento al piano di risanamento presentato dalle due orchestre, su esplicita richiesta della dirigenza, per

contenere i costi e ridisegnare l'assetto del personale. Roma potrebbe costare meno di dieci miliardi l'anno e l'organico passerebbe da 98 a 72 elementi, consentendo di eseguire tutto il repertorio classico e del primo Romanticismo e di puntare ad una rivalutazione della musica del Novecento, che sin dal 1936, anno di fondazione, ha caratterizzato la specificità delle orchestre Rai, che hanno prodotto un immenso patrimonio di registrazioni storiche con i più grandi solisti e direttori del mondo. Non resta che suonare dunque, con rabbia e passione di fronte a tanta arrogante cecità. Così ha fatto Uto Ughi nel Concerto per violino di Beethoven, perdendo persino qualche nota nel clima sopra le righe della serata e concedendo il

bis del Rondò finale. Nella seconda parte la Sinfonia «Dal nuovo mondo» di Dvorak, con i suoi temi cantabili, vagamente kitsch e ricchi di una speranza mielosa, ha creato un contrasto amaramente ironico con la realtà cui si riferiva, tutt'altro che gravidia di futuro. Anche se Argiris ha fatto di tutto per scatenare a briglia sciolta le sezioni di fiati e ottoni col suo gesto «a volo d'uccello», ottenendo un applauso scrosciante ripagato dal regolare bis. A quasi mezzanotte le facce mezzo esaltate mezzo mogge del pubblico in lenta uscita, si interrogavano sul più comune dei luoghi comuni che mai casalinga di Vigevano avrebbe osato formulare sotto minaccia di Davide Mengacci: «Ma se dessero un po' meno soldi a Pippo Baudo?».

**25 APRILE MILANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

**PARTENZA ORE 6.00 LUNEDÌ 25 APRILE**  
**APPUNTAMENTO PIAZZA VITTORIO**  
 (angolo v. Buonarroti)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 40.000  
 PRENOTAZIONI ENTRO  
 MERCOLEDÌ 20 APRILE

c/o Federazione di Roma  
 Tel. 6711325/326/267/268  
 chiedere di **Laura Piermarini** o **Marilena Tria**  
 Per Unioni Circostrizionali e sezioni che vogliono organizzarsi autonomamente possono telefonare al numero 7842031.  
 ITALBUS e chiedere di **Mario**

AMICI della MARANA - AMICI della TERRA, Serpentara - ARCHITETTURA e TERRITORIO - ass. CASALE PODERE ROSA - ass. DIAMETRO - ass. LE 4 TORRI - ass. MAGLIANA VIVE - ass. MARCONINSIEME - ass. TUTELA VALLE DEI CASALI - ass. VILLA PAMPILI - cartello PARCO VILLA MARAINI - cittadini per il verde VIA GARLENDIA - cdq ALESSANDRINO - cdq ARCACCI-TORRE ANGELA - cdq CASAL BERTONE - cdq COLLI ANIENE - cdq MONTAGNOLA - cdq MONTEVERDE VECCHIO - cdq TOR SAPIENZA - cdq VIGNONE NUOVE - com. COLLINA AZZURRA - CO.D.A.M. - CO.DI.CI - com. inquilini IACP TORREMAURA - com. LARGO BARBAZZA - com. PARCO AUTOGESTITO PIAZZA BULGARELLI - com. PARCO dell'ACQUA SACRA - com. PARCO INSUGHERATA OTTAVIA - com. PARCO LABICANAVILLA DE SANCTIS - com. PARCO SANNAZZARO - com. PARCO TEVERE SUD - com. PARCO VIA ASCALESI - com. PIGNETO-PRENESTINO - com. salvaguardia FOSSO TOR CARBONE/TORMARANCIA - com. VIA MANCINELLI - com. VIVERE SAN BASILIO - coop. il MAGAZZINO S. IGNO PAPA - genitori per il verde SCUOLA LAMBRUSCHINI - gruppo promotore PARCO FIDENE II

**RIPRENDIAMOCI IL VERDE PERDUTO**

PER UNA CONCRETA VARIANTE DI SALVAGUARDIA PER SOTTORRARE ALLA SPECULAZIONE LE ULTIME AREE LIBERE DELLA CITTÀ PERCHÉ IL VERDE DIVENTI OCCASIONE DI SVAGO E DI LAVORO

**domenica 17 aprile 1994 alle ore 11**  
**MANIFESTAZIONE AI FORI**

chiediamo un impegno concreto al sindaco FRANCESCO RUTELLI, al consigliere delegato alle politiche ambientali LOREDANA DE PETRIS e all'assessore alle politiche ambientali DOMENICO CECCHINI sulle proposte presentate dalle associazioni e dai comitati della CONSULTA VERDE

**MAZZARELLA & FIGLI**

**TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA**

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
 Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16  
 Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

**Arredamenti personalizzati**  
**Preventivi a domicilio**

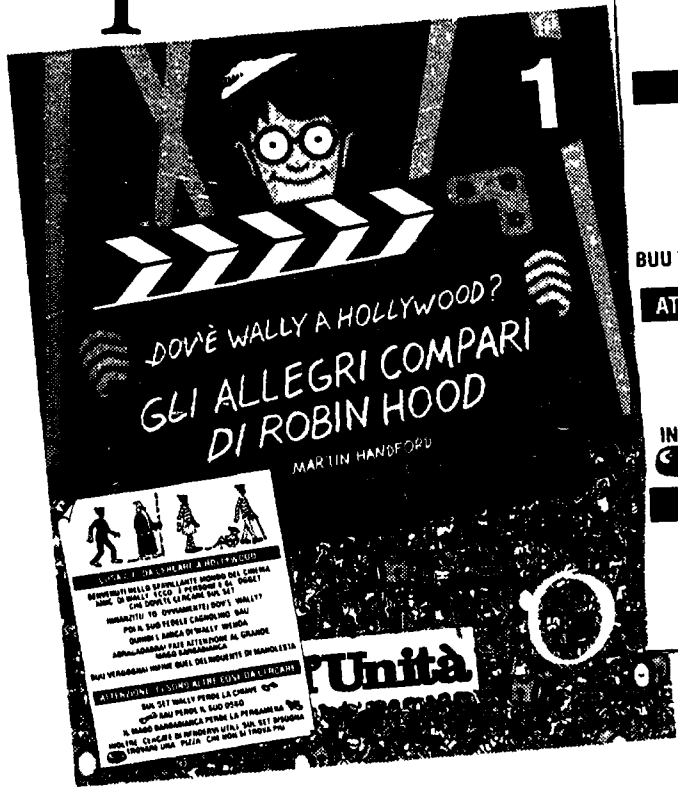
**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
 ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI







# Cosa c'è da cercare oggi? Innanzitutto dov'è Wally e poi...



**COSA C'E' DA CERCARE OGGI**

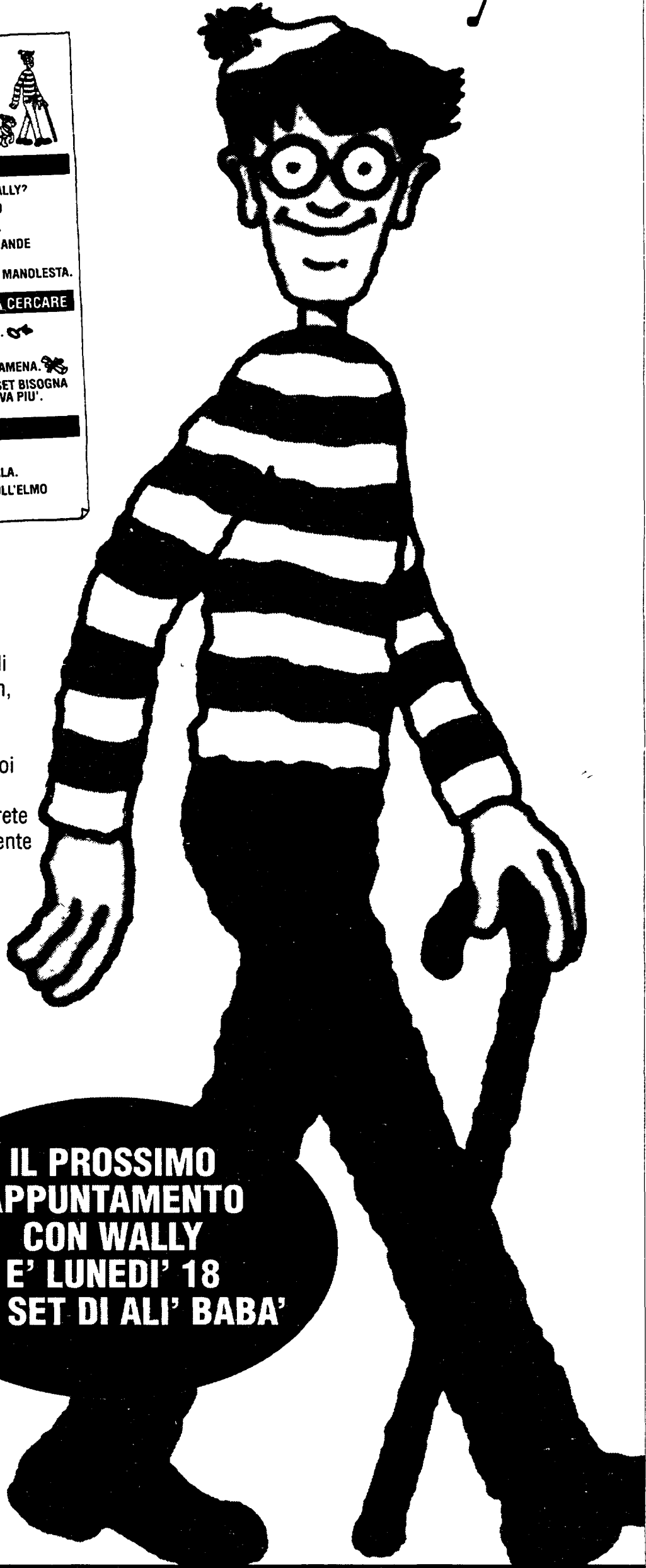
INNANZITUTTO (OVVIAMENTE) DOV'E WALLY?  
POI IL SUO FEDELE CAGNOLINO, BAU  
QUINDI L'AMICA DI WALLY, WENDA.  
ABBRACADABRA! FATE ATTENZIONE AL GRANDE  
MAGO BARBABIANCA  
BUU VERGOGNA! INFINE QUEL DELINQUENTE DI MANOLESTA.

**ATTENZIONE! CI SONO ALTRE COSE DA CERCARE**

SUL SET WALLY PERDE LA CHIAVE.   
BAU PERDE IL SUO OSSO   
IL MAGO BARBABIANCA PERDE LA PERGAMENA.   
INOLTRE, CERCATE DI RENDervi UTILI. SUL SET BISOGNA  
TROVARE UNA "PIZZA" CHE NON SI TROVA PIU'.

**PER GLI INSTANCABILI**

DUE ARCIERI CON I FIOCCHI  
UNA SCARPA IN CIMA AD UNA SCALA.  
UN GUERRIERO CON LA PIUMA ROSA SULL'ELMO  
LO SCERIFFO DI NOTTINGHAM



Il gioco consiste nell'individuare Wally in mezzo alla folla di tutti gli altri personaggi. Semplice, no? Wally è l'ometto qui a destra: ha un paio di occhiali tondi, un grande ciuffo sotto un berretto a strisce bianche e rosse col pompon, indossa pantaloni azzurri e una maglia sempre a righe bianche e rosse. Beh, provate a cercarlo, e vediamo in quanto tempo lo trovate. E' un giochino un po' delirante, ma vedrete che dopo un po' eserciterà su di voi uno strano fascino. Dopo aver trovato Wally, potrete cercare un sacco di altre cose. Quando le avrete trovate tutte, forse avrete notato per conto vostro qualche altra cosetta divertente e sfiderete i vostri amici a trovarla.

I libri "Dov'è Wally?" e "Dov'è Wally a Hollywood?" sono disponibili in tutte le librerie editi da Edizioni E Elle



**IL PROSSIMO  
APPUNTAMENTO  
CON WALLY  
E' LUNEDI' 18  
SUL SET DI ALI' BABA'**

## **l'Unità**

Sette inserti fino a sabato 23 aprile, domenica 17 esclusa.

**"Dov'è Wally?" è un gioco. In America è già un cult. Vi divertirete anche voi a cercare Wally. Fino a perderci la testa.**



Approvato il decreto attuativo della legge che stabilisce quando «staccare la spina»

## Sciolti i dubbi sulla morte

La scienza sa cos'è  
 La cultura no

ANNA MARIA BERNASCONI

**Q**UANDO si è valutata l'opportunità di vedere la legge sui trapianti del 1975 si è creato un forte consenso su una convinzione: non si poteva più commettere l'errore di comportarsi in modo diverso di fronte ad un cadavere a seconda del fatto che fosse soggetto di prolievo per trapianto oppure no. La prima innovazione di questa legge è dunque che l'accertamento di morte viene fatto per tutti i pazienti indifferenzialmente. La seconda innovazione sta nel fatto che la legge sancisce i principi generali mentre i criteri tecnici di applicazione sono stati inseriti in una norma come decreto ministeriale.

Il decreto approvato è solo tecnico, dunque. Assomma due cose: il rito e l'equilibrio. È rigoroso perché ha dato misure rigorose e scientificamente dimostrate per l'accertamento della morte. In questo campo ovviamente la garanzia deve essere assoluta: non deve sfuggire neanche un caso su un milione. Sulla morte non si debbono avere dubbi né incertezze. Nello stesso tempo però c'è qui sta l'equilibrio: chi ha steso il decreto non si è lasciato trascinare nel vortice delle rassicurazioni che la gente chiede, per ignoranza, ma alle quali dobbiamo rispondere con la razionalità. Smorzando le paure. Del resto quello della morte è un argomento tra i meno controversi dal punto di vista scientifico (i criteri di valutazione sono uguali in tutto il mondo).

Ancora due sono le innovazioni importanti di questo decreto: la prima è la differenziazione fra i bambini sotto i cinque anni e gli adulti. La vecchia legge aveva ignorato questa differenza. Invece per i bambini sotto i cinque anni con ulteriori garanzie per i bambini sotto l'anno di vita che hanno un sistema nervoso ancora immaturo, parametri buoni per gli adulti erano insufficienti. Il secondo è aver eliminato dai parametri di accertamento di morte i riflessi spinali del movimento degli arti, presenti nella vecchia legge. Prima si valutava anche se il paziente muoveva ancora le gambe. Ma anche in un decapitato gli arti per un certo tempo hanno reazioni, perché il midollo conserva una sua attività. Si tratta però di riflessi che non riguardano il cervello e quindi non hanno niente a che fare con la morte cerebrale. Il decreto inoltre aggiunge all'elettroencefalogramma la dimostrazione di assenza di flusso cerebrale nei casi in cui non basti l'accertamento clinico. Questo avverrà per i bambini sotto l'anno o nei casi in cui i parametri clinici possano essere mascherati o di difficile interpretazione. La dimostrazione dell'assenza di flusso cerebrale è definitiva. Ciò nonostante continuo a considerare migliore - questo è l'unico punto veramente critico al decreto - l'atteggiamento della vecchia legge che in casi specifici (ipotermia, interferenza farmacologica o metabolica) escludeva queste condizioni fino a loro risoluzione.

Il problema scientifico della morte è definito. Ora l'azione è tutta culturale. Tra la gente ma anche tra i medici.

ROMA. Il Consiglio superiore di sanità ha approntato la definizione tecnica. Così la legge sulla «morte cerebrale» può diventare operativa. Le indicazioni tecniche del Consiglio recepiscono quanto è ormai scientificamente accertato: la morte vera e quella che sopravviene in assenza di qualsiasi attività cerebrale. Questo concetto che sembra non coincidere con quello del senso comune che vuole la morte anche come assenza di attività respiratoria e cardiocircolatoria, trovava già applicazione negli ospedali per i pazienti potenziali donatori di organi. Ora viene estesa a

Per stabilire un decesso servono sei ore di elettroencefalogramma del tutto piatto

ROMEO BASSOLI  
 A PAGINA 4

tutti. Cambia (leggermente) quindi l'accertamento medico di morte. Le indicazioni tecniche prevedono una complessa casistica. È morto chi non dimostra per sei ore una qualsiasi attività cerebrale. Fanno eccezione le persone che hanno assunto sostanze tossiche e farmaci per i quali la morte potrebbe essere apparente. I bambini al di sotto dei cinque anni e soprattutto quelli al di sotto di un anno di vita. Per i quali l'accertamento va approfondito. I bambini infatti hanno una eccezionale capacità di recupero. Che va tenuta in conto.



### Europei Under 21 Gli azzurrini vanno in finale

Per la seconda volta consecutiva l'Italia under 21 entra nella finale del campionato europeo. In semifinale a Montpellier gli azzurrini di Maldini hanno avuto ragione della Francia. Ci sono voluti i calci di rigore dopo una partita tississima finita zero a zero.

A PAGINA 9

### Un libro di Fabrizio Barca Quale capitalismo nel nostro futuro?

Un libro di Fabrizio Barca «Imprese in cerca di padrone: proprietà e controllo nel capitalismo italiano» (Laterza) affronta la questione delle varie forme di capitalismo possibile e del rapporto tra i principi che giustificano la proprietà e la loro traduzione in realtà.

MICHELE SALVATI

A PAGINA 2

### I ragazzi di «Amici» L'altra faccia di «Non è la Rai»

Quattro chiacchiere insieme ai ragazzi che partecipano ogni sabato, a Amici, il talk-show under 21 condotto da Maria De Filippi. Parlano dei loro problemi, di sentimenti feriti. «Non siamo come i teenagers di Ambra. Siamo veri e abbiamo i brufoli».

MONICA LUONGO

A PAGINA 5



### Come cambia la famiglia

A PAGINA 3

## Combattiamoci rispettosamente

GIULIANO FERRARA

**B**IAGIO De Giovanni ha scritto su *L'Unità* cose molto sensate sullo stato attuale della democrazia italiana, dopo la sconfitta del cartello delle sinistre progressiste e sulla questione dell'antifascismo. Da un punto di vista diverso dal suo vorrei riprenderle e sottoscrivere con i miei argomenti. Non credo nelle commissioni e negli ibridi ma i prossimi cinque anni saranno gettati al vento se non si svilupperà una discussione limpida, culturale e politica, tra le diverse sinistre e le diverse destre (per usare una toponomastica politica vecchia ma comprensibile) che abitano in questo paese.

De Giovanni constata l'avvenuta rilegittimazione della destra come destra di governo «con regolari elezioni democratiche». Sostiene che questo fatto è il prodotto di una «atmosfera plebiscitaria» maturata negli ultimi anni, in cui è andato distrutto «il tessuto politico e di legittimità dei partiti in un clima di cataris». È un giudizio impeccabile.

Ma non basta. De Giovanni aggiunge che

un uso politico-ideologico dell'antifascismo (questo innervare in un certo modo l'antifascismo nell'attualità della storia politica italiana) ha contribuito alla rilegittimazione della destra perché l'antifascismo rimaneva al fondo dello stesso processo politico consociativo in cui si è trovata coinvolta la sinistra italiana. Tramontato l'orizzonte consociativo in virtù di Tangentopoli e della nuova legge elettorale maggioritaria, anche l'antifascismo «si è dissolto quasi automaticamente e in modo incredibilmente indolore».

Quanto alle responsabilità per l'accaduto De Giovanni indica quelle della sinistra e quelle di una fragile borghesia italiana incapace di memoria e di religiosità civile. E per il futuro scrive che «è poco convincente una battaglia che torni a ideologizzare la questione dell'antifascismo» mentre «è molto più importante contribuire alla costruzione di una democrazia normale che sia in grado di ridurre progressivamente l'influenza dell'estre-

ma destra sulla destra di governo, evitando invece il rischio che si correrebbe se l'opposizione dovesse rinchiudersi in un suo steccato bloccato e ideologico che consentirebbe alla destra di espandersi e di diventare egemone».

Su quest'ultimo punto il mio accordo è senza riserve. Non si deve passare dall'universale e surrettizio dialogo di tutti con tutti, vezzo consociativo della prima Repubblica, alla fine di ogni comunicazione politica trasversale al blocco contro blocco della seconda Repubblica. C'è un principio di semplificazione politica legato al sistema maggioritario che va salvaguardato dalla forza inerciale delle vecchie abitudini. L'opposizione e il governo devono fare il loro mestiere, anche con asprezza di modi e di toni. Ma esistono diverse sinistre e diverse destre, ed esistono diversi piani di comunicazione politica di dialogo che vanno messi in salvo dal rischio di omologazione in opposti conformismi.

La vittoria elettorale dello schieramento di centro-destra in questo quadro non sarà dunque considerata come una sciagura dei tempi, una minaccia alle libertà civili, un sintomo di involgarimento e imbarbarimento della società, di quella stessa società che fino a ieri, contro i vecchi partiti, era depositaria di tutte le virtù. Né si può mettere quella vittoria sul conto del sistema elettorale maggioritario. È l'ipotesi di un ricambio con le sinistre al governo e la maggioranza attuale all'opposizione che deve diventare parte fisiologica della dialettica costituzionale anche nel pensiero e nel modo di operare del futuro governo.

Il problema è, insomma, quello di un reciproco riconoscimento di valori, contro la tendenza a perpetuare per cinque anni un'interregno repubblicano una battaglia di delegittimazione dell'avversario. Sarebbe una battaglia pericolosa, faziosa, contraria agli interessi più veri sia delle destre al governo sia delle sinistre all'opposizione e sarebbe una battaglia perdente per il paese e per le istituzioni, insomma per tutti.

**Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.**

GRANDE RACCOLTA FIGURINE

1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**FILOSOFIA**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

**Gramsci**

**Revisionista in economia**

«Revisionista» del Marx economico. Come si intravede in Antonio Gramsci *Scritti di economia politica* (Bollati-Boringhieri pp. 210 L. 26.000) antologia a cura di Giorgio Lunghini. Infatti per Gramsci la «teoria del valore» serviva a «fissare la «centralità» di lavoratori e capitalisti nel sistema produttivo. Tuttavia scrive Gramsci nei *Quaderni* quando il «lavoro» sarebbe diventato «gestore dell'economia», ci si sarebbe dovuti preoccupare delle «utilità particolari». Della «comparazione fra queste «utilità» per trarne iniziative di «movimento progressivo» Gramsci pensava al dogmatismo sovietico. E insieme alla necessità del mercato

**Gentile**

**Un moderato. Corporativo**

Giustamente Renzo De Felice sulla *Stampa* di ieri ricorda il tratto «moderato» dell'adesione di Gentile alla Rsi. Sul filo di una posizione più «nazional-patriottica» che «fascista». E però la Rsi era tutt'altro che «riformabile» o «moderabile». Era ben al di là del Fascismo quale erede del nazionalismo. E poi *Genesi e Struttura della società* ultimo scritto del filosofo andava proprio in direzione di un «neocorporativismo» attualista, lavoristico e gerarchico. Una «filosofia politica» dunque non distante dall'«utopia» sociale di Salò. Il che nulla toglie all'autonomia teorica della filosofia speculativa di Giovanni Gentile. E alla tragicità evitabile della sua morte.

**Dworkin**

**La sacralità della vita**

Per Ronald Dworkin uno dei massimi filosofi morali statunitensi la «sacralità della vita» come valore impersonale dovrebbe prevalere in materia di aborto. Ma solo in sede etica. Non giuridicamente. Perché lo studioso è consapevole che si tratta di un valore del tutto «controvertibile». Specie se applicato alla vita in embrione. Meno drammatico (si fa per dire) è per lui il problema dell'eutanasia legato all'accettabilità della morte. E alle eventuali volontà espresse dal malato. Ragionamenti delicati tarati chissà in *Il dominio della vita* Aberto Eutanasia e libertà individuale (sta per uscire presso Comunità a cura di S. Maffettone). Per il suo spirito problematico ne consigliamo la lettura agli antiabortisti.

**Rousseau**

**Dissipato e pentito**

È la suggestiva ipotesi di Robert Darnton, brillante storico a Princeton. Nasce da un'analisi del *Napoleone di Rameau*. Celebre dialogo morale firmato da Diderot basato sull'antitesi tra un musicista cinico e degenere e un cittadino virtuoso. Quel musicista che viveva ai margini della società aristocratica libertina e gaglioffo sarebbe proprio Rousseau. Prima di convertirsi alla virtù. E di diventare molto più etico del amico Diderot. La tesi sta in *Tre lettere di Rousseau* (pp. 309 Laterza Cassirer Darnton Starobinski). Insomma Jean-Jacques «gettato dal destino tra la corruzione dell'Antico regime. Poi folgorato dalla religione civile».

**IL LIBRO. «Imprese in cerca di padrone» di Fabrizio Barca: quale capitalismo nel nostro futuro?**



Mediolanica. La sede centrale a Milano, in alto Joseph Schumpeter e Vilfredo Pareto

G. De Bellis

**Efficienza & proprietà**  
**C'è una rivoluzione da fare**

**Essere e dover essere.**

La tensione tra essere e dover essere tra *is ought* pervade tutto il libro e nasce subito perché il modello teorico da cui il libro prende le mosse (e che l'autore ottiene saldando insieme alcuni contributi di Sandv Grossman, Oliver Hart e John Moore, donde l'acronismo Ghm) è pervaso da essa. In sostanza si tratta di una spiegazione- giustificazione della proprietà privata dei mezzi di produzione alla luce di criteri di efficienza. La spiegazione si identifica con la giustificazione: l'essere con il dover essere, perché la concorrenza avrebbe selezionato la proprietà di produzione come modalità efficiente (e dunque di fatto predominante in una situazione di competizione evolutiva) di organizzare l'impresa al nucleo della moderna divisione del lavoro.

Com'è ben noto, questo facilissimo passaggio tra essere e dover essere tra approccio descrittivo (o «positivo») e approccio normativo («da cent anni - da Pareto almeno - il marchio distintivo della scienza economica - le equazioni dell'equilibrio economico generale vorrebbero rappresentare il mondo com'è - se soltanto prevalgono condizioni di concorrenza - e come sarebbe bene che fosse se tali condizioni non prevalgono»).

**L'incertezza.**  
La recente economia neo-istitu-

**MICHELE SALVATI**

zionale imprime lo stesso marchio a un mondo più complesso e più «sporcio» e dunque più realistico di quello considerato dall'equilibrio economico generale ad un mondo in cui l'incertezza è il carattere dominante e con essa l'asimmetria informativa e l'impossibilità di stabilire contratti completi che impongano obbligazioni precise per tutte le contingenze che possono verificarsi. È in questo mondo che Ghm «giustifica» la proprietà privata dei mezzi di produzione, l'allocatione della proprietà-controllo dei capitali in capo ad alcuni soltanto dei partecipanti ad un'impresa tipicamente collettiva con la produzione moderna si «giustifica» ed è di fatto dominante perché risulta essere il modo più efficiente di coordinare la cooperazione di molti ad uno sforzo produttivo comune. E solo da una cooperazione molto estesa da una divisione del lavoro «sempre più minuta» nasce il benessere di tutti. Certo non si tratta della soluzione ottimale. Certo il privilegio della proprietà concessa a pochi - nel modello Ghm risulta essere coloro la cui sostituibilità all'interno del processo produttivo è minima - disincentiva gli sforzi dei molti che svolgono nell'impresa un ruolo non proprietario. Ma si tratta pur sempre del massimo di

efficienza ottenibile nel mondo così com'è.

**Analisi empirica**  
Fabrizio Barca non è un neo-istituzionalista fanatico. Il verbo non si è impresso su una *tabula rasa* come talora avviene per alcuni economisti che partono giovanissimi per gli Stati Uniti ma è stato accolto in un impianto culturale già formato e formato su autori che stanno agli antipodi dei neo-istituzionalisti. Marx e Schumpeter. Fabrizio Barca inoltre non è un teorico puro tutto il suo lavoro precedente è un lavoro di analisi e interpretazione empirica. Perché allora attribuire un ruolo così centrale nell'organizzazione del volume nel piano di esposizione dei materiali di ricerca ad una visione così astratta e speculativa così antinamica nel suo individualismo utilitaristico come quella che l'autore estrae da Grossman, Hart e Moore?

La risposta credo va cercata in due ordini di motivi. Il primo ha a che fare col fatto che Ghm è un modello astratto speculativo anti-storico - Marx può che inorridire si sarebbe divertito di fronte alla pretesa che Ghm dica qualcosa circa la vera origine della proprietà e dell'impresa capitalistica - ma è anche uno strumento molto «semplice» e coerente che coglie un nesso (tra proprietà-controllo effi-

cienza e selezione concorrenziale) sicuramente rilevante per spiegare se non la nascita almeno il rafforzamento e lo sviluppo del controllo proprietario dell'impresa. Soprattutto è un modello che può essere esteso e arricchito anche se a discapito della sua eleganza formale. E proprio questo mi sembra è uno dei due motivi per cui Barca lo usa presentato il modello nel secondo capitolo. I successivi quattro sono dedicati a cinque «estensioni» o complicazioni. La prima riguarda le conseguenze di mutamenti «esogeni» nelle tecniche e nelle capacità dei soggetti cooperanti. La seconda le conseguenze di allocazioni della proprietà (apparentemente) efficienti sulle capacità degli stessi soggetti e dunque sulle traiettorie di sviluppo di lungo periodo. La terza la presenza e l'importanza di strumenti extra-proprietari (ed extra-gerarchici) nell'organizzazione dell'impresa. La quarta riguarda la possibilità della dissociazione tra proprietà e controllo e il *trade-off* tra certezza del controllo e tutela della proprietà. La quinta infine riguarda le istituzioni (regole e organizzazioni) esterne all'impresa che sono necessarie affinché il controllo dei capitali sia sempre nelle mani di chi sa farne il uso migliore. È a questo argomento che il titolo del libro - *Imprese in cerca di padrone* - meglio si attaglia perché è quello che

illustra gli ostacoli che si frappongono ad accoppiare «impresa» e «padrone» idonee e il modo in cui istituzioni ad hoc possono aiutare ad attenuarli.

**Modello libertario.**

Il cuore del libro sta dunque in questi quattro capitoli centrali dal terzo al sesto (poi sono fondate le categorie che poi saranno usate nei tre capitoli finali di natura più descrittiva e propositiva). E qui sono fondate anche i criteri sulla base dei quali quegli assetti debbono essere valutati: criteri di efficienza statica di capacità di innovazione di partecipazione democratica.

Siamo così giunti al secondo ordine di motivi per cui Fabrizio Barca adotta Ghm come trama di tutto il libro individualistico utilitaristico speculativo nei suoi presupposti. Ghm è anche un modello radicalmente libertario nelle sue conseguenze politiche. Il suo «dover essere» è un dover essere di efficienza di concorrenza di apertura di opportunità di persone giuste al posto giusto di imprese che devono finire nelle mani degli individui che le sanno sfruttare al meglio al fine di accrescere il benessere del paese.

Barca argomenta in modo convincente che un'organizzazione gerarchica del controllo in generale e proprietaria in particolare ha una dinamica interna autogiustificativa poiché riduce in via permanente le capacità dei soggetti esclusi dal controllo e dunque non consente loro di sfidare - sulla base di queste capacità ridotte - gli assetti di controllo esistenti. Vera concorrenza implica lo sviluppo delle capacità genetiche originarie di tutti gli individui ed è concorrenza diminuita quella che ammette alla corsa solo coloro che sono sopravvissuti con un sufficiente potere di sfida alle influenze sociali deformanti dell'assetto di potere esistente.

**L'individualismo.**

Questo liberalismo integrale e libertario - se davvero mirato se davvero concorrenza lo sia per tutti e senza restrizioni - affiora sovente anche se con la sobrietà che è propria di un libro dedicato ai meccanismi centrali alle istituzioni portanti del capitalismo. Barca prende in esame capitalismi esistenti - non disegni utopistici e radicalmente alternativi - e lo fa alla luce della dottrina filosofica che è ad essi più congeniale. L'individualismo di matrice utilitaristica. Più efficacemente che da qualsiasi dichiarazione discende da una serena analisi fattuale e da uno stringente discorso teorico il giudizio che gli arrangements concreti (attraverso i quali le imprese trovano i loro padroni) nei diversi capitalismi ben di rado soddisfanno in modo adeguato anche i più modesti requisiti di efficienza che la dottrina prevede e lasciamo da parte il più rigoroso e radicale or ora descritto. L'autore è generoso nel riconoscere la complessità dei problemi gli inevitabili *trade-off* lo fa tra la chiarezza del dover essere e l'opacità dell'essere. E tuttavia l'agenda fitta e dura esce con chiarezza dalla sua analisi un *agenda* che per il capitalismo *italian style* ha un sapore quasi rivoluzionario di rivoluzione liberale.

**Addio Lina, napoletana sovietica**

**ADRIANO GUERRA**

Ora che tante cose sono cambiate e a Mosca e a Roma la vicenda di Lina Misiano - deceduta nei giorni scorsi a Mosca ove era già da molti anni - per raggiungere il padre che la Direzione del Pci aveva indotto ad espatriare perché potesse sottrarsi alle violenze dei fascisti - può apparire assurda. Perché Lina, militante di quella sorta di «partito comunista mondiale» formatosi in Europa negli anni che vanno dalla rivoluzione del '17 alla guerra di Spagna e vissuta sino alla fine ad un tempo come cittadina italiana e come cittadina sovietica durante quotidianamente testimonia di fedeltà anche in mezzo alle prove più dolorose alle sue due patrie. Le è toccato così di vivere e in prima fila all'interno del le più laceranti prove e della più grande utopia del nostro secolo. Certo non è stata la sua un'esperienza isolata. Nella capitale sovietica hanno vissuto per anni - insieme ad una emigrazione di quadri e

di attivisti di base sulla quale si è accanita la polizia politica di Stalin - anche i dirigenti dei vari partiti comunisti dell'Internazionale quelli come Togliatti e Dimitrov dell'Hotel Lux. Ma per questi ultimi Mosca era la città dell'esilio una residenza che si sapeva e si sperava provvisoria. Togliatti - e con lui nella loro maggioranza gli altri della colonia italiana (e il discorso vale per i tedeschi gli spagnoli gli jugoslavi ecc.) - era insomma un comunista italiano che si rivolgeva come tale ai suoi connazionali da Radio Mosca. E a Radio Mosca ha lavorato durante la guerra anche Lina Misiano. A differenza di Togliatti però «cittadina sovietica» di origine e di lingua italiana - incaricata di seguire le trasmissioni verso il nostro paese. Il suo rapporto con la «colonia» dei comunisti italiani era dunque di tutto particolare e certamente non facile. E questo anche per i veleni disseminati dallo stalinismo che

non risparmiarono certo le colonie straniere. Lo stesso Francesco Misiano se non ha conosciuto le repressioni è solo perché la malattia e poi la morte lo hanno raggiunto nel 1936 prima cioè che prendesse il via l'ondata dei grandi processi. (Era stato avvertito guidato e proprio all'interno della colonia italiana per aver partecipato ad una «serata sospesa» nella casa di un comunista tedesco.) Il marito della sorella della Lina, Ornella - va ancora ricordato - è morto in un campo staliniano.

Con la Lina mi è accaduto di parlare spesso di quegli anni difficili e di come sia maturata la scelta per cui la sua famiglia - mentre i membri delle varie colonie facevano ritorno nel 1945 dopo la sconfitta del fascismo nei rispettivi paesi - era rimasto nell'Urss. Altri hanno allora compiuto una scelta analoga. (Proprio nella casa di Li-

na mi è capitato ad esempio di incontrare Helmut Spiekens, il figlio del dirigente spartakista assassinato nel 1919). Sta di fatto che è stato forse proprio nel momento in cui i legami con l'Italia si facevano non solo intesi, il conflitto fosse finito (ma altri problemi dovevano presto risolversi con la guerra fredda e poi il ritorno dello stalinismo) - paradossalmente più difficili che Lina ha trovato o meglio ha rafforzato la sua vocazione di sovietica italiana (o di «italiana sovietica»). È stata una dura battaglia che Lina ha potuto portare avanti con indubbio successo e conquistando grandi meriti perché è riuscita a rivoltare non soltanto una studiosa di la storia del nostro paese (i suoi studi hanno avuto significativi apprezzamenti anche da noi) ma una delle fondatrici della italiana «sovietica» e insieme a Franco Venturi e a Paolo Alatri una delle

anime di quegli incontri fra storie dei due paesi che negli anni '60 hanno contribuito anche in Italia a promuovere studi e a portare avanti la cultura e la politica del dialogo. Di «battaglia» si può e si deve ancora parlare ricordando quello che Lina ha fatto superando resistenze e silenzi perché l'Italia pagasse il debito contratto nei confronti di Francesco Misiano riconoscendone i meriti e accogliendone - come è poi accaduto - le ceneri.

La vocazione internazionalista fatta di una tanto drammatica e irrisolvibile spinta a essere fedele alle due «patrie» e dunque aperta ai rischi e alle tensioni di divisioni e rotture che negli anni di Breznev dovevano diventare inevitabili e salutarmente non certamente non sempre facili da accettare era alla base anche dello straordinario rapporto che Lina Misiano ha avuto coi comunisti italiani (Longo, Berlinguer, Pajetta non rimanevano mai di in-

contrarla quando si trovava a Mosca) nonché col nostro giornalismo. Per i corrispondenti a Mosca dell'*Unità* - Bolla Ferrera, Pini, di e gli altri che si sono via via succeduti - Lina è stata sempre prima ancora che una preziosa fonte di notizie e di suggerimenti (è stato grazie a lei che chi scrive ha potuto conoscere Alexander Lvadovskij, Roy Medvedev, Alexander Bk. M. J. Geller insieme ad altri esponenti della lotta politico-culturale degli anni '60) un'amica straordinaria e insostituibile. È questa del resto dell'italiano di Mosca che si fa in quattro per darci una mano agli amici che giungono da lontano. La Lina più conosciuta. Non è politico scrittore artista o giornalista italiano che sia stato a Mosca e dagli anni del dissenso in poi che non sia entrato almeno una volta in quella casa affacciata sulla via Gor'ki piena di libri italiani e russi. Grazie Lina, indimenticabile italiana e napoletana di Mosca.



INTERVISTA AL DEMOGRAFO ANTONIO GOLINI. In Italia più anziani che giovani

ARCHIVI  
GABRIELLA MECUCCI

## Antico Egitto

Madre più importante  
del padre

Nella costituzione familiare dell'antico Egitto, la madre ha una posizione preminente, pur non potendosi ancora parlare di matriarcato. Della famiglia non fanno parte solo le persone unite da vincolo di sangue o di proprietà, ma anche estranei. C'è insomma una considerevole promiscuità. Esiste inoltre una grande libertà nei rapporti fra i sessi. È quindi naturale lo scarso senso della genealogia, della storia di famiglia. L'albero genealogico delle famiglie più nobili non va oltre le 3, 4 generazioni. I figli sono sempre molto numerosi e vengono affidati alle cure della madre e della nutrice, e spesso a più di un figlio veniva imposto lo stesso nome.

## Ebrei e babilonesi

Presso di loro  
viveva il patriarcato

Presso i babilonesi troviamo una famiglia molto più salda e ordinata di quella egiziana. La famiglia consta del capofamiglia marito e padre, delle sue mogli (in genere non più di due nelle classi più elevate) e dei figli, compresi quelli adottivi. La patria potestà si estende sulle persone e sui beni e comprende un vasto diritto disciplinare sui figli e sulle mogli. La donna, pur subordinata, non è però completamente esclusa dalla patria potestà. Nella famiglia ebraica vige un saldo patriarcato. La moglie è del tutto soggetta al marito che l'ha acquistata pagando la dote. Molti e amatissimi i figli, sia quelli delle mogli legittime che quelli delle concubine. Della famiglia ebraica fanno parte anche gli schiavi.

## Grecia

Il carattere sacrale  
della famiglia

La famiglia greca ha carattere sacrale, i suoi componenti sono stretti da un vincolo di culto comune. La polis ha interesse al corretto funzionamento della famiglia, ma interviene solo eccezionalmente a disciplinarla. Il padre di famiglia greco è una figura doppia: rappresenta la famiglia davanti alla polis ed è responsabile del suo corretto funzionamento: è signore assoluto, con un potere circoscritto solo al diritto sacrale, dove egli è sovrano e sacerdote. La madre di famiglia è, come donna, in condizione di netta inferiorità giuridica. Le figlie fanno vita ritiratissima e sono soggette in ogni età alla volontà paterna che dispone di loro anche nel combinare il matrimonio.

## Roma

La donna è "socio"  
del marito

A capo della famiglia romana sta il pater familias. La donna ha invece una posizione del tutto diversa rispetto a quella della tradizione orientale. Nella famiglia romana «domestica» la moglie si presenta come «socio» del marito e partecipa alla vita sociale. Esiste una vera e propria venerazione della madre di famiglia. Se la donna è dunque regina nella famiglia domestica, diversa è la sua collocazione in quella giuridica nella quale è suddita.

## Germanici

È il primo nucleo  
dell'esercito

La famiglia germanica è prima di tutto un'istituzione politica che non abbraccia tutte le persone che traggono origine da un medesimo ceppo, ma si restringe a coloro che ne discendono per via di maschi. Essa precede lo Stato e si mantiene potente anche dentro allo Stato. Più famiglie aggregate insieme costituiscono le cellule del comune agrario. La famiglia è l'unità tattica fondamentale dell'esercito. Al di sopra della famiglia c'è la centena, comprendente i combattenti di cento famiglie e costituente pure una divisione amministrativa: ancora più in alto c'è il millenario, costituito da mille nuclei familiari. Occorre ricordare che man mano che i popoli «barbari» vengono assoggettati e convertiti al Cristianesimo assume sempre più importanza il diritto canonico.



Sergej Meteliza

Nasce  
vecchia  
la famiglia  
del 2000

«Ci rimetteranno le donne»

Nel 1994 in Italia - per la prima volta nella storia dell'intera umanità - il numero dei vecchi ha superato il numero dei giovani. Oggi coloro che hanno più di 60 anni sono nel paese più numerosi di coloro che ne hanno meno di venti. Un dato assolutamente nuovo della storia del mondo e dell'uomo. Finora, fino a questo 1994, il numero degli anziani era comunque stato inferiore a quello dei giovani. «Tutto questo avviene perché l'uomo ha raggiunto due vittorie inaspettate per millenni: quella contro la nascita indesiderata e quella contro la morte precoce», spiega Antonio Golini, professore di Demografia all'Università di Roma. E tutto questo porterà a cambiamenti radicali nella vita di ciascuno e nella vita sociale. A cominciare dalla modifica radicale di quel «nucleo fondamentale della società umana costituito da genitori e figli» che è la famiglia, il cui futuro, proprio a causa della svolta demografica del 1994, cambierà radicalmente.

Cominciamo da questo «straordinario» 1994 dovuto, come lei dice, «a queste» altrettanto straordinarie vittorie dell'uomo. Che cosa comporterà? Come inciderà nella vita presente e futura degli italiani?

Intanto alcuni dati per capire meglio. Nell'ultimo secolo la durata media della vita si è raddoppiata. Oggi un uomo vive 73 anni e mezzo e una donna più di 80. E il numero medio dei figli si è ridotto di un terzo. Oggi ogni donna italiana «produce» 1,25 figli che è la più bassa fecondità del mondo.

L'Italia vanta quindi un vero record di denatalità. Un record che sta incidendo nella nostra vita?

Avendo sconfitto la nascita indesiderata e la morte precoce abbiamo rarefatto due momenti fondamentali della nostra esistenza: il nascere e il morire. Fino a qualche decennio fa potevamo rappresentare la popolazione come una piramide la cui base era rappresentata dai bambini - moltissimi - e il cui vertice c'erano i vecchi, i pochi che riuscivano ad arrivare ad un'età avanzata. Oggi la possiamo rappresentare come un fuso. La base si è molto ridotta perché nascono pochi bambini e in alto arriva un gran numero di persone dal momento che è stata sconfitta la morte precoce.

Questo ha avuto conseguenze sulla vita, la psicologia degli individui?

Questo ha già cambiato la nostra percezione della vita e della morte, ha avuto un grosso impatto sull'immaginario collettivo. Forse anche in termini filosofici. Un tempo anche l'iconografia faceva riferimento ad uno scheletro con una falce che recideva la vita «nel fiore degli anni». Oggi nessun giovane capirebbe questa iconografia. Prima si parlava di «figli della colpa», si aveva la ruota per abbandonare i figli che non si erano voluti, c'erano i grandi ospizi per i bambini abbandonati. Oggi sono fra le istituzioni abbandonate.

Ma la famiglia resta.

E tuttavia non è più la stessa. Intanto è cambiato al suo interno il valore del bambino e del vecchio. I bambini un tempo erano abbondantissimi, si metteva in conto che potevano morire. Erano meno preziosi di oggi. Invece i vecchi lo erano di più. Nella famiglia di oggi il bambino è preziosissimo, supercoccato, superprotetto mentre il vecchio così frequente, così abbondante, si è svalutato e in molti casi è ritenuto un peso, un impedimento alla vita del resto della famiglia. Con una innovazione tecnologica così rapida ed accentratrice, come quella che stiamo vivendo, il vecchio ha perduto anche il valore della saggezza che aveva un tempo. Al vecchio di oggi sfuggono molti dei contesti economici e culturali. E, dal momento che la famiglia non è che una aggregazione di persone, anch'essa si è trasformata.

Possiamo vedere come? E soprattutto come si trasformerà ancora in futuro?

La famiglia si è fortemente «verticalizzata». In essa i genitori hanno un solo figlio ma ci sono. Sono vivi i nonni e ormai frequentemente anche i bisnonni. Coesistono, insomma, quasi sempre tre generazioni e sempre più spesso addirittura quattro. Per ogni bambino ci sono da sei a otto adulti. Già oggi, i bambini di due o tre anni hanno di frequente due o tre bisnonni.

Ma la famiglia è verticalizzata anche in un altro senso. Nel senso che manca la dimensione oriz-

zontale. Questi bambini hanno un numero ridottissimo se non nullo di cugini e di zii. Figure che fino a una generazione fa erano molto importanti anche dal punto di vista formativo.

Quindi in sintesi una famiglia con molti nonni, ma senza zii e cugini. Ma il nucleo fondamentale rimane sempre quello dei genitori con figli, secondo la definizione e l'immagine classica?

No. Oggi la famiglia formata di genitori e figli costituisce il 51 per cento della globalità. Solo la metà, in sostanza, corrisponde allo

stereotipo classico. Il resto è formato da altri aggregati, che definiamo sempre «famiglie» ma che si discostano dalla tradizione. Anche chi vive da solo (il single o la single) costituisce nel nostro paese un nucleo familiare. E questi nuclei stanno aumentando moltissimo. Sono ormai il 20% e si tratta per lo più di donne anziane. Ci sono le coppie senza figli, un altro 20%, l'aggregato formato da un genitore e un figlio, circa l'8%.

Queste trasformazioni della fa-

## RITANNA ARMENI

miglia-tipo riguardano tutto il paese?

Ci sono zone d'Italia in cui il fenomeno della denatalità è stato anticipato ed è più intenso. In Emilia Romagna ogni donna ha in media un solo figlio e quindi il fenomeno della verticalizzazione delle famiglie è molto accentuato. Nel comune di Bologna le famiglie composte da una persona sola, ben il 32%. E se prendiamo il centro storico della stessa città arriviamo al 38%. La denatalità con tutte le sue

conseguenze è concentrata nei centri storici e nei piccoli comuni periferici dell'Appennino. Una curiosità: c'è un piccolo comune in provincia di Piacenza che si chiama Zerba che ha 153 abitanti, in cui c'è un solo bambino con meno di cinque anni, i vecchi con più di 80 anni sono 30 e le famiglie composte di una sola persona sono il 56%.

Questo provoca immagine dei nuovi equilibri nelle relazioni nei nuclei familiari, magari un mutamento dei ruoli...

Si aprono grandi problemi: le rela-

## Ma il futuro non è poi così nero

COME al solito: a vedersi proporre un modello futuro che sconvolge il passato, il già noto, viene un senso di paura e di sconforto. Se guardiamo dentro il paesaggio che i sociologi e demografi ci configurano come nostro incalzante domani, la prima reazione è dire: no, grazie, tenetevi. Tenetevi questi nonni senza nipoti, questi bambini senza cugini, queste madri senza figli, questi figli senza fratelli. E ridateci il patriarcato, le donne serve, i bambini sia pure abbandonati, gli orfanotrofi straripanti.

Possibile? Possibile che ogni prospettiva presente e futura della società debba essere tragica e allarmante? Ci dicono: prima la società era fatta a piramide, con sotto un sacco di bambini e sopra pochi vecchi; adesso è fatta a fuso: identici gli estremi e una pancia smisurata di adulti. E tutto sta lì a indicarci che il fuso si trasformerà di nuovo in piramide, però capovolta: infanzia azzerrata, vecchiaia moltiplicata.

Come deve sentirsi un vecchio di fronte a questa spaventosa prospettiva? Non solo di peso a figli e nipoti, e spesso a se stesso, ora deve assumersi anche una nuova responsabilità: è lui l'invasore, l'anticorpo di un mondo che sta facendo fuori i bambini!

Certo pensare a quell'unico cinquecento di Zerba, provincia di Piacenza, uno contro tutti gli altri 152 abitanti più grandi di lui, stringe il cuore; e che ne sarà di quella massa di vecchiette single cui si negherà il relax di una terza età serena per impiegarle nella assistenza di famiglie scoppiate? Queste

## SANDRA PETRIGNANI

notizie, accanto ad altre non meno drammatiche, che ci prospettano un'infanzia (laddove ancora esiste) armata e ribelle o morta di fame o pronta ad essere punita severamente dallo strapotere adulto, sembrano fatte apposta per farci aumentare l'insonnia e per consegnarci subito ad una inagguarabile depressione (hai voglia a pillolare...).

Eh, no, basta. Ridateci l'utopia, la fiducia in un mondo migliore, l'immaginazione al potere, e quei travolgenti progetti che ci hanno nutrito regalandoci una giovinezza avventurosa e generosa. La natura ci darà una mano con l'aiuto della scienza: le nonne faranno i bambini che le ventenni e le trentenni non vogliono o non possono fare; schiere di fidanzati e seconde, terze mogli, verranno a sostituire la luttuosa carenza di zii. I bisnonni saranno tenuti in gran conto perché unici testimoni di un passato che si tenta spericolatamente di occultare: saranno le fonti viventi di storie felici di poter mettere il naso fuori dagli archivi. Faremo venire pullman di bambini dal terzo mondo, coloreremo le nostre facce bianche con l'allegro miscuglio delle razze. Chi non conosce la legge dei vasi comunicanti? Basta aprire lo sbarramento giusto e lo squilibrio diventa equilibrio, il liquido che da una parte era troppo, di là era poco, si sistema come si deve, ovunque alla stessa altezza.

Peccato che gli uomini non sappiano

**FIGLI NEL TEMPO.**

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa*



**Mio figlio di dodici anni trascorre varie ore al giorno con i videogiochi. Mi chiedo quali ripercussioni possa avere questa attività sulla sua intelligenza e sulla sua vita sociale.**

**L'adolescenza**

**N** EI VIDEOGAMES ci sono luci e ombre. I ragazzi imparano a pensare e ad agire più in fretta, ma il contenuto violento e stereotipato di alcuni videogiochi è discutibile. Anche il tempo passato di fronte al video è importante, come pure il giocare sempre da soli. I videogiochi non sono tutti dello stesso tipo. Alcuni sono semplici e ripetitivi e richiedono soltanto attenzione e rapidità di riflessi; altri invece coinvolgono le capacità logiche e astrattive in compiti che diventano sempre più com-

piessi via via che il giocatore procede e passa ad un livello superiore. Nei games intelligenti il giocatore può trovarsi a gestire contemporaneamente parecchi fattori come la velocità verticale degli elementi mobili, la velocità orizzontale, la direzione, il «carburante», lo spazio di competenza, ecc.; fattori che interferiscono gli uni con gli altri. Per fare attenzione a una navicella spaziale, ad esempio, il giocatore non può agire su una sola variabile alla volta, deve considerare le diverse variabili nel

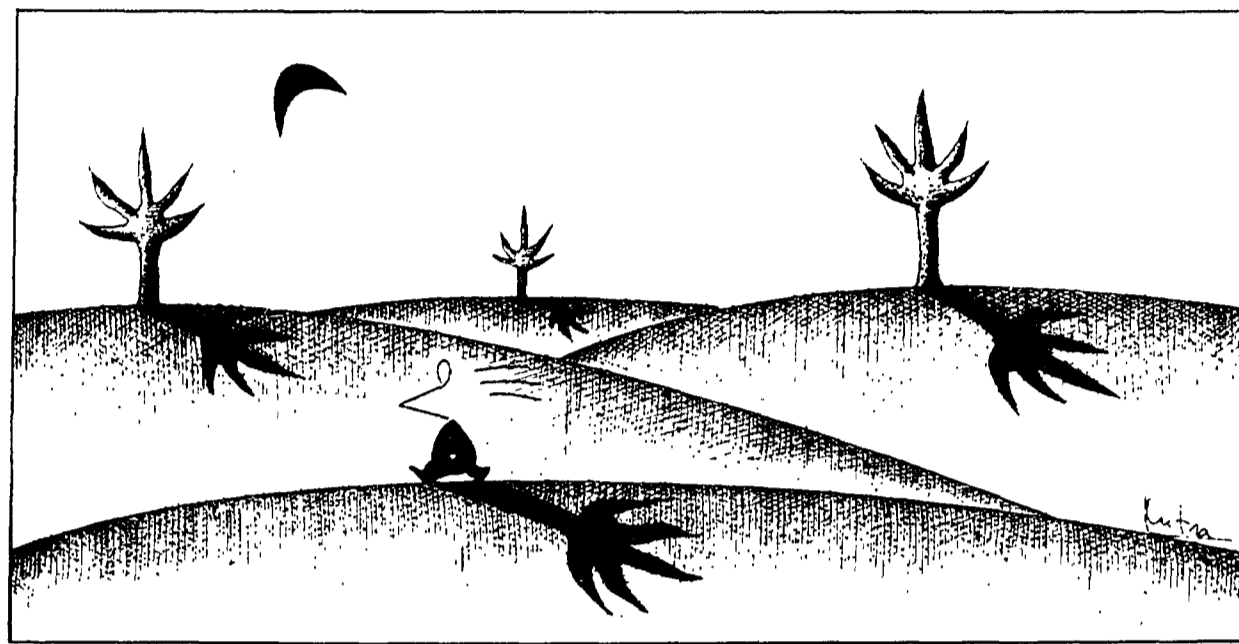
loro complesso interagire, secondo delle regole che scopre man mano che il gioco procede. Insomma, gli adulti che hanno poca dimestichezza con i videogiochi non sanno, a volte, che alcuni di essi richiedono una logica elaborata, non solo riflessi e velocità. Il giocatore deve infatti confrontarsi con un insieme di complessi sistemi interagenti e questo rende più agile il suo pensiero e lo abitua a prendere decisioni autonome. Ma accanto a questi aspetti positivi dei videogiochi ve ne sono anche di problematici: il game, infatti, può diventare, a volte, (ma succede anche per altri passatempi) una attività totalizzante che non lascia spazio alla vita sociale e può essere caratterizzato da contenuti violenti e

sadici. I livelli di violenza dei games possono essere di vario tipo, ovviamente; non bisogna però sottovalutare l'aspetto interattivo di questi giochi: il giocatore non è solo spettatore, deve sparare, «uccidere» e «sevizare» lui stesso. Ad esempio, esiste un game americano, che usa attori veri e video clips, in cui uomini incapucciati appendono delle donne a dei ganci e perforano loro il collo per far drenare il sangue... Cosa consigliare? Per contrastare l'isolamento incoraggi il figlio a giocare insieme a qualche amico. Verifichi inoltre quali games utilizza e guardi che cosa succede: se cioè la violenza in essi contenuta è accettabile, se sono intelligenti, se sono stereotipati. Esoprattutto ne discuta con suo figlio.

**MEDICINA. La morte cerebrale secondo la definizione del Consiglio superiore di sanità**

**Che vita è se muore il cervello?**

La morte oltre il senso comune. Il Consiglio superiore di sanità ha definito il nuovo concetto di morte cerebrale. La legge varata dal Parlamento alcuni mesi fa può dunque entrare in vigore. Il legislatore, adeguandosi ad un'ampia normativa internazionale, distingue due tipi di morte: quella dovuta all'arresto del cuore e quella dovuta alla morte del cervello. Le complesse casistiche per l'accertamento.



ROMEO BASSOLI

«Accertare la morte». Frase che cambia di significato, profondamente. La morte dei nostri nonni e dei nostri padri, fatta di un corpo freddo, di un cuore fermo, di segni comprensibili a tutti di un distacco definitivo, quella morte non è più la sola morte. Ce ne sarà un'altra, che già si consuma nelle sale rianimazione degli ospedali, e che trova la sua essenza nelle macchine che spiegano l'inspiegabile, vedono l'invisibile: la morte del cervello. Cioè la morte del pensiero. Quindi dell'uomo.

Questa morte esisteva già ma fino ad oggi era per così dire strumentale. Serviva cioè a dichiarare morte le persone che possono servire come donatori di organi in un trapianto. Per loro e solo per loro era possibile morire in modo diverso dai nonni - e da tutti gli altri - e cioè quando il cuore batte ancora ma per dodici ore il cervello non dà segni di vita. È la «morte cerebrale» che è servita per migliaia di trapianti di organi in tutto il mondo.

Il Parlamento italiano ha varato qualche mese fa una legge che estendeva anche a chi non è un potenziale donatore di organi il concetto di morte cerebrale. L'altro ieri il Consiglio superiore di sanità ha approvato le indicazioni tecniche che rendono operativa questa legge. Ora, nel nostro paese, come in molti altri, si può morire perché si ferma il cuore o perché muore il cervello.

Le norme approvate dal Consiglio superiore della sanità sono so-

stanziamente simili a quelle relative agli espianti di organi, ma con alcune differenze. Vediamo dunque le norme.

Quando in sala rianimazione si presenta una persona reduce da un incidente automobilistico, o da un avvenimento da ossido di carbonio (tipicamente, coloro che restano chiusi in un box con un'automobile dal motore acceso) o che comunque presenta delle lesioni cerebrali, allora il medico dovrà svolgere alcuni accertamenti per capire se si tratta di un paziente in morte cerebrale. La persona colpita deve essere in stato di incoscienza, ovviamente, ma anche priva di riflessi del tronco cerebrale e non deve poter respirare autonomamente, cioè debbono essere bloccati i centri cerebrali che comandano il respiro. Infine, l'elettroencefalogramma, che segnala l'attività cerebrale, deve essere piatto. Il cervello insomma non deve mostrare nessun segno di attività elettrica, cioè di pensiero.

Vi sono delle eccezioni che impongono altri esami per capire se per caso circoli ancora sangue nel cervello e quindi vi sia una sua qualche forma di vita. Sono i casi in cui ci si trova di fronte a bambini con meno di un anno di vita (dotati naturalmente di una straordinaria capacità di recupero) e a persone il cui coma è provocato da sostanze tossiche e soprattutto farmaci. In questo caso, infatti, la morte cerebrale può essere apparen-

Ogni volta, comunque, il medico che ha svolto i suoi accertamen-

ti deve segnalare alla direzione sanitaria dell'ospedale il caso. Ed è proprio la segnalazione a far scattare l'ultimo periodo di osservazione, quello decisivo per valutare definitivamente se ci si trova di fronte a quello che, con una cruda definizione clinica, viene chiamato un «cadavere a cuore battente».

Questa seguita finora è la prassi normale in caso di «candidati» all'espianto di organi. Ma qui le norme introducono, rispettando le aspettative generali, dei tempi più brevi che ora varranno anche per gli espianti.

Si passa così da un periodo di osservazione di sei ore per gli adulti e i bambini sopra i cinque anni (attualmente sono dodici), di dodici ore per bambini da uno a cinque anni, di 24 ore per bambini con meno di un anno di vita. Nel caso in cui una persona abbia subito una lesione al sistema nervoso centrale da mancanza di ossigeno (anossia) l'osservazione deve iniziare almeno 24 ore dopo l'evento che ha danneggiato il cervello. Un'ulteriore restrizione per i neonati: l'accertamento può essere eseguito solo se la nascita è avvenuta dopo la trentottesima settimana e comunque dopo una settimana di vita extrauterina.

L'osservazione per chi è probabilmente un soggetto in morte cerebrale consiste nella rilevazione all'inizio, a metà e alla fine del tempo prescritto delle condizioni di morte. Condizioni che debbono essere simultanee e che debbono essere accertate da un collegio medico.

In altre parole il collegio medico dovrà accettare lo stato di incoscienza, e l'assenza di movimenti degli occhi provocati con vari stimoli (l'assenza cioè di riflesso corneale, fotomotore, oculocentrico e oculovestibolare), l'assenza di reazioni di circolazione cerebrale, il silenzio elettrico cerebrale.

Perché questa nuova legge? C'è un problema di semplificazione delle norme sui trapianti, ma questo non basta a spiegare tutto. Aumentano da anni i malati nelle sale di rianimazione. E sono spesso anziani che hanno pochissime speranze di ripresa. I progressi della medicina di rianimazione hanno fatto comparire negli ospedali una condizione sconosciuta fino a pochi anni fa: quella del paziente in coma profondo, che rimane assente per anni e anni, raramente in grado di riprendersi. La somma di tutto questo è un pauroso gonfiarsi delle strutture più delicate degli ospedali e dei centri di soccorso: quelle di emergenza e quelle ad alta tecnologia. Certo, le nuove norme non serviranno a dichiarare morte le persone in coma profondo, quelle in «morte corticale», che possono cioè respirare autonomamente ma hanno la corteccia cerebrale, cioè la zona della coscienza, distrutta. Ma sicuramente risparmia agli ospedali migliaia di ore di letti occupati da persone senza speranza, clinicamente morte. In questo caso l'efficienza di morte è cinica. Per ogni ora di letto libero c'è una speranza in più di salvare persone in condizioni gravi ma non disperate.

**Quando il lutto diventa patologia**

Non è la morte, ma la coscienza della morte a costituire un problema per gli uomini. La morte è un problema culturale, prima ancora che medico-legale. E questa frase che Norbert Elias ha scritto ne *La solitudine del moriente* ben lo sintetizza.

E se la nostra cultura tende a rimuovere, quasi ad esorcizzare l'idea di morte, tanto da rendere problematica, se non addirittura patologica la gestione del lutto, come confermano alcune ricerche antropologiche. La medicina fa di più. Scompone la vecchia idea di morte. Affidata prima alla triplice assenza: di coscienza, di circolazione e di respirazione.

Nessuno in passato riusciva a distinguere l'assenza di circolazione sanguigna alla mancanza di respirazione e dalla fine della coscienza. I tre aspetti erano indistinguibili e si succedevano rapidamente nel trapasso dalla vita alla morte. Qualunque fosse la causa del decesso. La frontiera tra la vita e la morte appariva netta e chiara.

Ma oggi, con le nuove tecniche di rianimazione, è possibile vedere persone che hanno subito una per-

dità totale ed irreversibile delle funzioni cerebrali continuare a «vivere», almeno negli aspetti respiratori e cardiocircolatori.

L'apparenza della vita rende più sfumata l'idea della morte.

Non per la scienza, però. Per la quale i veri ed inequivocabili segni di morte sono legati ad un'unica assenza: quella dell'attività cerebrale. Un corpo che continua a respirare e ad avere un'attività cardiocircolatoria, mentre il suo cervello è privo di qualsiasi funzione del tronco cerebrale, è un corpo virtualmente morto. Anche se i parenti (e i medici) continuano ad accudirlo. Con grande (e comprensibile) amore. Ma anche con un rifiuto estremo e irrazionale della realtà.

Vero è che questi atteggiamenti trovano spesso autorevoli sponde a sostenerli. Ma è ancora più vero che il senso comune, la nostra cultura preferiscono aggrapparsi a qualche magica illusione. Piuttosto che accettare la morte. Fino a giungere, hanno ragione gli antropologi, ad una gestione spesso patologica del lutto.

**Com'è inquinata la Terra vista dallo shuttle**

La navetta spaziale Endeavour in orbita intorno alla Terra ha rilevato un livello di inquinamento dell'aria molto più elevato del previsto nell'emisfero settentrionale. I dati che hanno sorpreso gli scienziati della Nasa sono quelli relativi all'ossido di carbonio, tra i maggiori responsabili dell'effetto serra. «Non pensavamo proprio che la nostra atmosfera fosse sporca tanto quanto dicono questi numeri», ha dichiarato Henry Reichle, che dirige questo settore di ricerca della Nasa. L'Endeavour, partito da Cape Canaveral sabato per una missione di studio e rilevamenti che si concluderà martedì prossimo, è fornito tra l'altro di un'apparecchiatura che rileva i livelli di ossido di carbonio presenti nell'atmosfera tra i 3.000 e i 16.000 metri di altitudine. Le rilevazioni fornite dai viaggi precedenti con la stessa attrezzatura mostravano una concentrazione di ossido di carbonio nell'emisfero meridionale, fenomeno spiegato con i vasti incendi di zone della foresta equatoriale e della savana effettuati per ottenere terre per l'agricoltura o l'allevamento. Questa volta l'atmosfera a sud dell'equatore appare pulita mentre è peggiorata a nord: la spiegazione potrebbe trovarsi in fonti naturali. A bordo lo shuttle ha un radar prodotto dalla Nasa e un radar frutto della collaborazione italo-tedesca.

**Antica ricetta cinese contro la malaria**

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha annunciato che un farmaco derivato da un'erba di erboristeria nota in Cina da più di 2.000 anni ha dimostrato una grande efficacia nel combattere le forme più resistenti della malaria, malattia che ogni anno provoca due milioni di morti nel mondo. Il dottor Tore Godal, uno dei massimi responsabili dell'Oms, ha dichiarato che il farmaco, denominato «artemether», ha ridotto il tasso di mortalità a un terzo rispetto a quella osservata con l'uso delle medicine tradizionali. È stato sperimentato in alcune regioni dell'Asia del sud-est dove si sono sviluppate forme di malaria resistenti agli altri metodi di cura e ha avuto successo nell'87% dei casi di malaria grave. L'artemether si ottiene da un olio estratto da un'erba emmenagoga nei testi medicinali cinesi fin dal 168 avanti Cristo e ha attirato l'attenzione degli ambienti scientifici internazionali dopo che nel 1972 i ricercatori cinesi ne riscontrarono le proprietà anti-malariche.

**Un progetto innovativo che potrebbe rilanciare una fonte diffusa, rinnovabile e pulita**

**Energia geotermica sotto la torre di Pisa**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO LUONGO

**PISA.** È la riscoperta dell'acqua calda. L'acqua è quella presente nel sottosuolo di Pisa, che sarà utilizzata per riscaldare la nuova cittadella della scienza, il Polo del Cnr, un piccolo villaggio della ricerca, che sarà pronto tra un anno e mezzo, nella zona ovest della città a San Cataldo. Un progetto ambizioso dell'Istituto Internazionale di Geotermia del Cnr di Pisa. Proprio a Pisa vi è anche il centro di ricerche geotermiche dell'Enel. I due centri insieme, rappresentano il principale polo di ricerca geotermica in Italia. La tradizione nella provincia di Pisa è notevole: nella zona di Lardorello l'energia geotermica, con i soffioni boraciferi, è sfruttata da tempo. È l'Istituto di geotermia ora, d'intesa con il Cnr, e con l'interesse di alcune istituzioni locali e regionali, ha avviato uno studio di fattibilità per il riscaldamento dell'area di ricerca di San Cataldo. Lo studio ha detto che il progetto ha un alto margine di fat-

tabilità. Per poter sviluppare il progetto occorre che siano trovate acque a temperature non elevatissime ma sufficientemente calde a profondità di 700-800 metri sotto la superficie terrestre. A Pisa e in tutta la zona della piana pisana c'è uno zoccolo, a 700-800 metri, che soddisfa queste caratteristiche.

Sulla temperatura dell'acqua non ci sono problemi - dice Paolo Squarci, direttore dell'Istituto internazionale per le ricerche geotermiche - e dai nostri studi giungono conferme sulla fattibilità del progetto. Rimane una sola incognita, la natura dello strato di calcare. Se lo strato è sufficientemente fratturato allora l'acqua circola ed è possibile trarla fuori, altrimenti non viene su nulla. Ma gli studiosi pisani hanno già dei dati in mano. A Pisa da alcune trivellazioni, effettuate in zone limitrofe alla città per ricerche petrolifere, appare che il terreno in questione è sufficientemente permeabile. Manca solo il via ai

primi sondaggi. «Se non ci saranno gli intoppi burocratici e verrà mantenuta la volontà politica negli enti interessati, entro un anno - dice Squarci - dovrebbero partire i lavori di perforazione». Le possibilità di impiego sono elevate. Fondamentalmente il riscaldamento. «Si calcola comunque che l'energia prodotta sarebbe di 7 Megawatt - dice Squarci - che un risparmio di circa 1200 Tep (tonnellate equivalenti di petrolio) in un anno. E soprattutto consentirebbe di non avere emissioni nell'ambiente di nessun tipo di residui combustibili, con un risparmio reale sull'impatto ambientale difficilmente quantificabile. Un calcolo, che andrebbe fatto, di quest'impatto renderebbe economica questa fonte energetica». I costi infatti sono forti in fase di ammortamento iniziale. La prima sonda, quella che deve cercare l'acqua, nell'Area di Ricerca di San Cataldo, costerà un miliardo. L'Enel è intenzionata, se avrà tutti i permessi, a investire questa cifra, anche in considerazione di una Legge dello Stato che garantisce, in caso di in-

successo, una percentuale di rimborso. L'intero impianto invece costerebbe circa 2,5-3 miliardi. «Così che comunque - dice Squarci - sono competitivi. Anche se oggi, viste le condizioni del mercato energetico mondiale, e la scelta politica di puntare sul metano fatta dai precedenti governi, non abbiamo ancora investito nel settore».

L'idea è affascinante e altri Paesi, al solito, hanno già portato avanti progetti d'avanguardia nel settore: in Francia, in Giappone, negli Usa. In Italia a Ferrara, per il riscaldamento civile, è già stata fatta un'importante esperienza, senza l'impegno di Enel e Agip. A Pisa l'esperienza sarebbe rilevante anche per le conseguenze che avrebbe in un ambiente ad altissimo tasso di attività di ricerca. Sono già partiti contatti con alcuni degli Istituti di ricerca del Cnr sulle possibilità di sviluppo e di studio delle applicazioni del nuovo tipo di energia, in particolare con l'Istituto di Chimica del terreno. Anche perché, sempre a Pisa, già sono disponibili dati e elementi per realizzare

**LINEA D'OMBRA**  
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

**DOPO LE ELEZIONI/ DOPO HEBRON**

**DOSSIER SUL GIALLO: DAENINCKX/ DE CATALDO/ O'BRIEN/ TAIBO II/ THOMPSON**

**MILLER SU FOUCAULT**

**BHATT/ S. PAZ/ REITZ/ SAMUEL/ SCHNURRE**

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 93/94**

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)  
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132



**TELEVISIONE.** Parlano i protagonisti della trasmissione condotta da Maria De Filippi



**Da due anni insieme ai teen-agers**

Argomento della puntata di «Amici» di oggi (Canale 5, ore 13.40) è ancora l'educazione dei figli: in studio ci sarà Nicola Calò, strenuo sostenitore dei metodi rigidi, che ha già avuto modo di suscitare sull'argomento una polemica. Con lui ci saranno anche la moglie, la figlia diciottenne e Maria De Filippi, naturalmente. Da due anni Maria De Filippi ha a che fare con la tv.

ROMA. C'è un alter ego maschile di Ambra, si chiama Alessandro e ha i capelli a caschetto. Come prevedibile, non scuote né mostra le gambe, ma si limita a sorridere quando la telecamera lo inquadra. Le fanciulle lo ammirano comunque, rapite tutti i sabati nel corso di *Amici*, la trasmissione condotta da Maria De Filippi su Canale 5. Un piccolo ma rilevante fenomeno televisivo che riguarda i giovani (supera sempre i tre milioni di telespettatori), una consolazione per tutti quelli ormai convinti che l'adolescenza che popola lo Stivale si identifica in massa con il pubblico di *Non è la Rai*. Oltre ad Alessandro, che riceve numerosissime lettere di spettatrici innamorate, il pubblico che si affolla a Cinecittà il giovedì pomeriggio, giorno in cui si registra la trasmissione, è tranquillo e non si fa prendere da scene di panico quando arrivano le belle ragazze. È pur vero che si tratta in maggioranza di diciottenni (e dunque in odor di saggezza e maturità?), ma questi sembrano essere una gioventù-mosca bianca all'interno della Fininvest. E capisci subito perché, appena cominciano le domande, il pubblico di *Amici* lega subito e poi la sera i ragazzi escono insieme. Molti di loro vengono in trasmissione tutte le settimane perché si parla dei loro problemi, delle loro timidezze, dei genitori che, a quell'età, sembrano tutti mostri. E quelli maggiori, non accompagnano i minorenni, vengono in treno da tutta Italia.

«Vengo alla trasmissione da quattro mesi - dice Linda, 19 anni - perché qui ho trovato gli amici che non avevo. Cosa penso del programma di Boncompagni? Che mi fa paura, perché crea mostri e costruisce un modello di perfezione falso e irraggiungibile per quelli che a 15 anni hanno ancora i brufoli e si sentono bruttissimi. Ad *Amici*, invece, vengono tante persone con problemi molto seri e così io sdrammatizzo i miei». Anche Cristian è un habitué del programma di Maria De Filippi: «la differenza tra me e i coetanei che sbavano

Da due anni ha a che fare con i giovani. Milanese, organizzatrice di corsi di comunicazione, approda al piccolo schermo attraverso Maurizio Costanzo e la Fortuna, la società di produzione del giornalista romano dalla quale sono nati anche i programmi di Marta Fiavi. Il filone in cui si inserisce «Amici» è quello che va dal talk-show di stampo costanziano al sentimentale puro di «Agenzia matrimoniale». Prima di «Amici» mancava nella rosa un programma specifico per i giovani: ora le generazioni sono al completo.

Ma le giovani generazioni poco hanno da prendere dalla tv, pubblica e privata. Si ci sono i telefilm di Italia 1, c'è «Non è la Rai» e c'è «Amici». Ma quanti dei teen-agers nostrani possono dire di riconoscersi nelle trasmissioni tv? Pochi. A parte qualche esperienza diversa rintracciabile nella programmazione di Videomusic, la rete giovane-per-i-giovani per eccellenza.



Maria De Filippi, conduttrice di «Amici» con alcuni dei ragazzi protagonisti del programma

## Macché Ambra, i giovani siamo noi

MONICA LUONGO

per Ambra è che io non andrei mai a mischiarmi tra quei giovani». La registrazione va per cominciare, lo studio è piccolissimo e quasi tutti i ragazzi trovano posto a terra, vicino alle sedie degli ospiti. Le lettere che arrivano in redazione sono moltissime e la conduttrice vede i suoi ospiti il giorno prima della registrazione. Spesso le storie che i ragazzi raccontano hanno un tono accorato, altre volte sono piene di dettagli teneri, come quelle delle innamorate che si accontentano di vedere l'amato dietro la vetrina di un bar. In altri casi ancora i

ragazzi non raccontano tutta la verità, come Miriam che ha 14 anni ed è contenta perché il padre è tornato a casa dalla madre dopo quattro anni di separazione, ma poi la madre, che è in studio, confessa che non si sono mai sposati. E il giovane pubblico interviene, dice la sua: pare intelligenti, molto spesso radicali, del tipo o è bianco o è nero, segno che a quell'età i compromessi della vita sono difficili da accettare. Ma Maria De Filippi, che spesso si trova costretta a dipanare le matasse ingarbugliate delle storie tra genitori e figli, non

ne fa mai una tv del dolore, la sua non è mai una «piazzezza Italia», le domande e le considerazioni vengono bloccate quando i particolari di una vicenda dolorosa si fanno troppo intimi. Non tutti i ragazzi sono contenti della presenza dei genitori in studio. «Non mi piace quando le storie diventano troppo private - dice Lidia -. Io non andrei mai a raccontare le mie, ma capisco che c'è chi ha il coraggio di farlo davanti alle telecamere». E intanto la più timida, che racconta della gelosia verso il fratellino di 11 anni, stringe la mano all'amica che le sta vicino, cercando di non piangere: «Ho cercato di suicidarmi -

racconta - e tutte le sere sono ridotta a bere la camomilla», e il tono è drammatico come se prendesse il Valium. A volte fanno tenerezza, altre volte ti sorprende di come possono arrabbiarsi quando sentono di storie che hanno fatto soffrire anche loro, come le separazioni dei genitori, avvenimenti che sembrano entrati ormai a far parte della cosiddetta norma ma che portano con sé pesanti carichi di dolore. Qui le madri non aspettano il regista sperando che si accorga delle loro figlie, come in un tragico remake di *Bellissima*: ad *Amici* vengono a spiegare che a volte non possono comprare i

jeans tanto desiderati semplicemente perché non hanno soldi, ma non riescono a dirlo ai loro figli. Non tutta la gioventù è perduta in questo paese, se questo può servire di consolazione, non tutti hanno la testa rapata e picchiano quelli di colore. «Temo la nuova realtà che si è rivelata con queste elezioni - continua Cristian - e penso che se troverò un lavoro me lo darà un governo fascista». «Un risultato di protesta? - gli fa eco Antonio, che ha 18 anni e viene da Potenza -. La protesta non viene certo dalla destra, questi risultati mi fanno solo una gran paura».

«AMINTA». Il debutto di Ronconi, nuovo direttore dell'Argentina di Roma

## Bello il teatro in versi. Se si sentisse...

Commissionato dalla precedente gestione del Teatro di Roma, nella persona di Pietro Carriglio, l'allestimento dell'*Aminta* di Torquato Tasso ha finito per costituire, di fatto, l'esordio del nuovo direttore artistico dello Stabile capitolino, il regista Luca Ronconi. Che, dopo *Affabulazione* di Pasolini (e dopo l'esperienza, meno recente, della *Mirra* di Vittorio Alfieri), affronta di nuovo gli scogli del teatro italiano in versi, nel corso dei secoli.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Il teatro in versi, prima di tutto, si vorrebbe sentirlo. Ora, l'ascolto dell'*Aminta* di Torquato Tasso, quale ce lo propone Luca Ronconi, richiede agli spettatori un notevole sforzo, spesso frustrato. Passi importanti del testo (che, seppur alleggerito, occupa due ore e un quarto di rappresentazione, senza intervallo) arrivano all'orecchio confusi e indistinti. Il regista, stavolta, ha rinunciato (quasi) alle predilette macchinerie. La scenografia (di Sergio D'Osimo) consiste in sostanza nelle strutture fisse del palco dell'Argentina: in tanta vastità di spazio, le parole tendono già a disperdersi, e non migliorano l'acustica i pochi elementi che vi si aggiungono, di quando in quando, siano essi grandi pannelli rettangolari assiepati, figurazione molto stilizzata del folto di una foresta, o grossi vasi con piante, che più direttamente dovrebbero evocare la

cornice della «favola boschereccia». Ma, poi, di frequente, gli attori corrono e corrono, preferibilmente in cerchio, s'insanguano, o passeggiano nervosamente (in tale dinamismo si riconosce la mano, e anche la maniera, di Marise Flach, un'esperta del ramo, collaboratrice di Giorgio Strehler); e insomma si sfatano al punto che endecasillabi e settenari sgorgano dalle ugole con qualche affanno, e più come suono che come senso.

In certa misura, l'effetto può essere voluto, quasi a mostrare un dissolversi del linguaggio poetico in puro fonema o ghirtono formale, indizio di futura decadenza. Come nel *Prologo*, dove Amore, dispettoso figlio di Venere, s'incarna in un ragazzino pasoliniano (Danielle Salvo), pirottante e vocante (più che parlante). O nel Coro che celebra i fasti di una mitica Età dell'Oro, e che qui sarà frantumato e

ridistribuito tra vari personaggi (più tardi, il Coro si condenserà in una sola presenza femminile - Silvia Iannazzo - dai toni incongruamente salottieri). Ma la compatta bellezza dell'opera tassiana, in tal modo, si attenua e offusca. Dobbiamo ricordarne la trama? Aminta, pastore, ama la ninfa Silvia, che, seguace di Diana, lo sdegnia e respinge, nonostante i buoni uffici di Dafne, amica di lei, e di Tirsi, amico di lui. Aminta sottrae Silvia ai tentativi di violenza d'un Satiro, ma l'ingrata continua a sfuggirgli. Data lei per morta in una partita di caccia, Aminta si butta giù da una rupe, ma resta quasi illeso, e si ritrova finalmente tra le braccia di Silvia che, alla notizia (falsa) della morte di lui, si era comunque dichiarata vinta.

Dunque, dei due termini - Amore e Morte, appunto - su cui la commedia pastorale s'impenna, sembra prevalere, nello spettacolo ronconiano, il secondo. Sembra, diciamo qui, per quanto se ne può percepire, non si avverte infatti né la carica propriamente erotica che muove, in momenti decisivi, i mitabili versi del Tasso, né l'amaro, il «veleno», che insidia la breve felicità dei mortali, e che il Poeta esprime altrettanto intensamente. Una freddezza diffusa, vicina all'indifferenza (includendo nel conto le gelide luci a cura di Sergio Rossi), avvolge situazioni e figure, e i

segni ferali (un profilo di cipressi che si schiude sul fondo, la mascheratura luttuosa dei «messaggeri» Nerina ed Ergasto, Gabriella Zampani e Jacopo Serafini) sono tutti esteriori.

Quanto agli interpreti principali, il gracile Aminta di Roberto Zibetti (che, alla fine, «planerà» dall'alto, sorretto da corde metalliche, sul seno più pietoso che amoroso della sua Silvia, una flebile e androgina Sandra Toffolatti) è abbastanza sovrachiaro da Massimo Popolizio, Tirsi, di cui l'identificazione con l'Autore diviene esplicita, la dove lo vediamo vergare su ampi fogli i versi iniziali del terzo atto. Aminta e Tirsi, insieme con Dafne (una Delta Boccardo affaticata nella dizione) sono in abiti d'epoca, più o meno (l'*Aminta* si data al 1573, Tasso non era ancora trentenne). Volgono all'attualità i costumi (disegnati da Gabriele Mayer) degli altri. E se Edoardo Siravo (un Satiro più simpatico che minaccioso) ha una *mise* da coatto, Arnoldo Foà, impeccabile nella conclusiva apparizione di Elpino, si presenta come un incrocio fra Tiresia e lo Hammi beckettiano. Visivamente cattivante, ma superflua, la sortita di Sabrina Capucci come Venere, in un epilogo che i filologi propendono a espungere dal dramma, ormai concluso. Si stenda un velo sul coretto finale. Gran successo, peraltro.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## «Banane», prendere o lasciare

LA TELEVISIONE arriva fino a noi per vie diverse: con la fruizione diretta (ci si sintonizza su un canale e si guarda) e anche con la fruizione indiretta che è fatta di impressioni di rimbalzo, chiacchiere riportate, pettegolezzi diffusi anche sotto forma di recensioni giornalistiche (come la nostra che state leggendo). Per esempio ho rinunciato per due settimane alla visione completa delle *Banane* dell'ammiraglia Raiuno (limitandomi agli spezzoni proposti da *Flora* o a brandelli da zapping). Perciò un mio parere su quel programma si potrebbe basare essenzialmente sulle impressioni che di esso m'hanno riferito colleghi (cioè quanti si occupano di diversi livelli di tv) forse non è corretto riferire in quanto non sono autorizzato a diffonderle. Ma tutti quanti, del settore, hanno esternato con me la loro opinione, hanno dimostrato disgusto.

Qualcuno anche indignazione: e mi dispiace di non poter fare nomi. Molti ritengono, per comprensibili quanto ipocrite cautele, di non doversi o potersi esprimere. I più cauti hanno usato il termine «imbarazzante». Altri, «vergognoso». Questo è uno dei modelli di fruizione indiretta ipotizzati (impressioni di rimbalzo). Poi c'è la constatazione degli indici di ascolto che placa qualsiasi spirito critico: nove milioni sono una maggioranza. Giù il cappello? Io il cappello non lo porto. Peccato. Poi ci sono le chiacchiere. Sul *Messaggero* di mercoledì, un dirigente romano della Fininvest sceglie un'ode al Bagaglino ma questo deve considerarsi un giudizio positivo o negativo? Onestamente, con l'aria che tira, non lo so. Si parla bene di qualcuno o qualcosa per supportarlo o nuocerlo trasversalmente? E viceversa. Si parla con cognizioni di causa o per minacciare? Berlusconi, all'improvviso e tardivo dubbio estemato dall'ex giudice Titti Parenti sulle possibilità d'infiltrazioni mafiose nel suo assemblamento, ha affermato (così per dire, oppure?) che la stessa ipotesi si sarebbe potuta fare per Telemontecarlo. Ipotesi paradossale infelice o avvertimento critico? È giusto adoperare e diffondere il pettegolezzo o l'insinuazione per sanare o proporre polemiche? Perché «rottrarsi allora al gusto di riportare anche noi un'osservazione fatta da un uomo Fininvest sulla situazione politica attuale? Non ci sottraiamo. Un dirigente del Biscione, commentando la voglia dell'ex (?) padrone di occuparsi dell'azienda Italia, ha detto: «Lo tarà. E poi bisognerà chiamare anche in questo caso Taitò» (che è il preoccupato e rigido revisore amministrativo dell'economicamente caotico gruppo Berlusconi).

PARLAVO prima di chiacchiere e pettegolezzi in forma di «recensioni». Ci sono però degli interventi scritti di straordinario rigore ed efficacia, mi riferisco alle note del mio antico compagno di scuola Giovanni Manotti («Un posto in prima fila sul *Corriere*). Nel recente pezzo dedicato a *Il Grande gioco dell'oca di Sabani-Jocelyn* (Radue), Manotti denuncia il proprio sconcerto per il livello raggiunto da questa gaglioffa «televisione della crudeltà» che sembra non conoscere più «oglie insospugnabili». Tv sadica o miserabile? Violenza sugli animali o sulla sensibilità comune? È giusto inibirsi su degli esseri viventi, siano essi rospi o poveri di spirito suggestionabili da rotelle russe da sado-luna park? La lega Antivisione protesta. I responsabili del programma replicano che «questi signori scrivono per far sapere che esiste la loro associazione». Pubblicità insinuante. E, per non sapere né leggere né scrivere come si dice, Sabani incarica «Avrò un gatto come assistente nella mia prossima trasmissione. Se il Tasso *Sherlock Holmes*». Pubblicità, si diceva. Siamo curiosi, non di vedere il programma in onda (il n. brezza è più forte di noi e non parliamo solo di scarabaggi e topi), ma quello minacciato in questo lancio promozionale. Perché *Shellock Holmes* era un personaggio discusso, dedito agli allucinogeni. E, meno male, mai esistito. Come molti altri che pur di farsi notare si accompagnano ai galli assai disquisiti ed eleganti. Loro.



Della Boccardo e Roberto Zibetti in una scena di «Aminta» - Marcello Norberth

**FESTIVAL ROSSINI**

**E nel '95 le delizie del «Tell»**

ERASMO VALENTE

ROMA. Incontro, ieri, con lo staff del Rossini Opera Festival (Rof) che, nel salone della Stampa Estera, ha annunciato la XV edizione dell'importante iniziativa. Il sovrintendente, Gianfranco Mariotti, era serenamente raggiante. Si tratta della più preziosa manifestazione musicale e culturale che abbia il mondo, e finalmente il nostro Rossini, che tanto ha dato (con i suoi lasciti sono nati a Pesaro il Conservatorio e la Fondazione che portano il suo nome), riceve dallo Stato qualcosa. Una legge dello scorso mese di agosto - ha ricordato Mariotti - ha riconosciuto, non soltanto a parole (che pure sono esemplari), la novità del Festival: il recupero alla vita del teatro delle opere di Rossini via via stampate in edizione critica. A ciò provvede la Fondazione Rossini, che ebbe la fortuna qualche anno fa di imbarcarsi in quello straordinario studio di Rossini, qual è Bruno Cagli. Il quale non sa se dispiacersi o essere intimamente lieto, per una curiosa vicenda. L'ha raccontata ieri. La Fondazione Rossini, da lui diretta, è giunta all'edizione critica del *Giulietto Tell* al quale Rossini affidò, nel 1829, il suo addio al melodramma. È un'opera che dura sei ore e che, trasferita in volume, ha preteso ben sei tomi. Bene, Cagli ne ha mandato una copia, a Berlino, a Christian Thielemann (voglia il cielo che poi diriga questo capolavoro a Santa Cecilia, in forma di concerto), ma è successo che il postino, vista la pesante mole del plico, si sia rifiutato di portarlo al destinatario.

Sarà per l'anno venturo la realizzazione del *Giulietto Tell*, uno spettacolo che durerà sei ore. L'annuncio del prossimo Festival con il *Giulietto Tell* ha messo tutti in fermento e già qualcuno auspica che tutto il Rof sia occupato dal *Giulietto Tell*. È un restauro di suoni non meno importante di quello dei colori del *Giudizio Universale* e sarà, in questo secolo, la prima volta di un'esecuzione integrale. Anzi, dice Mariotti, «super-integrale». L'evviva coinvolge naturalmente anche il Festival di quest'anno, che è di tutto rispetto.

Per riprendere fiato dopo tanti anni di tensione, il Rof si è preso una stagione di riassetto, d'interna riflessione, puntando su riproposte di opere rossiniane, presentate negli anni trascorsi, ma tutte sottoposte ad un nuovo impianto interpretativo. Il Rof si inaugura l'11 agosto con *L'italiana in Algeri* (repliche il 13, 16 e 18), affidata alla bacchetta di David Robertson e alla regia di Dario Fo, debuttante al Rof. Il 20 agosto ritorna *Semiramide*, al Palafestival, diretta da Riger Norrington, eseguita dall'Orchestra di Stoccarda e con nuovi protagonisti: Cecilia Gasdia e Rockwell Blake. Repliche il 23, 25 e 28. Per chiudere bene il Rof di quest'anno - si configura, diremmo, quasi come un generoso «preludio» al *Giulietto Tell* - si avrà al Teatro Rossini *L'inganno felice*, che fu un successo della prima edizione del festival, nel 1980. La regia era allora di Bruno Cagli, ma sarà adesso di Graham Vick. Scene e costumi sono di Richard Hudson. Repliche il 26, 27 e 29.

Essendo chiuso per restauri l'Auditorium del Conservatorio, alcune manifestazioni si svolgeranno nel cosiddetto Teatro Sperimentale (ricavato nei sotterranei del Palazzo Comunale) dove, su un canovaccio di Ugo Gregoretti, si rappresenterà uno zibaldone rossiniano, intitolato *Pensa alla patria*. Si svolgeranno qui (cinquecento posti, a proposito) anche quattro concerti dedicati al pianoforte romantico (strumenti d'epoca, restaurati).

Il 19 e 22 agosto, Gianluigi Gelmetti (il *Giulietto Tell* sarà «suo») dirige con l'Orchestra di Stoccarda, cantanti illustri, cori di Praga e Varsavia, quel capolavoro che è lo *Stabat Mater* di Rossini. Il quartetto di solisti è capeggiato da Mariella Devia. Al Teatro Rossini, il 14, il Quartetto Beethoven - con l'inserimento di Franco Petracchi per il *Quintetto* di Schubert. *La trita* - celebrerà (anche con musiche di Mozart e Mahler) il venticinquesimo della fondazione. Tra tante cose che sembrano destinate a sparire, è bello che una luce risplenda in Italia e dall'Italia in tutto il mondo, nel nome di Rossini e del suo Festival.

**LA TOURNÉE. Un successo la prima tappa romagnola del cantautore**

**Baldi «live» Sanremo non gli basta**

Dopo la vittoria a Sanremo, Aleandro Baldi torna a verificare sul campo la sua popolarità con una mini-tournée per tutta Italia. La prima tappa, a Bagnacavallo, è stata un successo. Il cantante ha ripercorso il suo repertorio, dagli inizi promettenti degli anni Ottanta alla «svolta» melodico-tradizionale. Un universo di microstorie quotidiane e palpiti del cuore già orecchiato altrove, vagamente anacronistico ma che «tira» ancora.

DIEGO PERUGINI

BAGNACAVALLO. Momento interlocutorio per Aleandro Baldi: parte un minitour per tutta Italia, sorta di verifica della popolarità dell'ultimo vincitore sanremese. Che sta godendosi adesso i primi timidi responsi di una rinascita dopo anni di illusioni e delusioni, a piccoli passi, senza esagerare. Perché la situazione generale è pesante, i dischi sostano a lungo nei negozi, i concerti premiano pochi nomi e anche essere il trionfatore del festival a volte non basta. Più o meno queste le considerazioni nel «dietro le quinte», in attesa della «prima» romagnola, col produttore autore Bigazzi nervoso e emozionato. Anche per le pepate dichiarazioni di Tozzi nei suoi confronti, apparse sui giornali. Con tanta voglia di replicare subito, per poi frenarsi in attesa di consultarsi con l'avvocato. Ne risentiremo parlare.

Tomando a Baldi, c'è da commentare questo esordio nella minuta bomboniera del teatro Goldoni, una specie di Scala in miniatura. Dove il cantante presenta un condensato di carriera, dai pro-

mettenti inizi di metà anni Ottanta sino alla «svolta» melodico-tradizionale di *Non amarmi* e simili. Aleandro parla d'amore e sentimenti, in maniera semplice e ingenua, correa i brani di piccole intimità rispondenti di una rinascita dopo anni di illusioni e delusioni, a piccoli passi, senza esagerare. Perché la situazione generale è pesante, i dischi sostano a lungo nei negozi, i concerti premiano pochi nomi e anche essere il trionfatore del festival a volte non basta. Più o meno queste le considerazioni nel «dietro le quinte», in attesa della «prima» romagnola, col produttore autore Bigazzi nervoso e emozionato. Anche per le pepate dichiarazioni di Tozzi nei suoi confronti, apparse sui giornali. Con tanta voglia di replicare subito, per poi frenarsi in attesa di consultarsi con l'avvocato. Ne risentiremo parlare.



Aleandro Baldi

referimenti a tanta produzione di casa nostra, da Baglioni a Raf, da Cocciantone a Minghi e Masini; con Aleandro che ritrova la sua ideale dimensione nei brani più movimentati e venati di soul come *Limite* e, soprattutto, *La curva dei sorrisi*, non a caso appartenenti al vecchio repertorio. Il resto punta su brani ad effetto come la criticata *Sarapeo*, una «love-story» fra le bombe nella ex Jugoslavia, e le inevitabili *Non amarmi* e *Passerà*, riproposte

anche nei bis, con la platea comunque soddisfatta e urlante, a ridosso del camerino nel dopocorinto a ribadire l'affetto per il cantante. Che, tra luterie di giovani fans e biglietti d'auguri, esprime tutta la soddisfazione del debutto, «davanti a un pubblico mai così concentrato e attento». Ringraziando ancora la vittoria a Sanremo: «Senza non sarei qui in teatro a lavorare in un periodo così difficile». Col desiderio di qualche cambia-

mento di rotta: «Mi piacerebbe fare qualcosa di più originale, perché la musica si evolve sempre e cambia direzione, ma poi ti freni per la paura di perdere tutto. Però in futuro...».

Il tour continua a Tonno («spesera»), Bologna (lunedì) e La Spezia (giovedì). In maggio altre nove date, tra cui Roma (9), Firenze (10), Palermo (16), Napoli (20) e Milano (23).

**PRIMETEATRO. A Milano «Ne ho mangiata troppa» di Umberto Simonetta e Luca Sandri**

**Scrittore un po' sfigato (ma fa tanto ridere)**

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Anelare al successo, sognare ad occhi aperti può essere una malattia: da solitudine o da disadattamento. Fabio Angeletti, il protagonista di *Ne ho mangiata troppa*, nuovissimo testo scritto a quattro mani da Umberto Simonetta e da Luca Sandri, che ha debuttato con successo al Teatro Franco Parenti, ne è l'esempio più lampante. Sta rinchiuso in casa, abbarbicato al telefono, in attesa della chiamata di tale Bonacini, funzionario editoriale, per conoscere il destino del manoscritto del suo romanzo *Lo spettro nel deserto*. Letteralmente ne va della sua vita perché, fin dall'inizio, lo sorprendiamo in dialogo con una pistola, il

suo alter ego, nel bel mezzo di una riflessione su che biglietto scrivere nel farla finita: «non fate pettegolezzi» come Majakovskij e come Cesare Pavese o «non lo farò mai più» come Angeletti Fabio? Qui sta il dilemma, direbbe Giorgio Gaber, peraltro presente in questo spettacolo per il quale ha scritto alcune graffianti canzoni.

Angeletti si inventa una realtà immaginaria, anzi parallela, scandita dal malessere dell'insuccesso, così tipico del bisogno di evasione a tutti i costi, di distinguersi dalla massa anonima dei colleghi di lavoro. Cosa importa se poi, alla fine, il nostro eroe si accorgerà di essere

ultimo in tutto: nel suicidio da insuccesso e nella scoperta di una commedia incedita dove è preceduto da due amici? Popolo di scrittori, gli italiani, sembrano dirci velenosamente Simonetta e Sandri, quanto poi al saperlo fare... Eppure il protagonista di *Ne ho mangiata troppa* è veramente pronto a tutto, anche a scrivere una «cosina esotica» per una funzionaria televisiva cretina, fingendosi sudamericano. Le situazioni immaginate da Fabio Angeletti sono veramente paradossali: l'incontro con il grande attore gay per presentargli; l'amicizia immaginaria e competitiva con Eco, scelto come esempio di successo senza confini; l'arrivo, dopo il suicidio, a un Paradiso sovrappopolato, con lista d'attesa in un Purgato-

rio che scoppia, mentre - ahimè - il Limbo è in ristrutturazione; il rapporto non facile con le ragazze e, soprattutto con mamma. E che dire delle delusioni politiche e addirittura epocali di cui l'Angeletti si sente il portatore?

Ma quello che, all'apparenza, sembra costruito per puro divertimento si rivela in realtà con doppio e triplo fondo. Simonetta e Luca Sandri, infatti, prendono di mira i luoghi comuni dei terribili, affluenti, yuppie anni Ottanta a partire dal linguaggio e dai comportamenti. Ce n'è per tutti in *Ne ho mangiata troppa*, dalle case ditrici alle televisioni, commerciali e no; ma ce n'è soprattutto per chi sta continuamente a lamentarsi dello scarso riconoscimento di cui

gode, incapace di muovere un dito. Di chi sa solo sognare e basta e, come Fabio Angeletti, non ha neppure il coraggio di rispondere al telefono quando, dopo tante chiamate insulse dall'altra parte della cornetta ci sta proprio lui, il Bonacini del destino.

*Ne ho mangiata troppa* si consuma fra un tavolo da lavoro con lampada, appendiabiti, sedia, una gigantesca lattina di Coca Cola con due cannucce, un classico dell'amore adolescenziale. Soprattutto si concentra attorno a un maturatore, pirotecnico, bravo Luca Sandri che canta, balla e recita con una naturalezza invidiabile, fra travestimenti e battute, fra canzoni cantate dal vivo e qualche riflessione che non guasta mai.

**Baglioni, De Sio e la Nava, insieme per Recanati**

Claudio Baglioni, Teresa De Sio, Cristiano De André, gli Avion Travel, Pitura Freska, Baraonna, Mariella Nava, sono i protagonisti del «Concerto per Recanati» che si svolgerà domani alla Cà del Liscio di Ravenna; l'ingresso, che sarà di 30 mila lire, servirà a finanziare la prossima edizione del Premio Recanati, in programma dal 28 al 30 aprile. Lo spettacolo di domani prevede due concerti: uno il pomeriggio, alle 15.30, con Baglioni e gli Avion Travel (che proporranno anche un brano «insieme»), i Baraonna e la Nava, e uno la sera, alle 21.30, con gli stessi cantanti, più la De Sio, De André, i Pitura Freska, e un gran happening finale. Lucio Dalla, che non potrà cantare perché reduce da un'operazione alle gengive, sarà comunque presente per portare la sua adesione. Per informazioni e prenotazioni potete telefonare al 0544 - 497742.

**Problemi di salute per Lucio Dalla Soltano i concerti**

Il musicista bolognese ha dovuto annullare i concerti di oggi a San Benedetto del Tronto, di domani ad Ancona, nonché tutte le tappe dei prossimi giorni, a causa di un'infezione gengivale che richiede un piccolo intervento chirurgico e due settimane di convalescenza. Già durante lo spettacolo a Pescara, Dalla aveva accusato forti dolori e difficoltà a parlare. I biglietti già acquistati verranno regolarmente rimborsati. Il tour riprenderà da Bolzano, dove Lucio Dalla canterà il 2 maggio.

**New York: Pavarotti raccoglie fondi per scuola italiana**

Ha fruttato quasi 250 mila dollari la cena di gala al museo Guggenheim di New York, alla quale erano presenti Luciano Pavarotti, l'ambasciatore italiano Boris Biancheri e uno stuolo di top model che hanno presentato la collezione primavera di Genny. Tutti insieme per raccogliere fondi che andranno a sostegno della scuola italiana. Pavarotti, che è apparso in grande forma, in questi giorni è protagonista della *Tosca* in scena alla Metropolitan Opera House.

**A Oliviero Beha un premio per «Radio Zorro»**

Oliviero Beha si è aggiudicato il premio della critica radio-televisiva come «miglior conduttore radiofonico» dell'anno, per il suo programma *Radio Zorro*, che nel nuovo palinsesto voluto da Aldo Grasso è passato da Radiouno a Radio due, dove va in onda tutti i giorni alle 9.10 di mattina. Con *Radio Zorro* Beha si propone di «riparare» i torti segnalati dagli ascoltatori, torti che riguardano spesso il rapporto tra cittadini e servizi, ma dal prossimo 20 maggio un nuovo impegno attende il conduttore: *Quelli del giro*, talk show ciclistico dedicato al Giro d'Italia.

**TEATRO. I Marcido presentano il nuovo spettacolo**

**«Rivalutiamo Gengis Khan»**

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Fanno tutto da soli: testi, costumi, scenografie, bozzetti, laboratori. Come nelle botteghe di una volta, con un senso dell'artigianato e della manualità che è uno dei tratti distintivi del loro lavoro. Sono apertamente debitori al genio di Carmelo Bene, maestro imitato nelle sonorità e nel gusto della provocazione. Si chiamano Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, nome senz'altro inconsueto, scelto - dicono - per assonanze con l'avanspettacolo e gli scherzi da varietà. E sono una delle compagnie di punta di quella nebulosa chiamata Teatro di Ricerca, una delle poche autorizzate persino dalla circolare ministeriale a professare un teatro poco incline al consenso, affascinante, laborioso, lontano anni luce dai tempi e dai modi dei circuiti e degli abbonati. I nostri spettacoli richiedono due, tre anni di gestazione», spiega Daniela Dal Cin, pittrice e scenografa, colonna portante della compagnia

insieme al marito-regista-autore Marco Isidori, e sorella di una delle attrici del gruppo, Lauretta.

Il loro lavoro più recente, *Spettacolo* dalla *Fedra* di Seneca, è fino a domani in scena al Teatro Vascello di Roma e da lunedì al Genovese di Genova: una scommessa nei confronti di un testo scritto per la lettura e da molti considerato irrepresentabile che il regista Isidori ha utilizzato alla stregua di una partitura musicale, vivificato dalle scenografie-quadro di Daniela. Risultato: uno dei migliori dieci spettacoli della stagione 1992-93, stando al Patalogo della Ubulibri, in lizza fino all'ultimo per l'Oscar della critica.

Molto osannati dalla stampa specializzata, i vostri spettacoli hanno una distribuzione molto difficile e un linguaggio non propriamente commerciale. Qual è il vostro rapporto con il pubblico «normale»? Molto buono, quando riusciamo a

**E i Raffaello Sanzio puntano su «Amleto»**

Parte «Spettacolo» arriva «Amleto». Parte Seneca arriva Shakespeare. Riletti con gran gusto della provocazione, se a proppoli sono, rispettivamente, due gruppi come i Marcido e la Societas Raffaello Sanzio. «Amleto. La veemente esterofità della morte di un mollusco» si intitola l'allestimento del Raffaello in scena da martedì al Vascello di Roma, diretto da Romeo Castellucci e interpretato da tre strepitosi attori: Paolo Tonti, Stefano Cortesi e Febo Del Zozzo. Non aspettatevi spettri e spalti, ma preparatevi ad uno spettacolo difficilmente dimenticabile. Amleto è il grembo materno, è l'autismo di un bambino adotto che si dispera chiedendo amore, è la provocazione delle luci e dei colpi di pistola. Non una sfida per istrioni, ma il superamento dell'attore.



Una scena di «Il teatrino di Ippolito»

Daniela Dal Cin

convogliarlo ai nostri spettacoli. Diversamente da molti critici prevenuti, il pubblico si emoziona, è coinvolto. La cosa che più arriva, il messaggio più evidente è il carattere performantico del nostro teatro, dove ogni sera potrebbe succedere di tutto. Ecco, la sfida verbale e corporea, la ricerca di uno sforzo esibito in scena sono elementi indispensabili per colpire il pubblico.

Come lavorate? A Torino, in un cine-teatro parroc-

chiale preso in affitto. Gli spettacoli nascono attraverso la simbiosi tra macchina scenica e testo: Marco parla a lungo delle sue idee e io disegno, visualizzo. Accumuliamo nei mesi moltissimi materiali che si assottigliano man mano per salvare solo ciò che è essenziale, necessario.

Cosa significa essere oggi un gruppo di ricerca? Come vivete la vostra marginalità?

Male, molto male. Sentiamo di avere spettacoli non marginali ma

centrali che non riescono ad avere le sale e toccano pochissime città. D'altronde non è per avere le piazze che accetteremmo dei compromessi: io sono una pittrice, Marco un poeta, facciamo teatro per il gusto del rischio e del divertimento. Tra l'altro, penso anche che le stragaranzie dei finanziamenti ministeriali facciano regredire gli artisti, togliendo gli stimoli che vengono dalle sfide. Detto questo, aggiungo anche che dopo dieci anni i Marcido hanno una sovvenzione di 70 milioni.

Questa «Fedra» conclude una vostra trilogia sulla tragedia. Cosa preparate per il futuro?

Uno spettacolo integrale, di musica, danza, pittura, poesia e architettura intitolato *Gengis Khan*, di cui presenteremo una prima fase il prossimo mese a Tonno, intitolato *Il cielo in una stanza*.

Architettura?

Sì, l'allestimento si svolgerà all'interno di una torre rossa tutta affrescata da me, piena di figure orgiastiche e immagini che ricordano i templi orientali. Sarà uno spettacolo molto verticale, su e giù per la torre, al cui interno verrà sistemato anche il pubblico. Un lavoro molto circense, una grande sfida alla parola e al corpo. L'unica incertezza, non sappiamo dove debutterà.





Phil Stern



Marilyn Monroe nel 1961

**Il fotografo di Hollywood**

Sarà l'occasione per vedere alcune tra le più belle foto di cinema mai fatte. È la mostra dedicata a Phil Stern, «Hollywood and all that jazz», aperta a Pordenone dal 29 aprile al 30 maggio. È organizzata da Cinemazero (il cineclub responsabile delle Giornate del cinema muto) e si terrà nell'Aula Magna del Centro Studi. **Fotografo di «Life» e di «Stars and Stripes», Stern (73 anni) ha lavorato a Hollywood dagli anni '40 al '70 fotografando i più grandi divi del cinema. I suoi soggetti preferiti: James Dean, Marlon Brando, la Monroe. Da non perdere.**

**IL FESTIVAL. Viaggio nel cinema turco, indeciso tra modernità e tradizionalismo**

**Il chador e la prostituta**

La Turchia delle contraddizioni vista attraverso l'osservatorio-cinema. Un paese incerto tra modernità e tradizionalismo (i reazionari hanno appena trionfato alle amministrative) che si rispecchia nei film presentati alla 13ª edizione del Festival di Istanbul. Un esempio? // *pipistrello* di Hudaverdi Yavuz, storia metaforica della conversione di un artista «dissipato» che si ribella contro il falso sogno occidentale dopo la morte della madre.

UMBERTO ROSSI

■ ISTANBUL. Sottolineare quanto è cambiato il mondo in questi ultimi anni è diventato un luogo comune, anche se denso di verità e sorprese. Prendiamo, ad esempio, Istanbul, una grande, contraddittoria città in cui da 13 anni si svolge uno dei più interessanti festival di cinema. Chi ha avuto modo di seguire questa manifestazione sin dagli albori, ha potuto verificare le mutazioni di una metropoli che ha visto il fiorire delle speranze di rinnovamento e la ferocia del brigatismo durante il governo della socialdemocrazia, che ha subito la violenza dei militari golpisti, assistito al ritorno della democrazia, gustato un mozzicone di benessere e di apertura di costumi con l'amministrazione tecnocratico-liberista degli ultimi anni, trattato sotto i colpi del terrorismo curdo che, in nome di una causa sacrosanta, ha mietuto vittime innocenti e fornito una giustificazione a nuovi, feroci venti

repressivi. Da ultimo la vera e propria esplosione dell'integralismo musulmano e del fascismo, vincitori della recente tornata amministrativa del 27 marzo che ha consegnato al blocco reazionario le amministrazioni delle grandi città turche, Ankara e Istanbul in prima fila.

Un esempio per tutti del nuovo clima: poco dopo la mezzanotte di sabato 9 aprile integralisti e fascisti, quegli stessi Lupi Grigi nelle cui file ha militato l'attentatore del Papa, Ali Agca, hanno indetto una manifestazione a sostegno dei musulmani di Bosnia e contro l'indifferenza dell'Onu. Poche ore dopo, nella tarda mattinata di domenica, la piazza Taksim era nera di folla. Da 30 a 50mila dimostranti accorsi ad occupare un mitico punto di raduno delle grandi manifestazioni di sinistra. Su quel selciato sono caduti, pochi anni or sono, tre militanti sindacali uccisi dalla polizia

che stava disperdendo un corteo non autorizzato i cui partecipanti «pretendevano» di celebrare la festa del Primo maggio, ricorrenza non riconosciuta dal governo filomilitare dell'epoca.

Tutti questi numerosi passaggi hanno trovato spazio, in passato, nel cinema turco con opere impegnate e spesso «perseguitate». Oggi lo stato di confusione generale, il ribaltamento di certezze che appaiono inossidabili - nella città più laica e cosmopolita dell'Islam si moltiplicano di giorno in giorno le giovani vestite secondo i dettami della tradizione musulmana - trovano riscontro in un cinema che mescola i filoni tradizionali per approdare a testi spesso interessanti, qualche volta proficuamente contraddittori, in altri casi tesi a un caligrafismo che appare più segnato da desiderio di fuga da una realtà angosciante che non da una precisa scelta estetica.

A tutto questo si deve aggiungere un'inflazione da capogiro che, nei primi tre mesi dell'anno ha raggiunto il 165% su base annua. La perdita di valore della moneta è così forte che sono diventate di uso corrente le banconote da 500mila lire turche, circa 25mila lire italiane, mentre gli uffici dei cambiavalute sono costantemente affollati da commercialisti che seguono le quotazioni del dollaro e del marco.

Per quanto riguarda il cinema facciamo due esempi per meglio chiarire il discorso. // *pipistrello*,

opera prima cinematografica del prolifico autore tv Hudaverdi Yavuz, è di quelle che qui si inquadrano, forse un po' sbrigativamente, nel filone «islamico». In realtà si tratta di un film non riuscito, ma attraversato da molti motivi interessanti. Lo spunto di partenza è addirittura la mitica «Caverna» di Platone al cui fondo erano incatenati alcuni uomini che non vedevano altro che le ombre proiettate dalla luce esterna. Qui la metafora filosofica serve da base per una vicenda al cui centro c'è un poeta costretto a fare l'impiegato per guadagnarsi da vivere. Quest'artista disippa la vita nel gioco e nell'alcol fino a che, avendo causato involontariamente la morte della madre, si ravvede lanciando un'anatema contro la società moderna. Aggiungete che la figura della genitrice è concepita come una sorta di santino della classica mamma turca, tutta famiglia, devozione e amore per i figli, tanto da assicurare, senza troppa fatica, al più classico stereotipo della «madrepatria», mette in conto anche che il figlio, inquieto ha un passato di militante politico - se di destra o di sinistra il regista non lo dice - e che solo il sacrificio della madre gli ha evitato di scivolare nel terrorismo, arrotondate il conto con la considerazione che l'ufficio in cui il protagonista è costretto ad andare ogni giorno è pieno di computer, ma anche di impiegati intingardi, parassiti, cru-

delli, vili e capirette come non sia difficile appioppare etichette filosofiche al film. Tentazione giustificata, dunque, ma che ha il difetto di tralasciare alcuni fattori come il riferimento a un grande pensatore del mondo classico, il tentativo di sposare «la demonizzazione della società industriale con la rivendicazione del diritto all'espressione individuale.

Sul versante opposto si colloca *La notte, Angelo e i nostri figli* di Atif Yilmaz, un regista molto prolifico che ha l'indubbio merito di cogliere al volo il mutare degli umori sociali. Lo scorso anno colpì buona parte del pubblico bispensante con *Camminando dopo mezzanotte*, storia di un amore lesbico appena presentata al Festival del cinema gay di Torino. Oggi ritorna al mondo dei diseredati e delle prostitute con un film dedicato all'umanità sordida che popola sexy bar e bordelli appena mascherati. Ambiente che Atif Yilmaz sfrutta bene affidandosi a uno stile quasi documentaristico che non disdegna il ricorso al melodramma sociale e occhieggia al cinema d'impegno, mostrandoci una massa di diseredati che si alzano ogni giorno con il problema di arrivare a sera essendo riusciti a guadagnarsi un pasto e un letto per la notte. Forse la spiegazione delle migliaia di manifestanti accorsi all'appello dei mullah intransigenti e dei fascisti nasce anche da qui.

**Primefilm**

**Va in onda la vendetta**



Una scena di «L'amico d'infanzia» di Pupi Avati

È IL THRILLER che segna il ritorno di Pupi Avati al genere praticato in gioventù, prima di diventare «regista da festival». Ma se l'ottimo *La casa dalle finestre che ridono* e il pessimo *Zeder* erano ambientati in terra d'Emilia, per questo *L'amico d'infanzia* il cineasta bolognese ha trovato ispirazione a Chicago, la città distesa sulle rive del lago Michigan che vide le gesta dei Blues Brothers. Film sulla televisione, o meglio su un certo uso disinvolto e aggressivo del *talk show*, a testimonianza - citiamo dalle note di regia - che «la tv non omologa solo chi la vede ma anche chi la fa». In questo caso il quarantenne programmatore Arnold Gardner (è Jason Roberts III, somiglia come una goccia d'acqua al famoso padre), cui tocca in extremis il compito di pilotare una trasmissione in calo, *La venticinquesima ora*. Il conduttore ufficiale è stato ritrovato morto suicida in un albergo e l'aruffato Arnold s'arrangia improvvisando una puntata a effetto che riporta l'audience ai livelli di un tempo.

Capelli lunghi, occhi penetranti, cinismo ben temperato, il nuovo titolare centra in poche settimane il bersaglio, senza immaginare di essere diventato egli stesso un bersaglio. A prenderlo di mira un rottame d'uomo malato di cancro, prossimo alla morte, che vediamo tornare a casa dall'ospedale imbottito di morfina. E lui, Eddie, «l'amico d'infanzia» che vuole prendersi la sua grande vendetta prima di schiattare: da giovane violento, insieme ad Arnold, una ragazza minorata che poi dovette sposare, e quell'evento tragico segnò per sempre la sua vita e la sua carriera di uomo di spettacolo.

È il preludio del Parsifal wagneriano a introdurre la cupa vicenda, mentre la cinepresa di Cesare Bastella ritaglia dettagli di grattacieli e panorami americani. Un tocco allusivo che lascia presto il campo alle scansioni più tradizionali del thriller: il matto con la voce ansimante che minaccia per telefono Arnold, uccidendo subito dopo a scopo dimostrativo guardie del corpo e testimoni; la polizia che barcolla nel buio; l'ex moglie del conduttore che intraprende un'indagine parallela in provincia; infine la resa dei conti «in diretta» tv, tra accuse imbarazzanti e rivelazioni a metà.

Se non portasse la firma di Pupi Avati, *L'amico d'infanzia* sembrerebbe tranquillamente un onesto giallo di serie B realizzato oltreoceano. Per dire che lo spettatore ritroverà nell'evolversi dell'intreccio e nell'orchestrazione degli omicidi le soluzioni classiche del genere, compresa l'intercettazione telefonica finale sul filo dei secondi. Dove sta allora il tocco «avativiano»? Probabilmente nel gusto con cui il regista suggerisce il peso dell'odio, il rimpianto di un'amicizia tradita, la pena della vendetta, riprendendo un tema caro all'insuperato *Regalo di Natale* e disciplinandolo ai ritmi concitati (efficace la rappresentazione del *talk show* visto da dietro le quinte) della mitologia americana. Non tutto funziona a dovere, ma d'ora in poi, se non altro, non si potrà più dire che Pupi Avati fa sempre lo stesso film. Situato tra l'aspro *Magnificat* e il nostalgico *Dichiarazione d'amore*, *L'amico d'infanzia* mostra l'invidiabile professionalità acquisita da questo cineasta cui non difetta certo la voglia di cimentarsi con le ricette del mestiere.

[Michele Anselmi]

**Per fortuna c'è Kim Basinger**

**The Getaway**  
Regia: Roger Donaldson  
Sceneggiatura: Walter Hill  
Musica: Amy Jones  
Nazione: Usa, 1993  
Personaggi ed interpreti  
Doc McCoy: Alec Baldwin  
Mrs. McCoy: Kim Basinger  
Mike Benyon: James Woods  
Roma: Adriano, Embassy, Excelsior, Gregory  
Milano: Astra, Metropol

FRONTE a certi film, si impone una triste alternativa: o impugnare il lanciafiamme o chiedersi seraficamente «perché?», magari lasciando ai posteri l'ardua sentenza. Proviamo a scegliere la seconda via, meno violenta e quindi più adatta a questi tempi selvaggi. Perché si fa oggi un film come *Getaway*? Le risposte sono diverse, e non particolarmente nobili. Esiste perché la quarantenne Kim Basinger ha bisogno di soldi, dopo il costosissimo processo seguito al suo «no» al film *Boxing Helena*; perché quasi nessun regista americano vuole lavorare con lei (ha fama di diva iperbizzosa) e perché quasi tutti i suoi ultimi film (a partire da *Nove settimane e mezzo*, che fu un successo solo in

Italia) non hanno incassato una lira. Pmo risultato: la signora Basinger, un po' per amore un po' per forza, decide da sola quali film fare, e poiché non è un «Autrice» casca su un remake di un vecchio classico d'azione, scegliendo alla regia uno *yes-man* come Roger Donaldson e assumendo come partner maschile il proprio marito. Secondo risultato: *Getaway* è un disastro, e con simili premesse come poteva essere altrimenti? D'altronde, non si può pensare di rifare un film di Sam Peckinpah, conservandone addirittura il titolo, senza rischiare paragoni. Peckinpah è stato uno dei più grandi registi americani di sempre, Steve McQueen - l'unico, vero Doc McCoy - è un attore-feticcio forse persino al di là dei propri meriti: insomma, non si può andare a tirare i baffi al mito e sperare di rimanere illesi. Paradossalmente, Kim Basinger è l'unica all'altezza del precedente: è brava, bellissima, sensuale, regge tranquillamente il confronto con Ali MacGraw. Ma per il resto il nuovo *Getaway* perde il duello con il vecchio su tutta la linea. Basta guardare l'inizio: Peckinpah aveva realizzato uno dei più affascinanti *incipit* della storia del cinema, partendo dall'uscita di Doc dal carcere, contrappuntata a quelle enigmatiche immagini di cervi in libertà, e anticipando con un geniale *flash-forward* il primo incontro d'amore fra Doc e la moglie. Donaldson la prende più alla larga, narra anche il colpo che porta Doc in galera, e apre il film con l'insulsa sequenza di Kim Basinger e Alec Baldwin che fanno il tiro a segno coi barattoli: potrebbe essere una citazione da un altro fenomenale *incipit* di Peckinpah, quello di *Pat Garrett e Billy the Kid*, ma è meglio lasciar perdere con certi confronti.

Il resto del film è un tripudio di effetti di regia e di dialoghi convenzionali. La storia è la stessa, quella dei due amanti maledetti in fuga verso il Messico, ma a distanza di vent'anni Walter Hill ha riscritto il proprio copione con la mano sinistra. Meglio rivedersi il vecchio film e magari leggerci il romanzo di Jim Thompson. Ah, dimenticavamo: e le tante pubblicizzate scene di sesso fra Kim e Alec, compagne nella vita come sullo schermo? Vale l'immortale battuta di Totò: ma mi faccia il piacere!

[Alberto Crespi]

**FOTOGRAMMI**

**Cinema indiano**

**«Jurassic Park» il primo doppiato**

*Jurassic Park* in indiano? Proprio così. Il film di Steven Spielberg sarà il primo, nella storia cinematografica indiana, a essere doppiato. Si tratta in qualche modo di un evento storico. L'operazione, per ora solo un esperimento, partirà in grande stile. Il *Jurassic Park* in hindi verrà lanciato in 75 delle 110 sale cinematografiche del paese dove viene proiettato. Se la promozione avrà successo molti altri film subiranno lo stesso destino. Dunque *Jurassic Park* potrebbe fare da cavallo di Troia nell'imponente cinematografia indiana, un'industria assolutamente elefantica (solo nel 1992 sono stati girati 836 film, più che in qualsiasi altra nazione del mondo): in questo modo, cioè, per le case di distribuzione americane si apriranno le porte di un mercato enorme e inesplorato. Originariamente la versione originale del film spielberghiano avrebbe dovuto essere distribuita sin dallo scorso anno, ma la proiezione



venne posticipata proprio per consentire la visione contemporanea sia della versione in indiano che di quella hollywoodiana. Se *Jurassic Park* è stato il primo film americano a essere doppiato, la Doordarshan, la televisione di Stato indiana, si era già cimentata in esperimenti del genere, doppiando in hindi alcuni cartoni animati della Walt Disney e riscuotendo grande successo di pubblico.

**New York Party**

**Barbra e Trudeau a uova in faccia**

È finito come nelle vecchie comiche il banchetto di gala in onore di Hillary Clinton organizzato l'altra sera alla Public Library di New York: a uova (marce) in faccia. «Vittime» non predestinate, Barbra Streisand e Pierre Trudeau, l'ex premier canadese con cui l'attrice-cantante si accompagna da qualche tempo. Una manifestazione di protesta contro il genocidio degli armeni da parte dei turchi ha «intorrito» la festa, a cui prendeva parte, fra gli altri, proprio il primo ministro turco Tansu Ciller. Un gruppo di dimostranti si è piazzato all'ingresso del palazzo che ospita la Library e sono partite le prime uova marce. Hillary Clinton velocissima si è scansata, e così anche Elie Wiesel, il Nobel per la pace che doveva consegnare un premio. Le uova marce, invece, se le sono prese in pieno la Streisand e Trudeau, che stavano entrando giusto in quel momento, come da copione tutti vestiti in appuntamenti, eleganti abiti da sera.



**ASPETTANDO CANNES.** I manifesti di Cannes vanno sempre a ruba durante il festival e sono spesso d'autore: quello che vedete nella foto, in fase per così dire «di affissione», è dell'edizione 1982 ed era firmato nientemeno che da Federico Fellini: non a caso i paparazzi si danno tanto da fare per fotografarlo...



MATTINA

6.45 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO... 9.15 DOVE STA ZAZA... 10.20 QUANDO L'ESTATE MUORE...

6.30 VIDEOCOMIC... 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA... 10.00 TG 2-MATTINA... 10.05 RAIDUE PER VOI...

6.30 TG 3 LEDICOLA... 7.35 QUATTRO MORTI IRREQUIETI... 9.00 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU...

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD... 8.00 PICCOLA CENERENTOLA... 8.30 VALENTINA... 9.00 BUONA GIORNATA...

7.10 CIAO CIAO MATTINA... 9.30 HAZZARD... 10.30 ADAM 12... 11.00 BENNY HILL SHOW...

6.30 TG 5-PRIMA PAGINA... 9.00 A TUTTO VOLUME... 9.30 NONSOLOMODA... 10.00 QUANDO UNA DONNA...

7.00 EURONEWS... 8.30 GHOSTBUSTERS... 9.00 BATMAN... 9.30 POWWOW... 10.00 L'ISOLA DEL MISTERO...

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO... 13.30 TELEGIORNALE... 14.00 ALMANACCO... 14.20 GLI INCONTRI DI ALMANACCO...

13.00 TG 2-ORETREDICI... 13.20 TG2-DRIBBLING... 14.00 SCANZONATISSIMA... 14.30 GIORNO DI FESTA...

14.00 TGR/TG 3... 14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA... 15.15 RUGBY... 16.10 PALLAVOLO MASCHILE...

13.30 TG 4... 14.00 MEDICINE A CONFRONTO... 15.20 PRIMO AMORE... 15.50 PRINCIPESSA...

14.00 STUDIO APERTO... 14.30 IL MEGLIO DI "NON E LA RAI"... 15.30 WRESTLING CHALLENGE... 16.30 A TUTTO VOLUME...

13.00 TG 5... 13.25 SGARBIQUOTIDIANI... 13.40 AMICI... 15.30 ANTEPRIMA... 15.55 A TUTTO DISNEY...

13.30 THE LION TROPHY SHOW... 14.00 TELEGIORNALE-FLASH... 14.05 FUTUREWORLD... 16.00 CALCIO Coppa d'Inghilterra...

SERA

20.00 TELEGIORNALE... 20.30 TG 1-SPORT... 20.40 TUTTI A CASA... 21.00 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE...

20.15 TG 2-LO SPORT... 20.20 VENTI VENTI... 20.40 SCUOLA DI EROI... 22.40 IL MONDO IN UNA STANZA...

20.10 BLOCCARTOON... 20.30 ULTIMO MINUTO... 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA... 22.45 HAREM...

20.30 INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA... 22.50 TOTO CERCA PACE... 23.00 FUNARINEWS... 23.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

20.00 KARAOKE... 20.30 FANTOZZI VA IN PENSIONE... 22.30 IL TIFOSO L'ARBITRO E IL CALCIA-TORE... 23.00 QUI ITALIA...

20.00 TG 5... 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA... 20.40 LA CORRIDA... 23.00 SABATO NOTTE LIVE...

20.25 TELEGIORNALE-FLASH... 20.30 QUALCUNO IN ASCOLTO... 23.00 APPLAUSI... 23.00 TELEGIORNALE-FLASH...

NOTTE

23.00 TG 1... 23.05 SPECIALE TG 1... 24.00 TG 1-NOTTE... 0.20 LA BALLATA DEL CAFFÈ TRISTE...

23.20 TG 2-NOTTE... 23.40 TGR IN EUROPA... 0.10 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU... 0.40 TGS - NOTTE SPORT...

23.45 MAGAZINE 3... 0.45 TG 3-NUOVO GIORNO... 1.15 FUORI ORARIO... 2.30 FUNARINEWS... 3.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA...

0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 0.55 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGIO... 2.30 FUNARINEWS... 3.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA...

0.30 QUI ITALIA... 0.40 STUDIO SPORT... 1.20 TUTTI POSSONO ARRICCHIRE... 3.30 POWER RANGERS... 4.00 BAYSIDE SCHOOL...

23.00 SABATO NOTTE LIVE... 24.00 TG 5... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.15 A TUTTO VOLUME... 1.30 SGARBIQUOTIDIANI...

23.00 APPLAUSI... 24.00 TG 5... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.15 A TUTTO VOLUME... 1.30 SGARBIQUOTIDIANI...

Video music

7.00 GOOD MORNING... 13.30 RADIO LAB TV... 14.30 VM GIORNALE FLASH... 16.00 ZONA MITO...

Odeon

12.00 AUTO A AUTO... 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI... 14.30 POMERIGGIO INSIEME... 16.45 MITICO WEEKEND...

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO... 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI... 19.30 TELESPORT VERDE... 20.30 IO RE DEL BLUES...

Cinquestelle

13.00 SUPERPASS... 13.30 ITALIA CINQUESTELLE... 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE... 17.00 AGENZIA DELL'AVVEN-TURA...

Tele + 1

13.25 CAMBIO D'IDENTITÀ... 15.00 BILLY BATHGATE A SCUOLA DI GANGSTER... 16.40 1 NEWS... 16.50 LA SCORTA...

Tele + 3

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA... 12.00 VELASQUEZ... 13.00 LEGITTIMA DIFESA... 17.19 3 NEWS... 17.25 LEGITTIMA DIFESA...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView...

Radio uno

Giornali radio 7.00 7.20 8.00 13.00 19.00 22.30 24.00 6.00 Mattinata 6.48 Oroscopo... 30.00 Domande di soldi...

Radio due

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 8.00 Il Buongiorno con Dio... 7.15 Overture...

Radio tre

Giornali radio 6.45 SABATO 16 RADIO TRE 6.00 Radiotelevisivo... 7.00 Overture... 7.25 Bolive...

ItaliaRadio

Giornali radio 8.4 9.0 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6.30 Buongiorno Italia... 7.10 Rassegna stampa...

L'horror, il Medioevo e il telecomando

VINCENTE: Banana Musical (Raiuno ore 20 56) 9 237 000. PIAZZATI: Beverly Hills 90210 (Italia 1 ore 20 49) 4 812.000...

Pensate il programma di Sgarbi e il film di Raidue Aracnofobia (3.922.000) hanno avuto più o meno gli stessi spettatori...

ROXY BAR VIDEO MUSIC 20.30 Stasera l'ospite d'onore di Red Ronnie sarà Francesco De Gregori... SPECIALE TG 1 RAIUNO 23.10 Perché tanti italiani continuano a cadere nella rete degli usurai?



Harry ti presento Sean Due eroi alla crociata

20.30 INDIANA JONES E L'ULTIMA CROCIATA Regia di Steven Spielberg con Harrison Ford Sean Connery Denholm Elliott Usa (1993) 127 minuti. RETEQUATTRO I chi lo ferma più...

12.15 IL SENTIERO DELLA GLORIA Regia di Raoul Walsh con Errol Flynn Alan Hale Alexis Smith Usa (1942) 104 minuti. RAITRE 20.30 QUALCUNO IN ASCOLTO Regia di Fausto Ammendino con Vincent Spano Oliver Benny Isabelle Pasco Italia (1988) 105 minuti.



## ELZEVIRO

### Il derby e la violenza Da Parma a Genova

GIORGIO TRIANI

**S**UCCEDONO cose da pazzi in questo finale di campionato ma è poco da ridere e molto da piangere. Sul suicidio di un campionato ammazzato da anticipi e posticipi (televisioni e di coppa) da un calcio-mercato strisciante e devastante nonché da un Mondiale che è già iniziato prima di cominciare. Ma che già minaccia stracelli (vedi appunto il match perso con il Pontedera) non meno devastanti di quelli che promette il nascente governo Bossi-Fini-Berlusconi. Calcio e politica continuano ad andare a braccetto. «Cavaliere» la Lega non è in vendita, hanno urlato gli ultra di Bossi radunati domenica a Pontida. Ma la calcistizzazione della politica ormai non fa più notizia. Solo tristezza. Come i recenti fatti di cronaca che hanno negativamente coinvolto due tifoserie ultra negli ultimi anni distintesi per rara intelligenza stadistica (eccezioni appunto). Ovvero quelle di Sampdoria e Parma.

Se c'era infatti (e forse c'è ancora perché si tratta pur sempre per quanto riprovevole di un episodio) un luogo additato dalle stesse forze di polizia come esemplare questo era lo stadio Marassi. In ogni caso, ripercorrendo la storia del confronto scontro fra tifosi genovesi e sampdoriai ma si era assistito a un episodio tanto (soprattutto tendenzialmente) negativo e riprovevole. In primo luogo per la proditorietà di un attacco così feroce e distruttivo da parte di cinque/sei persone contro un solo poliziotto. In secondo luogo perché si no all'episodio di domenica le risse avevano contrapposto sempre e solo le tifoserie. Se non proprio amici (sarebbe chiedere troppo) poliziotti e ultra genovesi hanno sempre avuto un ottimo rapporto. Cosa è successo cosa è venuto meno cosa si è rotto? È sperabile che gli interessati non propongano spiegazioni incidentali (che non spiegano nulla) e nemmeno evocino il destino cinico e baro oppure l'ansia di protagonismo del solito pazzo ubriaco. Perché se così fosse potremmo presto vederne anche di peggiori.

**C**OSA invece è accaduto tra i super tifosi parmigiani (molto molto meno grave dell'episodio di Marassi) ha le sue spiegazioni. Che meritano alcune annotazioni non di mero costume sportivo o ripulsa morale come ha invece fatto la più parte dei commentatori sportivi. L'epidemia che ha visto gli ultra del Parma assediare l'albergo dei giocatori al loro ritorno dalla sconfitta con la Reggiana infatti non significa solamente che si è rotto un rapporto con la società da sempre idilliaco. Ne tantomeno che i tifosi pensino che dietro quella sconfitta c'è puzza di interessi societari extra sportivi (medesimo sponsor per Parma e Reggiana ma lo stesso è avvenuto per il match con il Benfica che dal prossimo anno sarà pure esso sponsorizzato da Parmalat). No, la rotta di collisione tra i Boys e i dirigenti del Parma significa (se mai qualcuno se l'è dimenticato) che gli ultra sono una razza di tifosi aliena e non assimilabile al resto del pubblico. A modo loro essi si sentono dei «duri e puri» degli idealisti che ritengono nella fattispecie esseri delle «partite della vita» che tali sono non per linguaggio dell'avversario o per importanza della posta in gioco ma perché iscritte nel proprio codice genetico sportivo e tifoso. Per i Boys la vittoria nel derby con i cuqini reggiani vale più dello scudetto e di qualsiasi coppa internazionale. Perché sono in gioco le proprie radici e l'onore della città. C'è chi può mettere a ridere o a piangere. Ma solo perché gli ultra sono rimasti gli ultimi guardiani dell'ideale sportivo.

## UNDER 21. L'Italia batte la Francia dopo i supplementari: in finale con il Portogallo



L'allenamento degli azzurri dell'Under 21 ieri mattina prima della partita della Francia

Durand/Epa

## Coppe europee ecco gli arbitri per le finali

L'unione europea di calcio (Uefa) ha designato gli arbitri per le semifinali della coppa dei Campioni e le finali delle tre competizioni europee. In coppa dei Campioni, le semifinali Barcellona-Porto e Milan-Monaco, in programma il 27 aprile, saranno dirette rispettivamente dal bielorusso Vadim Zhuk e dal tedesco Bernd Heynemann. La finale, il 18 maggio ad Atene, sarà arbitrata dall'olandese John Blankestein. L'atto conclusivo della coppa delle Coppe, in programma il 4 maggio a Copenaghen fra Arsenal e Parma avrà quale direttore di gara il cecco Vaclav Krondl. Le due finali di coppa Uefa Salisburgo-Inter (26 aprile a Vienna e 11 maggio a San Siro) saranno arbitrate all'andata dal danese Kim Milton Nielsen ed al ritorno dallo scozzese Jim Mc Cluskey. Sempre in tema di calcio internazionale, comunque, da segnalare che Christian Ziege, 22enne «jolly» del Bayern Monaco, non potrà partecipare con la nazionale tedesca ai Mondiali di Usa 94. In effetti, è stato vittima di un infortunio molto serio durante la partita di campionato tra Kaiserslautern e Bayern (4-0). Si tratta di una distorsione ai legamenti della caviglia sinistra, che ha richiesto un intervento chirurgico. Ziege dovrà rimanere fermo per sette settimane, e quindi non potrà fare in tempo a recuperare per l'inizio dei Mondiali, in cui la Germania esordirà il 17 giugno affrontando la Bolivia nella partita inaugurale.

# Gli azzurrini vincono ai rigori

FRANCIA-ITALIA 3-5 (ai rigori)

FRANCIA 1 Dutruel 2 Liacer 3 Blanc 17 Goma 5 Dieng 18 Carotti 6 Dehu (52 19 Makelele) 7 Zidane 8 Pedros (73 10 Mocoud) 9 Ouedec 11 Dugarry (Cassard Bonnisel Nouma)  
ITALIA 1 Toldo 4 Delli Carri 2 Cannavaro 9 Berretta 3 Colonnese 7 Panucci 18 Muzzi 13 Marcolin 20 Vieri 16 Carbone 15 Scarchilli (91 Rossitto) (12 Visi 3 Tresoldi 5 Galante 6 Negro 10 Bigica 11 Cherubini 17 Inzaghi 19 Orlandini)  
ARBITRO Burge (Galles)  
RETI per l'Italia Panucci Vieri Berretta Marcolin Carbone Per la Francia Carotti Ouedec Zidane  
NOTE Ammoniti Dehu Carbone Blanc Vieri Panucci Carotti Espulso 70 Delli Carri

NOSTRO SERVIZIO

■ MONTELIBRTO Portogallo-Italia sarà la finale dell'europeo Under 21 che si giocherà mercoledì prossimo a Montpellier. Sono rimaste fuori Spagna e Francia. Dintorni gli azzurri di Cesar, Maldini e l'hanno fatta. Hanno battuto i francesi in semifinale e a casa loro. Ai calci di rigore, dopo uno 0 a 0 durato 90 minuti regolamentari e 30 supplementari.

Il piede del torinista Carbone (digi 11 metri) ha dato la vittoria all'Italia. Che ha così la possibilità di conquistare il titolo europeo che per chi non lo ricordasse, già detiene. Ma veniamo alla partita. Francia rigorosamente a zona con un 1-1-2 tanto e i profeti del calcio moderno. E, con tale Goma una

sorta di stangone spazza tutto in mezzo ai difensori in linea. Sull'altro fronte un'Italia antica ma efficace. Con marcatore da faccia a faccia televisivo Delli Carri cura Dugarry. Cannavaro invece e Pedros. Il compito più difficile ce l'ha il cremonese Colonnese deve badare che il capocannoniere del campionato francese Ouedec (18 reti) non faccia gol. E si comincia con il portiere Toldo dopo un attimo dall'angolo acchiappa un calcio d'angolo facile, ma nell'operazione di rinviare la palla va per terra con tutto il suo meco e 97 i francesi raccolgono la palla e basta. Non passa un quarto d'ora e il 1-1 della fortuna si stabilizza. In compenso ci pensa Colonnese a sbagliare, improbabile il suo disimpegno e Ouedec si trova davanti ai piedi un passaggio formidabile Destro e panotona di Toldo.

Passata la paura l'Italia si organizza. Carbone quasi costringe Liacer e all'autorete e Muzzi prova un ti-

ro accademico che arriva in bocca al portiere francese. Dutruel Siamo il 15 e si apre un nuovo capitolo della gara: quello relativo alle ammonizioni e alle sconnessioni. Nei 20 minuti centrali del primo tempo l'arbitro galles, Burge castiga con i cartellini gialli Dehu Carbone Blanc Vieri e Panucci e sonda un principio di rissa. Un bel daffare. A scatenare il parapiglia è il torinista Carbone che entra malamente su Carotti. I francesi se la prendono non poco si ammucchiano minacciosi attorno al piccoletto italiano. Prima la confusione e poi la pace. L'aria resta elettrica. Si corre ma le azioni pericolose rimangono allo stato di minaccia. Davanti ai portieri si arriva poco, tuttavia il gioco non è brutto e il tempo impace con i francesi all'attacco.

Il riposo e qualche sorso di tè caldo negli spogliatoi pare abbia pacato gli animi. La Francia cambia un uomo (Makelele entra al posto del centrocampista Delin) e

ritorna in avanti. Pedros e Ouedec impegnano Toldo che se la cava. Gli azzurri cominciano a subire oltre i limiti della normalità. E, dal 55 la partita si tramuta in un assedio transalpino. Gli italiani guardano malinconicamente la porta avversaria meta irraggiungibile. Toldo lavora alacritamente. Come il francese, al 65 Dugarry salta più in alto di tutti (del resto è il più alto in campo dopo il portiere italiano) ma non riesce a orientare la palla che va fuori. E riaffiora il nervosismo. Dugarry va lungo e disteso e il suo controllo. Delli Carri gli cammina troppo vicino. Il contatto tra i due c'è ma non è violento. L'arbitro non vede, c'era già successo durante la partita del primo tempo) e va a prendere consigli dal guardalinee. Severo quest'ultimo suggerisce al suo superiore di espellere l'italiano il cartellino rosso. Delli Carri se ne va imprevedendo orrendamente. Italia in dieci uomini.

E quasi gli azzurri vanno in gol. Scarchilli offre un bel passaggio a

Cannavaro che non ottimizza la giocata del romanista. Il suo tiro va fuori vicino alla porta di Dutruel. Intanto dalla panchina Maldini si preoccupa per la marcia di Dugarry. Delli Carri non c'è più e il francese continua ad essere il pericolo numero uno. Sulle pesanti orme dell'attaccante transalpino ci va Cannavaro.

Il finale di partita è molto bello e l'Italia lo vive molto pericolosamente. Makelele si infila nell'area azzurra e va giù (ma non è gol). Panucci rinvia e Ouedec tira una stafilata sul palo a sinistra di Toldo. E l'area italiana diventa teatro del forcing francese. Forcing inutile. Siva ai supplementari. La stanchezza e la poca lucidità comincia a impadronirsi dei corpi e delle menti degli uomini in campo. Colonnese becca una pomitata da Ouedec e ne fa un tragico. L'arbitro chiama i protagonisti a raccolta e li sgrida. Del resto gli ammoniti sono troppi. Siva in rete.

## Visita guidata al museo delle figurine

■ MODENA Quando ho cominciato la raccolta ora esposta in questo museo, anche i miei fratelli mi guardavano come fossi un pazzo, uno che per inseguire la sua collezione di figurine dimenticava di lavorare. Invece io volevo dimostrare che le figurine non sono solo un prodotto consumistico e industriale. Sono secoli che al mondo si fa divulgazione attraverso disegni e piccole immagini. Quello che c'è qui è appunto il supporto storico e culturale al prodotto delle figurine. Parola di Giuseppe Panini, fondatore assieme ai fratelli di quel miracolo che è l'omonima azienda che in 33 anni di storia ha sfornato miliardi e miliardi di immagini, cartoni animati, personaggi in e cartoni animati. Ma Giuseppe Panini ha una passione in più. Quella appunto di collezionare figurine che possono valere anche 7-8 milioni l'una. La sua è quasi sicuramente la più completa raccolta che ci sia al mondo. Penso siamo tra i 700 e gli 800 mila pezzi, oggi tutti diligentemente ordinati e schedati in un museo donato alla città di Modena, anche se ancora

in attesa di una sede definitiva. E, davvero a passeggiare fra le vetrine si scopre come storia e cultura abbondino in queste piccole immagini.

Questa è la serie più antica che ho visto. Il signor Giuseppe indica con il dito un cartoncino dei primi del '400. «La madre del futuro re», Sole commissionò all'incisore fiorentino Stefano Della Bella queste figure che riproducevano dame e cavalieri. Erano destinate al divetto del futuro sovrano. Poi fu messo più in là in un cassetto e c'è il Feroce Saladino con tanto di scimitarra e scudo, sguardo d'avorio tinto e come si confabula al mitico. Questa è la figurina forse più celebre. Era legata al concorso Panini e ai Butoni del 1937 e l'ho comprato gli italiani perché nessuno l'aveva.

Ma la parte di museo cui Panini è più legato è quello dell'iclog. Si proprio la casa dell'atletico di carne e di fado. In 192 anni la Liebig ha prodotto 101 collane e 1871 serie di figurine tra cui la Panini. Sono tutte di rarità e bellezza con una cura nel disegno e nella

A Modena c'è un museo molto speciale: quello delle figurine donato alla città da Giuseppe Panini, fondatore di una azienda che in 33 anni ha sfornato miliardi di immagini. Il museo raccoglie molte rarità della Liebig della Perugia-Butoni del '37 e dei calciatori. Sono le figurine che il nostro giornale offre ai lettori. Lunedì il primo album è andato a ruba ed oggi verrà ristampato. Lunedì 18 in edicola con l'Unità l'album del campionato 62-63.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

stampa davvero unica. A renderle particolarmente ricercate era il fatto che i bozzetti e le matrici venivano bruciate pubblicamente una volta distribuita la collezione. Credo che oggi questa sia la più completa collezione di figurine Liebig al mondo, anche se qualcuno manca. E proprio nell'800 sull'onda della Liebig e di altre ditte che la famiglia comincia a trovare diffusione quasi sempre con un omaggio pubblicitario legato a qualche prodotto. Non era ancora l'epoca in cui gli sportivi preferivano le

immagini potremmo riprodurre scene storiche, costumi diversi, amici paesaggi di paesi lontani. Poi dopo la prima guerra mondiale cominciano a trovarsi ciclisti, boxisti e calciatori che dal 1961 saranno la fortuna della famiglia Panini.

Ma come comincia l'avventura tra le figurine di questa famiglia composta da otto fratelli? Avevano una edicola in centro, contigua Giuseppe Panini. Quello era a punto di rinunciare, ma trovò un troppa doxx mio darsi da fa-

re per arrotondare le entrate. Con mio fratello Benito aprimmo una piccola agenzia di distribuzione giorni di Casa. Il primo giorno fu un caprio di acquistare una serie di figurine inedite realizzate da un altro editore. Io lo distribuivo usando la rete dei giornali e la cosa funzionò. L'anno dopo decidemmo il grande passo, producendo una raccolta tutta nostra. Chiesi il aiuto dei fotografi della Gazzetta dello Sport. Fu un successo vendemmo 15 milioni di bustine che diventa 29 milioni l'anno dopo. Nel '61 comprammo il terreno e realizzammo quello che è ancora oggi lo stabilimento.

Panini ci tiene a sottolineare di non aver inventato nulla. Esisteva già tutto semplicemente noi abbiamo fatto le cose sul serio curando le immagini rispondendo a tutti i ragazzi che ci scrivevano d'indio prima. E così generazioni e generazioni sono cresciute alla caccia dell'immagine di Rivera e Lombardi di Castano e Sarti. La produzione si stabilizzò poi sui 100-170 milioni di bustine con una punta record nel '69-'70 di 223 mi-

lioni. Oggi invece ricordiamo che l'azienda è stata venduta dalla famiglia Panini al magnate inglese Maxwell. Poi passata alla finanziaria Bain (unico Capital in cui c'è la De Agostini). Le collezioni dei calciatori viaggiano intorno ai 100 milioni di bustine. I ragazzi allora avevano meno sollecitazioni guardavano meno tv. Adesso si fa indigestione di calcio. Pensate un anno c'era Mazzola. I Serie che conteneva il posto in prima squadra a Maschio. Lo vidi in tv che forse per sembrare più anziano si era fatto crescere i baffi. Avevamo l'album già pronto ma decisi di fermare tutto. Un fotografo piombò a Milano per fotografare il Mazzola coi baffi. Se lo vedevano diverso tra tv e i nostri album era un problema.

E mentre l'industria cresceva Giuseppe Panini raccoglieva le immagini per quello che sarebbe diventato il suo museo. Un museo che a suo grande orgoglio vorrebbe riuscire ad aprire stabilmente al pubblico. Anche le figurine sono un pezzo della nostra vita non è

**Calcio: l'Uefa archivia il caso-Torino**

L'Uefa ha deciso di archiviare il caso delle «interpreti» che il Torino avrebbe messo a disposizione di alcuni arbitri incaricati di dirigere alcune partite casalinghe del Toro in Coppa Uefa. Il capo ufficio stampa della federazione europea, Salvatore Cuccu, ha reso noto che secondo la Commissione disciplinare dell'Uefa «non ci sono le prove di comportamenti anti-sportivi messi in atto dai dirigenti italiani».

**Pattinaggio: l'olimpionico Curry muore di Aids**

L'Aids fa un'altra vittima nel mondo dello sport: John Curry, l'atleta britannico che vinse la medaglia d'oro nella gara di pattinaggio artistico individuale delle Olimpiadi invernali di Innsbruck '76, morto ieri all'età di 44 anni. L'annuncio è stato dato dall'agente dell'olimpionico, che nel corso della sua carriera aveva vinto anche il titolo europeo e quello mondiale. Curry, spirato nella sua casa di Stratford-upon-Avon, aveva scoperto nel 1987 di essere sieropositivo, ma il terribile male che lo ha stroncato aveva cominciato a svilupparsi pienamente a partire dal 1991.

**I medici rumeni «Abolite il pugilato!»**

L'Associazione nazionale dei medici di Romania chiede ufficialmente che il pugilato venga abolito. E se proprio non è possibile l'estinzione di questa disciplina, si auspica che almeno sia esclusa dal programma delle Olimpiadi. Secondo l'Associazione, è scritto in un comunicato, «la boxe è uno sport inumano, che nei suoi regolamenti ammette la distruzione del cervello, cioè dell'organo che ha permesso agli esseri umani di arrivare alla sommità della piramide biologica». I medici rumeni stigmatizzano anche il ruolo degli arbitri che molto spesso «durante gli incontri tollerano che vengano portati colpi che provocano delle lesioni cerebrali e la perdita dell'integrità fisica da parte dei pugili».

**Sci: a Ghedina il titolo italiano di discesa libera**

Kristian Ghedina ha vinto il titolo italiano di discesa libera, dominando la gara disputata ieri sulla pista «Bucaneve» di Santa Caterina Valfurva (2.250 metri, 710 di dislivello). Ghedina, con il tempo di 1.29.40 ha lasciato a 87 centesimi il sorprendente Ernesto De Mattia, sceso con il numero 1, e quindi i più accreditati avversari: Runggaldier (terzo a 89 centesimi), Vitalini (quarto a 98), Colluri (quinto a 1.05). La gara è stata ritardata a causa dell'abbondante nevicata che nella notte si è abbattuta sulla zona.

**Usa 94: sei miliardi ai greci per la finale**

I giocatori della nazionale di calcio greca, dietro la minaccia di sciopero, hanno spuntato dalla loro federazione l'impegno a spartirsi premi per più di un miliardo di dracme, 6,5 miliardi di lire, se arrivano in finale ai mondiali americani. E da notare che questa è la prima volta nella storia che la Grecia si qualifica per la fase finale dei mondiali di calcio.

**Calcio: nazionali Haiti minacciano suicidio in massa**

I venticinque membri della selezione di calcio di Haiti hanno minacciato di suicidarsi in massa davanti all'ambasciata statunitense di Trinidad e Tobago dopo che le autorità di Washington hanno respinto una loro richiesta di asilo politico. Secondo un dispaccio dell'agenzia cubana «Prensa Latina», i calciatori haitiani hanno deciso di non ritornare nel proprio paese, controllato sempre più duramente dai militari golpisti, dopo essere stati eliminati nella Coppa Shell che si svolge a Puerto España, a Trinidad e Tobago. Il portavoce della selezione di calcio, Eams Jean-Baptiste ha affermato che dopo la richiesta, respinta, di asilo politico, «se tornassimo porremmo ormai in pericolo le nostre vite, preferiamo dunque immolarci che tornare».

**CALCIO. In coda alla classifica si avvicina un'altra domenica di paura**



Mateut proverà a portare la sua Reggiana alla salvezza

Pastore

**Obiettivo salvezza**

La Reggiana andrà a Lecce per sperare ancora mentre l'Udinese dovrà vedersela col Milan a San Siro. Il Piacenza, infine, si giocherà le sue chances all'Olimpico: per la retrocessione, quella di domani sarà una giornata di fuoco.

FRANCESCO ZUCCHINI

Domani il Milan festeggia a San Siro il suo terzo scudetto consecutivo, che è poi il 14esimo della sua storia lunga 95 anni: 14 scudetti significano qualcosa in più, cioè il «sorpasso» sull'Inter ferma a quota 13. La prevedibile, anche se non scontata, festa rossonera si collega a un'altra «festa», quella che il Milan dovrebbe fare all'Udinese condannandola alla retrocessione. Scudetto & lotta per la salvezza si incrociano perciò a San Siro, e in questo par di rinvio quanto accaduto poco meno di un anno fa nello stadio-salotto meneghino, quando si trovarono di fronte Milan e Brescia. Fu uno spettacolo indecoroso: alla squadra di Capello bastava un punto per la certezza incolore, i lombardi di Luccese non chiedevano a loro volta che un punticino per continuare a illudersi sulla permanenza in serie A: il pareggio era scritto, anzi inciso

fin dall'inizio sull'erba del Meazza e fin qui tutto sommato niente di male. Ma nel loro tentativo di prender per i fondelli gli spettatori, almeno quelli, diciamo così, specializzati in tribuna stampa. Milan e Udinese misero assieme una delle parodie più goffe, grottesche cui ci è mai toccato di assistere. Dopo 70 minuti di palleggi a centrocampo, Albertini provò a tirare, rischio davvero eccessivo anche tenendo conto che nella porta avversaria c'era Cusin; e fu gol. Nei restanti minuti il Brescia liberò tre volte un uomo davanti a Rossi, con Baresi e compagnia che si «cansavano», e alla fine arrivò il pareggio firmato da Brunetti col portiere rossonero che simulava una mezza scivolata per giustificare il mancato intercettamento. Insomma, una vergogna collettiva: hai voglia di fare i giri di campo e festeggiare dopo aver messo assieme quello spettacolino

ventus a Torino. Malgrado i due punti presi in maniera fin troppo facile nel derby col Parma, a Marchioro quest'anno ne sono andate dritte poche, a cominciare dal caso-Futre. Nei bassifondi della serie A, la Reggiana è sempre stata una delle formazioni più brillanti, come gioca: ma l'attacco ha segnato troppo poco (23 reti in 31 gare fin qui).

Dopo Milan-Udinese e Lecce-Reggiana, abbiamo Roma-Piacenza. La Roma sta vivendo un momento eccellente, tre vittorie consecutive, ma non dispone dell'ottimo Balbo («qualificato» visto a Parma: la «squadra italiana» di Cagliari lontano dall'Emilia vivacchia, una sola vittoria, 5 pareggi e 9 sconfitte; in particolare, solo 6 gol realizzati. Certo, bisognerà tener conto delle motivazioni dei giocatori: ai romanisti, passata la paura della retrocessione, è balenata di nuovo davanti la possibilità di un posticino in zona-Uefa; il Piacenza sembra un po' stanco in questo finale: deve stare attento perché nelle due ultime giornate avrà Juventus (dovrebbe fare un punto) e Parma in trasferta (un altro punto), ma chiudere a quota 30 il campionato oggi non garantisce nulla. Infine, Cremonese-Torino e Foggia-Genoa, sulle quali è difficile scommettere qualcosa di diverso di un paio di «ics»: non vale la pena soffermarsi.

**PALLACANESTRO. Dopo gli incidenti di giovedì, oggi «spareggi» nei playoff**

**Varese, i teppisti scoprono il basket**

Si giocano oggi pomeriggio gli spareggi del primo turno dei playoff di basket. Sulle partite pesano le violenze scoppiate tra i tifosi della Cavigia e quelli della Filodoro durante gli incontri di martedì e giovedì.

LUCA BOTTURA

Tutto era cominciato martedì a Bologna, durante il primo match tra Filodoro e Cavigia. Da una parte, quella degli ultrà locali, l'ostentazione vagamente guerresca di una striscione strappato un paio d'anni fa agli avversari. Dall'altra, una simpatica rimpatriata che ben s'inquadra nel nascente clima di pacificazione: saluti romani, inni fascisti (l'hit più gettonato: «Carnia nera»), cori razzisti e sciarpe della Lega. Violenza verbale e visiva, insomma, che sottende un messaggio chiaro: alla prima occasione, si regolano i conti per davvero. Giovedì, a Varese, la seconda puntata. Annunciata, cruenta. Cin-

Cappellari, general manager varese - c'è una sola costante: non sono rappresentativi della città. Quel vergognoso striscione antisemita fu opera di pochi esagitati che hanno giustamente pagato. Gli estremisti di destra dell'altra sera sono poche, pericolose, decine. Non voglio rifugiarmi nel luogo comune e parlare di elementi estranei allo sport. Certo è che questo teppismo è trasversale: vanno all'hockey e fanno danni; vengono al basket e si comportano allo stesso modo. Stavamo meglio quando non ci consideravano un palcoscenico sufficientemente prestigioso. Con gli incidenti dell'altra sera, rischiano di rovinare quanto avevamo costruito riconquistando l'A1. Sono nostri nemici, nemici della città».

Oggi alle 14,45 (diretta su Raiuno) si replica. Con le paure del caso «A Varese - protesta» Cappellari - la sicurezza dell'incontro era stata affidata a 80 poliziotti senza esperienza specifica. E questo nonostante la Questura di Bologna avesse chiesto un'adeguata copertura. In piazza Azzarita saranno senz'altro di più. Ma potrebbero non servire. Non per un figurigito di

senso civico - bacchette magiche non ce ne sono, nemmeno la squalifica del campo ormai serve più a niente - ma per la concreta possibilità che in piazza Azzarita non arrivi neppure in varesino. «In segno di responsabilità - dice Cappellari - non abbiamo chiesto alla Filodoro neppure un biglietto. Dopo quello che è successo, meglio che i nostri tifosi lo vedano in televisione. Ciò che non possiamo evitare sono le spedizioni singole. I botteghini apriranno, il rischio della provocazione resta. Ma, lo dichiaro ufficialmente, preferiremmo che nessuno si muovesse da Varese». Benvenuti nel basket della paura.

Per quel che riguarda le altre partite, tutti gli ottavi sono andati allo spareggio e con punteggi abbastanza eloquenti. Oltre all'83-73 di Varese - già, si è anche giocato - hanno vinto largo anche la Kleenex sulla Benetton (Murphy super) e soprattutto Montecatini sulla Pfizer. Più faticato il successo della Electon sulla Recoaro (Embry meglio di Tabak), ma è anche la «bella» di Varese. Oggi si gioca pure a Reggio Calabria. Domani a Milano e Treviso

**TUTTO13**

a cura di MASSIMO FILIPPONI

<b>ATALANTA-NAPOLI</b>		I due punti in palio fanno gola soltanto alla squadra di Lippi, in corsa per aggiudicarsi un posto-Uefa. L'Atalanta un mese fa, perdendo in casa con il Lecce, ha iniziato la caduta. Tra i bergamaschi squalificato Rambaudi, Napoli senza Thern e Francini
1	25%	
X	40%	
2	35%	
<b>CREMONESE-TORINO</b>		Seppur con qualche difficoltà, le due formazioni stanno raggiungendo i rispettivi obiettivi: salvezza e zona Uefa. Una sconfitta domani, però, complicherebbe i piani di Simoni e Mondonico: il pareggio appare il risultato più probabile
1	25%	
X	50%	
2	25%	
<b>FOGGIA-GENOA</b>		Appaiate a quota 29, foggiani e rossoblù possono gestire 3 punti di vantaggio sulle quartultime. Un pari non dispiacerebbe a Scoglio e ai suoi, in serie positiva da 10 partite, ma il Foggia è imprevedibile. Zeman rinuncia a Caini, De Vincenzo e Bresciani.
1	45%	
X	45%	
2	10%	
<b>JUVENTUS-LAZIO</b>		È uno scontro che può valere per il secondo posto. Trapattoni, con il recupero di Julio Cesar, può schierare la formazione tipo mentre Zoff dà fiducia a Sciosa. La Juve ha perso in casa solo con il Milan, l'ultimo ko esterno dei laziali è del 23 gennaio
1	40%	
X	35%	
2	25%	
<b>LECCE-REGGIANA</b>		I granata non hanno alternative alla vittoria. Solo con i due punti gli uomini di Marchioro potrebbero ancora sperare in un riaggancio-salvezza. Il Lecce perde da 4 giornate consecutive e l'ultimo successo casalingo risale al 20 febbraio (1-0 all'Udinese)
1	33%	
X	33%	
2	34%	
<b>MILAN-UDINESE</b>		Il 30/5/'93 il Milan si aggiudicò matematicamente lo scudetto grazie ad un discusso pareggio al Meazza contro un pericolante Brescia. L'Udinese, senza Branca, può soltanto sperare in una rinnovata generosità dei campioni d'Italia
1	45%	
X	50%	
2	5%	
<b>PARMA-CAGLIARI</b>		Gli emiliani (finale della Coppa delle Coppe a parte) per riconfermarsi in Europa nella prossima stagione, hanno bisogno di 1 punto. Il Cagliari, svanito il sogno legato alla Coppa Uefa, vuole una salvezza il più possibile anticipata. Non ci sarà Balleri
1	40%	
X	40%	
2	20%	
<b>ROMA-PIACENZA</b>		Partita delicata per il Piacenza, impegnato a difendere 2 punti di vantaggio su Udinese e Reggiana. Per la Roma il posto Uefa è legato più ai risultati altrui che ai propri. Nei precedenti match diretti da Pairetti i romanisti hanno collezionato due 1-1
1	45%	
X	45%	
2	10%	
<b>SAMPDORIA-INTER</b>		Due formazioni che pensano più alle finali di Coppa Italia e Uefa che al campionato. In questa stagione i blucerchiati hanno perso i due match arbitrati da Collina, l'Inter è reduce da 5 sconfitte consecutive in trasferta (5 in campionato e 1 in Coppa)
1	50%	
X	35%	
2	15%	
<b>BARI-CESENA</b>		La sfida della serie cadetta più interessante il Bari (secondo) riceve la visita del Cesena (quarto). I pugliesi sono in salute, mentre i romagnoli stanno attraversando un periodo di appannamento (1 punto nelle ultime 4 partite).
1	50%	
X	30%	
2	20%	
<b>PESCARA-VENEZIA</b>		Con sole due lunghezze di ritardo dalla salvezza ma con ben tre uomini (Loseto, Dicara e de Julius) fuori per squalifica, gli abruzzesi tenteranno a tutti i costi di vincere. Un punto potrebbe essere sufficiente per mantenere intatti i sogni di «A» del Venezia
1	45%	
X	35%	
2	20%	
<b>PISTOIESE-COMO</b>		Serie C/1, girone A. Dalla zona retrocessione alla parte alta della classifica, i toscani sono in recupero rispetto al deludente avvio. Il Como allenato da Marco Tardelli sembra avere i playoff assicurati e la vetta è soltanto sei punti più su
1	33%	
X	34%	
2	33%	
<b>SORA-TRAPANI</b>		Serie C/2, girone C. La formazione seconda in classifica ospita i primi della classe. Un punto divide le due formazioni. Il Sora ha conquistato in casa 29 dei 46 punti (solo 2 sconfitte), i siciliani sono passati cinque volte in trasferta (l'ultima il 23/1)
1	40%	
X	40%	
2	20%	



**PALLAVOLO.** Oggi primo incontro per l'assegnazione dello scudetto fra Sisley e Milan

# Treviso-Milano, schiacciate finali per due matricole

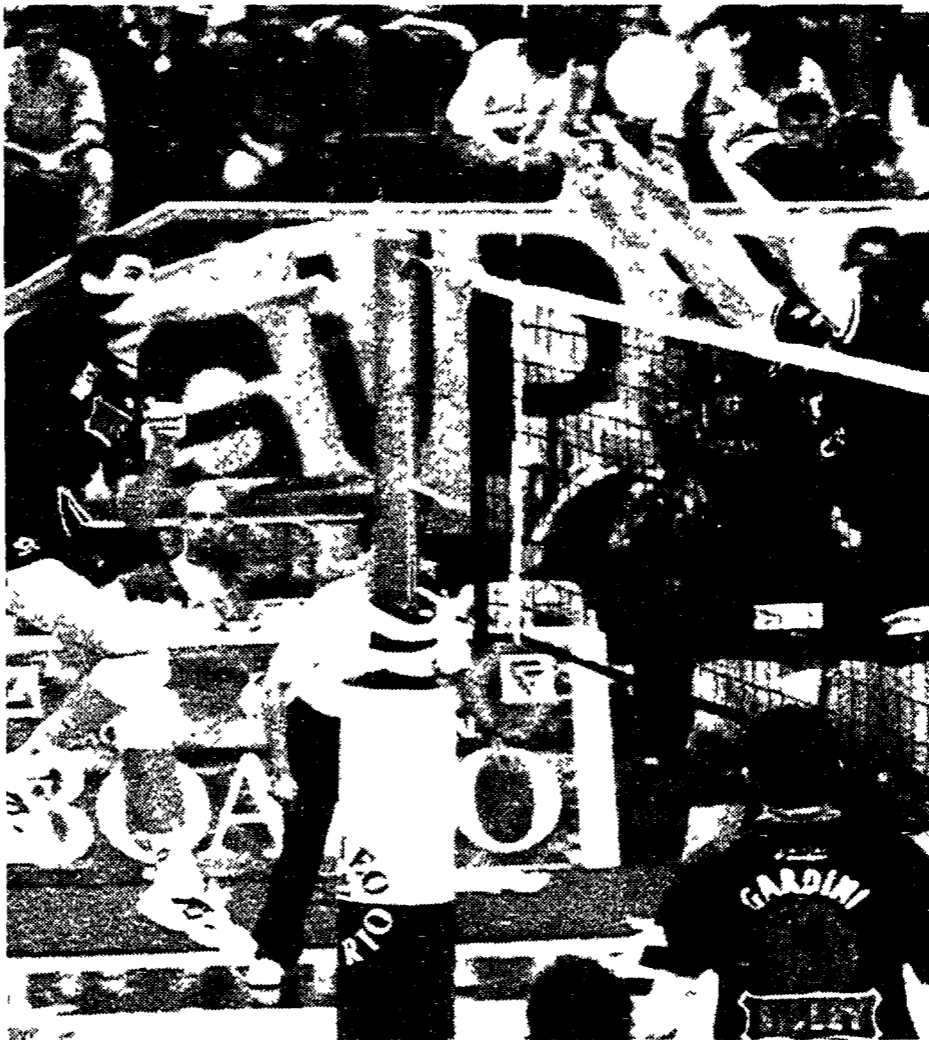
Oggi pomeriggio a Treviso (diretta tv su Raitre dalle 16.40) si gioca la prima partita della finale-scudetto di pallavolo tra Sisley e Milan. È la prima volta da molti anni che una squadra emiliano-romagnola non arriva ai vertici.

**LORENZO BRIANI**

Oggi si gioca Treviso-Milano prima finale-scudetto del campionato di pallavolo italiano. Non è possibile qui che un errore manca una squadra emiliana? Invece Treviso-Milano «avvolta è davvero lo scontro che regalerà il triangolo tricolore da far cucire sulle maglie nella prossima stagione. Da quando sono stati introdotti i play off nella pallavolo c'è sempre stata almeno una formazione emiliano-romagnola in finalissima. Se poi si vuole essere pignoli guardando i numeri, allora l'ultima volta che un club della regione culla del volley è arrivato alle spalle delle prime due squadre è stato nella stagione 1979-80 allora Tonno vinse lo scudetto precedendo Catania. Un evento storico questa finale-scudetto, insomma. Nell'anno della caduta della Maxicon di Parma, si sono rifatte sotto le squadre gestite in prima persona dai due colossi dell'economia italiana presenti nella pallavolo: la Sisley della famiglia Benetton e il Milan di Berlusconi. Già l'anno scorso i milanesi cercarono di arrivare allo scudetto ma furono bloccati dalla strapotenza

chetta e Tandè. Anche loro come i trevigiani puntano l'indice verso lo scudetto. Obiettivo mai raggiunto da quando Berlusconi ha deciso di spendere e spandere nel mondo del volley. Si qualche traguardo è stato centrato ma di secondo livello. Poche soddisfazioni per Milan e Sisley questo è il punto. E sia la squadra milanese sia quella trevigiana hanno sofferto - e tutt'ora soffrono - di una malattia particolare: una specie di complesso di inferiorità verso le squadre emiliano-romagnole. Nelle parti alte della classifica Milan e Sisley ci sono sempre state ma raramente sono riuscite a salire sul gradino più alto del podio. Ecco perché la sfida-scudetto di questa stagione sarà particolarmente avvincente. La rabbia e la voglia di emergere spingeranno i giocatori a dare il massimo per raggiungere l'obiettivo tricolore.

Ma la sfida Treviso-Milano ha anche un po' di sapore brasiliano. Fra i trevigiani gioca Marcelo Negro ragazzo di due metri dalla battuta al fulmicotone mentre nella formazione allenata da Raul Lozano c'è Samuel Tandè uno schiacciatore che non usa soltanto la potenza fisica per superare il muro avversario. Per entrambi però questa potrebbe essere l'ultima serie di partite italiane visto che Carlos Nuzman il presidente della federazione sudamericana ha deciso di richiamare tutti i giocatori brasiliani in patria. Vuole dare lustro al proprio campionato nomen- dolo tutti i ragazzi che hanno vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona. E allora ha deciso di non correre dietro ai dollari delle



Ron Zwerwer schiacciatore della Sisley Treviso

Fiorenzo Galbati

squadre italiane visto che ha trovato uno sponsor (Banco Do Brasil) in grado di supportare finanziariamente un'operazione del genere. L'obiettivo ultimo di questa operazione è l'Olimpiade di Atlanta quella del '96. Così i club italiani dovranno andare altrove per arraffare i talenti migliori. In Argentina è finito il filone d'oro in Brasile

stesso discorso. Quale sarà il nuovo paese da spoliare? I diretti interessati della finale-scudetto di questo problema non parlano. Abbiamo altre cose e più importanti alle quali pensare. Il Brasile? Ne ripareremo più in là di maggio in poi. Adesso ci sono queste finali da giocare non possiamo fallire. Intanto nella sede

della Sisley continuano ad arrivare richieste di biglietti da tutta Italia. E se a Treviso gli animi rimangono tiepidi poco importa. «Non cerchiamo l'incasso ma vorremmo vedere il Palaverde stracolmo di gente. Non sarà così facile almeno oggi pomeriggio visto che finora sono stati venduti poco più di tremila tagliandi».

## RISULTATI

**PALLAVOLO.** Risultati dei quarti di finale dei playoffs scudetto del campionato di Serie A femminile giocati giovedì. Latte Raguada Matera Brummel Ancon 3-0 (15-8, 15-4, 15-9). Impresem Argenzolo-Finere Roma 3-0 (15-12, 15-7, 15-10). Isola Verde Modena-Ceramica Magica Reggio Emilia 3-0 (15-10, 15-9, 15-13). Ecoclear Sumirago-Olimpia Teodora Ravenna 3-0 (15-10, 15-5, 15-12). Gli incontri di ritorno si giocheranno domani pomeriggio.

**FORMULA 1.** Classifica della prima sessione di prove ufficiali del GP del Pacifico. 1) Avton Senna (Bra Williams) 1:10.218. 2) Michael Schumacher (Ger Benetton) 1:10.440. 3) Damon Hill (Gbi Williams) 1:10.771. 4) Mika Hakkinen (Fin McLaren) 1:11.683. 5) Gerhard Berger (Aut Ferrari) 1:11.744. 6) Martin Brundle (Gbr McLaren) 1:12.351. 7) Nicola Larini (Ita Ferrari) 1:12.372. 8) Rubens Barrichello (Bra Jordan) 1:12.409. 9) Jos Verstappen (Ola Benetton) 1:12.554. 10) Heinz-Harald Frentzen (Ger Sauber) 1:12.686. 11) Gianni Morbidelli (Ita Footwork) 1:12.866. 12) Mark Blundell (Gbr Tyrrell) 1:13.013. 13) Ukvo Katajama (Gbr Tyrrell) 1:13.013. 14) Erik Comas (Fra Larousse) 1:13.111. 15) Christian Fittipaldi (Bra Footwork) 1:13.169. 16) Michele Alboreto (Ita Minardi) 1:13.342. 17) Pierluigi Martini (Ita Minardi) 1:13.529. 18) Eric Bernard (Fra Ligier) 1:13.613. 19) Karl Wendlinger (Aut Sauber) 1:13.855. 20) Aguri Suzuki (Gia Jordan) 1:14.036. 21) Olivier Beretta (Fra Larousse) 1:14.101.

**BASKET.** Risultati degli incontri campionato Nba giocati giovedì. New York-Washington 111-106. Charlotte-Orlando 112-108. Houston-Sacramento 104-99. Utah-San Antonio 101-90. Seattle-L.A. Clippers 150-101. Golden State-Portland 113-108. Classifiche (prime posizioni): Atlantic New York 53-23. Orlando 46-30. Central Atlanta 53-23. Chicago 53-24. Midwest Houston 56-20. San Antonio 53-25. Pacific Seattle 59-18. Phoenix 51-26. Giu qualificati per i playoffs: New York, Orlando, Atlanta, Chicago, Cleveland, Houston, San Antonio, Utah, Seattle, Phoenix, Golden State e Portland.

**BOXE.** L'italiano Agostino Cardamone ha conservato il titolo Europeo dei pesi medi battendo ai punti il francese Gino LeLong al termine di 12 riprese molto combattute. Cardamone 28 anni ha dominato un avversario coraggioso e buon picchiatore che lo ha impegnato molto soprattutto nella 4ª e 11ª e 12ª ripresa.

**BASKET.** Risultati della gara due dei playoffs di basket femminile. Moka Sir s-Pavia Marco Calzature P.S. Eldipio 71-59. Focus Bologna-Montecchio 66-53. Messinese Will Wood Anagni 71-70. Bag Capri-Sciglioso Alcamo 84-79. Passano il turno Moka Sir s-Pavia e Messinese.

**FORMULA 1.** Nel Gp del Pacifico Senna è il più veloce, Berger quinto. Ma la pista è un disastro

## Un coro di stecche per l'Aida del Sol levante



Ayrton Senna Bartoletti

**GIULIANO CAPECELATRO**

Mamma che circuito «Correvano sulle uova». «Rischio di ingorgo» titola allarmato L'Equipe. Un disastro insomma questa pista giapponese nuova di zecca piantata come una obbrobrosa cicatrice sulla sommità di una collina in un'oasi di verde violentata in omaggio alle magnifiche sorti e progressive dell'automobilismo internazionale. Un circuito che ha dato fastidi a tutti persino ai due pigliatutto della F1: Michael Schumacher ed Avton Senna impegnati a superarsi e superarsi. Ed ha creato qualche grattacapo alla Fia la federazione internazionale dell'automobile accusata di essere troppo di manica larga nel concedere le omologazioni. Qualcuno si è sbilanciato sino a parlare di «odore di soldi».

La Fia ha risposto al modo suo senza entrare nel merito ricordando soltanto le tappe che hanno portato dopo richieste e dimieghi reiterati a conferire ad Aida lo status di circuito per la F1. Con una postilla che ha tutta l'aria di uno scancabile. «La Fia gestisce circa centocinquanta progetti di circuiti ogni anno effettua in prima persona una sessantina di ispezioni affidando le altre alle associazioni sportive nazionali interessate. In altre parole ragazzi che volete da noi? Faciamolo tutto quello che è possibile. Se le cose non vanno perché

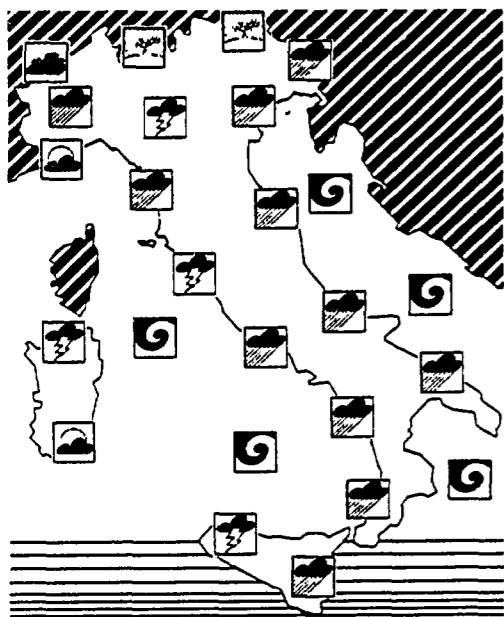
non ve la prendete con le federazioni locali?».

Il vittimismo di occasione copre l'antica logica dello *show must go on*. È lo *show* in effetti continua ad andare per la sua strada anche tra i lamenti dei piloti indignati dall'impossibilità di effettuare un sorpasso che è uno su questo circuito sgarrupato di poter azzardare tra le strette della pista quelle evoluzioni che ti possono levare mezzo secondo e magari darti il miglior tempo e anche un po' seccati dal dover raggiungere i box a bordo degli autobus dell'organizzazione come qualsiasi comune mortale perché sulle balze del colore non c'è uno straccio di strada accessibile alle macchine. Nello *show* che prosegue implacabile ruoli si ribaltano giorno dopo giorno. Nelle prove libere Schumacher come un razzo Schumacher e Senna resta secco ad un secondo buono. È la nprava che la Benetton gliel ha fatta a mettere il sale sulla coda della Williams annunciando ad una voce i soloni del Barnum automobilistico. Ma già venerdì mattina quando l'Occidente è ancora avvolto nel manto della notte Ayrton il Rapidissimo ribadisce i suoi diritti di re della pole si mette sulla testa della griglia di partenza due decimi di secondo davanti a Schumacher. Oggi si replica a chi la pole? Silla la McLaren di Mika Hakkinen. Ma è già ad un secondo e mezzo. Subito dopo c'è Gerhard Berger cioè la Ferrari che conti-

nua a promettere miracoli. Nicola Larini ferrarista per tutte le stagioni è lontano addirittura due secondi di però si è già portato al settimo posto. E Radio Formula 1 insiste il cavallino rampante gioca d'astuzia. Nicola domenica farà un «vol buccone di tutti i suoi avversari».

Fosse così prenderebbero corpo le voci di una reiterata diserzione di Jean Alesi. Le vertebre schiacciate lo hanno tenuto lontano da Aida. Ora suona l'allarme anche per Imola. La stampa sportiva nel suo insieme si strappa vesti e capelli mentre continua a cantare le doti di Larini. Dietro l'allarme crescono dubbi insinuazioni rispuntano i vecchi misteni del sinistro maniero di Maranello. Che fine ha fatto Babv Jean?

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** una circolazione depressionaria con minimo sull'entroterra tunisino convoglia sull'Italia aria temperata e umida

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse nevose sui rilievi alpini oltre i 1500 metri e sulle cime più alte degli altri rilievi. Dopo il tramonto formazione di foschie dense sulle zone pianeggianti del nord e localmente su quelle del centro

**TEMPERATURA:** in generale aumento più sensibile al Sud

**VENTI:** ovunque da Sud-est forti sulle regioni meridionali tendenti a provenire da Nord-est sulla Sardegna moderati sulle altre regioni

**MARI:** molto mossi i bacini meridionali mossi gli altri bacini

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	6 15	L'Aquila	0 8
Verona	4 11	Roma Urbe	5 13
Trieste	6 11	Roma Fiumic	5 14
Venezia	4 10	Campobasso	3 11
Milano	2 15	Bari	10 17
Torino	-3 14	Napoli	5 15
Cuneo	4 12	Potenza	4 10
Genova	6 15	S M Leuca	13 15
Bologna	4 9	Reggio C	13 22
Firenze	1 12	Messina	12 19
Pisa	2 14	Palermo	11 15
Ancona	2 12	Catania	12 23
Perugia	2 11	Aighero	5 12
Pescara	5 14	Cagliari	3 12

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 9	Londra	4 9
Atene	10 20	Madrid	4 17
Berlino	2 7	Mosca	5 14
Bruxelles	4 9	Nizza	7 15
Copenaghen	5 10	Parigi	1 9
Ginevra	3 8	Stoccolma	2 5
Heisinki	3 6	Varsavia	5 10
Lisbona	10 22	Vienna	5 14

## L'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

numeri	Annuale	Semestrale
0 numeri	L. 20.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 315.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 299.2007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli 23 00195 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. mm 45x40

Commercio di beni di L. 130.000. Commercio di servizi L. 550.000. E mensilità 1ª pagina mensile L. 1.100.000. Finestre 1ª pagina mensile L. 1.300.000. Manichette di testata L. 200.000 - Redazioni di L. 750.000. Finestre Locali Concess. Aut. Appalti Federali L. 750.000. Festival L. 20.000. Apologia Accrologica L. 800. Partecip. di tutto L. 4.000. Economici L. 1.000.

Concessione in via esclusiva per la pubblicità nazionale del SEAT DIVISIONE SET SpA

Milano 20121 - Via Resistenza 29 - Tel. 02 58388-50 58388-60  
Bologna 40131 - Via dei Carracci 93 - Tel. 051 647111  
Roma 00148 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 8751 806 8751 9063  
Napoli 80133 - Via San F. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521831

Concessione in via esclusiva per la pubblicità locale  
SP - Roma via Boezio 4 - tel. 06 35781

Stampa in Italia  
Tel. stamp. Centro Italia: Orsa B. Ag. via C. Di. Via C. Di. 58 B  
V. Di. Bologna - Via di L. 117 - app. 271

## L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella  
Iscriz. al n. 22 del 22 01 94 registro stampa del tribunale di Roma

**Centro Commerciale Montecatini**

**ipercoop<sup>®</sup>**

**IL CENTRO DELLE IDEE**

**IL PIU' GRANDE CENTRO COMMERCIALE  
DELLA TOSCANA É**

**IN VIA BISCOLLA, 48 MASSA E COZZILE - PT**

**IPERMERCATO ipercoop<sup>®</sup> E 23 NEGOZI SPECIALIZZATI,  
UN GRANDE PARCHEGGIO CON 1400 POSTI AUTO.**

**Raggiungibile in 5 minuti dal centro di  
Montecatini Terme - Stazione FF-SS,  
con servizio Autolinee Lazzi (corse ogni 20 minuti)  
o in auto dalle uscite autostrada A11  
Chiesina Uzzanese e Montecatini Terme.**

**IL CENTRO DELLE IDEE VI ASPETTA TUTTI I  
GIORNI, DAL MARTEDI' AL SABATO**

**DALLE ORE 9.00 ALLE ORE 21.00**

**CON ORARIO CONTINUATO**

**E IL LUNEDI' DALLE ORE 14.00 ALLE ORE 21.00**